ALEXANDRE MOREAU DE JONNES (?)

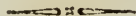
IL

COMMERCIO

NEL XIX SECOLO

OSSIA

STATO ATTUALE DELLE SUE TRANSAZIONI

NELLE PRINCIPALI PARTI DEI DUE EMISFERI.

MILANO
PRESSO GLI EDITORI
DEGLI ANNALI UNIVERSALI DI MEDICINA, STATISTICA, EC.
a S. Gio. alle quattro facce, N.º 1838
1826.

GLI EDITORI.

L'OPERA che pubblichiamo ha pienamente soddisfatto al problema proposto dall'Accademia reale di Marsiglia, ed è stata coronata dalla medesima per la migliore soluzione delle questioni seguenti:

1.° Quali sono le vere cause delle perdite di cui a' nostri giorni cotanto si lagna il Commercio?

2.° Quali sono i mezzi più efficaci per procurare al Commercio stesso i vantaggi che gli sono necessarj?

Il nome del sig. *Moreau de Jonnés* è troppo conosciuto per abbisognare di elogj, per cui noi altro non facciamo che fedelmente esporre la premiata soluzione, la cui generale utilità si fa conoscere dalle parti che la dividono, e sono le seguenti:

PARTE PRIMA.

Cause ed effetti dell' ingrandimento del Commercio nel secolo XIX.

CAPITOLO I. Cause dell'ingrandimento e della prosperità del Commercio d' esportazione dei prodotti del suolo e dell'industria.

1.° Vantaggi che riceve dall'influenza del clima

2.° ——— dal suolo

PARTE SECONDA.

Cause ed effetti del decadimento del Commercio nel secolo XIX.

PREFAZIONE

Compiono le scienze i loro più alti destini, quando, sospesa la ricerca delle Teorie astratte e speculative, i mezzi della loro potenza investigatrice unicamente impiegano a risolvere questioni, dalle quali il perfezionamento dello stato sociale e la felicità dell' uman genere dipendono.

Il commercio abbraccia tutto il mondo, e le più lontane regioni co' loro tributi lo arricchiscono. Ei va di pari passo collo incivilimento, e base sua sono le politiche instituzioni; ei promuove l' accrescimento della popolazione, e ne diviene un effetto necessario; ei sviluppa l' industria dei popoli, protegge l' agricoltura e ne moltiplica i prodotti. Il commercio trae partito dalle risorse del suolo e del clima, fa nascere la navigazione, fa creare colonie e trasformare impenetrabili foreste in fertili paesi, aridi macigni in floride città. Sciogliere non si possono le questioni che alla prosperità sua si riferiscono, senza il concorso di una quantità di cognizioni positive; nè possibile è giungere alla soluzione loro se non col mezzo di una difficile investigazione de' luoghi, de' tempi, degli uomini e delle cose. Si consultino le storie e vedrassi quanto grande sia l' influenza delle calamità della guerra, e dei beneficj delle civili instituzioni sullo splendore commerciale

degli Stati. Ricerchisi nel dedalo della diplomazia quali clausole oscure dei trattati in mali cangiar possano il bene che una nuova amicizia sembrava promettere. Consultinsi le leggi della natura. che i limiti circoscrivono della umana potenza, e che i successi del commercio alla triplice influenza sottopongono del clima, del suolo e della posizione geografica. Fa d' uopo studiare le abitudini e i costumi delle nazioni che l' estensione determinano de' loro bisogni: fa d' uopo esaminare se il grado d' incivilimento de' popoli sia tale da permettere, che il genio delle arti soddisfaccia a quanto domandano il lusso e i bisogni della loro propria consumazione, e di quella dei paesi che per mezzo della navigazione si trovano con loro in relazione. Bisogna sapere qual vegetale ignoto agli antichi può, come, p. e., la canna da zucchero coprire di ricche boscaglie lontane terre, e fornire ogni anno a due sole potenze una raccolta di un mezzo bilione. Bisogna esaminare i documenti ufficiali e scoprire ne' loro dati numerici gli elementi che una sospettosa prudenza chiaramente esprimere non volle. Bisogna soggettare a rigorosa disamina i materiali che s' impiegano, nè servirsene soltanto sulla fede dell' elevato grado o della reputazione delle autorità che li somministrano. Bisogna sopra tutto far nascere la convizione da fatti e da calcoli; e trattando la scienza importante del commercio, come trattar debbonsi

le scienze esatte, procedere per via di raziocinio, col mezzo dell' analisi, insegnare la verità, quale appunto la danno gli assiomi matematici, e fondarsi sempre sull' esempio, sulla esperienza e sulle conseguenze che ne sono l' immediato risultamento.

Scortati da queste guide fedeli, in compendio si esporrà la Storia Statistica del Commercio e la sua attuale situazione.

Usando d' una quantità di termini numerici, non pretendiamo esser sempre giunti ad una esattezza rigorosa, o non aver pronunciato che incontrastabili verità: e sebbene tutti quasi i dati nostri attinti abbiamo a fonti ufficiali o autentiche, noi ammettiamo di buon grado la possibilità d' essere stati più d' una volta indotti in errore.

Mentre anticipatamente riconosciamo le imperfezioni, che ad onta di tutta la diligenza nostra, s' incontreranno probabilmente in quest' Opera, siaci almeno permesso di nutrire la speranza, che si renderà giustizia ai sentimenti che ce ne inspirarono il disegno, ed alla fedeltà con cui ci attenemmo alle leggi della imparzialità più scrupolosa.

RICERCHE STATISTICHE

SULLE CAUSE E SUGLI EFFETTI

DELL' INGRANDIMENTO E DEL DECADIMENTO

DEL COMMERCIO

NEL SECOLO DECIMONONO.

PARTE PRIMA.

CAUSE ED EFFETTI DELL' INGRANDIMENTO DEL COMMERCIO NEL SECOLO DECIMONONO.

Le cause dell' ingrandimento e della prosperità del commercio sono complicate e dependenti le une dalle altre in modo da render necessario il concorso della loro azione reciproca: esse agiscono particolarmente sopra ciascuno dei tre rami del commercio marittimo e continentale.

Questi tre rami sono:

I.° L' esportazione dei prodotti del suolo e dell' industria.

II.° L'importazione.

III.° Il commercio coloniale.

Procureremo di determinare in queste nostre ricerche, quale sia il grado di potenza di ciascuna causa separatamente sopra queste tre grandi sorgenti della ricchezza degli Stati, e mostreremo qual prodigiosa influenza esercitino sui destini del mondo incivilito, e su quelli particolarmente delle principali potenze commerciali, l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti e la Russia.

CAPITOLO I.

CAUSE DELL' INGRANDIMENTO E DELLA PROSPERITÀ DEL COMMERCIO D' ESPORTAZIONE DEI PRODOTTI DEL SUOLO E DELL' INDUSTRIA.

Fra gli errori che traviano la pubblica opinione, uno dei più generali è quello che fa totalmente dipendere i progressi del commercio dalla volontà degli uomini. Ignorasi generalmente quella verità, che pure la storia c' insegna, esservi cioè un complesso di condizioni indispensabili, che pongono un limite al potere umano, e vani rendono quelli sforzi ch' esso fa per iscuoterne il giogo.

Fra queste condizioni, quelle dalle quali dipende l' ingrandimento del commercio d' esportazione, sono: l' influenza di un clima favorevole, il vantaggio di un suolo fertile, le potenti risorse d' una grande popolazione, l' ascendente dell' industria delle nazioni, e il potere tutelare delle instituzioni.

Assegnato il suo respettivo valore a ciascuno di questi elementi, potremo determinare il complesso delle cause della prosperità commerciale, ed i mezzi d' accrescere la massa delle esportazioni.

I.° *Influenza del clima.*

Il commercio è sottoposto all' azione delle cause naturali che costituiscono la potenza del clima, e fino dal suo nascere ne provò l' influenza. È noto in fatti, che il commercio ebbe la sua culla nelle

belle regioni dell' India, e che i popoli i quali pei primi l'imperio suo e quello dell'incivilimento estesero, abitavano le sponde del Mediterraneo. Ai soli paesi meridionali concede il cielo quelle ricche ed abbondanti produzioni, che possono ad un tempo soddisfare i bisogni della popolazione e alimentare il suo commercio esterno. Diciotto secoli di cure procacciarono all' Inghilterra ed alla Francia settentrionale tutte quelle produzioni che il clima loro comporta (1); ed una immensa naturalizzazione di piante e di animali le arricchì di tutti quei vantaggi, de' quali il mezzogiorno dell' Europa, mercè soltanto d'una più felice posizione, gioisce. Ma la fredda temperatura, che in quelle contrade è già tale da privarle di vegetabili preziosi, esclude onninamente dai paesi situati in più alte latitudini, ognuna di quelle ricche ed importanti colture, i cui prodotti costituiscono il commercio d' esportazione. Per la sola influenza del clima è ridotta l' Inghilterra ad invidiare alla Francia le sue vigne, le quali annualmente formano una ventesima parte del valore dei prodotti d' agricoltura ch' essa esporta. Per la

---

(1) Il numero totale delle piante esotiche importate in Inghilterra è di almeno 11,970. Le prime 47 specie, compresovi l'arancio, l'albicocco ed il melagrano, furono introdotte prima del regno d' Enrico VIII, o esso regnante; 533, specie furono introdotte durante il regno d' Elisabetta; 578, durante il regno dei due Carli, e sotto il governo di Cromwello; 44, sotto Giacomo II; 298, sotto Guglielmo e Maria; 230, sotto il regno d' Anna; 182, sotto Giorgio I; 1770, sotto Giorgio II, e 6756 sotto Giorgio III, le quali formano quasi la metà delle piante esotiche contenute ora nei giardini della Gran Bretagna.

sola influenza del clima, l'Italia si rende colle sue sete tributaria la Francia d'una somma di 25 milioni, ed altri paesi più dell'Italia meridionale tributaria la rendono di una somma doppia per l'acquisto dei cotoni in lana. Per la sola influenza del clima finalmente l'Europa dipende dalle due Indie, e si sbarcano tutti gli anni nei soli porti della Francia e dell'Inghilterra più di 450 milioni di libbre di zucchero; d'onde si deduce, che per questo solo oggetto solcano i mari due mila quattro cento bastimenti di più di cento tonnellate ciascuno, e montati complessivamente da più di 25,000 uomini d'equipaggio.

Essendo i vegetabili del suolo distribuiti secondo il clima delle diverse regioni, il numero delle piante che compongono la Flora indigena ed esotica d'ogni paese, diminuisce in ragione inversa della elevatezza delle latitudini. La varietà e la ricchezza dei prodotti del regno vegetale decrescono nella medesima proporzione, e per conseguenza, essendo la quantità ed il valore degli oggetti d'esportazione dependenti dalla qualità del suolo, queste quantità e questo valore diminuiscono a misura che alle regioni boreali ci avviciniamo. L'industria umana ed il perfezionamento dello stato sociale possono, è vero, col lungo corso di generazioni vincere o indebolire questa influenza sotto alcuni rapporti, ed estendere quei confini che sembravano essere stati dalla natura prescritti a diverse specie di piante ed animali utili; ma successi parziali e passeggieri sono questi, i quali non valgono a naturalizzare grandi

culture, nè a dispensare i popoli del settentrione dal ricorrere a quelli del mezzogiorno, per avere di che soddisfare ad una quantità di bisogni. L' agricoltura spinta al colmo della perfezione in Inghilterra, non ottiene dalle sue vigne, ad onta de' più grandi sforzi, che uve insipide e maturate al calore del fuoco; gli aranci di cui vanno adorni i giardini de' paesi settentrionali, a dispetto di cure sparse per secoli intieri, negano que' frutti che in tanta copia producono sulle sponde del Tago e del Guadalquivir. Mani esperte e il volere d'un conquistatore imperioso non riuscirono a fare allignare il cotone in Francia; e la canna da zucchero, sebbene più volte sembrasse voler prosperare nella Sicilia, nell'Italia e nella Spagna, non contribuì mai alla esportazione di que' paesi. Alcune parti meridionali soltanto della Francia coltivano gli olivi e il grano turco, e tali doni sono negati alle altre provincie di quel regno. Tale è finalmente il potere del clima, che la Svezia la quale nella totale ruina delle sue foreste la distruzione troverà del ramo principale del suo commercio, non può riparare a questo disastro col chiedere qualche altra produzione al frigido suolo del suo territorio. Se l'ostacolo che vi si oppone insuperabile non fosse, la Russia, che da un secolo per la guerra s'ingrandisce, incivilita ed arricchita per l'agricoltura e pel commercio si sarebbe. L'inutilità de' suoi tentativi dimostrolle che per procacciarsi questi vantaggi, in vece di combattere, come Pietro il Grande voleva, un clima sfa-

vorevole; doveva abbandonarlo ed avvicinarsi alle regioni temperate. In vece di impiegare intieri secoli a dissodare aridi deserti, ad estirpare foreste e ad asciugare paludi, su' quali la fecondante influenza del sole non può agire che per un terzo del suo annuo corso; questa potenza si avanzò verso il mezzogiorno, e meno di quarant' anni le bastarono a creare, a così dire, nelle sue nuove provincie del mar Nero, gli oggetti d' una esportazione che ascende di già a più di sessanta milioni di lire, e che in seducente prospettiva le mostra a qual grado di prosperità commerciale giungere potrebbe, se padrona divenisse della Romelìa e del più bel porto dell' Universo.

Onde ridurre a termini numerici e comparabili l' influenza dei diversi climi sul valore delle produzioni d' agricoltura, base della esportazione, investigheremo quale sia, sotto le diverse zone, il prodotto bruto di una superficie di eguale estensione, e che renda il frutto di una delle colture principali e differenti in ciascuna regione del globo, in ragione della sua latitudine.

Nei paesi vicini al cerchio polare, i legnami da costruzione e la canapa sono quasi i soli oggetti, che il regno vegetale somministri in abbondanza tale da permetterne l' esportazione. L'ectare piantato a bosco, economizzato giudiziosamente, rende annualmente 20 lire, termine medio: seminato a canapa, ne rende più di 200; ma la ridondanza di questi oggetti, difficile e dispendioso ne fa divenire

il trasporto, la custodia e l'imbarco, e considerabilmente ne minora il guadagno.

In Francia l' ectare seminato a grano, rende, termine medio, 2800 libbre di grano ossia 18 ectolitri, che a 14 lire l' ectolitro, dedotta la quantità occorrente per la seminagione, formano un annuo prodotto di 252 lire, vale a dire un quinto di più della canapa de' paesi del settentrione, e dodici volte più de' loro boschi.

La stessa estensione di terra coltivata a vigna produce, per termine medio, secondo i calcoli nostri, 254 lire, e secondo quelli d' Arturo Young 437: il che dà ad un ectare di siffatta coltura il valore d' un bosco d' alto fusto di 13 o anche 22 ectari. Ove poi si trattasse di vigne che producessero vini di qualità superiore, la differenza sarebbe come 75 a 1.

Sotto una latitudine più meridionale di quella della Francia, l' ectare coltivato a riso rende alla Carolina 37 ectolitri del peso ognuno di 162 libbre, il che facendo in tutto quasi 6,000 libbre al prezzo di 5 centesimi la libbra, forma un prodotto di 300 lire, ossia un sesto di più del prodotto de' cereali ed anche delle vigne di Francia.

Nella Grecia la coltura degli olivi, del cotone e della robbia rende circa 600 lire per ectare; prodotto doppio di quello che comporta il clima della Francia.

Al Messico, sotto la zona torrida, ma ad una elevatezza di 600 metri, un ectare seminato a grano rende in 75 giorni una raccolta, la quale invece

di essere il quintuplo o il sestuplo di quello che rende la semenza in Europa, è sedici volte di più. Il jugero che secondo le stime di Lavoisier rende in Francia da 1000 a 1200 libbre di grano, ne produce ne' contorni di Vittoria 3000 a 3200, vale a dire tre volte tanto; di modo che a prezzo eguale l' ectare renderebbe al coltivatore messicano 750 lire.

Ma triplo diviene questo valore, quando la coltura, invece d' essere di vegetali delle regioni temperate, è di piante tropicali.

L' ectare piantato a caffè rende 2000 libbre di grani, il quale a una lira e 10 centesimi la libbra forma una rendita di 2200 lire.

L' ectare piantato a zucchero produce, termine medio, 4650 libbre di zucchero bruto, le quali in ragione di 45 lire il quintale, formano una rendita annua di 2092 lire.

Per conseguenza nelle regioni tropicali l' ectare coltivato a caffè o a zucchero rende otto volte più che non rende coltivato a grano o a vigna ne' climi nostri: il suo prodotto è sette volte maggiore dell'ectare seminato a riso sotto il 32° paralello nelle parti meridionali degli Stati Uniti; supera di tre o quattro volte quello delle culture della Grecia, vale dieci a undici volte il prodotto più ricco delle regioni boreali, e più di cento volte quello de' boschi di questi stessi paesi.

Se nell' ectare delle regioni equatoriali vi fossero piantati alberi da droghe, p. e., cannella, garofani e pepe, renderebbe, annata comune, 3000 lire,

ed il suo prodotto sarebbe d' un terzo maggiore di quello esposto negli esempj precedenti.

Tale è dunque l' influenza del clima, che può far variare la natura e il valore delle produzioni del suolo che formano in parte il commercio d' esportazione al segno, che la rendita della medesima superficie sia come: 20, 200, 252, 300, 750, 2200, 2092, o 3000.

Per effetto di quella influenza, i paesi tropicali sono superiori a tutti gli altri, e fra i paesi della zona temperata i più meridionali hanno incalcolabili vantaggi su quelli giacenti sotto latitudini più alte. L' Inghilterra che non ha la coltura della vigna, dell' olivo, del grano turco, è meno favoreggiata della Francia, che possiede questi utili vegetali: la Spagna e l' Italia che hanno oltre a questi prodotti quello dei gelsi, e che aggiunger vi si potrebbono il cotone, la robbia e forse anche la cocciniglia, ebbero il dono d' un clima anche più felice; ma le belle regioni dell' Asia ove crescono la canna da zucchero, l' albero del caffè, gli alberi di droghe, i legni di tintura e le piante aromatiche, fanno pompa colla loro varietà, colla loro abbondanza e colla loro ricchezza di que' doni, che al lavoro dell' uomo profonde la natura, e che il commercio trasporta nei paesi più remoti.

Nello stato di dependenza dall' Europa, in cui trovansi le altre parti del globo, se volgesi specialmente lo sguardo verso que' paesi, ne' quali l' incivilimento moderno si è, a così dire, concentrato, egli è forza convenire, che le due grandi

penisole, l'Italia (1) e la Spagna, spoglie essendo della potenza agricola ed industre che il clima ed una felice posizione avevano loro assegnate, la Francia è il paese più favoreggiato da queste due cause di prosperità: essa lo è molto più dell' Inghilterra che partecipa delle regioni boreali: e ciò nonostante, come il dimostreremo bentosto, la bilancia dell' esportazione è quasi sempre in di lei svantaggio, mentre quella della Gran Bretagna costantemente l' arricchisce di nuovi tesori.

Dee da questo concludersi che l'Inghilterra è riuscita a combattere efficacemente, mediante le risorse di una estesa industria, gl' inconvenienti proprii al clima in cui giace, mentre che la Francia, la quale dal suo trar dovrebbe vantaggi immensi per accrescere colla varietà, colla quantità e col valore delle sue produzioni la massa e la ricchezza delle sue esportazioni, non fa profittare il suo commercio del favore che da un clima sì felice trarre potrebbe.

II.° *Influenza del suolo.*

Può benissimo aver luogo un commercio attivo e prospero, senza alcuna produzione indigena del suolo, nelle città come Tiro a' tempi antichi, Genova e Venezia ne' secoli più vicini a noi; ma tutto questo commercio riducesi a commercio di deposito, e la sua durata è passeggera, perchè trovasi assolutamente dependente dalle umane transazioni. Può nullameno questo traffico prolungarsi ed estendersi, come quello

(1) È vero che in alcune parti d' Italia l' agricoltura non è giunta al punto a cui lo potrebbe essere, ma non è mai da paragonarsi alla Spagna. *Gli Editori.*

dell'Olanda, ov'esso alimentato venga da grandi colonie, le cui produzioni suppliscano a quelle che mancano alla loro metropoli; ma il commercio, quale lo fecero i popoli riuniti in società immense, aumentando senza interruzione i bisogni e l'industria loro, non può esistere nella estensione che ha acquistata se non mediante le risorse dell'agricoltura. Dal soccorso di questa ritrae esso i suoi mezzi di cambio, e colle ricchezze del suolo si procaccia dallo straniero le materie prime, che nelle sue manifatture acquistano un valore decuplo. Nella guisa stessa che un clima favorevole permette di variare la natura delle produzioni o ne accresce il prezzo, la fertilità della terra e l'estensione del suolo ne moltiplicano la quantità, ricompensano il lavoro somministrando abbondantemente per la consumazione, e procacciando al commercio i primi elementi che formano le sue esportazioni e la sua prosperità.

In tal guisa, a cose d'altronde eguali, la concorrenza commerciale esistente fra due stati deve decidersi in favore di quello, il cui territorio è più esteso e più fertile, s'egli sa utilmente esplorare tutti i vantaggi, poichè esso possiede una massa maggiore d'oggetti d'esportazione, e per conseguenza maggiori mezzi di cambio, d'industria e di commercio. E di tanto più si accresce questo vantaggio, in quanto che la protezione del clima gli dà la facoltà di variare le produzioni del suolo, e fa loro acquistare un valore superiore a quelli che hanno le produzioni delle regioni boreali.

La Francia e l'Inghilterra, che stanno a così

dire alla testa dell' incivilimento, sono i soli Stati la cui rivalità commerciale possa somministrarci una applicazione di questi principj appoggiata a fatti statistici pienamente dimostrati. Confrontando l' uno coll' altro sotto i rapporti dell' industria e della fertilità, procureremo di determinare il grado d' influenza, che il territorio d' un popolo esercita sulla ricchezza del suo commercio.

La superficie dell' Inghilterra
e del paese di Galles è di 54,112 miglia quadrate
Quella della Scozia di 25,600
Quella dell' Irlanda di 28,012

L'estensione del Regno
Unito è di . . . . 107,724 miglie quadrate
ciascun miglio di 2 Kilometri quadrati 58 ectari,
o circa. . . . . 13,396 leghe quadrate

La superficie della Francia è di . . . . , 26,900 leghe quadrate
ciascuna di 15 per grado
Quella della Corsica è di 540

L'estensione del Regno
è di . . . . 27,440 leghe quadrate.

La differenza della superficie fra la Francia e la Gran Bretagna è per conseguenza di 14,044 leghe quadrate, e l' estensione della prima eccede di 648 leghe il doppio della superficie della seconda.

Stando ad altri calcoli, converrebbe portare fino

a 121,329 miglia quadrate inglesi la superficie delle Isole Britanniche, che conterebbe, ciò ammesso, 31,448,479 ectari. Essendo la superficie della Francia strettamente limitata a 51,910,062 ectari, la differenza non sarebbe più che di 20,461,583 ectari, o di circa due quinti.

La cognizione della fertilità del suolo si appoggia a basi meno positive di quelle sulle quali è stabilita la sua superficie; ciò nonostante procurarcela possiamo ad un grado sufficiente, coll' esame di dati autentici che somministrano termini approssimativi.

Non scorgesi ne' paesi d'Europa quello che si vede ne' paesi del Nuovo Mondo, ove regioni immense mai non furono dissodate per mancanza di popolazione; in Francia ed in Inghilterra il suolo da per tutto ove promise ricompense al lavoro, cessò di rimanere incolto. Certamente una grande estensione di territorio che ora non produce messi, potrebbe arricchire l' agricoltura, se una ingegnosa e perseverante industria, vi facesse nascere e vi estendesse la fertilità; ma non si errerà giudicando, che in paesi cotanto popolati tutti i terreni buoni sono sommessi a lavoro, e che se tuttora esistono terre incolte suscettibili di coltivazione, infiniti sforzi vi vorrebbono per vincere la loro naturale sterilità.

L' estensione dunque delle terre coltivate rappresenta presso a poco quella delle terre fertili, e se a tale paralello qualche modificazione dee farsi, sarà questa piuttosto in meno che in più; giacchè la necessità fa talvolta porre a coltura delle terre

mediocri o cattive, e di rado accade che terreni fertili sieno trascurati.

Partendo da questa duplice considerazione, procureremo d'investigare quali sieno i confini del regno dell' agricoltura nelle Isole Britanniche e nella Francia.

La superficie dell' Inghilterra e del paese di Galles è distribuita nel modo seguente :

Grano, orzo e segale . .	3,858,000 acri
Avena e piselli	2,800,000
Rape, cavoli, carote . . .	1,120,000
Prati . : . . . . , ...	1,120,000
Luppoli	35,000
Giardini, orti	45,000
Parchi, vivaj.	24,500
Novali	2,100,000
Pascoli	17,000,000
Boschi	1,600,000
Acque e strade	1,282,100
Comuni e terre incolte . .	6,277,800
Totale . .	37,262,400 acri.

Il regno dell' agricoltura ristretto ai terreni ora coltivati, compresivi i parchi, è di nove milioni di acri, o circa 3,600,000 ectari. I pascoli e le novali ne occupano 19,000,000, o più del doppio. I boschi fanno soltanto un poco più del sesto delle terre coltivate, il dodicesimo dell' estensione dei pascoli e la ventesima terza parte della superficie totale. Le terre incolte e le acque hanno una estensione di 7,559,900 acri, o più di 3,000,000 d' ectari, equi-

valenti, meno un sesto, a tutta la superficie delle terre coltivate: unite alle novali, fanno 9,659,900 acri, cioè più d'un quarto di tutta la superficie del paese; se vi si aggiungano i pascoli, che spesso per la natura loro, con esse si confondono, eccedono di molto i due terzi dell' Inghilterra e del paese di Galles.

Secondo Middleton ed il Comitato d'agricoltura, il territorio di questi due paesi è come segue:

Terre incolte ed in comune . .	7,816,000 acri
» coltivate o di rendita. . .	29,518,000
Superficie totale .	37,334,000 acri

o circa 14,700,000 ectari.

Secondo le migliori autorità il suolo della Scozia è distribuito nel modo seguente:

Terre incolte	14,213,224 acri
» coltivate o di rendita.	12,151,471
Superficie totale .	26,364,695 acri, o

circa 10,500,000 ectari.

Secondo le ricerche di Newman e del dottore Beaufort, l'Irlanda è divisa come segue:

Colture e pascoli	12,439,000 acri
Terre incolte o sterili . .	7,000,000
Superficie totale .	19,439,000 acri, o

circa 8,000,000 d'ectari.

I sette milioni d'acri incolti dell'Irlanda sono formati da 3 milioni di *bogs* o paludi, da 3 milioni di terre incolte, ma divise in proprietà, e

da un milione di terreni che danno alcune produzioni senza valore.

Secondo questi dati, la superficie del Regno Unito sarebbe di circa 83,144,000 acri, o presso a poco 33 milioni d'ectari. Le terre incolte e per conseguenza quasi affatto sterili, non farebbero meno di 30,000,000 d'acri o quasi 12 milioni d'ectari; elleno formerebbero in conseguenza più del terzo della superficie totale delle Isole Britanniche: può anzi dirsi ch'esse ne fanno la metà; e Mac-Diarmid, nel suo esame del sistema di difesa della Gran Bretagna, produce come un fatto dimostrato da calcolo, che quasi la metà del suo territorio è incolta (*Waste*) o non produttiva. A convalidare siffatta asserzione, troviamo in fatti, per altri dati che ci somministra sir John Sinclair, che nella Scozia i terreni interamente o parzialmente coltivati hanno una superficie di 876 leghe quadrate, e gl'incolti inclusivamente ai boschi ed alle piantagioni occupano 2413 leghe. Essendo ridotto il territorio a 3289 leghe quadrate, a causa dell'estensione dei laghi che è di 71, le terre incolte, aggiuntivi i boschi, occupano quasi i due terzi della superficie della Scozia.

La Francia nella divisione del suo territorio ci presenterà una distribuzione differente. Ecco come è divisa la sua superficie secondo i risultamenti del Cadastro:

Terreni arativi	22,818,000 ectari
Vigne	1,977,000
	24,795,000 ectari

Somma retro .	24,795,000 ectari
Orti	328,000
Giardini e verzieri	687,000
Coltivazioni particolari	780,000
Oliveti	43,000
Campi di luppoli	60,000
Castagneti	406,000
Parchi, boschi giovani, vivaj .	39,000
Vincheti e canneti	53,000
Pascoli	3,525,000
Prati	3,488,000
Boschi di legnami d' opera . .	460,000
Boschi cedui	6,612,000 (1)
Terre vaghe, lande, brughiere	3,841,000
Torbiere	7,000
Miniere e cave	28,000
Superficie di proprietà fabbricate e tassate	213,000
Canali di navigazione e d'irrigazione	9,000
Stagni	213,000
Paludi	186,000
Strade, fiumi, montagne e roccie	6,555,000

Superficie totale della Francia, 52,328,000 ectari o circa 27,000 leghe quadrate.

(1) I registri delle acque e foreste non fanno ascendere l'estensione attuale dei boschi che a 6,521,470 ectari, invece di 7,072,000 che contavansi nel 1816.

Rannodando questi termini numerici, si trova che l' insieme delle colture occupa 27,191,000 ectari, ossia più della metà della superficie del Regno. I pascoli formano 7,013,000 ectari, o dal 7.° all' 8.° dell' estensione della Francia. I boschi sono presso a poco altrettanto. I canali e la superficie occupata dagli edifizj costituiscono una estensione di 222,000 ectari. Le terre vaghe, le lande, le brughiere, le montagne sterili, i torrenti, i fiumi, gli stagni, le torbiere, le cave e le miniere fanno 10,830,000 ectari. Se si deduca da questa estensione quella dei terreni impiegati utilmente, come le cave, le miniere, le strade che sole occupano 115,000 ectari, non rimarrà più che la quinta parte della superficie del regno per le acque e per le terre incolte.

Se questa distribuzione geodesica si paragona a quella delle Isole Britanniche, se ne avranno i seguenti risultamenti: il regno dell' agricoltura formato dai terreni arativi, dai pascoli e dai boschi ha in Francia una estensione di 41 milioni d' ectari. Nella Gran Bretagna questa estensione è di 21 milioni. La differenza assoluta è di quasi la metà. Le terre incolte ed in gran parte sterili occupano una superficie di 12 milioni di ectari nelle Isole Britanniche e una di 10 milioni in Francia. In questo ultimo regno non formano essi che la quinta parte della superficie totale, mentre ne formano più del terzo nelle Isole Britanniche, e verisimilmente arrivano anche

a farne la metà. La fertilità d' ambi i paesi essendo in termini analoghi, e supponendosi una industria agricola egualmente potente, ne viene per conseguenza, che la Francia, astrazione fatta dai vantaggi del suo clima, può dare una quantità di prodotti d'agricoltura molto maggiore di quella che l' Inghilterra può ricavare dal suo territorio; giacchè da un lato la sua superficie ha una quasi doppia estensione, e dall' altro i terreni che danno rendita sono comparativamente come i quattro quinti e la metà. Dunque l' influenza che ha il suolo sulla prosperità commerciale e sull'ingrandimento del commercio, produce in favore della Francia, paragonata alle Isole Britanniche, una differenza di più del quarto per quello che riguarda la superficie sterile del suolo, e di quasi la metà per quello che riguarda l' estensione del territorio agricola. Se i termini di questa differenza non si ritrovano nel paragone del prodotto del suolo della Francia, colla quantità e col valore delle produzioni che l'Inghilterra ritrae dalla sua agricoltura e che le servono ad alimentare il suo commercio esterno, sarà dimostrato ad evidenza, che non bisogna incolparne nè la fertilità, nè l' estensione del suolo della Francia. La conoscenza del *deficit* che ha luogo nella massa delle produzioni agricole e per conseguenza in quella delle esportazioni della Francia, farà sì che agevolmente si potranno apprezzare gli effetti delle cause che diminuiscono la prosperità del commercio francese, e dimostrare a quale immensa superiorità

salire potrebbe colla distruzione del funesto loro potere.

Secondo Colquhoun il prodotto bruto dell'agricoltura delle Isole Britanniche ascende annualmente a 216,817,000 lire sterline, o 5,420,425,000 lire ital., ridotto per rendita netta a 107,246,000 lire sterline ossia 2,681,150,000 lire italiane.

Dai prospetti ufficiali risulta che l'esportazione da quel prodotto fornita fu:

nel 1819 di. . . . . 3,252,143 lire sterline
nel 1820 3,261,297
nel 1821 2,868,311
nel 1822 2,734,846

L'esportazione per l'annata comune è dunque di 3,029,000 lire sterline o 75,725,000 lire italiane; il che lascia alla consumazione l'enorme valore di 5,344,700,000 lire italiane in prodotti d'agricoltura.

Secondo Arturo Young, nel 1789, il prodotto bruto dell'agricoltura ascendeva in Francia a 5,189,000,000, lire, ed il prodotto netto a 2,455,000,000, ma si mancava allora di dati per istabilire questo apprezzamento, e quello istituito dal celebre agronomo inglese è esagerato. Nel 1819 il conte Chaptal sopra basi tratte da documenti ufficiali fece ascendere il prodotto agricola del regno a 4,678,708,000 lire, ridotto a 1,344,703,000 di prodotto netto.

Dai prospetti delle dogane risulta, che la esportazione fatta dalla Francia durante un recente pe-

riodo di quattro anni in prodotti d' agricoltura fu come segue:

nel 1820 . . . . . 163,074,000 lire ital.
nel 1821 131,875,000
nel 1822 137,759,000
nel 1823 163,492,000

Dunque l' esportazione per l' annata media è 149,100,000 lire, il che lascia alla consumazione per un valore di 4,529,658,000 lire, di prodotti greggi di agricoltura.

La verificazione fattasi dal 1799 al 1803 fece ascendere il valore dei prodotti naturali della Spagna a 1,268,455,000 lire italiane compresavi la rendita delle miniere.

Secondo i risultamenti statistici di Krug, nel 1803 il prodotto agricola della Prussia compresovi anche quello delle pesche, delle caccie e delle saline non oltrepassava 942,413,000 lire ital.

Giusta Felice Beaujour il prodotto annuo dell' agricoltura e delle foreste degli Stati Uniti, nel 1805, quando la popolazione non eccedeva i sei milioni, era di 175 milioni di dollari. Ammettendo, come sembra verisimile, essersi aumentato in proporzione del numero degli abitanti, essendo ora la popolazione di 10 milioni, il prodotto debb' essere di 291 di milioni dollari, i quali al cambio di lire 5 1/4 fanno circa 1528 milioni.

Questi dati numerici fondati sopra valutazioni ufficiali o autentiche, le più prossime alla verità che fino ad ora siensi potute avere, ci sommini-

streranno una serie di risultamenti curiosi ed importanti sullo stato agricola delle Isole Britanniche e della Francia.

Considerato independentemente dal suolo e dalla popolazione, il prodotto bruto dell' agricoltura inglese eccede il valore di quello della Francia di circa 747,000,000 di lire ital., o in altri termini, quello della Francia gli è inferiore di un sesto o anche di più. Ma un prodigioso effetto dell' industria agricola si è, che il prodotto netto è quasi la metà del prodotto bruto, mentre in Francia, secondo la valutazione del conte Chaptal vi mancano 220 milioni, perchè arrivi solamente al terzo del prodotto primitivo delle terre. Dal che ne segue, che il guadagno dell' agricoltura inglese è quasi di 50 per cento del valore del prodotto bruto del suolo, mentre il guadagno dell' agricoltura francese non arriva a più di trenta. Quest' enorme differenza risulta dal vile prezzo delle derrate, effetto d' una consumazione troppo ristretta e d'una esportazione troppo circoscritta. È verisimile che Arturo Young facendo ascendere alla metà del prodotto bruto la rendita netta della Francia, abbia adottata questa valutazione, facendo una induzione erronea da quello che ha luogo nella Gran Bretagna.

V' ha una differenza assoluta di 1,336,000,000 lire italiane, o della metà fra il prodotto netto della agricoltura britannica e quello dell' agricoltura francese, mentre in proporzione della rendita bruta de' due paesi, questa differenza non

dovrebb' essere che del sesto o di 741 milioni. Dunque, a cose d' altronde eguali, l' Inghilterra guadagna tutti gli anni quasi 600 milioni pel maggior valsente delle sue produzioni.

Dimostrammo precedentemente essere però in Francia il regno dell' agricoltura metà più esteso che non lo è nelle Isole Britanniche: ora se il suo prodotto è minore per la metà, forza è conchiudere, che, ad onta della maggiore fertilità del suolo e della superiorità del clima, l' agricoltura francese è talmente inferiore in capitali, in industria ed in risorse per la vendita delle sue produzioni, che il valor medio dell' ectaro è in Francia soltanto il quarto della sua rendita nella Gran Bretagna. In fatti, sebbene il prodotto bruto di questa superficie ammonti a 270 lire ital. in Inghilterra, ed a 114 in Francia, il che riduce la differenza alla metà, quella del prodotto netto è il doppio di questo valore, giacchè, per un termine medio, l' agricoltura inglese ritrae dall' ectaro una rendita annua di 134 lire, mentre la Francia non ne ritrae che 32 a 33.

Si suppone in questi calcoli, che le terre incolte non dieno alcun prodotto, il che non è esattamente la verità, e si stabilisce una compensazione fra il *maximum* ed il *minimum* della rendita delle differenti parti del paese. La differenza fra questi due termini è considerevolissima. Nei dipartimenti settentrionali del regno, il prodotto medio dell' ectaro è di quasi 60 lire, ed è ridotto a 26: 50 in quelli del mezzodì; nelle Alpi

e nelle lande discende fino a 6, che è il termine infimo del valore delle terre; e nel dipartimento della Senna, a motivo della vicinanza di una grande popolazione, monta al termine enorme di 216 lire. In Irlanda il prodotto è della metà minore del suo valore in Inghilterra, ed in Inghilterra eccede del quarto il prodotto netto che dà in Scozia.

Cercando dei termini medj, si trova che la differenza assoluta del prodotto bruto dell' ectaro in Francia e nelle Isole Britanniche è di 156 lire, e quella del prodotto netto di 102.

Le cause di questa immensa superiorità dell' agricoltura inglese, sono: gli asciugamenti, le irrigazioni, i miglioramenti del suolo col mezzo dei concimi, la moltiplicazione dei bestiami, l' estensione maggiore delle praterie artificiali, la pratica di conservare i fieni in mucchi, la migliore fabbricazione degli istromenti ed utensili rurali, il loro uso reso più generale, la costruzione meno difettosa degli edifizj e delle case campestri, i vantaggj finalmente che provengono dalle chiusure, dalle barriere e da una quantità di altre cose dipendenti dal perfezionamento dell' industria e dall'ajuto di una grande massa di capitale.

Questi capitali scaturiscono per la maggior parte dalla prosperità del commercio, la quale ha il suo più solido fondamento nell' agricoltura. I dati seguenti somministreranno la prova di questa felice concatenazione. In Francia, ove 30 milioni d'uomini consumano per 4,530,000,000 di lire

di prodotto d'agricoltura indigena, il commercio interno che nasce da questa consumazione, non oltrepassa 151 lire per ogni individuo. Nelle Isole Britanniche ove 22 milioni d'abitanti consumano annualmente per 5,344,900,000 di lire di prodotti indigeni d'agricoltura, il commercio interno risultante da questa consumazione ascende a circa 245 lire per ogni individuo.

In Francia il commercio esterno proveniente dai prodotti d'agricoltura non eccedendo annualmente 150 milioni d'esportazioni, la partecipazione di ciascun'individuo è di 5 lire. L'esportazione di questi prodotti essendo nella Gran Bretagna di 76 milioni, la partecipazione d'ogni persona a questo commercio è di lire 3. 50.

Per conseguenza i prodotti del suolo delle Isole Britanniche producono annualmente un commercio di consumazione e di esportazione, che è per ogni individuo della loro popolazione di lire 248. 50, mentre in Francia questo doppio ramo di commercio è limitato per ogni persona a 156 lire. Il commercio agricola della Francia è dunque superiore a quello dell'Inghilterra quanto alla esportazione, il che deve ascriversi al valore dei vini francesi, ma è a quello dell'Inghilterra inferiore di 94 lire per persona, quanto alla vendita che gli danno i suoi mercati interni. Questo difetto di consumazione nasce dalla mancanza d'attività d'una porzione considerevole della popolazione rurale della Francia, il cui lavoro non basta a procacciarle mezzi di cambio e di acquisto. I venti

milioni d'agricoltori francesi non creano che per 4,680,000,000 di lire di prodotti, il che limita a 234 lire il frutto del lavoro d'ognuno di essi, mentre nelle Isole Britanniche circa 7 milioni di coltivatori ricavano dal suolo per 5,420,000,000 di prodotti, il che fa salire a 776 lire la ricompensa che dà la terra al lavoro d'ogni individuo della popolazione rurale. La differenza è nel rapporto d'uno a 3 1/4.

Errerebbe chi da quelle comparazioni deducesse la conseguenza doversi considerare l'agricoltura della Francia come inetta e languente: altro non le manca per rendere efficaci gli sforzi suoi, se non di fare ch'essi da per tutto estendano la azione loro benefica, e d'accelerare ed accrescere i progressi che l'agricoltura fa da dieci anni. Onde ben giudicare dello stato in cui essa trovasi, confrontisi colla popolazione, il prodotto agricola di alcuni paesi del globo.

In Prussia, venti anni sono, un prodotto rurale di 240 milioni di scudi, ossia 940 milioni circa di lire era creato da una popolazione di circa nove milioni, ciò fa presso a poco cento lire per ogni persona.

In Ispagna dieci milioni d'abitanti creavano annualmente (prima degli sconvolgimenti politici) un prodotto greggio di 1268 milioni; meno dunque di 127 lire per individuo.

Negli Stati Uniti, dieci milioni d'abitanti creano per circa 1530 milioni di prodotti agricoli; il che sta in ragione di 153 lire per individuo.

In Francia, trenta milioni di abitanti fanno nascere una massa di prodotti stimata 4,670,000,000 di lire, il che fa 156 lire per ogni persona.

Nelle Isole Britanniche, ventidue milioni di abitanti producono annualmente una ricchezza agricola di 5,420,000,000 di lire: ciò fa presso a poco 248 lire per ogni individuo della popolazione de' tre regni.

Risulta da questo, che ove si eccettui l'Inghilterra, la Francia fra tutti i paesi è quello, che relativamente alla sua popolazione dà il maggior prodotto agricola.

I dati seguenti ci porranno in istato di formarci una idea della sua fertilità comparativamente ad altri paesi dell'Europa, secondo la stima risultante dalla estensione delle terre in coltura.

Nel 1819, la Svezia, la quale non compresa la Norvegia, ha una superficie di 22,000 leghe quadrate, aveva delle terre incolte per una estensione di più di 11,000 leghe, o più della metà della sua superficie. Le sue foreste eccedevano il terzo della sua superficie totale, e le sue terre coltivate non ne oltrepassavano l' ottava parte.

La Norvegia, la quale ha 3,640 miglia quadrate, non ne contava nel 1824 che 300 in cultura; ossia soltanto la dodicesima parte.

Nel 1807, l' esame d' una quantità di documenti statistici relativi alla Polonia dava i seguenti risultamenti sullo stato fisico di quel paese. Le foreste occupavano un po' meno della metà della sua superficie; le acque, le terre incolte, il quar-

to; le terre lavorate ed i pascoli formavano il resto. In termini più semplici; supponendo la superficie del territorio divisa in sessanta parti, 26 erano coperte di boschi, 17 erano incolte, 4 erano praterie e 13 erano formate da terre coltivate ed abitazioni.

Nel 1805, la Prussia, compresovi il Brandeburghese, la Pomerania, la Franconia e la Bassa Sassonia, aveva una estensione di 15,516 leghe quadrate: le foreste ne occupano 4,934, ossia quasi un terzo: v'erano 1,569 leghe di terre assolutamente sterili, e sul restante contavansi a mala pena due decimi del territorio in coltura regolare.

Lo stato fisico del Salisburghese può dare qualche idea di quello della Confederazione Renana. Nel 1808 stimavasi la sua superficie 176 miglia di Germania. Ve n'erano 99 di terre incolte ossia i 4 settimi; le ghiacciaie, le acque e le paludi ne occupavano 9; le foreste 40, e le terre coltivate ed i pascoli solamente 28, vale a dire molto meno del sesto.

Nel 1806, la Monarchia Austriaca avea una estensione di 29,567 leghe quadrate; 7,378, ossia il quarto erano occupate dalle città, dalle abitazioni, dalle strade, dai fiumi e dalle terre non abitabili. Ve n'erano 8,450 in foreste che formavano il terzo, e più esattamente parlando, i due settimi della superficie totale; le colture, i pascoli, gli orti, gli stagni occupavano 13,739 leghe quadrate, o più del terzo, ma meno della metà del territorio.

Non si conosce quale sia l'estensione del regno dell' agricoltura nella Spagna, ma facilmente si può dedurla dalla conoscenza del prodotto bruto del paese e da quella della sua superficie. Si vide già che la rendita annua della penisola montava, 20 anni sono, a 1268 milioni, compresovi il valore delle miniere. Se, considerato l'alto prezzo delle produzioni delle quali va la Spagna debitrice al proprio clima, come i suoi vini, le sue lane, i suoi olj e la sua seta, stimiamo cento lire la rendita bruta dell' ectaro di terreno coltivato, il che suppone per differenza della sua industria paragonata all' industria francese, un sesto in meno, si calcolerà la superficie produttiva di quel regno a 12,684,000 ectari. Ora la superficie totale essendo in numero tondo, di 40,000,000 vi sono 27 milioni di ectari, o molto più di due terzi della Spagna incolti ovvero occupati da' boschi.

L'Inghilterra, propriamente detta, ha 9,183,000 acri di terre incolte, boschi, parchi, acque, strade, senza contare parte alcuna delle sue terre in riposo e de' suoi pascoli, che insieme occupano oltre il doppio. Il regno agricola si riduce a 28 milioni d'acri; questa è una perdita soltanto del quarto, ma bisogna innalzarla al terzo se vi si uniscono le terre in riposo. I boschi occupano soltanto 28 leghe quadrate sopra tutta la superficie del regno.

La Scozia, colle sue isole, ha 3,360 leghe quadrate; le sue terre coltivate per intero o in parte si estendono a 876 leghe; i laghi, i bo-

schi e le terre incolte ne formano 2,484, o quasi tre quarti della superficie totale.

L' Irlanda non ha sei milioni d' acri di terre coltivati regolarmente: ve ne sono altrettanti nei quali non iscorgonsi se non debolissime traccie d' una industria imperfetta, e più di 7,000,000 affatto sterili e paludosi. Il vero regno dell' agricoltura non occupa neppur il terzo della superficie dell' isola.

Ricapitolando questi numeri troveremo i seguenti risultamenti in via di approssimazione:

	Boschi	Terre incolte	Coltura
Polonia	la 1/2	il 1/4	il 1/4
Svezia	i 3/8	la 1/2	l' 1/8
Prussia	i 2/5	i 2/5	il 1/5
Germania	i 3/12	i 7/12	i 2/12
Austria	il 1/3	il 1/3	il 1/3
Spagna	»	i 2/3	il 1/3
Inghilterra	il 1/24	i 7/24	i 16/24
Scozia	il 1/24	i 16/24	i 7/24
Irlanda	»	i 2/3	il 1/3
Francia	l' 1/8	i 2/8	i 5/8

Ora dunque apprezzando, secondo l' estensione delle terre produttive, la fertilità d' ogni paese, si viene a riconoscere che sotto questo rapporto, come sotto quello della superiorità del prodotto agricola proporzionato alla popolazione, la Francia e l' Inghilterra propriamente detta stanno al primo posto fra i principali stati Europei. Anzi sotto questo rapporto il territorio dalla Francia è superiore a quello del paese che solo può andare a competenza colla fertilità del suo; poichè

sui dodici milioni d' acri incolti dell' Inghilterra, non ve ne ha che un ottavo coperto di boschi, e per conseguenza d' una utilità volontariamente limitata a quell' uso; mentre la Francia pei 17 milioni d' ectari che non fanno parte del regno dell' agricoltura, se non la metà, molto più certamente del terzo ve n' ha occupato dai boschi.

Da questi fatti statistici deducesi colla massima certezza, che il territorio della Francia possiede al più alto grado i vantaggi dell' estensione e della fertilità: per conseguenza, se il suo prodotto è inferiore a quello dell' Inghilterra, cagione unica n' è, che l' industria ed il commercio somministrano in questa all' agricoltura capitali, dei quali l' agricoltura manca in Francia, e che acquistare non si possono se non col mezzo della prosperità di questi due rami essenziali della ricchezza pubblica. Perfezionando le manifatture; moltiplicando i loro prodotti; abbassandone il prezzo, la troppa altezza del quale ne ristringe e l' uso e la vendita; aprendo nuove vie d' esportazione; accrescendo finalmente il numero e l' estensione delle relazioni commerciali, potrà la Francia, sull' esempio dell' Inghilterra, creare i mezzi d' accrescere i frutti della terra, e coll' abbondanza di questi accrescere anche il ben essere degl' individui e le risorse dello Stato.

III.° *Influenza della popolazione.*

La popolazione è il principio necessario della

potenza degli Stati, e della loro prosperità agricola e commerciale. Ne' soli tempi d'ignoranza e di barbarie l'industria d'una città priva di esteso e popolato territorio potè senza rivale procacciarle una preponderanza, dal numero degli abitanti suoi indipendente. Ne' secoli dell' antichità scomparve la fortuna di Tiro, tosto che l'incivilimento la luce sua splender fece sulle sponde del Mediterraneo. Ne' tempi moderni, se Genova, Venezia e le città Anseatiche, che per lungo tempo tutto fecero il commercio dell' Europa, non avessero soggiaciuto alla forza delle armi, la loro limitata popolazione ridotte le avrebbe alla classe inferiore di città d'emporio, imperocchè esse mancavano della forza necessaria a produrre una gran massa di ricchezza agricola o d'industria. Il numero totale degli abitanti della Svezia giunge appena alla metà di quello che impiegano le manifatture della Gran Bretagna. Vi sono in Inghilterra trenta volte più fabbricanti, operaj e mercadanti, che non vi fossero individui nella popolazione di Genova, quando quella superba città il commercio e la dominazione sua estendeva su tutto il Levante: la classe degli agricoltori in Francia è sette volte più numerosa della popolazione tutta dell' Olanda, e quella degli artigiani e fabbricanti eccede di quasi un milione il numero degli abitanti della Baviera. Ora, siccome il lavoro e la quantità de' suoi prodotti, sono generalmente in ragione del numero de' produttori, la popolazione è la base della superiorità com-

merciale, nè a' dì nostri concorrenza esistere può se non fra le grandi società.

Tutta volta il vantaggio d' una considerevole popolazione non acquista efficacia, se non quando una felice distribuzione della proprietà territoriale, un favorevole riparto dei lavori dell' agricoltura e dell' industria, e sopra tutto una ben diretta attività svolgano gli effetti della forza nazionale. Gli schiavi della Russia, gli accattoni della Spagna, i lazzaroni di Napoli accrescono la popolazione, ma non il commercio nè la pubblica prosperità: e soltanto deducendo dal numero degli abitanti d'un paese gl' individui estranei alla sua coltivazione ed alle sue fabbriche, può determinarsi il grado d' influenza che esercita la popolazione utile sui progressi della di lui commerciale ricchezza. Ecco alcuni fatti che dimostrano quanto grande sia sul destino de' popoli e specialmente sullo splendore del loro commercio, il potere di un ben diviso lavoro e d' una ben divisa proprietà.

Il prospetto seguente tratto dalla numerazione fatta nel 1782 ci mostra qual fosse in quell' epoca l' organizzazione sociale della Russia (1).

---

(1) Storch. Tab. de la Russie, Documens pubblics, etc.

Ecclesiastici .	200,000	
Nobili ed impiegati d'amministrazione .	621,660	1,409,246 individui
Borghesi. . . .	587,586	
Coltivatori liberi	1,447,312	
Coltivatori della corona.	9,349,206	24,152,996
Coltivatori dei particolari . .	13,356,478	
Mercanti		214,416
Popolazione totale .		25,776,658 individui

Dunque la popolazione libera non eccedeva i tre milioni; i sette ottavi del popolo russo erano schiavi; le proprietà territoriali e l'autorità erano esclusivamente nelle mani d'una classe d'uomini che formavano la diciottesima parte della nazione; sopra tredici individui ve n'erano dodici della classe agricola, e sopra 120 non v'era, che un solo mercante o negoziante. In fatti l'esportazione non arrivava a 13 milioni di rubli o 52 milioni di lire, il che non faceva che 40 soldi pel contingente d'ogni persona in prodotti non consumati, mentre all'epoca stessa questo contingente era in Francia di 19 a 20 lire, cioè nove o dieci volte di più.

La popolazione della Svezia era nel 1819 di 2,557,000 abitanti de' quali 1,785,000 , o quasi i tre quarti erano coltivatori: le arti dell' indu-

stria compreso lo scavamento delle miniere, che solo occupava 64,000 persone, non impiegavano che 78,700 individui, ossia la trentesimaterza parte della popolazione.

Una numerazione della Spagna fatta nel 1792 da Giuseppe Townsend ci somministra delle basi di approssimazione, le quali permettono si stabiliscano i termini seguenti, come quelli che dimostrano, quale fosse a quell' epoca la divisione della popolazione del regno.

Ecclesiastici secolari e regolari . .	188,625	2,470,668 persone
Nobili.	1,441,767	
Domestici.	840,276	
Coltivatori.	2,721,591	5,615,304
Giornalieri	2,893,713	
Negozianti. : . . .	103,117	1,035,334
Operai.	119,250	
Artigiani	812,967	
Esercito, marina ed altri individui non classificati.		1,031.092

Popolazione della Spagna. 10,152,398 individ.
senza le Canarie . 9,909,000

Dunque la popolazione agricola della Spagna eccedeva di molto, trent' anni sono, la metà del numero totale de' suoi abitanti, e si avvicinava al rapporto di 11 a 19; la popolazione non produttiva ascendeva a quasi tre milioni e mezzo; o a più del terzo della massa intiera degl' individui del regno: gli operai ed i negozianti non

ne formavano che la trentesimaterza parte, ed unitivi gli artigiani il loro insieme non faceva montare la popolazione industriosa che a poco più del decimo della popolazione totale della Spagna. La numerazione del 1803, dimostrò che anche in tempi più vicini questi calcoli non andavano discosti dal vero; giacchè essa portò a soli 259,736 invece di 222,367 gl'artigiani ed operaj d'ogni specie; il che sopra una popolazione stimata allora di 10,351,000 abitanti, non dà che un individuo sopra quaranta.

La divisione sociale del Portogallo, secondo il computo del colonnello Franzini dedotto da un calcolo proporzionale, era, una ventina d'anni sono, quale viene approssimativamente espressa da' termini seguenti:

Ecclesiastici secolari e regolari	152,000	
Amministrazione . .	72,000	
Professioni liberali .	38,000	600,000 persone
Esercito e Marina .	140,000	
Domestici	198,000	
Proprietari	240,000	624,000
Proprietari coltivatori	384,000	
Affittajuoli	540,000	
Giornalieri	860,000	1,540,000
Pastori	140,000	
Negozianti	27,200	
Artigiani	524,000	621,200
Pescatori	70,000	
Non qualificati		54,800
Popolazione totale		3,440,000 persone

Non essendo che di 624,000 il numero dei proprietari, i cinque sesti del popolo portoghese non partecipavano alla proprietà territoriale; e se considerevoli non fossero stati i beni del Clero e della Corona, il regno sarebbe rimasto diviso fra un tal numero d' individui, e la proprietà di ciascuno d' essi sarebbe stata di quasi sei leghe quadrate. La popolazione agricola, come in Ispagna, di molto oltrepassava la metà del numero totale degli abitanti, e non era lungi dai due terzi; la popolazione non produttiva era di un quinto; la popolazione industriosa, compresi i pescatori, non era molto considerevole.

L'Inghilterra ci somministrerà una serie di dati più diretti e più circostanziati: secondo Gregorio King, la sua popolazione era divisa nel modo seguente sul finire del secolo decimosettimo.

Clero	50,000	persone
Nobiltà	7,930	
Proprietari di terre . . .	815,000	
Affittajuoli	750,000	
Coltivatori	1,820,000	
Commercianti	50,000	
Mercanti	250,000	
Artigiani	300,000	
Professioni liberali	175,000	
Marinaj	150,000	
Soldati	70,000	
Infima classe del popolo	1,330,000	
Totale della popolazione	5,767,930	persone

La numerazione del 1811, la quale comprende le popolazioni dell' Inghilterra e della Scozia, dimostra quali cangiamenti operare possa la potenza d'un secolo nella organizzazione sociale di un popolo. Eccone i termini principali:

Clero	64,000	persone
Nobiltà	10,000	
Agricoltori	4,000,000	
Commercianti	50,000	
Scritturali ed impiegati in commercio	80,000	
Mercanti.	320,000	
Operaj ed impiegati nelle manifatture	4,760,000	
Professioni liberali	98,000	
Marinaj di commercio . .	158,000	
Esercito e milizie	240,000	
Marina reale	130,000	
Infima classe del popolo.	2,443,000	
Totale della popolazione.	12,353,000	persone.

Il paragone di questi due prospetti, e l'esame dei loro diversi termini numerici stabiliscono i fatti seguenti.

Al principio del secolo scorso tutte le proprietà dell' Inghilterra erano divise fra 164,586 famiglie, cioè:

1,586 famiglie, i capi delle quali erano pari, cavalieri o baronetti;
3,000 ——— di scudieri o *squires*;

40,000 famiglie di proprietarj di prima classe;
120,000 ——— di proprietarj di seconda classe.

I sei settimi della popolazione non partecipavano della proprietà territoriale, ed ognuna delle famiglie di proprietarj corrispondeva a 30 individui senza proprietà. Essendo la superficie dell'Inghilterra approssimativamente di 15 milioni di ectari, l'estensione media della proprietà di ciascuna famiglia sarebbe stata, escluse le comuni, le terre vaghe, il patrimonio della corona e quello del clero, di 89,000 ectari ossia 44 leghe quadrate.

La classe agricola era allora composta di 822,000 proprietarj e di 2,570,000 coltivatori, formanti insieme 3,392,000 individui, o molto più della metà, o per così dire, i due terzi della popolazione.

Era dunque l'Inghilterra, soltanto un secolo fa, costituita come lo sono ora il Portogallo, la Spagna ed anche la Francia, ed in modo differente da quello della sua organizzazione attuale. Si scorge in fatti dalla numerazione del 1811, che gli agricoltori non facevano più allora che il solo terzo del total numero degli abitanti, e da quell'epoca in poi la massa loro diminuì sempre per l'aumento della classe industriosa. Questa classe non era nel 1695 che di 600,000 individui, o dal nono al decimo della popolazione: cento quindici anni dopo essa era nove volte più numerosa, e faceva più della metà della popolazione della Gran Bretagna.

Per apprezzare l' influenza che un cangiamento tale nella sociale organizzazione esercita sulla potenza dei progressi commerciali, basta paragonare l' esportazione dei prodotti del suolo e dell' industria nelle due epoche. Alla fine del secolo decimo settimo, il valore di questo principale ramo di traffico montava appena 150 milioni; nel 1815 salì esso fino a 1560 milioni, vale a dire, a dieci volte più del valore ch' esso aveva sotto l' azione d' una diversa distribuzione del lavoro della popolazione attiva delle Isole Britanniche. Le Dogane, le quali sotto Guglielmo III producevano soltanto una rendita di 694,892 lire sterline, ascendono ora ad una somma molto più forte, per l' unica differenza del loro aumento da un anno all' altro; ed i pubblici introiti del 1824 essendo ascesi a 56,412,000 lire sterline (1280 milioni di lire italiane), somministrano al governo una ricchezza annua 72 volte più grande ch' ei non ritraeva 127 anni sono dal principale ramo delle sue rendite, sotto l' influenza d' un riparto differente della popolazione agricola ed industriosa.

La divisione geografica della popolazione delle Isole Britanniche era nel 1811, quale segue:

Inghilterra	10,488,000 individui
Scozia	1,865,000
Irlanda	4,743,000
Totale . .	17,096,000

La numerazione fatta all'epoca qui sopra divideva quella popolazione nel modo seguente:

Popolazione agricola.

Proprietarj territoriali . . .	2,999.900	5,699,042
Coltivatori senza proprietà.	2,699,142	

Popolazione industriosa.

Manifatturieri, mercanti e funzionarj	6,227,469	11,396,958
Artigiani e lavoranti nelle manifatture.	5,169,489	
Totale . .		17,096,000

La numerazione del 1821 somministra termini più positivamente definiti, ma comprende soltanto l'Inghilterra e la Scozia, esclusa l'Irlanda: eccone i risultamenti:

Individui impiegati nell'agricoltura	4,893,280
——— nelle manifatture e mestieri	6,750,956
——— non compresi in queste due classi	3,064,440
Popolazione totale compresa l'armata	14,708,676

Per conseguenza la popolazione agricola forma soltanto il terzo della popolazione della Gran Bretagna, e la classe industriosa ne forma la metà.

Essendo la popolazione dell'Irlanda, nel 1821, di 7,855,000; se fosse a lei comune questa divisione, le Isole Britanniche possederebbero:

Una popolazione agricola di 7,511,682 ivdiv.
——— industriosa di . . . 10,678,759
——— estranea a queste
due classi 4,373,841

Popolazione delle Isole Britanniche . . . . 22,564,282 indiv.

L'incivilimento poco avanzato dell'Irlanda deve alterare l'esattezza di questi numeri, e ridurre a dieci milioni ed anche a meno la popolazione industriosa del regno unito, ed accrescere al di sopra di otto milioni il numero degl' individui che costituiscono la classe agricola. Ma ciò non ostante quest' ultima classe non oltrepassa, presso a poco il terzo della massa totale degli abitanti, mentre la classe industriosa ne forma quasi la metà.

Se noi cerchiamo ora quale sia il riparto della proprietà nel paese, che ci presentò l'esempio unico di una tale distribuzione del lavoro, riusciremo forse, ad onta della difficoltà del soggetto, a raccogliere dei dati non meno importanti.

Quando nel 1800 l'*Income-taxe* fu stabilita nelle Isole Britanniche, si riconobbe per le indagini che essa occasionò, trovarsi le rendite di ogni proprietà suscettibile d'essere tassata, distribuite nel modo seguente. V'erano,

69,330 famiglie possidenti 4,800 lire ital. di rendita e al di là.
252,712 ——— possidenti da 1,440 a 4,800 lire italiane di rendita.
1,456,368 ——— possidenti meno di 1,440 lire italiane di rendita.

1,778,410 famiglie.

Ammesso che ogni famiglia sia composta di cinque persone, v'erano 8,892,050 individui, o circa la metà della popolazione delle Isole Britanniche che possedevano una rendita stabile, o vi partecipavano, e contribuivano direttamente a' bisogni dello Stato. Il numero dei ricchi eguagliava quasi il quarto della classe agiata in tutto il regno; ma a Londra, ove il loro numero era di 8,260, stava a questa classe come 8 a 9. Le piccole fortune erano oltre quattro volte più numerose delle grandi e delle mediocri riunite insieme: la metà della popolazione dei tre regni era ridotta allo stato di proletario.

Nel 1816 in occasione della tassa sulle proprietà, fu prodotto innanzi alla Camera dei Comuni d'Inghilterra un documento, il quale specificava la natura delle proprietà, e ne determinava il valore ed il riparto. Ecco i termini importanti ch' esso ci somministra sulla Gran Bretagna, esclusa l'Irlanda.

Agricoltura.

Possessori di terre che danno una rendita annua minore di 1200 lire Ital.	114,788 persone
——— di terre che danno una rendita annua di 1200 a 3600 lire Ital.	432,534
——— di terre che danno una rendita maggiore di 3600 lire Ital.	42,062
Totale . . .	589,384 persone.

Industria.

Persone il cui commercio o professione rende meno di lire Ital. 1200 annue	100,760
——— più di lire Ital. 1200 e meno di 3600	117,306
——— da lire Ital. 3600 a 24,000	31,928
——— da lir. It. 24,000 in su	3,692
Totale . . .	253,686 persone.

Ammesso sempre che ogni famiglia sia composta di cinque persone, non sono da contarsi che 2,946,920 individui possessori in Inghilterra ed in Scozia di una rendita derivante da proprietà territoriali, o che vi partecipano a ragione della loro filiazione. Essendo la classe agricola di 4,893,280 individui, i proprietarj ne costituiscono i tre quinti, e vi sono soltanto 1,946,000 coltivatori senza proprietà: ma comparata alla massa totale della popolazione, che è di 14,708,000 abitanti, la classe de' proprietarj di terre non eccede il quinto, e vi sono 11,762,000 individui, o 4 sopra cinque che se ne trovano esclusi.

Componendosi la classe industriosa di 253,686 capi di famiglia, essa ascende, partendo dagli stessi dati, a 1,268,430 persone aventi, sia pel loro commercio, sia pella loro professione, una rendita regolare, o partecipantivi per la loro filiazione. La numerazione del 1821 porta a 6,750,000 il

numero degli individui impiegati nella Gran Bretagna nei mestieri e nelle manifatture; per conseguenza la proprietà industriosa, più concentrata anche che non lo è l' agricola, è distribuita fra un numero di persone che costituisce il quinto soltanto di questa classe o anche meno. Vi sono 5,482,000 individui che vi contribuiscono col loro lavoro giornaliero, senza nullameno parteciparvi; e nel paese del mondo, in cui il commercio e l' industria danno le maggiori ricchezze, non v' ha che un individuo sopra quattordici il quale ne ritrae una rendita stabile, che possa essere sottoposto a pubblica tassa.

Poichè i capi di famiglia che posseggono una rendita territoriale sono in numero di 589,384, e quelli che posseggono una rendita proveniente dall'industria sono in numero di 253,686, le proprietà della Gran Bretagna trovansi concentrate in 843,070 famiglie costituenti una massa di 4,215,350 individui; i proprietarj d' ogni specie non formano dunque ora, e molto vi manca, il terzo della popolazione totale, e per due persone che posseggono una proprietà qualunque o vi partecipano, tre ve ne sono affatto prive di tali vantaggi.

Ma la ricchezza dei proprietarj è immensa. Nel 1803, secondo i rapporti ufficiali, il prodotto di 37 milioni d' acri di terra dell' Inghilterra e del paese di Galles equivalenti ad un po' meno di 15 milioni di ettari, unito al prodotto delle miniere, ascendeva a 912 milioni di lire, cioè più di 60 lire per ogni ettaro coltivato, in riposo, o in-

colto. Il sig. Hall ha calcolato che la rendita dell' agricoltura inglese era nel 1813 e nel 1814 di 960 milioni di lire, e che la spesa del lavoro arrivava presso a poco alla stessa somma. Siccome si ammette essere il prodotto della terra 4 per cento, il capitale di questa entrata ascende, per l' Inghilterra sola, alla somma enorme di ventiquattro bilioni.

Le ricerche di Colquhoun avendolo condotto a riconoscere che il prodotto agricola della Scozia è presso a poco il quinto di quello dell' Inghilterra, noi lo stimeremo 192 milioni di lire, come pure 4,800,000,000 il suo capitale: abbiamo dunque per la rendita netta dell' agricoltura nella Gran Bretagna solamente 1152 milioni e per il suo capitale 28 a 29 bilioni; ora, non vi sono 600,000 proprietarj territoriali, dunque il termine medio della loro ricchezza non è per ciascun di essi guari al di sotto di 2000 lire di rendita, e di un possesso in fondi di 40 a 50 mila lire, al qual valore monterà egli il termine massimo?

In fatti nel 1817 fu venduta una proprietà pel prezzo di 40 milioni di lire. Assicurasi che da Londra a Plymouth, in una estensione di 96 miglia, non si passa che sulle terre di 20 persone; e stimasi come segue la rendita dei principali proprietarj territoriali della Gran Bretagna.

Il Duca di Northumberland . . . . 3,600,000 lire di rendita
——— di Devonshire. . 2,880,000
——— di Rutland . . . 2,520,000

Il Duca di Bedford . . .	2,400,000 lire di rendita
Il Marchese di Buckingham.	2,256,000
Il Duca di Norfolk . . .	2,112,000
——— di Marlborough.	2,040,000
Il Marchese d'Hertford .	1,800,000
———— di Stafford.	1,800,000
Il Duca di Buccleugh . .	1,752,000
Il Conte di Grosvenor. .	1,680,000
——— di Lonsdale . .	1,680,000
——— di Fitz-Williams	1,680,000
——— di Bridgewater.	1,584,000
Il Marchese di Lansdown	1,440,000
———— di Downshire	1,392,000
Il Duca di Portland. . .	1,344,000
Il sig. Coke (Norfolk) .	1,296,000
Il Marchese di Sligo. . .	1,128,000
Sir W. W. Wynne . . .	888,000
Sir W. Manners	792,000
Sir Francis Burdet. . . .	720,000

In tal guisa 22 proprietarj riunendo una estensione di beni territoriali di 38 a 39 milioni di lire di rendita, ciascuno d'essi possiede, termine medio, molto più d'un milione e mezzo di rendita.

Cerchiamo ora di raccogliere un complesso dei fatti analoghi che dimostrare possano, quale sia in Francia la divisione della popolazione, del lavoro e della proprietà, e quale influenza questa divisione eserciti sull'agricoltura, sull'industria e sul commercio.

Sebbene la francese fosse la prima fra le nazioni d' Europa a fondare la teorìa dell' economia politica, la pratica di questa scienza è per lei ancora sì nuova, che il signor de Monthyon, soltanto 40 anni sono dichiarava, non potersi se non col mezzo di presunzioni valutare il riparto della popolazione nelle città e nelle campagne, ed il riparto fra le differenti classi formate dalla diversità di scopo dei lavori. Erano le idee su questo importante oggetto talmente vaghe, che con certezza non era allora conosciuto, se gli abitanti delle città il terzo o il quarto formassero del numero totale della popolazione del regno. Soltanto nel 1790 per le ricerche ordinate dall' Assemblea nazionale, si seppe che gli abitanti delle città e dei borghi non eccedevano 5,709,390 individui, e che quelli dei villaggi e delle campagne ascendevano a 20,521,480, in tutto 26,230,870 di modo che la popolazione rurale oltrepassava di molto i tre quarti del numero degli abitanti del regno, e si avvicinava ai quattro quinti. Ella è cosa verisimile, che nei 35 anni che scorsero dopo quell' epoca, i progressi dell' industria abbiano diminuita questa esuberanza della classe agricola; egli è di fatto ch' essa trovasi ora molto meno numerosa. Eccone la composizione secondo i risultamenti delle ricerche eseguite nel 1818 dal Duca di Gaeta, e contenute in un suo rapporto sul Cadastro. I dati che ne emergono sono tratti da documenti ufficiali.

La classe agricola consiste in Francia

1.° In	1,421,000	individui, le famiglie d'ognuno de' quali posseggono una rendita di 2000 a 20,000 lire.
2.° In	13,059,000	individui, le famiglie d'ognuno de' quali posseggono una rendita di 64 a 464 lire.
3.° In	4,941,000	agricoltori, o contadini senza proprietà.
Totale	19,421,000	individui, o quasi due terzi della popolazione.

L'altro terzo è composto

1.° di	4,309,000	artigiani, operai delle manifatture senza proprietà.
2.° di	5,270,000	mercanti, funzionarj ed esercenti professioni liberali.
Totale	9,579,000	individui.

Vi sono 10,414,121, proprietà grandi o piccole, paganti un imposta, che, sei anni sono, montava a 282,935,000 lire.

Contansi 4,833,000 proprietarj, de'quali 2,895,966 capi di famiglia; calcolata ogni famiglia di cinque persone, la classe de' proprietarj può essere portata a 14,479,830 individui.

Il riparto della proprietà fra i 4,833,000 cap di famiglia è la seguente. Ve ne sono:

8,216 paganti 5,834 lire d'imposta rappresentante 19,272 lire di rendita.

18,846 paganti 1,468 lire d'imposta rappresentanti 7,340 lire di rendita.

212,636 paganti 425 lire d'imposta rappresentanti 2,127 lire di rendita.

928,000 paganti 92 lire d'imposta rappresentanti 464 lire di rendita.

3,665,300 paganti 12 lire d' imposta rappresentanti 64 lire di rendita.

La contribuzione sopra tutte le proprietà immobili del regno ascendeva nel 1825 a 225,833,000 lire. Moltiplicata per 6, essa dà la somma della rendita di queste proprietà, il cui termine minimo è 1,354,998,000 lire. Moltiplicata la rendita pel 20, considerato come proporzione generale al capitale, il valore intero della proprietà immobile può essere stimato per approssimazione 27,099.960,000 lire. Autorità rispettabili ammettono che nel 1790 il loro valore non eccedesse 18 bilioni, e che per conseguenza esso si è accresciuto d'un terzo nello spazio di 35 anni. Tutti gli sforzi dell' agricoltura dell' industria e del governo dovrebbero essere diretti a rinnovare un simile prodigio.

I fatti ch' esporremo ci faranno vedere, col confronto loro, qual vantaggio per un sì grande oggetto possa trarsi dall' influenza che esercita la popolazione sulla prosperità del commercio, sì per l'azione della sua massa, che per la divisione del lavoro e della proprietà. Ecco i risultamenti di questi fatti espressi sommariamente.

La popolazione è la base essenziale della potenza degli stati: nulla di meno però la prospeperità dell' agricoltura e dell' industria non corri-

sponde alla sua massa, se non in quanto il lavoro e la proprietà sono ripartiti in modo da promuovere lo sviluppamento di questi due rami di pubblica ricchezza. Così, 26 milioni d'uomini possono non produrre, come in Russia 40 anni sono, che per 52 milioni di oggetti agricoli e d'industria al di là della consumazione, se a cagione d'una distribuzione viziosa degli elementi della società, v'ha soltanto un proprietario sopra 18 individui, un mercante o un negoziante sopra 120; e se all'incontro la classe agricola comprende i 12 tredicesimi della popolazione, e gli schiavi ne fanno i 7 ottavi.

Del medesimo effetto offre un esempio anche l'organizzazione sociale della Svezia, ove l'agricoltura assorbe i tre quarti della popolazione, mentre le arti dell'industria non ne occupano se non la trentesima terza parte.

Tutti i vantaggi della fertilità del suolo e della bellezza del clima possono essere inutili alla prosperità d'un paese, quando accoppia, come la Spagna, alla esuberanza della classe agricola, che eccede la metà del numero de' suoi abitanti, una popolazione non produttiva che ne fa più del terzo. Gli artigiani e gli operaj d'ogni specie non formandone che la quarantesima parte, forza è che quel paese compri dallo straniero tutto quello che è necessario a' bisogni suoi, ma anche per far ciò gli mancano spesso quei mezzi di cambio che la terra non accorda se non ad un assiduo lavoro.

il territorio, anche il più favoreggiato dalla natura non rende con quell' abbondanza che prometteva, se le mani che lo coltivano non debbono raccoglierne quasi alcun frutto; ed una popolazione rurale, la quale, come quella del Portogallo comprenda i due terzi del numero totale degli abitanti del paese, non ricava dal suolo che un tenuissimo prodotto, quando i cinque sesti del popolo non posseggono nulla, e quando ogni famiglia di quelli che posseggono è padrona di cinquanta a cento miglia di terreno.

Quell' ordine di cose che esisteva in Inghilterra, soltanto un secolo fa, vi si cangiò in quanto alla divisione del lavoro, e vi si modificò in quanto al riparto della proprietà. La classe agricola diminuì della metà, nè oltrepassa ora il terzo della popolazione; la classe industriosa la quale non ne faceva prima più del decimo, ne fa ora quasi la metà. I proprietarj territoriali sono sempre in sì scarso numero, che formano appena il venticinquesimo della popolazione, e per termine medio, ognuno d'essi non possiede oltre 42 ectari; ma in 115 anni formaronsi 250,000 fortune industriali, alle quali a cagione della loro filiazione partecipano quasi 1,300,000 persone, e da loro i mezzi d'esistenza ritraggono cinque milioni e mezzo d'operaj. Così la pacifica rivoluzione prodotta in Inghilterra dalla industria creò intieramente un numero di proprietà eguale a quella dei beni territoriali, ella sollevò l'agricoltura dal peso di una popolazione inutile o no-

civa, ed i successi del commercio ch' essa fece nascere, aumentarono di nuovi capitali la ricchezza agricola.

Mentre in Inghilterra la società andavasi ordinando su queste nuove basi, da altre cause altri cangiamenti operavansi in Francia; i grandi avvenimenti accaduti sul finire del secolo decimo ottavo suddividevano la proprietà all' infinito, e per l' aumento del numero dei proprietarj territoriali più difficile rendevano quello della popolazione industriosa.

Il numero dei proprietarj accrebbesi talmente mediante la divisione dei beni ecclesiastici e dei beni confiscati, e mediante il riparto eguale delle eredità patrimoniali, che esso costituisce in oggi quasi la metà della popolazione totale della Francia.

Sì grande addivenne il numero delle proprietà, che, o grande o piccola, una può contarsene per ogni tre individui senza distinzione di sesso o di età. Per conseguenza ciascuna famiglia, ridotta ad un uomo, a sua moglie e ad un figlio, potrebbe possederne una, e ne avanzerebbero ancora 791,000. Ma siccome realmente il numero dei proprietarj capi di famiglia è di 4,833,000 e quello della proprietà è di 10,414,000, v' ha nel fatto due proprietà ed anche più per ogni famiglia di proprietario composta di cinque individui. Alla morte del capo di famiglia e di sua moglie, dovendo queste due proprietà formarne tre per essere egualmente ripartite fra i loro figlj, v' ha motivo a credere che la divisione

delle terre si aumenterà in proporzione del succedersi delle generazioni, e che di qui a trent' anni il numero dei proprietarj sarà accresciuto di un quinto: esso ascenderà allora a quasi sei milioni, il che ridurrà l'estensione media della proprietà territoriale d'ogni famiglia da dieci ectari ad otto.

Il valore attuale di una gran parte di queste proprietà è sì tenue, che per compensazione fra l'una e l'altra, il termine medio della loro rendita non eccede annue lire 28.

I tre quarti de' proprietarj di fondi del regno, e per parlare più esattamente, 3,665,300, non avendo che una rendita di 64 lire, rendita che suppone il possesso d'una sola capanna e d'un orticello, la porzione che ne tocca ad ogni individuo della famiglia non è che di 13 lire circa l'anno.

I proprietarj dei fondi sono quasi cinque volte più numerosi in Francia che nella Gran Bretagna. Sopra tre mila individui se ne contano in Francia 1,448 che partecipano alla proprietà, il che forma un numero quasi eguale alla metà della popolazione: mentre, non avendo l'Inghilterra e la Scozia che 2,946,920 persone di questa classe sopra 14,708,000 abitanti, i quattro quinti della loro massa vengono ad esserne esclusi.

Nel 1696, come risulta dalle ricerche di King, v'erano in Inghilterra 44,586 proprietarj di prima classe e 120,000 di seconda, in tutto 164,500 famiglie formanti 822,930 individui. La popola-

zione era di 5,767,000 abitanti; per conseguenza sopra 7 individui v'era un proprietario: ve n'ha ora uno sopra cinque, il che da luogo a credere, che la proprietà territoriale invece di concentrarsi in quel paese come si pretende, siasi durante l'ultimo secolo estesa ad un numero maggiore d'individui.

In Francia, un territorio di 52 milioni di ectari ripartito in meno di 5 milioni di famiglie forma per ciascuna di esse, termine medio, un possesso di dieci ectari ed un quarto. Nella Gran Bretagna un territorio di 25 milioni di ectari, cioè la metà meno, ripartito fra circa 600,000 proprietarj forma per ciascuno d'essi, termine medio, un possesso di 42 ectari. Dunque a cose d'altronde eguali, può supporsi che la proprietà d'ogni famiglia posseditrice di beni territoriali nella Gran Bretagna, equivalga a più di quattro volte i possessi dello stesso genere esistenti in Francia.

Il numero dei coltivatori non aventi proprietà, è quasi eguale in Inghilterra a quello dei proprietarj territoriali uniti agli individui delle loro famiglie; mentre in Francia non ne fa che il terzo, dal che risulta in quest'ultima una imprescindibile necessità per questi proprietarj di coltivare da sè medesimi i loro terreni. Questa necessità che nasce dalla estrema divisione dei beni rurali e dal loro debole prodotto, spande i suoi effetti sopra i quattro quinti dei proprietarj del regno. In Francia il numero di coloro il cui lavoro personale rende fertile la

terra, ascende a quasi tredici milioni. Per conseguenza il solo numero dei proprietarj coltivatori è eguale in Francia a tutta la popolazione della Gran Bretagna meno un quattordicesimo.

Milita a favore d'un tal ordine di cose il vantaggio morale e politico che dà alla Francia un numero maggiore di cittadini a fronte d'un numero minore di proprietarj, ma ne risulta uno sminuimento della popolazione disponibile pei lavori dell' industria, ed una popolazione agricola sovrabbondante, la quale non lavorando che per la propria sua consumazione, punto non contribuisce all' incremento della prosperità dello Stato. Vedrassi ora come la distribuzione della proprietà, col determinare quella del lavoro fra le grandi masse che compongono la popolazione, opponga potenti ostacoli allo splendore commerciale della Francia; mentre nella Gran Bretagna la proprietà dell' industria e del commercio è singolarmente favoreggiata da una divisione differente delle classi produttive costituenti essenzialmente la società.

La ricchezza d'ognuno dei due paesi, stimata sulla base del valore del prodotto bruto dell' agricoltura e dell' industria, e paragonata alla popolazione, dà i termini seguenti per risultamenti della partecipazione di ciascun' individuo.

Nelle Isole Britanniche 22 milioni d'abitanti creano annualmente una massa di prodotti agrili e d' industria stimati circa nove bilioni di lire.

In Francia 30 milioni d' uomini creano tutti gli anni una quantità di queste due specie di prodotti stimata sei bilioni e mezzo.

La Spagna, prima dei disastri che da venti anni esauriscono le sue risorse, creava annualmente una massa di prodotti agricoli e d' industria stimata un bilione e mezzo di lire, e la sua popolazione era di dieci milioni d' abitanti.

Partendo da queste basi, la produzione agricola e dell' industria, sorgente della ricchezza commerciale, sarebbe annualmente per ogni individuo.

Nel Isole Britanniche di. . . . . 410 lire
In Francia di. . . . . 220 »
In Ispagna di. . . . . 150 »

La ricchezza di questi tre paesi considerata in modo assoluto, li porrebbe nel rapporto di 1, 4 e 6; e considerata quanto alla popolazione, li porrebbe in quello di 2, 3 e 6. Così il valore delle produzioni della Spagna sarebbe di molto inferiore al quarto del valore di quelle della Francia ed al sesto del valore di quelle delle Isole Britanniche; ed il valore di queste ultime eccederebbe il valore delle produzioni agricola e industriale della Francia di due bilioni e mezzo, o di molto più del quarto. Avuto riguardo alla popolazione, l' Inghilterra conserverebbe, secondo questo termine, lo stesso grado di superiorità; ma i vantaggi della Francia sulla Spagna sarebbero minori; ed il prodotto medio d' ogni abitante del regno non eccederebbe della metà quello d' un abitante della penisola, mentre sarebbe quasi della metà

minore di quello di ciascun' abitante delle Isole Britanniche.

La causa di una tale inferiorità della ricchezza de' prodotti della Francia dipende singolarmente dalla divisione del lavoro, che diminuisce la quantità loro. In Francia i due terzi della popolazione sono occupati nei lavori dell' agricoltura. Nella Gran Bretagna non v' ha un terzo di abitanti che abbia siffatta destinazione.

In quest' ultimo paese, essendo la superficie delle terre produttive di 21 milioni di ectari, e la popolazione agricola di sette milioni e mezzo, ogni persona di questa classe corrisponde a meno di tre ectari. In Francia il regno dell' agricoltura, essendo di 41 milioni di ectari, e trovandosi la classe agricola composta di 20 milioni d' individui, non v' ha più di due ectari di terra rendente per ciascun individuo della popolazione rurale. Comparativamente all' Inghilterra, v' ha dunque nelle campagne della Francia una sovrabbondanza d' abitanti di sei a sette milioni, ovvero una quantità di lavoro agricola d' un terzo minore di quella che la popolazione rurale della Francia dovrebbe dare.

Siccome ad onta di un numero d' agricoltori superiore di un terzo a quello degli agricoltori delle Isole Britanniche, 40 milioni d' ectari di terreno produttivo non danno alla Francia che un prodotto bruto di 4,680,000,000 di lire, così la rendita è soltanto di 117 lire per ectaro. Nella Gran Bretagna 20 milioni d'ectari formanti il regno

dell' agricoltura danno annualmente un prodotto bruto di 5,420,000,000 di lire, cioè oltre 270 lire per ectaro. Così, mediante una industria perfezionata, questa superficie rende un prodotto di molto più del doppio, anche con un numero di coltivatori minore del terzo.

In Francia 20 milioni d' agricoltori, ritraendo annualmente dal suolo per 4,680,000,000 di lire in prodotti bruti, la partecipazione d' ognuno di essi al valore di questa massa di produzione è soltanto di 234 lire. Nelle Isole Britanniche circa sette milioni e mezzo di coltivatori creando tutti gli anni per 5,420,000,000 di prodotti bruti, la partecipazione d' ognuno di loro ascende a 722 lire. In tal guisa il lavoro di ciascun' individuo, che nelle Isole Britanniche è d' un terzo maggiore di quello della Francia, trovasi ricompensato da un valore triplo. Se giungesse soltanto ad eguagliare l' industria agricola dell' Inghilterra, la popolazione rurale della Francia potrebbe bastare al lavoro di più di 60 milioni d' ectari fruttiferi, e senza punto accrescere il suo regno attuale dell' agricoltura potrebbe la Francia ritrarne annualmente 10 a 12 bilioni.

Ammettendo che in tutti questi numeri possano esservi degli errori, e che anche estremamente esteso ne sia il limite, bisognerà nulla meno convenire che in Francia l' agricoltura è aggravata d'una eccedenza di popolazione interamente inutile a' suoi lavori, e che i guadagni ne diminuisce in una proporzione maggiore della metà.

L' esame delle altre classi della popolazione conduce ad un risultamento diametralmente opposto alla esuberanza degli abitanti delle campagne.

La massa degli individui estranei all' agricoltura costituisce soltanto il terzo degli abitanti della Francia, mentre forma nelle Isole Britanniche quasi i due terzi della popolazione totale. Nella Gran Bretagna e nell' Irlanda la popolazione industriosa è di 10 milioni e mezzo, o quasi la metà dell' intiero numero degli abitanti. In Francia essa è, presso a poco, di 5 milioni o il sesto di tutta la popolazione. Agli Stati Uniti, sopra 2,600,000 abitanti contansi 2,175,000 agricoltori, e 425,000 negozianti o manifatturieri, il che forma quasi la medesima proporzione della Francia. In Isvezia la classe industriosa fa soltanto la ventesimaterza parte della popolazione ed in Ispagna la quarantesima.

I prodotti dell' industria stanno in tutti i paesi in proporzione a questi numeri ed al perfezionamento delle arti.

Nelle Isole Britanniche due milioni d' individui addetti alle manifatture, alle fabbriche, alle arti e mestieri ed al commercio, creano annualmente una massa di prodotti d' industria stimati, compresovi il valore delle materie prime, circa 3,568,000,000 di lire, e dedotto questo valore, 2,850,000,000. In Francia, cinque milioni d' individui formanti la medesima classe, creano tutti gli anni per 1,820,000,000 di lire di prodotti d' industria; il valore delle materie prime

è compreso in questa somma per 416,000,000; dedotto questo, quello dei prodotti riducesi a 1,404,000,000 di lire. Per conseguenza ogni individuo della classe indústriosa partecipa alla produzione di quessa massa di ricchezza in Francia per 364 lire, e nelle Isole Britanniche per 357. Il valore delle materie prime forma presso a poco il quarto di questa stima: deducendolo, rimane un prodotto annuo di 280 lire per l'operajo francese e di 385 per l'inglese, assistito ne' suoi lavori dal potente soccorso delle macchine. Così ogni centinaio di migliaia che si aggiunga al numero degli individui della classe industriosa, ed ai mezzi meccanici che le danno campo ad esercitare una azione utile, accresce di 28 milioni la ricchezza reale della Francia, e di quasi un cinquantesimo il valore attuale dei prodotti delle sue manifatture. Se dunque questa fosse la destinazione di sei a sette milioni d'individui che aggravano l'agricoltura della Francia, risulterebbe dal loro lavoro un accrescimento di valore dell'industria, che aumenterebbe i suoi prodotti della metà; e questa quantità è presso a poco la differenza che esiste fra l'industria inglese e la francese. Per conseguenza, onde giungere al grado di potenza della Gran Bretagna in questa carriera, importa avanti tutto, un aumento di circa 6 milioni nella popolazione industriosa, aumento che farebbe duplicare il suo numero attuale.

Da quest' aumento nascerebbe non solo il van-

taggio d'accrescersi della metà i prodotti dell'industria, ma quello ben anche di scaricarsi l'agricoltura d'una popolazione sovrabbondante, la quale, lavorando solamente per vivere, e consumando tutto quello che produce, punto non partecipa all'incremento della pubblica ricchezza ed al perfezionamento necessario dello stato sociale.

Questi fatti importanti che peranche raccolti non si erano, dimostrano con quale connessione sieno gli uni agli altri legati gli elementi della prosperità delle moderne nazioni. I progressi dell'agricoltura e dell'industria sono la prima condizione dell'incremento del commercio; la loro estensione e la loro rapidità dipendono in primo luogo dal riparto del lavoro nelle diverse classi della popolazione; e questo riparto è determinato dalla divisione della proprietà, che diviene, secondo i suoi termini differenti, una sorgente di beni o di calamità.

Gli effetti d'una eccessiva divisione della proprietà territoriale sono:

1.º Di consecrare al terreno ch'essa possiede una popolazione che è impotente a ritrarne più di quanto è necessario alla sua consumazione, il che defrauda lo stato d'ogni suo ajuto sotto qualunque rapporto, meno quello delle leve militari.

2.º D'impedire i progressi dell'agricoltura, i quali non possono ottenersi che mediante il duplice acquisto di cognizioni agrarie e di capitali considerevoli, che per combinazioni accidentali mancano in Francia a 12 sopra 13 dei proprietarj territoriali.

3.º Di diminuire la quantità dei prodotti agricoli e d'attenuare per conseguenza il ben essere della popolazione ed i mezzi di fare un commercio esterno.

4.º Di diminuire la quantità del lavoro, per mancanza di capitali e di mezzi onde far fruttare i terreni, e di perpetuare quindi l'oziosità e lo stato di miseria e di barbarie in cui erano i popoli del medio evo.

5.º Di togliere all'industria una popolazione la quale colla coltura della terra non guadagna che la sua sola sussistenza, mentre impiegata nelle arti e nei mestieri accrescerebbe colla estensione del commercio la ricchezza e la prosperità dello Stato.

Debbono comprendersi nel numero di questi effetti:

1.º L'inferiorità del prodotto agricola della Francia, che comparato a quello della Gran Bretagna è, proporzionalmente al territorio, minore di una metà.

2.º L'inferiorità della quantità del lavoro agricola, che paragonata a quella delle Isole Britanniche è, proporzionalmente alla popolazione rurale, minore di un terzo.

3.º L'inferiorità della classe industriosa, la quale, proporzionalmente alla popolazione del regno, dovrebbe essere il doppio più numerosa per essere eguale a quella dell'Inghilterra nella quantità e nella ricchezza dei prodotti.

Ma quanto è perniciosa allo Stato l'eccessiva

divisione della proprietà, altrettanto n'è pericolosa la concentrazione. Nel paese in cui non sono rare le fortune d'un milione di rendita, ed in cui i possessi territoriali d'ogni famiglia hanno una estensione media di 84 jugeri, non v'ha meno d'un individuo sopra quattro ridotto a vivere di pubblica carità: è necessaria una tassa di più di 200 milioni di lire per provvedere ai bisogni dei poveri; e le lesioni dell'ordine sociale sono sì frequenti, che ogni anno non vi ha meno di un individuo sopra mille condannato dai tribunali a pene afflittive (1). Ed ecco come tanto nell'ordine politico delle società, quanto nell'ordine morale, quello che è buono ed utile può divenire cattivo e pernicioso: basta spingerlo all'eccesso per produrre questo tristo e funesto cangiamento.

IV. *Influenza del genio d'industria dei popoli.*

I doni preziosi d'un ridente clima, d'un suolo fertile, d'una situazione felice e di una popolazione numerosa, non bastano per produrre e sviluppare una grande prosperità commerciale; che

---

(1) Tassa dei poveri in Inghilterra e nel paese di Galles
1817 — 9,320,000 lire sterl. } Termine medio, 211,200,000 lire
1820 — 8,411,000 } ital.
Numero d'accuse criminali
1819 — 14,253 }
1820 — 13,710 } Termine medio 13,693.
1821 — 13,115 }
Popolazione nel 1821: 11,978,000 abitanti.
Accuse d'ogni specie di delitti: 1821; 21,925. — 1823: 22,106.

in aggiunta vi si richiede quella attività intellettuale, quella facoltà d'invenzione, quel genio di industria che fa agire gli anzidetti vantaggi e sa renderli utili. Invano la Spagna, Napoli e la Turchia posseggono tutte le condizioni fisiche necessarie allo stabilimento di un ricco commercio, un cielo propizio, un territorio vasto e fecondo, un numero considerabile di abitanti, una posizione geografica felicissima. Mancano questi bei paesi di quella forza motrice che fa servire tali elementi al ben essere dei popoli, alla loro potenza ed alla loro gloria.

Percorransi i paesi del Settentrione dell' Europa, ma sopra tutto l'Inghilterra e la Francia, e si ammireranno i prodigj del genio dell' industria. La semplice esposizione di alcuni fatti basteranno per darne una idea, e dimostrare a qual grado di prosperità possa giungere un paese, i cui abitanti sieno dotati di quella facoltà creatrice e benefica. Faremo cenno primieramente della sua influenza locale, e quindi di quella parleremo che essa esercita sui pubblici destini.

È noto che l'uso del carbone di terra non si conosceva in Francia un secolo fa, e che neppure sapevasi che ogni provincia di quel regno possedesse delle miniere di un sì utile combustibile. Mettendo a profitto questa gran ricchezza minerale, l'industria cangiò d'aspetto in pochi anni in quelle parti del regno che per le prime ne fecero uso; eccone un esempio: nella piccola città d'Annonay, situata nell' antico Vivarese, si

stabilì 40 anni sono una famiglia dotata delle più felici inspirazioni del genio dell'industria, i Montgolfiers: non tardò quella quasi ignota città a divenir celebre nella storia delle più belle invenzioni moderne colla scoperta degli areostati e dell' ariete idraulico. Una miniera di carbone di terra trovata vicino alla città, divenne una meravigliosa sorgente d' attività e di ricchezza pe' suoi abitanti; il suo prodotto, venduto al deposito soltanto a 9 soldi il quintale, serve ad alimentare una magnifica fabbrica di stoffe e 22 vetraje. Ve ne ha quattro di queste, nelle quali si fabbricano giornalmente 6000 lastre da finestre alte 18 pollici e larghe 14, nelle altre 18 si fanno ogni giorno 56,700 bottiglie; il che forma, per annuo prodotto, quasi due milioni di lastre e 18 milioni di bottiglie. Ogni operaio fa nella sua giornata 8 a 900 bottiglie, in ragione di 26 soldi al cento, e guadagna da 10 a 12 lire. In dieci anni la popolazione raddoppiò e divenne di 14,000 abitanti.

Proverà il seguente esempio di che sieno capaci l'industria e la perseveranza di un individuo, il quale altro mezzo non possegga che le risorse del suo genio inventore. Nel 1807 M. Richard, uomo di poche sostanze, stabilì a S. Chaumont, Dipartimento della Loira, tre telaj per fabbricare delle stringhe: difficilissima riuscigli da principio la vendita di tali articoli. Ma il loro modico prezzo, la loro buona qualità e l'esattezza nelle misure gli proccacciarono uno smercio, che a

poco a poco considerevolissimo divenne: nel 1809 la sua fabbrica contava venti telaj: presto trovossi in situazione da sperare un doppio prodotto, stabilì una macchina a fuoco di dodici cavalli che pone in movimento 240 telaj, e la cui resistenza è di 1200 chilogrammi, e la velocità di 60 metri per minuto. Nel 1824 le sue officine erano ordinate in maniera da preparare tutte le materie prime ad essere poste in opera: il cotone è in quelle officine filato, torto, imbiancato, tinto, tessuto in stringhe, manganato e piegato: lo stesso dicasi della seta e del fioretto. La sua fabbrica è ora composta di 500 telaj contenenti 8000 rocchetti posti in azione dall'acqua o dal vapore. Il prodotto giornaliero è di 60,000 mila metri di stringhe.

Ma le filature e le fabbriche di stoffe soprattutto, fecero in Francia di rapidissimi progressi. Da quelle del Dipartimento della Senna inferiore trarremo dei termini numerici atti a darci delle idee positive sulla loro attuale situazione.

Nel 1824 era quel dipartimento il secondo della Francia per la popolazione, la quale ascendeva a 656,000 abitanti. Secondo i risultamenti delle ricerche fatte eseguire dall'Assemblea costituente nel 1790, essa non era in quell'epoca che di 445,866. Ammettendo anche che l'ultimo censimento fosse più esatto del primo, bisogna pur convenire che in 33 anni, la popolazione del dipartimento aumentò del terzo: questo aumento deve ascriversi principalmente alla sua industria,

imperocchè la moltiplicazione del frumento non dando che 5. 60 per uno, non possono ascriversi tali progressi alla fecondità del suolo. La ricchezza si è accresciuta in ragione del numero degli abitanti, poichè avendo ciascuno di essi i mezzi di rendere utile la propria esistenza, la massa del lavoro ed il suo prodotto sono proporzionati alla popolazione, il che è tutto l'opposto di ciò che accade ne' Dipartimenti ne' quali l'agricoltura è stazionaria. La rendita territoriale è stimata 44 milioni, ed il prodotto delle dogane 25 milioni.

Vi sono 1266 stabilimenti d'industria sulle acque del dipartimento.

I filatoj di lana impiegano a Elboeuf 580,000 chilogrammi di lana, ed occupano 2,400 operaj.

Ad Aumale impiegano 88,000 chilogrammi di lana ed occupano 220 operaj.

A Darnetal impiegano 188,000 chilogrammi di lana e 7000 operaj.

Elboeuf produce 50,000 pezze di stoffe di lana, ed occupa 7000 operaj.

A Darnetal dieci filatoj filano ogni anno 280,000 chilogrammi di cotone. Centoventi macchine sono mosse dall'acqua, altre dal vapore, altre vanno a mano. Vi sono nello stesso luogo nove tintorie che occupano 350 operaj pagati a 2 lire il giorno, e che tingono 250,000 chilogrammi di cotone. La stoffe tinte in color di nankin ascendono tutti gli anni a 60,000 pezze, che costano a Rouen 4 lire ciascuna.

Nel mercato di quella città si vendettero nel 1821, per la sola consumazione interna 21,000 pezze di mussolina ed altrettante di *calicot*, 23,000 pezze di tela; 15,000 fazzoletti; 82,000 pezze di siamese ed altri tessuti; 8,600 pezze di velluto pieno; 6700 di velluto rigato; 4690 pezze ordite in cotone; 430,000 chilogrammi di cotone filato; 5000 chilogrammi di lino pettinato; 12,000 di filo bianco, greggio, etc.

Vi sono 70 stamperie di tele a Darnetal. Una pezza che 20 anni sono richiedeva due ore e mezzo di lavoro colla piastra, è ora stampata nella sua lunghezza di 24 aune in un solo minuto per mezzo del cilindro.

Si perfezionò perfino l'uso di quest' ultima macchina, macchina ch' era già per se medesima un grande perfezionamento. Volevanvi altre volte sei mesi di lavoro ad un esperto artefice per incidere il cilindro da stampare un indiana: bastano attualmente poche ore per siffatta operazione, la quale in oltre non esige superiorità di talento, bisogno che da prima accresceva il prezzo della mano d' opera. In fatti le stoffe che costavano 9 lire l' auna nel 1813 vendonsi in oggi 20 soldi, ed il lavoro il cui prezzo decuplava quello della materia prima, diminuì mediante un migliore impiego della meccanica, in modo da rendere comune a tutte le classi l' uso di questi utili tessuti.

Risultò dall' esame fattosi innanzi ad una commissione scelta dal Parlamento d' Inghilterra, che

il dipartimento della Senna inferiore possiede 150 manifatture, nelle quali si fila il cotone, e ciascuna di esse ha da 12 fino a 15 mila rocchetti. Ve ne sono 100 nel dipartimento del Nord ed altrettante in quello dell' Aisne. L'Alto Reno ne ha di quelle che contano 3,000 rocchetti. Il numero dei filatoi esistenti ora in Francia si fa ascendere a 600. Si calcola che vi sieno in questo momento nel regno 3 a 4000 ingegneri di macchine; e si ebbe dalle deposizioni, che 16,000 sono gli operaj inglesi, i quali dal 1822 al 1823 passarono in Francia per lavorare alle macchine delle manifatture. Le officine che si stabilirono da sei anni possono ora, soltanto sopra i disegni, eseguire qualunque siasi macchina; la sola differenza sta nei prezzi, maggiori in Francia che in Inghilterra. Quivi una macchina a vapore di dieci cavalli non costa più di 18,000 lire, mentre le fabbriche francesi non possono venderla meno di 25,000. Risulta dallo stesso esame, che un solo fabbricante inglese spedì in Francia in uno spazio di tre anni, ad onta di tutte le proibizioni delle leggi britanniche, 100 macchine a fuoco, valutate 1,680,000 lire. Il meccanico Edwards ne fabbricò un egual numero in Inghilterra ch' ei fece passare in Francia, e dicesi averne egli già fabbricate 200 a Chaillot.

Lo scavamento delle miniere di carbone favoreggia l'incremento di questa industria. Quel combustibile costa a S. Quentino 12 lire la tonnellata di 2000 libbre alla miniera, e 24 lire col tra-

sporto e dazio; a Parigi 48 lire, a Rouen 50, ec. Al dire degli operaj inglesi, il carbone del mezzodì della Francia è quello la cui qualità sembrò loro la migliore, nè la cede in bontà a quello di New-Castle, il più stimato in Inghilterra.

Il vantaggio di possedere abbondanti miniere di carbone di terra, e la moltiplicazione delle macchine a vapore, sono due elementi dei progressi dell' industria la cui importanza potrà argomentarsi da alcuni fatti che ci somministra la Gran Bretagna.

Esistono attualmente in quel regno 10,000 macchine a vapore.

Ogni pollice quadrato della superficie dello stantuffo di queste macchine essendo equivalente alla forza d' un uomo, una di esse il cui cilindro abbia 30 pollici inglesi di diametro, produce una potenza motrice eguale a due cento uomini o quaranta cavalli attaccati; essa fa un lavoro triplice, giacchè agisce senza interruzione, ed un lavoro pari a quello di 600 uomini e di 120 cavalli. Ammesso che la forza media delle macchine sia di 20 cavalli, la Gran Bretagna col servirsi di queste macchine nelle sue fabbriche, creò una potenza equivalente al lavoro di 600,000 cavalli e di tre milioni d' operaj.

Dice Boulton che mediante una macchina a vapore, un *Boisseau* di carbone di terra del peso di 84 libbre fa salire all' altezza di dieci piedi 48,000 piedi cubi d' acqua, il che equivale al lavoro giornaliero di otto uomini ed un terzo. È

raro che il valore di questa quantità di carbone superi il prezzo della giornata di lavoro d'un solo uomo, ma se si calcolano le spese dello stabilimento e della conservazione della macchina, si troverà che la spesa, ottenendosi l'effetto medesimo, è ancora della metà minore di quella che vi vuole servendosi dei cavalli. Ora l' impiego dei cavalli costa, ad effetto eguale, la metà meno dell'impiego degli uomini, perchè la forza di cinque o sei uomini equivale appena a quella d'un cavallo, il cui mantenimento non eccede, secondo i luoghi, da due a tre volte la giornata d'un uomo. Per conseguenza l'uso delle macchine mosse da cavalli dà una economia della metà su quello della forza degli uomini, mentre l'uso delle macchine mosse dal vapore offre una economia simile sul lavoro dei cavalli, e diminuisce di sette ottavi la spesa che costavano gli uomini. Risulta da ciò l'impossibilità d'opporre una concorrenza alla vendita degli oggetti che si ottengono da tali metodi di fabbricazione; giacchè il prezzo loro è soltanto un ottavo di quello degli oggetti fabbricati co' metodi antichi. Ne risulta pure una immensità di prodotto tale da far sì che sulla quantità loro si possa trovare quel guadagno, che sembrerebbe dover esser tolto dalla diminuzione del prezzo.

Questo duplice effetto della potenza dell' industria, la quale nello stesso tempo moltiplica i suoi prodotti e ne fa considerabilmente diminuire il prezzo, tende a perfezionare il ben

essere della popolazione, a soddisfare i bisogni di tutte le classi, e a fare sparire la miseria ed i mali che ne sono la conseguenza: ma nuoce dall' altro canto agl' interessi commerciali dei popoli che non vogliono entrare in questa nuova carriera, o che soltanto con mezzi inefficaci l' intraprendono: non v' ha per essi alternativa; bisogna che abbandonino i mercati esterni a quelli che possono provvederli di prodotti d' industria a prezzi sette volte minori; bisogna anzi che essi ne divengano tributarj, che paghino coi guadagni della loro agricoltura gli oggetti manifatturati de' quali non possono fare a meno, e che oppongano delle dispendiose linee di dogane alla loro rovinosa invasione e ad un audace contrabbando. In tal guisa il commercio e per conseguenza la ricchezza pubblica dipendono in oggi, più che mai non dipendettero, dal genio d' industria dei popoli. I mezzi essenziali per ottenere buoni successi dall' industria, sono il commercio delle miniere di carbone e l' uso moltiplicato delle macchine a vapore; convengasi dunque essere questi due oggetti elementi necessarj di prosperità, la cui trascuranza comprometterebbe i più grandi interessi.

Dimostreremo coll' esempio di Glascow, di Liverpool e di Manchester, di che sia capace l' industria manifatturiera coll' ajuto di que' due mezzi.

La prima di queste tre città contava sul principiare del 1825 trentadue manifatture, nelle

quali si tesseva il cotone coll'azione del vapore, e speravasi di portarla in poco tempo a cinquanta. Stimasi essere di 5,500 il numero dei telai che vi sono in opera, ed oltrepassare i 7000 il numero di quelli che lo stesso motore pone in azione tanto nella città, quanto ne' suoi dintorni. Ognuno di questi telaj meccanici dà per settimana cinque pezze di stoffa dei numeri 11 e 14, della lunghezza di 24 metri e mezzo, e di 16; il che forma un prodotto annuo di 1,924,000 pezze, lunghe in tutto 44,484,000 metri.: il loro valore oltrepassa i venticinque milioni di lire. Si calcola che vi vorrebbe il lavoro di tre tessitori per fare quello di un solo telajo meccanico, il che richiederebbe 21,000 operaj, mentre basta una sola donna per venti telaj ed un uomo per la macchina da preparare.

È facil cosa l' immaginarsi quale prosperità questa immensa fabbricazione produca alla città di Glascow ed al suo territorio.

Manchester non avea nel 1781 che 50,000 abitanti, nel 1815 ne aveva 110,000. In trent' anni la sua popolazione raddoppiò. Le sue fabbriche sono mosse da 300 macchine a fuoco: esse pongono in opera ogni settimana 1,500,000 libbre di cotone. Vi s' impiegano 1,515,000 rocchetti, ogni migliajo dei quali esige per la sua rotazione una forza eguale a quella d' un cavallo. Dunque la potenza del vapore impiegata nelle manifatture di quella città equivale al servizio di 4,550 cavalli o di quasi 23,000 uomini. Per ottenere que-

sta potenza si consumano 20 quintali di carbone di terra, in ragione d'ogni macchina di 10 cavalli che lavori una giornata, il che fa per un anno 47 migliaia di carbone. Vi sono delle fabbriche, le quali fanno nella settimana fino a 500,000 aune di stoffa, e danno nello spazio di sei mesi delle varie stoffe di 6 a 8000 differenti qualità. Tale è il premio del lavoro, che fra gli altri esempj citasi quello d'un vetturale, il quale 18 anni sono non aveva nulla, precisamente nulla, ed ha ora 30,000 lire sterline, ossia 750,000 lire di rendita: nell'ultima guerra ei fece l'offerta al governo di 800 cavalli.

Liverpool aveva nel 1700 soltanto 5,714 abitanti; nel 1821 la popolazione della città era di 118,972 anime, e di 22,115 quella delle parrocchie limitrofe. Nel 1715 la sua rendita era di 810 lire sterline, nel 1823, montava e 116,593, o a quasi tre milioni di lire; entravano nel suo porto nel 1824, 1098 bastimenti del carico in tutto di 1,120,114 tonnellate. L'importazione del cotone in lana destinato ad alimentare le sue fabbriche fu nel 1821 di 413,000 balle, nel 1822 di 453,000 e nel 1823 di 578512. Pesando ogni balla 250 libbre, questa importazione annuale è giunta a 145,000,000 di libbre e pel valore, di 181 milioni di lire, il che suppone, per questo solo articolo, una produzione d'industria, il cui valore è per approssimazione di 226 milioni, e di più di 1,600 lire per il prodotto bruto, cui partecipa ogni individuo col suo lavoro.

Per accrescere i guadagni di questo immenso commercio, l'industria ha bisogno del soccorso delle scienze, incominciando dalle prime sue operazioni pel trasporto delle materie prime, fino ai metodi complicati di metterle in opera. Un solo esempio basterà a dimostrare quali felici applicazioni della meccanica si riesca a fare per diminuire insieme alle spese di compra quelle della fabbricazione, ed allontanare in tal guisa la concorrenza straniera riducendo considerabilmente il prezzo delle mercanzie.

È noto che uno degli ostacoli principali, i quali impediscono che si trasporti con facilità e con poco dispendio il cotone, è il suo enorme volume che ingombra i bastimenti senza caricarli. Per superare questo inconveniente e ridurre le balle al minor volume possibile, non eransi adoperati a Bombay fino al 1792 che degli strettoj di legno; a quell'epoca se ne fecero di ferro e se n'ebbe qualche vantaggio, ma non si ottennero risultamenti di una certa importanza se non dalla pratica adottata di rifare l'imballatura degl'Indiani nelle case di commercio del porto, e di servirsi d'un argano e degli strettoj di ferro. Con tal metodo un bastimento il quale non poteva portare più di 3,900 balle, ne contiene 4,250, e sul trasporto dell'annata si guadagnano 10,500 rupie ossia 25,000 lire. Mediante un perfezionamento progressivo dell'impiego del medesimo mezzo, si giunse a comprimere 1,540 libbre di cotone in uno spazio di cinquanta piedi cubi,

o di una tonnellata; ed un bastimento il quale nel 1791 non poteva caricare oltre 3,800 balle, ne prende oggi con facilità 4,958. Ciò nonostante si perseverò nella ricerca di mezzi anche più forti di compressione. S'introdusse a Bombay uno strettojo chiamato geometrico, che diede risultamenti più vantaggiosi dello strettojo idraulico di Bramah, e si pretende essersene ottenuta una diminuzione di lavoro di 20 a 50. La potenza di questo strettojo è come 2000 a 1, e dieci uomini impiegati all'argano esercitano la forza di 20,000. Si comprime il cotone soggettato alla macchina in 6 minuti, e 20 uomini con un moderato lavoro fanno 4 balle di 336 libbre ciascuna nello spazio d'un'ora.

Vi sono altre applicazioni della meccanica alle operazioni dell'industria che esigono meno potenza, ma che dimostrano un genio d'invenzione anche più straordinario. Fra le più notabili è da citarsi la stampa cilindrica col mezzo della macchina a vapore: questa invenzione venne posta in pratica nel 1814. Il sig. Kôning aveva invano cercato per più anni, tanto in Germania che in Russia, i soccorsi che gli abbisognavano per eseguire il suo disegno. Nel suo sistema le tavole che vogliono stamparsi sono composte come le ordinarie,; esse sono collocate, come nei nostri torchj comuni, sopra un piano, ma invece di essere poste sotto un solo punto di compressione, passano successivamente sotto una lunga serie di cilindri, dei quali uno depone l'inchiostro, l'altro vi presenta

il foglio premendolo sui caratteri, e molte serie di altri cilindri ripetono le cose medesime; mentre i foglj stampati presentandosi da se stessi all'operaio, questi non ha altro da fare che raccoglierli. Coll' uso di questa macchina si guadagna non solo l'impiego di un uomo, ma si ottiene in oltre una tale velocità d' esecuzione che si stampano in un' ora 1,100 fogli invece di 450, che non senza difficoltà stampavansi cogli antichi metodi. Il *Times* fu il primo giornale impresso con siffatto metodo.

Ma senza più fermarci a quegli effetti che il genio dell' industria ottiene ogni qual volta il lavoro asseconda le sue inspirazioni, esaminiamo questa materia da un punto più elevato, e cerchiamo di determinare quale sia il grado d' influenza di questa fonte di prosperità sulle primarie nazioni del mondo commerciale.

Se, come lo avrebbero voluto gli economisti inglesi, la Gran Bretagna gli sforzi suoi avesse limitati a promuovere i progressi della sua agricoltura, la sua rendita bruta formata dal valore delle produzioni del suolo, sarebbe annualmente di 216,817,000 lire sterline, (5,420,425,000 di lire) ridotte a 107,246,000 lire sterline) 2,681,150,000 lire) di rendita netta. Il prodotto bruto dell' agricoltura francese essendo di 4,678,708,000 lire, ridotte a 1,344,703,000 di rendita netta, quest' ultima somma sarebbe nella stessa ipotesi, la massa intera del commercio interno ed esterno della Francia.

Ma l' industria dei due paesi applicata alle ma-

nifatture d' ogni specie procura loro un immenso accrescimento di ricchezza. La Francia ricava una rendita bruta di 1,820102,000 lire dai prodotti annuali della sua industria. Deducendone il valore dei materiali, questa somma si diminuisce di 416 milioni, e si riduce a 1,404,000,000 di lire. Il prodotto d' industria della Gran Bretagna è annualmente di 3,568,000,000 di lire ridotte a 2,855,000,000 per la deduzione del valore dei materiali. Così l' industria porta alla Francia un accrescimento di ricchezza eguale, anzi superiore di 60 milioni al prodotto netto ch' essa ritrae dalla agricoltura, e ad onta dei prodigiosi successi che hanno nella Gran Bretagna le cure che si consacrano alla coltura delle terre, i prodotti dell'industria superano di 174 milioni il valore netto di quelli del suolo. Per conseguenza, in quei due paesi, che per la prosperità loro sono superiori a tutti gli altri del globo, la ricchezza pubblica si forma in proporzione eguale dai prodotti dell' agricoltura e da quelli dell' industria, e se gli uni eccedono il valore degli altri, il vantaggio sarà per quelli dell' industria.

Nulla di simile non si vede nelle altre parti dell' Europa. Nella Spagna, per esempio, il prodotto agricola era nel 1803 di 1,268,455,000 lire ed il prodotto d' industria di 284,625,000. In Prussia nel 1803, secondo i calcoli di Krug, il primo era di 942,413,000 lire, e di 37,090,000 soltanto il secondo. In questi due regni l' industria, invece di produrre una quantità di ricchezza eguale a quella dell' agricoltura, come la

produce nell' Inghilterra e nella Francia, non può nella Spagna fare ascendere il valore de' suoi prodotti al quarto del valore de' prodotti agricoli, ed in Prussia ad onta di tutti gli sforzi non arriva che al venticinquesimo della rendita che danno i prodotti del suolo.

La potenza d'industria dei due paesi, confrontati l' uno all' altro, offre i termini seguenti. Nelle Isole Britanniche l'annuo valore de' suoi prodotti, dedotto il prezzo dei materiali bruti, è doppio di quello della industria francese. Questo è di un valore quintuplo dei prodotti analoghi della Spagna, ed equivale a 38 volte il valore di quelli della Prussia. Le manifatture degli Stati Uniti davano nel 1810 un prodotto stimato 415 milioni per gli articoli certi, e 9[illegible]6,995,000 compresivi gli articoli dubbj: per conseguenza questa nuova industria pareggia ormai il terzo di quella della Gran Bretagna, e supera certamente della metà quella della Francia.

Ma questi differenti termini ci danno soltanto a conoscere il grado di potenza, cui ogni paese innalzossi relativamente agli altri paesi commerciali nella carriera dell' industria. Per giudicare degli sforzi che ogni popolo fece onde conseguire quel grado di potenza, bisogna porre a confronto la massa de' suoi prodotti d' industria e quella della sua popolazione.

In Inghilterra, con una popolazione di 22 milioni, l' industria accresce le ricchezze agricole di un prodotto bruto di 160 lire per ogni individuo, ridotto a 130 di prodotto netto. In Francia, con

una popolazione di 30 milioni, l'aumento che risulta dai prodotti dell'industria non eccede, per ogni individuo, le 61 lire, ridotte a 47 ove se ne detragga il valore dei materiali. Questo prodotto, nella stessa guisa confrontato colla popolazione del paese, non oltrepassa in Spagna le 27 lire, ed è soltanto di 6 a 7 in Prussia. Sarebbe di 90 lire negli Stati Uniti, se esagerata non fosse la stima degli articoli dubbj, e bisogna certamente limitarla alla metà ed anche a 41 lire.

Si vede che relativamente alla popolazione, gli sforzi della Gran Bretagna per ottenere il grado di potenza d'industria cui ella giunse, furono quasi tre volte maggiori di quelli della Francia. Quei della Francia furono quasi della metà più fortunati di quelli della Spagna ed otto volte più di quelli della Prussia: ma gli Stati Uniti hanno una attività eguale, meno un settimo, a quella della Francia, ove riducasi agli stessi termini la popolazione dei due paesi. Questi fatti dimostrano che le tre grandi potenze industri sono la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti. Considerate assolutamente, esse sono, in quanto al prodotto netto delle loro manifatture, nel rapporto di 28, 14 e 9. Considerate relativamente alla loro popolazione attuale, elleno sono fra loro come 13, 5 e 4.

S'intende che più è grande la popolazione industriosa, più sono considerevoli il commercio interno formato dalla consumazione, ed il commercio esterno che ha per base l'esportazione. Proviamoci a stabilire con termini positivi le idee che formare ci dobbiamo della loro estensione.

Secondo i documenti ufficiali l'esportazione degli oggetti manifatturati prodotti dall'industria in Francia, fu nel 1716 di 42,693,000 lire
nel 1787 di 132,311,000 «
nel 1820 di 291,843,000 «
nel 1821 di 272,889,000 «
nel 1822 di 247,409,000 «
nel 1823 di 227,262,000 «

Dunque in 71 anni sotto i regni di Luigi XV e di Luigi XVI, l'esportazione de' prodotti d'industria della Francia ascendendo ad un valore più che triplo, essa è divenuta sette volte maggiore di quello che era al principio del secolo XVIII, e più del doppio di quello che era nel 1787. Se si consideri solamente l'epoca più recente, si troverà che la Francia esportò in 4 anni per 1,039,403,000 lire di prodotti d'industria, il che dà per annata media una somma di 259,851,000 lire. Questo valore confrontato a quello della esportazione media dei prodotti naturali, dà una differenza in più di 110,800,000 lire; ammesso per conseguenza che il commercio esteriore della Francia sia composto d'una massa di oggetti divisa in otto parti di valore eguale, ve ne saranno cinque prodotte dall'industria, e soltanto tre appartenenti al suolo.

La produzione degli oggetti manifatturati montando annualmente a 1.820,102,000 lire, e l'esportazione media a 260 milioni, la consumazione della Francia in prodotti d'industria ascende a 1,560 milioni, ed il commercio esterno non dà esito alle manifatture francesi che per l'undecimo del valore degli oggetti ch'esse producono. Questo ri-

sultamento ci facilita la soluzione di varj importanti problemi d'economia politica: ma passiamo a raccogliere per quanto sia possibile, dei dati analoghi sulla Gran Bretagna per trarne un nuovo e chiaro confronto.

Secondo i documenti ufficiali l'esportazione degli oggetti manifatturati prodotti dall'industria inglese fu nel 1819 di 30,996,352 lire sterline
nel 1820 di 32,307,373
nel 1821 di 32,957,771
nel 1822 di 33,442,051.

Il che tutto insieme fa per quattro anni quasi 130 milioni sterlini, e dà per l'esportazione dell'annata media 32,426,000 lire sterline (810,650,000 lire); questa somma confrontata col valore dei prodotti naturali, offre una differenza in più di 733,125,000 lire, o, in termini differenti, l'agricoltura e le miniere non producono più del dodicesimo delle esportazioni, e tutto il rimanente è dovuto alla industria manifatturiera.

Essendo la produzione degli oggetti manifatturati, annata media, di 3,568,000,000 di lire, e l'esportazione di questi oggetti essendo di 810,850,000 lire, la consumazione delle Isole Britanniche in prodotti dell'industria è di 2,757,150,000 lire, ed il commercio esterno dà alle fabbriche inglesi delle uscite che procacciano loro una vendita annua, la quale ascende quasi al quarto del valore degli oggetti che producono.

Ciò posto, il genio d'industria somministra annualmente alla consumazione della Francia 1,560 milioni di lire in oggetti manifatturati, e 2,757,000,000

ne somministra a quella dell' Inghilterra; per il genio d'industria ha il commercio esterno della Francia una esportazione di prodotti manifatturati montante a 260 milioni, e per esso la massa totale degli oggetti che annualmente creansi in Francia eccede il valore di 1820 milioni. Per il genio d'industria ascende ad 810 milioni l'esportazione dell' Inghilterra in prodotti manifatturati, e per esso si estende talmente la facoltà di moltiplicarli, che attualmente il valore della produzione annuale di oggetti fabbricati nella Gran Bretagna è stimato esser per lo meno di 3 bilioni e mezzo.

Questi calcoli ci danno la conoscenza positiva del grado d'influenza che esercita il genio d'industria sul commercio esterno, sulla consumazione, sulla ricchezza pubblica, e mediante l'azione di questi agenti, anche sulla prosperità degli Stati e sulla loro supremazia sì morale che politica. Limitandoci ai loro risultamenti numerici, troviamo:

I.° Che il valore dei prodotti d'industria della Francia supera di già la metà di quello dei prodotti dell' industria Britannica: ma che in Francia l'esportazione degli oggetti medesimi non giunge al terzo di quella che ne fa la Gran Bretagna, dal che consegue che il commercio esterno non fornisce alla Francia mercati d'una estensione proporzionata alla sua produzione, e ch'essa avrebbe bisogno di mezzi onde accrescere la sua vendita di 150 milioni per essere sotto questo rapporto nella medesima situazione dell' Inghilterra.

II.° Che in conseguenza i progressi del commercio esterno della Francia sono molto mi-

nori di quelli della sua industria, le cui risorse fino ad ora consistono molto più nella consumazione interna che nell' esportazione all' estero.

III.° Che dunque il genio dell' industria è in Francia di una fecondità tale, che per pareggiarlo a quella delle Isole Britanniche altro non gli manca se non un felice concorso di circostanze favorevoli, e le cure d'un governo protettore.

IV.° Che tali sono gli effetti del poter suo da creare tutti gli anni nelle manifatture della Gran Bretagna e della Francia sì per la consumazione de' due paesi, che pel loro commercio d' esportazione una massa di prodotti valutata cinque bilioni ed un terzo.

V.° Ch' esso li pone in istato di spandere col mezzo della navigazione nei due emisferi pel valore di 1,070 milioni, ed un altro valore somministra loro quattro volte più grande per soddisfare a' loro bisogni.

VI.° E finalmente che, considerate sotto il duplice rapporto della produzione e della consumazione, la popolazione della Francia e quella della Gran Bretagna, l' osservatore ne avrà questo curioso risultamento, che ogni individuo di questa massa di 52 milioni di uomini formata dai due popoli più inciviliti, non produce, l' uno per l' altro che pel valore di circa 85 lire d' oggetti manifatturati, e non ne consuma pel valore di 64, ossia da tre a quattro soldi per giorno. Giudichisi da questo termine di ciò che fa un

Russo o uno Spagnuolo per l' industria del suo paese, e dei beneficj che ne ritrae!

V.° *Influenza delle Instituzioni.*

Le instituzioni che guarentiscono la libertà e la sicurezza del commercio formano una delle condizioni essenziali della sua prosperità. Vuolsi conoscere quale ne sia l'influenza? vedasi l'Impero Ottomano: ei possiede un esteso territorio, il più bel clima della terra, le produzioni dei tropici e della zona temperata, una popolazione, che, nella sua parte d'Europa soltanto, è eguale a quella degli Stati Uniti, e non è minore di quella della Francia, se vi si comprendono gli abitanti delle altre sue provincie. Tale è la situazione della sua capitale, che se Londra o Pietroburgo fossero al suo posto, il mondo incivilito rinunciare dovrebbe alla sua indipendenza. Gioisce quell' impero di tutti i vantaggi che fanno fiorire il commercio e spandono la felicità e la ricchezza, ma le instituzioni protettrici gli mancano, e per questa mancanza sola, tutti i doni che ricevette dalla natura o inutili o funesti gli tornano. Il potere sovrano il cui uso e la cui estensione non sono determinate dalle leggi, è spesso bersaglio a sanguinose rivoluzioni. Il despotismo ed il rigore non valgono a difendere la sicurezza personale e la proprietà contro gli attentati di malefiche passioni: la violenza e la cupidigia non sono contenute dal freno di instituzioni giudizia-

rie : il commercio è in balìa della rapacità di quelli che dovrebbero esserne i protettori, e la pubblica autorità neghittosa, niun ostacolo oppone alle stragi che quasi tutti gli anni fa la peste.

Vuolsi con un esempio contrario conoscere quali sieno gli effetti che produce sul commercio la protezione d' instituzioni sostentute dalle indefesse cure d' un saggio governo? Esamininsi i progressi immensi della Gran Bretagna, e risalgasi nella sua storia fino a' tempi ne' quali si posero i fondamenti della sua prosperità. Si vedrà che la sua industria nascente formava l' oggetto delle cure vigili e perseveranti de' suoi re, che gl' interessi del commercio il primo posto tenevano ne' consigli della nazione, e che i più grandi uomini di stato scopo principale facevano delle meditazioni loro la pubblica ricchezza ed i mezzi di accrescerla.

Onde dimostrare la connessione fra gli effetti e le cause, daremo in compendio la Storia delle instituzioni commerciali della Gran Bretagna.

Fino dal 1225 trovasi in una legge di Enrico III che i mercanti prenderanno il primo rango alla testa degli uomini liberi immediatamente dopo i Baroni (1). Sotto il medesimo regno si forma una manifattura di panni, e viene stabilito che in tutto il regno non vi avrà che una sola misura (2). Nel 1331 Edoardo III chiama in Inghilterra dei fabbricanti fiamminghi, perchè insegnassero

(1) Enrico III, cap. 14.
(2) Idem, cap. 25

la loro arte (1). Nel 1337 il parlamento proibisce l'esportazione delle lane inglesi che alimentavano le fabbriche della Fiandra, e proibisce l'importazione dei panni del continente, perchè a quelli del paese il vantaggio rimanesse di supplire esclusivamente alla consumazione; egli autorizza gli operai forestieri a stabilirsi in Inghilterra e loro accorda dei privilegi (2). Nel 1381 è stabilito il principio dell'atto di navigazione in una Legge di Riccardo II, che vieta ad ogni suddito inglese d'importare o d'esportare alcuna mercanzia sopra altri bastimenti che sopra quelli muniti della permissione del Sovrano, con che intendevansi i bastimenti nazionali ad esclusione degli stranieri (3). Molti atti dello stesso regno concedono incoraggiamenti alle pesche, reprimono gli effetti del monopolio delle corporazioni, e permettono a tutti gl'Inglesi d'esportare, quando lor piaccia, grani dal regno (4). Enrico VII ristringe i privilegi delle corporazioni, diminuisce il numero esorbitante dei servi inutili de' grandi, facilita l'alienazione de' beni fino allora concentrati nelle mani d'un piccolo numero di baroni, e promuove la divisione dei terreni. Enrico VIII incoraggia la coltura della canapa e del lino, fa lastricare le strade e stabilisce mediante uno statuto a 10 per cento l'interesse del denaro (5). Edoardo VI fa venire

---

(1) Anderson Cron., t. 1, p. 162, 306. Wit's interest of Holland.

(2) Anders., ivi.

(3) Riccardo, cap. 3.

(4) Riccardo II, cap. 11, 12. — Idem., ann. 17, cap. 15. — Enrico VI, cap. 6.

(5) Anders. Cron., t. 1, p. 360.

molte migliaia di forestieri per perfezionare le manifatture inglesi; fa di tutto per accrescere i prodotti delle pesche dell'Irlanda, di Terranuova e d'Islanda: reprime le coalizioni degli operaj tendenti a fare alzare il prezzo del loro lavoro: punisce la frode che intrudevasi nel commercio, e favorisce le fabbriche, procurando loro a buon prezzo le materie prime di cui abbisognano. Il chiudere con cinti i terreni che per un atto di Enrico VIII era proibito, vien permesso nel 1549 come cosa utile all'agricoltura, sebbene il basso popolo vi si opponesse (1). Fino dal 1285 un atto d'Edoardo I aveva fatto allargare le strade per le quali le differenti città commercianti comunicarano fra loro; una legge di Filippo e di Maria, impone ad ogni abitante, ad oggetto di mantenerle, un lavoro di quattro giorni per anno, e più tardi sotto Carlo II, la legislazione sulle strade si compie mediante l'instituzione dei pedaggi, che ne fa pagare i lavori da quelli che ne approfittano (2). Elisabetta introduce l'uso d'accordare un premio a quelli che costruiranno un bastimento di 100 tonnellate; Giacomo I suo successore aumenta un tale incoraggiamento; prende delle misure per distruggere il flagello della peste ed impedire che si rinnovi; favoreggia l'industria proteggendola contro il monopolio; assicura la proprietà agricola, ed autorizza il traffico libero d'ogni Inglese indistintamente colla Spagna, col Portogallo e colla Francia. Carlo I dà un premio di cinque lire sterline

(1) Eduardo VI, cap. 3, etc.
(2) 2 e 3 Filip. e Maria, cap. 8.

a chiunque costruirà un bastimento di 200 tonnellate: riduce da 10 ad 8 l'interesse del denaro, e protegge la colonizzazione dell' America Settentrionale e delle Antille. All' epoca della ristaurazione facilitasi il commercio interno, perfezionando le strade, aprendo canali, e sopprimendo gravose gabelle. Si accresce con diversi atti il numero dei costruttori dei bastimenti e dei marinai di commercio, ed introduconsi nella Gran Bretagna nuove specie di colture e di manifatture. Guglielmo III raccoglie i rifugiati francesi, i quali perfezionano le fabbriche di carta, di seta e particolarmente dei così detti *taffetas.* La banca d' Inghilterra fondata nel 1694 estende la circolazione della ricchezza pubblica; le pesché e le fabbriche di tele ne risentono gran vantaggio e prendono maggior vigore. L' operazione di rifondere le monete facilita il commercio interno ed esterno. Sotto la regina Anna, l' Inghilterra continua a trar vantaggio dalla emigrazione e dall' industria dei protestanti francesi; e la riunione della Scozia ingrandisce la sua potenza.

Giorgio I riduce al 5 per cento l' interesse legale: nel 1716 esso crea il fondo d' ammortizzazione destinato a pagare graduatamente il debito pubblico; fa un trattato di commercio colla Spagna; con un atto del 1718 proibisce ad ogni suddito inglese di fare il commercio dell' India sotto bandiera straniera, esenta da qualunque dazio d' esportazione le tele fabbricate in Inghilterra, profonde incoraggiamenti alle fabbriche che lavorano il ferro, il bronzo e gli altri metalli, e

dei nuovi ne aggiunge alle manifatture di seta; per finire, così egli si esprime, di favoreggiare il commercio, indi estende le disposizioni delle leggi del 1672 e del 1700, e permette a tutti i forestieri d'esportare, esenti di dazio, le produzioni della Gran Bretagna, eccettuatene le sussistenze. Sotto Giorgio II si naturalizzano degli stranieri esperti nell'arte di pescare le balene; nel 1754 è fondata la società per l'incoraggiamento delle arti, delle manifatture e del commercio: le colonie inglesi delle Indie occidentali e dell'America settentrionale s'ingrandiscono per l'aggiunta di quelle tolte alla Francia. Finalmente sotto il lungo, burrascoso e memorabile regno di Giorgio III si moltiplicarono i felici effetti delle instituzioni britanniche favorevoli al commercio, mediante una quantità di disposizioni protettrici, quali era naturale l'aspettarsi da un secolo illuminato e da una nazione che sa trar frutto dall'esperienza del passato. Nel 1773 regolansi sull'altezza del prezzo dei grani la libertà e la proibizione del loro commercio d'importazione e d'esportazione; in soli 14 anni si fanno 700 leggi per il chiudimento delle terre, per l'asciugamento delle paludi, pel riparto e coltivazione di terreni fino allora incolti e sterili. Emettonsi in 14 sessioni parlamentarie 452 leggi per l'apertura e pel perfezionamento di strade pubbliche, e 90 se ne fanno per iscavare dei canali, e rendere navigabili dei fiumi. Con premj ed esenzioni si proteggono i prodotti indigeni, e col mezzo di proibizioni o di enormi dazj si chiude l'accesso a' prodotti stranieri, eccet-

tuate le materie prime. Si conia in 25 anni per 825 milioni di lire in monete d'oro e d'argento, e mercè il complesso di queste misure che efficacemente secondano gli avvenimenti o li fanno nascere, la Gran Bretagna ottiene i seguenti riultamenti.

Al principiare del secolo XVIII le sue esportazioni erano circoscritte, per un termine medio di 10 anni, a 156 milioni di lire. Dal 1793 al 1812 esse erano, a malgrado della guerra, di 738 milioni, dal 1815 al 1822, grazie allo stato di pace, ascesero a 1,294 milioni. Per conseguenza, in forza delle sue instituzioni, l'Inghilterra arriva a rendere in oggi il suo commercio d'esportazione nove volte ed un terzo più considerabile di quello ch'esso lo fosse 110 anni sono.

La navigazione, da cui può trarsi la giusta misura della prosperità del commercio, presenta delle proporzioni non meno straordinarie. Nel 1347 le navi mercantili che facevano l'intiero commercio dell'Inghilterra erano centoventicinque in tutto. Nel 1615 contavansi soltanto 884 bastimenti, la metà de' quali serviva al trasporto del carbone di terra di New Castle. Nel 1754 il commercio estero impiegava 2,000 bastimenti della portata di 170,000 tonnellate; un numero eguale ve n'era impiegato pel commercio delle coste: il tutto faceva circa 320,000 tonnellate. Dal 1819 al 1821 il termine medio del tonnellaggio de' bastimenti registrati, ascese a 2,600,000 tonnellate; quello dei bastimenti entrati fu 2,3000,000, e quello dei bastimenti usciti di 2,200,000

Documenti recenti dimostrano che il tonnellaggio delle mercanzie d' ogni specie uscite da' porti inglesi, fu nel 1823 di . 2,610,000 tonnellate
nel 1824 di . 3,182,000

Il numero dei bastimenti usciti con bandiera nazionale in quattro anni dal 1821 al 1824 fu il seguente:

1821	9,111	1823	9,251
1822	9,173	1824	11,731

Quelli fatti costruire dal commercio nei cantieri d' Inghilterra danno i numeri seguenti:

1823	780 bastimenti	67,144 tonnellate
1824	847	86,028
1825	1011	100,000

Quindi, senza andare più indietro, un periodo di 66 anni bastò per aumentare il tonnellaggio dei bastimenti della Gran Bretagna al segno da eccedere di sette volte e mezza la portata che avevano nel 1754. Il tonnellaggio dei bastimenti fabbricati nel 1825 supera quasi della metà quello dei bastimenti fatti costruire dal commercio nel 1823.

Gli Stati Uniti che adottarono le instituzioni e le leggi commerciali della Gran Bretagna, ne ottennero risultamenti che sembrano anche più vantaggiosi, ove si consideri che bastarono 40 anni per acquistarli. Da quanto dice il celebre Burke, il valore totale dell' esportazione delle colonie inglesi dell'America Settentrionale era nel 1775 di 24 milioni di lire. Nel 1818 esso era di 369,272,000. Il tonnellaggio della marina mercantile era di 1,350,000 tonnellate, delle quali 1,250,000 trovavansi in servigio, il che occupava 62,000 marinaj. Così nello

spazio minore di un mezzo secolo, un terzo del quale periodo andò soggetto alla fatale influenza della guerra, gli Stati Uniti mercè la loro legislazione commerciale ed una serie di fortunate circostanze, accrebbero le loro esportazioni di 345 milioni, il che fa più di quindici volte il valore loro primitivo.

Le leggi cui in gran parte è dovuto il portentoso sviluppamento della prosperità della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, non sono essenzialmente differenti da quelle che proteggono il commercio e l' industria della Francia. La maggior parte anzi delle instituzioni che l' uno e l' altra promuovono, appartengono in origine alla Francia, ed essa ne va debitrice al secolo di Luigi XIV ed al genio di Colbert. Nelle leggi di Stato della Francia si trovano tutte le guarentigie, senza le quali il commercio succombe al despotismo, al monopolio, ai fallimenti, al contrabbando. Nell' organizzazione sociale di quel regno esistono le instituzioni tutte che l' esperienza dimostrò essere necessarie. Agenti consolari vegliano ne' paesi lontani sulle sue spedizioni commerciali; trattati di alleanza e d' amistà assicuran loro una favorevole accoglienza. La conoscenza delle tariffe pone i negozianti in situazione di calcolare anticipatamente le probabilità di riuscita senza timore d' avanie: tribunali benefici conciliano gl' interessi, reprimono gli abusi, e mantengono l' ordine e la fiducia mediante una rigorosa ed imparziale giustizia: in ogni parte del regno vi sono delle camere di commer-

cio, in cui riunisconsi illuminati negozianti, le opinioni de'quali raccolte vengono quali oracoli di saviezza. Finalmente il Governo raduna presso di se in supremo consiglio tutti que' lumi, che il lustro del commercio accrescer possono, ed il monarca presiede in persona alle deliberazioni. Non mancano dunque al commercio della Francia instituzioni favorevoli: essa ha sotto questo rapporto tutto quello che può produrre il bene, e l'organizzazione sociale della Francia presenta ne' suoi particolari il sommo apice cui giunger possa l'incivilimento: l'insieme di queste instituzioni è uno de' più bei monumenti della ragione umana, e senza niun cangiamento, ma soltanto con qualche leggierissima modificazione, questo regno può a buon diritto promettersene tutta la protezione che è necessaria ai progressi dell' agricoltura e dell' industria, ed alla prosperità del commercio.

Noi procurammo fin quì d'esporre le condizioni dell' ingrandimento del commercio d'esportazione, i cui successi possono soli accrescere la pubblica ricchezza. Trovammo queste condizioni nei vantaggi necessarj, che questo importante ramo di transazioni commerciali riceve dalla influenza del clima, del suolo, della popolazione, del genio d'industria dei popoli e delle loro instituzioni. Noi dimostrammo soltanto parzialmente gli effetti che risultar possono dall' uso che una nazione fa dei doni che la provvidenza le comparte: procederemo ora a svolgere tali effetti per fare apprezzare con giustezza il potere che il commercio di esportazione esercita sui destini dei popoli.

CAPITOLO II.

EFFETTI DELL' INGRANDIMENTO E DELLA PROSPERITÀ DEL COMMERCIO D' ESPORTAZIONE SULLA RICCHEZZA DEGLI STATI E SUI DESTINI DELLE NAZIONI.

Dall' essere il cambio delle cose necessarie alla vita l'origine del commercio, potrebbe taluno inferire che l' esportazione, la quale costituisce in oggi la parte più estesa e più essenziale delle transazioni commerciali dell' Europa, non fosse meno antica della importazione. Non è però così. Quando alla fine del secolo XV.° Colombo scoprì il Nuovo Mondo, e quando Vasco di Gama ebbe scoperto il passaggio alle Indie Orientali, solo oggetto delle marittime spedizioni erano gli aromati dell' Asia, gli schiavi dell' Affrica e le produzioni delle miniere americane. La violenza e la rapina bastavano per impossessarsi dei tesori del Messico e del Perù; sul Littorale della Senegambia, per dei granelli di vetro e per dei fanciulleschi trastulli ottenevansi i negri onde rendere fertili col loro lavoro le colonie delle Indie Occidentali; ma quanto alle mercanzie dell'Asia, dell' oro vi voleva per comperarle. Per conseguenza, l' esportazione durante lungo tempo si limitò al denaro che forniva l' America, ed il commercio dell' Europa era formato principalmente dalle importazioni.

Come mai, in fatti, sarebbonsi potuti alimentare i bisogni delle lontane regioni, quando nulla era l'industria, e quando il suolo più favoreggiato dalla natura tanto appena produceva che bastasse a nutrire i suoi abitanti? Tale, per esempio, era allora in Inghilterra lo stato dell'agricoltura, che un acre di terra non rendeva, secondo i calcoli esatti di John Cullum, che da 8 a 9 *boisseaux* di grano, cioè la metà di quello che un campo di simile estensione ora produce. Mentre oggi contansi due acri di pascolo per un acre di terra arata, v'erano in que' tempi 1300 a 1400 acri in terre arate per 45 acri di prateria; il che riduceva necessariamente i bestiami ad un numero sì scarso, che la carne esclusa esser doveva dal nutrimento del popolo. Ben lungi dal poter esportare dei prodotti del suo territorio e della sua industria agricola, l'Inghilterra, la quale ritrae ora dalle sue isole un prodotto bruto di quasi cinque bilioni e mezzo, durava fatica a far sussistere la sua popolazione, quantunque non fosse di più di 2,500,000 anime, ovvero il quinto di quello che è ora, secondo l'ultima numerazione fattasene.

Non diverso da questo era lo stato della rimanente Europa. Alcune parti soltanto del Littorale del Mediterraneo, utili rendere sapevano al loro commercio i vantaggi d'un clima felice e di un più avanzato incivilimento. Ma quando alla fine grandi monarchie sursero dalle sanguinose lotte, che tutte le pagine della storia di quei

tempi riempiono, Venezia, Genova, Cadice e Lisbona videro la potenza loro marittima venir meno, ed il loro commercio rapidamente declinare. L'Olanda e le città anseatiche neppur esse sottrarsi poterono a quella influenza di cui rivestita irresistibilmente trovossi la preponderanza politica, militare e commerciale delle grandi società, che avevano il territorio più esteso, la popolazione più numerosa e gli abitanti più industri. Verso la metà dello scorso secolo la Francia e la Gran Bretagna erano già le sole nazioni che disputarsi potessero l'impero dell'Oceano, e la supremazia che è la conseguenza delle ricchezze prodotte dal commercio. Non tardò quella rivalità a divenir funesta ad ambe le potenze, e gli sforzi loro per nuocersi scambievolmente fecero sorgere altri formidabili concorrenti. Onde indebolire l'Inghilterra, la Francia distacconne gli Stati Uniti, che già alla Francia superiori sono nelle due Indie, e per indebolire la Francia, l'Inghilterra attirò nel cuore dell'Europa gli eserciti russi ch'essa ritrova ora in Asia pronti a torle il possesso di quella parte del mondo.

I progressi che furono la cagione di un tale stato di cose, vengono con precisione ed esattezza indicati dal valore delle esportazioni d'ognuna delle potenze commerciali. Ne porremo sotto gli occhi de' leggitori il prospetto desunto da documenti ufficiali, e mostreremo loro la situazione del commercio della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti durante il secolo XVIII.°

e sul principio del XIX.° Dai termini numerici esprimenti il valore dell' esportazione e la bilancia in favore o contro, trarremo delle conseguenze che riuniranno il duplice vantaggio di far vedere con certezza nello specchio del passato un' immagine dell' avvenire, e di porci in istato di rendere perfetta mediante la cognizione degli effetti quella delle cause.

I.° *Progressi del commercio d' esportazione della Gran Bretagna.*

L' economia politica è una scienza talmente nuova, che al di là dello scorso secolo niun dato positivo ritrovasi sulle finanze degli Stati d' Europa e sul valore del loro commercio: sonovi anzi molti paesi che tuttora mancano di questi necessarj elementi di pubblica amministrazione, e niuno ve n' ha che possegga una lunga serie di documenti pari a quella della Gran Bretagna. Mettendo a profitto la ricchezza de' materiali che si possono raccogliere per tracciare una storia del commercio di quella potenza, abbiamo compilato il seguente prospetto; i cui valori sono espressi in lire sterline, equivalenti a 25 lire italiane secondo il corso attuale:

Prospetto del valore dell' esportazione della Gran Bretagna durante il secolo XVIII.° e sul principio del XIX.°

Anni	*Valore della esportazione*	*Eccedenza della esportazione sulla importazione.*	
1663	2,043,000 lire ster.		lire ster.
1688	4,086,000		
1697	3,525,000	43,000	
1700	6,300,000	1,950,000	
1710	7,000,000	2,100.000	
1720	8,600,000	3,350,000	
1730	10,900,000	3,400,000	
1740	12,000,000	4,450 000	
1750	12,650,000	5,400,000	
1760	14,250,000	3,950,000	
1770	16,300,000	4,650,000	
1780	12,400,000	1,650,000	
1781	11,332,000	1,350,000	
1782	12,009,000	2,823,000	
1783	14,681,000	1,737,000	
1784	15,001,000	52,000	
1785	16,770,000	490,000	
1786	16,305,000	519,000	
1787	16,869,000	»	935,000
1788	17,472,000	»	555,000
1789	19,340,000	1,519,000	
1790	20,120,000	990,000	
1791	22,731,000	5,062,000	

Anni	*Valore della esportazione*	*Eccedenza della esportazione sulla importazione.*
1792	24,905,000 lire ster.	5,246,000 lire ster.
1793	20,390,000	1,134,000
1794	26,748,000	4,460,000
1795	27,123,000	4,387,000
1796	30,518,000	7,331,000
1797	28,917,000	7,904,000
1798	33,591,000	5,734,000
1799	35,991,000	9,154,000
1800	38,120,000	7,549,000
1801	37,786,000	4,987,000
1802	41,411,000	10,012,000
1803	31,578,000	3,382,000
1804	34,451,000	5,243,000
1805	34,954,000	4,609,000
1806	36,527,000	7,676,000
1807	34,566,000	5,758,000
1808	34,554,000	4,921,000
1809	50,286,000	16,517,000
1810	45,869,000	4,739,000
1811	32,409,000	3,778,000
1812	32,000,000	14,655,000
1814	62,605,000	29,984,000
1815	65,361,000	33,539,000
1816	53,770,000	27,395,000
	181,736,000	90,918,000

Anni	*Valore della esportazione*	*Eccedenza della esportazione sulla importazione.*
	181,736,000	90,918,000
1817	50,606,000	20,690,000
1818	56,024,000	20,204,000
1819	44,127,000	14,472,000
1820	46,093,000	14,575,000
1821	46,428,000	16,703,000
1822	45,383,000	15,987,000
Totale per nove anni di pace	470,397,000 lir. ster.	193,549,000 lire st.
Annata media	52,266,300 l. ster.	21,505,400 l. st.
ossieno It.	1,306,657,500	537,635,000

Diverse cause alterano l' esattezza dei numeri di questo prospetto:

I.° L' antichità della tariffa che serve di base alla stima ufficiale delle mercanzie, i cui dati bisogna prendere per le epoche remote.

II.° L' interesse delle parti dichiaranti il valore delle merci esportate, e che tanto meno pagano di dazio, quanto minore è quel valore.

III.° Il commercio di contrabbando che non può mettersi in conto, a malgrado l' immensa quantità degli oggetti che comprende ed il loro valore sterminato.

Tutta volta queste cause d'inesattezza tendono soltanto a diminuire l'ammontare conosciuto delle esportazioni, ed il valore di cui esse eccedono le importazioni, nè altro effetto producono che quello di farne conoscere la quantità minima in vece di dare il termine esatto o una stima esagerata. Possono dunque con tutta la fiducia adottarsi questi dati senza timore di oltrepassare la verità, ed i loro risultamenti meritano al certo d'essere apprezzati come un complesso di fatti numerici e statistici il più esteso, il più compinto e il meno incerto che possegga la scienza della economia politica. Fra i risultamenti che possono trarsene, ci limiteremo ai seguenti:

I.° In un periodo di 120 anni il valore delle esportazioni della Gran Bretagna divenne sette volte maggiore, e momentaneamente anche dieci, del suo termine medio al principio del secolo XVIII.°

II.° Questo valore si accrebbe rapidamente in varie epoche favorevoli, particolarmente nel 1770, mercè la prosperità delle colonie inglesi dell'America settentrionale; nel 1792 a cagione degli sconvolgimenti della Francia, che fecero passare nelle mani della Gran Bretagna tutti i vantaggi delle sue relazioni commerciali d'oltremare; nel 1802, per la pace d'Amiens; nel 1809, per la guerra di Spagna e per l'occupazione delle colonie francesi; negli anni 1814 e 1815 per la potentissima influenza dei grandi avvenimenti politici e militari, che aprirono tutti i paesi dell'Europa al commercio inglese.

III.° Questo valore diminuì, o almeno si sospese la progressione del suo accrescimento in differenti epoche, delle quali vedere si possono gli effetti nel prospetto delle esportazioni, e particolarmente nel 1781 a cagione della guerra da cui nacque l'emancipazione delle colonie inglesi dell'America settentrionale; nel 1793 per la scossa spaventevole data dalla rivoluzione francese; nel 1803, per essersi ricominciate le ostilità; nel 1811 e nel 1812 pel blocco continentale; nel 1819 finalmente a motivo della sorprendente abbondanza dei prodotti delle manifatture inglesi, e di quella concorrenza che lo stato di pace permise alle potenze marittime d'opporre al commercio dell'Inghilterra.

IV.° Le esportazioni della Gran Bretagna avevano nel 1822 un valore sette volte maggiore che non lo avessero al principio del secole XVIII.°; erano il triplo di quelle del 1787, ed il doppio di quelle del 1792; eccedevano bensì di un terzo quelle del 1803, ma di un terzo erano inferiori a quelle del 1814 e del 1815 ed erano per fino minori d'un quinto di quelle del 1818.

V.° Ma siasi pure quanto si vuole grande il valore delle esportazioni: se quello delle importazioni lo eguagliasse o lo superasse, il commercio di ninna utilità sarebbe allo stato; anzi rovinoso diverrebbe pella pubblica fortuna per conseguenza, onde apprezzare le risorse che un paese ritrae dalle sue transazioni commerciali, con-

viene conoscere la bilancia fra il valore degli oggetti ch' esso compra, e quello degli oggetti che vende; ed è questo appunto lo scopo che ci proposimo indicando nella terza colonna del prospetto la differenza del valore fra le esportazioni e le importazioni della Gran Bretagna. Ecco ciò che ne risulta:

VI.° In un periodo di 120 anni, una sola volta accadde al commercio inglese, nel 1787 e nel 1788, di vendere meno di quello che comprasse: e questo accadde, quando ebbe perduti i mercati dell'America settentrionale.

VII.° Tolgasi questa sola eccezione, ed esso ritrasse costantemente dalle sue transazioni dei guadagni, che variavano a seconda dell' influenza degli avvenimenti, ma che furono però sempre ragguardevoli.

VIII.° Nel 1700 questi guadagni non arrivavano a 48 milioni di lire, annata media; nei successivi 40 anni raddoppiarono: diminuirono quindi della metà per la guerra d' America: il passaggio del commercio francese nelle sue mani verso la fine dello scorso secolo, li fece salire a 168 milioni; la pace del 1803 a 240. La continuazione della lotta accanita contro la Francia li fece ricadere a 120, o a 150. Durante il blocco continentale, ad onta delle licenze, discesero a 96 milioni. L' era della massima prosperità incominciò per la Gran Bretagna nel 1814.

IX.° Nei primi due anni di questo periodo ella vendette la metà di più del comprato, ed i

suoi guadagni furono nell'uno di 720 milioni di lire e di 792 nell'altro. Non v' ha nella storia del mondo un esempio di prosperità simile. Allora i suoi guadagni furono di sedici a diciassette volte maggiori di quelli fatti al principio dello scorso secolo, e presentarono colla bilancia del 1787 una differenza di 815 milioni.

X.° Dal 1818 al 1822 questa portentosa prosperità soggiacque ad una diminuzione della metà. Dall' eccedenza del valore delle esportazioni su quello delle importazioni deducesi, che la Gran Bretagna ritrae un annuo guadagno in numerario o in credito di 384 milioni di lire, cioè un guadagno maggiore otto volte di quello che ritraeva cento anni sono dalle sue transazioni commerciali, sedici volte maggiore di quello del 1793, eguale a quello del 1809, minore per la metà di quello del 1815, e pel quarto e pel quinto inferiore a quelli del 1816 e del 1817.

XI.° Malgrado il suo abbassamento, questo valore è di due a tre volte maggiore del termine più alto dei guadagni che ottenne il commercio inglese in tutto il corso del secolo passato.

XII.° E finalmente dal 1814 al 1822, nello spazio di 9 anni, la bilancia del traffico della Gran Bretagna fu in di lei favore per la somma enorme di 4 bilioni e mezzo di lire, il che fa sì che per termine medio ammettere si possa, che le transazioni commerciali arricchiscono annualmente l' Inghilterra di 500 milioni.

È importante ed utile il paragone sotto que-

sto rapporto fra la Francia e l' Inghilterra: ma per una fatalità, che difficilmente anche col più perseverante lavoro può vincersi, i documenti ufficiali che servire dovrebbero a stabilire un tal parallelo, sono sparsi, inesatti, incompiuti, e talvolta mancano intieramente. Non si è fatta peranco una storia del commercio della Francia, de' suoi progressi, de' suoi disastri, de' suoi sforzi: e per comporla sulla base di dati autentici, vi vorrebbe tutto il favore delle autorità e tutta la protezione del Governo. Per supplire ad un siffatto lavoro ci occorsero estese e faticosissime indagini, nè osiamo lusingarci d'essere giunti a quel grado d'esattezza, che pur desiderato avremmo nella compilazione della tavola seguente, che è il prospetto delle esportazioni della Francia durante il secolo scorso. Ciò nonostante, questo abbozzo è il solo che finora siasi tentato su tale importante oggetto, poichè per un errore inconcepibile Arturo Young nella bilancia del commercio, prese lo stato delle sole transazioni della Francia in Europa, per l' insieme del suo commercio esterno, e fino ad ora, soltanto copie testuali di quell' erroneo lavoro servirono in una quantità di compilazioni a dimostrare i progressi delle esportazioni della Francia durante il secolo XVIII.°, e la loro bilancia col valore delle sue importazioni.

II.° *Progressi del commercio d' esportazione della Francia.*

Valendoci dei materiali raccolti per la bilancia del commercio, materiali però da' quali non possono ottenersi risultamenti se non col mezzo di lunghe e nojose operazioni, giugnemmo a comporre la tavola seguente, i cui valori più antichi sono ragguagliati al prezzo attuale del denaro.

Non seguiremo in questo lavoro l' uso che molti hanno di confondere il commercio delle colonie con quello della metropoli: 1.° perchè gli interessi dell' uno e dell' altro sono fra loro distinti; 2.° perchè niuna potenza che possegga stabilimenti coloniali si tenne a questo metodo nella compilazione dei suoi documenti, il che impedisce che quei della Francia co' loro si confrontino; 3.° perchè adottando un tale uso bisognerebbe contare due volte gli stessi oggetti, i quali dopo essere stati esportati dalla Francia alle colonie, sono dalle colonie esportati nei possedimenti stranieri; 4.° perchè finalmente una tale confusione non si fece nel 1787 nei risultamenti allora pubblicati, come risultamenti somministrati dalla bilancia del commercio della Francia, se non per coprire sotto l' apparenza di una grande prosperità lo stato sempre decadente dei suoi cambj, che non costavano annualmente alla sua agricoltura meno di 75 a 80 milioni di lire.

Prospetto del valore delle esportazioni della Francia durante il secolo XVIII.° e della bilancia del suo commercio.

Anni		*Valore delle esportazioni*		*Bilancia in favore della Francia*	*Bilancia contro la Francia*
1716		118,338,000	lire	23,715,000 .	»
1716 al	1720	121,238,000	»	28,867,000 .	»
1720 »	1732	148,477,000	»	32,594,000 .	»
1732 »	1735	164,596,000	»	41,194,000 .	»
1735 »	1739	194,931,000	»	27,276,000 .	»
1739 »	1748	248,529,000	»	65,862,000 .	»
1748 »	1755	339,190,000	»	63,639,000 .	»
1755 »	1763	249,044,000	»	74,257,000 .	»
1763 »	1776	391,673,000	»	58,297,000 .	»
1776 »	1783	337,813,000	»	» .	7,796,000
1783 »	1785	493,947,000	»	» .	73,763,000
1785 »	1787	525,337,000	»	» .	78,587,000
1789 »	»	448,000,000	»	» .	149,000,000
1792 »	asseg.	800,979,000	»	» .	117,464,000
1793 »	id.	354,951,000	»	50,092,000 .	»
1800 »		271,575,000	»	» .	53,541,000
1801 »		305,415,000	»	» .	114,525,000
1810 »		376,000,000	»	40,000,000 .	»
1812 »		383,000,000	»	26,000,000 .	»
1815 »		397,704,000	»	199,288,000 .	»
1816 »		463,221,000	»	201,651,000 .	»
1817 »		394,787,000	»	54,987,000 .	»
1818 »		449,206,000	»	92,292,000 .	»
1819 »		415,479,000	»	106,256,000 .	»
1820 »		454,918,000	»	91,778,000 .	»
1821 »		404,764,000	»	10,322,000 .	»
1822 »		383,168,000	»	» .	41,010,000
1823 »		390,754,000	»	28,926,000 .	»
Totale per nove anni di pace		3,756,001,000	»	785,500,000	

Annata media	417,333,444	87,277,777
Coll' esportazione degli Emporj	470,080,000	

Le cause seguenti possono alterare l' esattezza dei numeri di questo prospetto:

I.º L' uso seguìto anticamente di comprendere fra gli articoli d' importazione e d' esportazione il numerario, e particolarmente le monete estere, il che produceva il grave inconveniente d' impedire che in alcun modo potessero apprezzarsi i progressi dell' industria, l' aumento della consumazione e la bilancia del commercio. Sebbene siasi avuta tutta la cura di farne il diffalco, egli è credibile che vi sia stata impossibilità di togliere del tutto questa sorgente di errori.

II.º La confusione dei prodotti coloniali con quelli della metropoli, in conseguenza dell' idea che gl' interessi di questa sieno identici con quelli de' suoi possedimenti d' oltre mare, cosa verissima sotto ogni altro rapporto, eccettuato quello del commercio, cui è di eguale svantaggio il ricevere, sia dalle colonie, sia dallo straniero, una quantità di mercanzie maggiore di quella che esso vende loro. Nulla si trascurò per riparare a questa confusione, esaminando con somma attenzione i particolari più minuti d' ogni documento, e rettificando i totali formati dal miscuglio d' articoli di origini essenzialmente differenti.

III.º Il valore esagerato dato alle esportazioni in alcune epoche, onde far concepire un' idea favorevole dello stato commerciale della Francia,

e l'accrescimento fittizio che per un certo tempo operarono gli assegnati in questo ramo di ricchezza. Si è supposto che la carta monetata perdesse nel 1792, 40 per cento, e nel 1793, 50 termine medio che può ammettersi siccome vicinissimo alla verità.

Essendo il prospetto da noi presentato, fra tutti gli altri fin qui pubblicati, quello nella cui compilazione s'ebbe maggior cura di schivare queste diverse cause di errori, si possono ammettere come meritevoli di credenza i risultamenti che seguono, e che sono in certa maniera il compendio della storia commerciale della Francia.

I.° In un periodo di 100 anni, il valore della esportazione della Francia divenne triplo e quasi quadruplo, e quando scoppiò la rivoluzione lungi non era dal giungere al quintuplo di quello che era sul principiare del secolo XVIII.°

II.° Il valore delle esportazioni aumentossi progressivamente per le cure di Luigi XIV e di Colbert, per lo stabilimento delle colonie francesi in America, e per l'incremento della loro prosperità, tanto riguardo all'agricoltura, quanto riguardo alle manifatture. Questo valore dal 1815 in avanti di molto ancora si accrebbe mercè uno sviluppamento d'industria, ed una attività commerciale meritevole de' più felici successi.

III.° Gli avvenimenti, la cui funesta influenza diminuì il valore delle esportazioni sono: la guerra del 1763 ed il trattato rovinoso con cui terminò la guerra d'America, la rivoluzione

e la lotta sanguinosa che per venticinque anni nullo rese totalmente il commercio esteriore della Francia; e finalmente in questi ultimi momenti, la concorrenza dell'Inghilterra e degli Stati Uniti nei mercati dei due emisferi.

IV.° Le esportazioni della Francia nel 1820 erano al termine il più alto cui giungessero in un periodo di 30 anni: il loro valore era quadruplo di quello risultante al principio del secolo passato, è quasi il doppio del loro valore nel 1763. Esse eccedevano di 100 milioni o di due noni quelle dell'era repubblicana e del governo imperiale. Di soli 8 milioni erano inferiori alle esportazioni fatte nel 1816, epoca del ristabilimento delle comunicazioni; risultavano di 100 milioni al di sotto di quelle dell' annata media presa fra il 1783 ed il 1788, ma la bilancia che ne risultava era in favore della Francia per 92 milioni, mentre quella delle esportazioni del periodo che finisce nel 1788, tornò svantaggiosa alla Francia per quasi 80 milioni, il che fa una differenza di 172 milioni a vantaggio dell' epoca più recente sulla più antica.

V.° Esaminando la serie intiera de' guadagni che diede alla Francia la bilancia del suo commercio esteriore, si trova che il prodotto di questi guadagni si estese dal 1716 al 1776 senz'altra interruzione che quella del ritardo del loro accrescimento per effetto della guerra marittima del 1739, del 1755 e del 1762.

VI.° Ma dal principio della guerra d'Ame-

rica fino al 1793 il valore delle esportazioni fu costantemente inferiore a quello delle importazioni, ed è evidente che i vantaggi del commercio della Francia avevano di già incominciato a declinare diciassette anni prima che scoppiasse la rivoluzione.

VII.° Nei sessant'anni del secolo XVIII.° favorevoli al commercio della Francia, la bilancia innalzossi fino al triplo dei guadagni che le esportazioni le avevano procurati da prima. Essa incominciò ad essere di 23 a 24 milioni l'anno, ascese quindi verso la metà del secolo a più di 74; ed in tutto il corso di quel periodo di prosperità, la Francia colle sole sue transazioni esteriori, si arricchì di molto più di 3 bilioni.

VIII.° A malgrado dell'apparenza di splendore che dopo la pace del 1784 si scorgeva nel commercio della Francia, la bilancia che dal 1797 erasi già volta a suo vantaggio, non cessò d'esserle contraria fino al 1793. Vi fu primieramente una differenza di 8 milioni fra le importazioni e le esportazioni, che divenne un deficit annuale di 74 a 78 milioni dopo il trattato di commercio coll'Inghilterra, e nel 1789 non era lontano da 150 milioni, de' quali la Francia era ogni anno tributaria allo straniero.

IX.° Nel 1792, alla fine cioè di quel periodo, il commercio della Francia aveva perduto in sedici anni quasi 1.300 milioni, ossia circa la metà di quella ricchezza che con sessant'anni di prospero lavoro si era procacciata.

X.° Dal 1793 al 1812 le transazioni commerciali della Francia furono intieramente soggette alle vicende della guerra: la loro bilancia variò di 40 milioni in suo favore, e del doppio ed anche del triplo in suo svantaggio, a seconda della forza degli avvenimenti politici e militari e della perizia di chi teneva le redini del governo.

XI.° Dal 1815 al 1823, la pace ristabilì la preponderanza delle esportazioni, il valore delle quali, in otto anni sopra nove, diventò superiore a quello delli oggetti stranieri importati in Francia. Il termine minimo dei guadagni fù di dieci milioni, il massimo di due cento ed il medio di 98, ridotti a 83 da un' annata di perdita; la loro massa totale è di 785 milioni, e sarebbe stata alla fine del 1824 di quasi un bilione, per i dieci anni dopo la ristaurazione, se non vi fosse stato un deficit di 41 milioni nel 1822, ed una diminuzione di valore che incominciò nel 1821, ed i cui effetti continuano forse a farsi sentire tuttora.

XII.° Nonostante questo infortunio, cui certamente il governo cerca un riparo, è forza convenire che i guadagni del commercio della Francia sono da nove anni della metà più considerevoli, e per conseguenza la sua prosperità è anch' essa della metà maggiore che nol fosse durante il periodo dei suoi più felici successi in sessant' anni del secolo decimo ottavo; poichè la differenza fra l' esportazione e l' importazione non essendo allora che di circa 50 milioni l' anno, termine medio, non poteva aversi il guadagno

d' un bilione se non colle transazioni di venti anni, mentre un guadagno eguale ha ora la Francia dalle operazioni del suo commercio in uno spazio di tempo della metà minore.

III.° *Progressi del commercio d' esportazione degli Stati Uniti.*

Abbiamo sul commercio degli Stati Uniti dei prospetti circostanziati che dimostrano i progressi di questa nuova potenza marittima, ma per una singolarità che ascrivere non si saprebbe alla inavvertenza di quelli che siffatti documenti pubblicarono, non vi è riportato che il valore delle sue esportazioni, e vi sono passate sotto silenzio le importazioni di data recente, il che non lascia campo a stabilire la bilancia delle transazioni Americane, nè a conoscere se il loro guadagno sia proporzionato alla loro estensione. Ecco quanto i rapporti ufficiali su tale importante oggetto ci somministrarono.

Prospetto del valore delle esportazioni degli Stati Uniti alla fine del secolo XVIII ed al principio del XIX.

Anni	*Valore della esportazioni*		*Bilancia a favore degli Stati Uniti.*	*Bilancia contro gli Stati Uniti.*
1774	6,100,000	dollari	»	900,000
1784	10,150,000	»	»	850,000
1790	20,205,000	»	2,705,000	»
1791	19,012,000	»	12,000	»

Anni.	*Valore delle esportazioni.*		*Bilancia a favore degli Stati Uniti.*	*Bilancia contro gli Stati Uniti.*
1792	20,750,000	dollari	»	1,250,000
1793	26,109,000	»	109,000	»
1794	33,026,000	»	»	974,000
1795	47,989,000	»	»	111,000
1796	67,064,000	»	»	936,000
1797	56,850,000	»	4,890,000	»
1798	61,527,000	»	»	1,473,000
1799	78,665,000	»	»	935,000
1800	70,961,000	»	»	839,000
1801	94,115,000	»	5,215,000	»
1802	72,483,000	»	»	517
1803	55,800,000	»	»	210
1804	77,699,000	»	»	2,301,000
1805	95,656,000	»	»	434,000
1806	101,536,000	»	»	»
1807	108,343,000	»	»	»
1808	22,430,000	»	»	»
1809	52,203,000	»	»	»
1810	66,757,000	»	»	»
1811	61,316,000	»	»	»
1812	38,527,000	»	»	»
1813	27,855,000	»	»	»
1814	6,927,000	»	»	»
1815	52,557,000	»	»	»
1816	81,920,000	»	»	»
1817	87,671,000	»	»	»
1818	92,739,000	»	»	»
1821	63,550,000	»	965,000	»
1822	72,160,000	»	»	11,081,000

Dall' esame di questi numeri traggonsi i risultamenti seguenti.

I.° Nello spazio di meno d'un mezzo secolo il valore delle esportazioni degli Stati Uniti aumentò in maniera da superare sedici volte il suo termine primitivo. Gli annali commerciali del mondo non offrono esempio di una simile rapidità.

II.° Col favore di circostanze straordinarie, l'esportazione americana giunse al suo termine massimo in venticinque a trent' anni. Essa raddoppiò nei primi sei anni dopo riconosciuta la sua indipendenza, e triplicò colle spoglie del commercio della Francia al principio della rivoluzione; la guerra marittima durante la quale l' America approvvigionò le colonie ed i porti della Francia la rese sestupla. Nel 1801 mercè l' aprimento di tutte le comunicazioni divenne dieci volte quello che era stata nel 1784; si accrebbe ancora negli anni 1806 e 1807 mediante la navigazione sotto bandiera neutra, e salì fino a 567 milioni di lire.

III.° Il valore delle esportazioni americane diminuì secondo le combinazioni contrarie che fecero nascere in Europa la guerra e la politica. Il blocco e la presa delle colonie francesi nel 1808 e nel 1809 lo ridussero al quarto, e l' esecuzione degli ordini di consiglio gli fece provare nel 1812 e nel 1813 gli effetti d' un' influenza quasi egualmente funesta. Nel 1814 lo sconvolgimento dei paesi che traggono il loro approvvigionamento dal commercio degli Stati Uniti fece abbassare il va

lore delle loro esportazioni fino a 35 milioni di lire, a quel punto cioè in cui era nel 1774. La pace generale rialzollo nel 1815, e nuove uscite lo accrebbero progressivamente negli anni susseguenti; esso trovavasi nel 1818 all' eguale livello de l'epoca di prosperità, di cui erasi visto un barlume per la pace d' Amiens; ma nei cinque ultimi anni diminuì, sia per avere soggiaciuto all' influenza della concorrenza delle Isole Britanniche e della Francia, sia perchè l' estensione del territorio e la popolazione numerosa richiamarono verso il commercio interno una parte di quei capitali che furono impiegati fino ad ora nel commercio esterno.

IV.° Nel 1822 l'esportazione americana aveva 10 ad 11 volte il valore, che ebbe mezzo secolo fa, sei volte quello a cui giunse nel 1784 dopo la pace di Parigi; la metà di quello cui lo aveva fatto ascendere l'ereditato commercio francese; il valore medesimo che aveva avuto negli anni 1796, 1810 e 1811; un valore inferiore d'un quarto a quello cui era salito nel 1818 e d'un terzo a quello cui giunto era nel 1807.

V.° Paragonata all' importazione, l' esportazione degli Stati Uniti è forse quella, fra tutte le potenze marittime, che offra maggiori variazioni: ora favorevoli, ora contrarie, cambiò da dodici a quindici volte in un mezzo secolo: essa presenta lo spettacolo singolare dell' attività d' un popolo che lotta contro la inesorabile necessità di provvedere ai proprj bisogni, dai quali tutti i suoi guadagni rimangono assorbiti.

VI.° La bilancia fu contro gli Stati Uniti negli anni 1774, 1784, 1792, 1794 e ne' due successivi; nell'anno 1798 e ne' due successivi; nel 1802 e ne' tre anni seguenti. Vuolsi che essa lo sia stata più d'una volta anche dopo quest' ultima epoca.

VII.° La Bilancia non fu favorevole che in cinque anni sopra diciotto: il termine più vantaggioso fu nel 1797: il guadagno dell' esportazione montò in quella epoca all' undecimo del suo valore. Nel 1804 insorse il suo maggiore svantaggio: esso fu di 11 milioni, e ciò non ostante non oltrepassò il trentottesimo dell'esportazione totale.

VIII.° Nel 1821 l'esportazione superò l'importazione di 12 milioni di lire, o di circa il ventottesimo: ella era per conseguenza più vantaggiosa agli Stati Uniti, che nol fosse anche allora quando il suo valore era di molto maggiore, come nel 1804 e nel 1805; poichè in quelle epoche le compre che la popolazione faceva all'estero per la suá consumazione, eccedevano in valore le produzioni indigene ch' essa dava alla esportazione; ma nel 1822 un tale successo non si sostenne, e la bilancia contro il commercio americano salì a quasi 56 milioni e mezzo di lire.

IX.° Questo stato di cose durò anche ne' due anni successivi; imperocchè i documenti recenti danno a conoscere che l'esportazione americana fu nel 1823 d'un valore di 74,699,000 dollari, e di 75,986,000 nel 1824, con una bilancia sfavorevole di 15 milioni di lire nel primo anno e di quasi 24 nel secondo.

IV° *Stato comparativo della prosperità attuale del commercio d' esportazione delle principali potenze marittime.*

I dati numerici che raccogliemmo nelle tre precedenti sezioni, ci conducono a conoscere in modo positivo lo stato attuale del commercio di esportazione delle principali potenze marittime, e ci pongono in istato di determinare quali effetti produca sopra ognuna di esse il complesso più o meno perfetto delle condizioni necessarie per la prosperità di questo commercio.

I.°

La Gran Bretagna riceve annualmente, stando ai termini medj degli ultimi anni dello stato di pace:

	In prodotti	*Lire Ital.*
I.° Dalla sua industria per . .	3,568,000,000	8,988,425,000
II.° Dalla sua agricoltura e dalle miniere	5,420,425,000	
III.° Dall' importazione coloniale.	342,000,000	753,825,000
IV.° Dall' importazione estera . .	411,825,000	
	Totale .	9,742,250,000

La destinazione di questa massa immensa che

costituisce la materia del commercio inglese è la seguente:

	In prodotti	*Lire Ital.*
L'esportazione dei prodotti d'industria è di . . .	810,850,000	
L'esportazione dei prodotti naturali.	75,725,000	1,140,450,000
L'esportazione dei prodotti coloniali ed esteri	253,875,000	
La consumazione dei prodotti d'industria	2,757,150,000	
La consumazione dei prodotti naturali	5,344,700,000	8,601,800,000
La consumazione dei prodotti coloniali ed esteri .	499,950,000	
Totale .		9,742,250,000

Risulta da questi termini generali ed approssimativi, che il commercio interno agisce sopra una massa:

I.° di prodotti indigeni naturali e d'industria di	8,101,850,000
II.° di prodotti coloniali ed esteri	499,950,000
Valore del commercio interno formato dalla consumazione	8,601,800,000

Il commercio esterno si forma:

I.° d' una esportazione di prodotti indigeni naturali e d' industria di	886,575,000
II.° D' una esportazione di prodotti coloniali ed esteri	253,875,000
III.° D' una importazione coloniale ed estera	753,825,000
Valore del commercio esterno formato dalla esportazione e dalla importazione	1,894,275,000
Ammontare totale del commercio Britannico tanto interno, quanto esterno	10,496,075,000

L' esportazione può essere ora apprezzata col porre il suo valore a fronte dei termini che si sono stabiliti.

La quantità dei prodotti d' industria ch' essa prende, è quasi eguale al quarto della loro massa; i tre altri quarti vengono consumati, o se ne vanno per contrabbando.

La quantità dei prodotti naturali esportati è soltanto eguale alla settantaduesima parte della loro produzione, e il rimanente viene consumato o trasformato.

L' esportazione de' prodotti indigeni è eguale al decimo del loro valore intiero, e nove altri decimi formano la consumazione individuale e quella delle fabbriche.

L'esportazione dei prodotti coloniali ed esteri è eguale al terzo di quella dei prodotti nazionali, quando le circostanze sono favorevoli: ora essa ritrovasi al disotto di questo termine.

Essendo l'esportazione totale di 1,140 milioni e l'importazione di 754 circa, la bilancia è di 386 milioni di lire in favore della Gran Bretagna; questo è il termine che presenta lo stato attuale del commercio inglese, ma se si prendono tutte insieme le transazioni dei nove anni scorsi a tutto il 1824, si dovranno portare i guadagni delle esportazioni al di là di 500 milioni.

— II.°

La Francia riceve annualmente

	In prodotti	*Lire Ital.*
I.° Dalla sua industria per. . .	1,820,102,000	6,498,810,000
II.° Dalla sua agricoltura. . . .	4,678,708,000	
III.° Dalla importazione delle sue colonie	40,380,000	438,400,000
IV.° Dai paesi esteri.	346,020,000	
V.° Negli emporj . .	52,000,000	
	Totale . .	6,937,210,000

La destinazione di questa massa è approssimativamente come segue:

L'esportazione dei prodotti d'industria è di	260,000,000	
Quella dei prodotti naturali	149,050,000	461,050,000
Quella dei prodotti esteri degli emporj	52,000,000	
La consumazione dei prodotti d'industria è di . .	1,560,102,000	
Quella dei prodotti naturali	4,529,658,000	6,476,160,000
Quella dei prodotti coloniali ed esteri	386,400,000	
	Totale . .	6,937,210,000

Da questi termini generali ed approssimativi risulta, che il commercio interno agisce sopra una massa:

I.° Di prodotti indigeni, naturali e d'industria di	6,089,760,000
II.° Di prodotti coloniali ed esteri di	386,400,000
Valore del commercio interno formato dalla consumazione	6,476,160,000

Il commercio esterno è composto:

I.° D' una esportazione di prodotti indigeni, naturali e d' industria di	409,050,000
II.° D' una importazione dalle colonie di almeno	40,380,000
III.° D' una importazione dei paesi esteri di	346,020,000
Valore del commercio esterno formato dalla importazione e dalla esportazione	795,450,000
Più l' ammontare della riesportazione dagli emporj	52,000,000
Totale del commercio esterno .	847,450,000
Massa totale del commercio della Francia tanto interno che esterno.	7,323,610,000

Era indispensabile lo stabilire questi termini complicati per apprezzare l' esportazione. Ne risulta che i prodotti d' industria della Francia esportati annualmente non eccedono in valore il settimo della loro produzione, gli altri sei settimi vengono consumati.

L' esportazione dei prodotti naturali del regno non oltrepassa la trentesima parte del loro valore totale.

L' insieme del prodotto del suolo e delle arti esportato annualmente è approssimativamente il sesto della produzione agricola e d' industria.

La proporzione delle importazioni non la esa-

mineremo in questo luogo: basterà ora ricordare che a cagione delle fluttuazioni che questo commercio provò negli ultimi anni, la bilancia andò soggetta a considerevoli variazioni, ed è attualmente ridotta a 34 milioni e mezzo per termine medio dal 1823 al 1820, invece di 84 che danno riuniti insieme i nove anni dello stato di pace.

III.°

Gli Stati Uniti ritraggono annualmente:

	In prodotti	*Lire Ital.*
I.° Dalla loro industria per . . .	906,000,000	2,514,000,000
II.° Dalla loro agricoltura. . . .	1,608,000,000	
III.° Dalla importazione nazionale	352,000,000	383,000,000
IV.° Dalla importazione estera . .	31,000,000	
	Totale . .	2,897,000,000

Questa massa di prodotti riceve la seguente destinazione:

L'esportazione dei prodotti d'industria aumenta a.	13,036,000	403,991,000
Quella dei prodotti naturali	248,955,000	
Quella dei prodotti esteri	142,000,000	

		403,991,000
La consumazione dei prodotti d'industria indigeni .	892,964,000	
Quella dei prodotti naturali indigeni	1,359,045,000	2,493,009,000
Quella dei prodotti esteri	241,000,000	
	Totale . .	2,897,000,000

Da questi termini generali ed approssimativi risulta, che il commercio interno degli Stati Uniti agisce sopra una massa:

I.° Di prodotti indigeni naturali e d'industria di	2,252,009,000
II.° Di prodotti esteri	241,000,000
Valore del commercio interno formato dalla consumazione . . .	2,493,009,000

Il commercio esterno è composto:

I.° D'una esportazione di prodotti indigeni, naturali e d'industria di	261,991,000
II.° D'una esportazione di prodotti esteri di	142,000,000
III.° D'una importazione nazionale di	352,000,000
IV.° D'una importazione estera di	31,000,000
Valore del commercio estero formato dalla esportazione e dalla importazione	786,991,000

Ammontare totale del commercio degli Stati Uniti sì interno che esterno 3,279,000,000

I differenti termini che si sono qui stabiliti, danno il mezzo d' apprezzare il commercio d'esportazione degli Stati Uniti.

I prodotti dell' industria americana esportati annualmente non eccedono il settantesimo della produzione, ove questa facciasi ascendere alla quantità ammessa per approssimazione dagli economisti degli Stati Uniti, e che comprende per circa 130 milioni di articoli dubbj. L' esportazione dei prodotti naturali va dal sesto al settimo del loro valore totale.

Il complesso dei prodotti del suolo e dell' industria annualmente esportati, ascende secondo le basi somministrate da documenti recentissimi, a più della decima parte della produzione agricola e d' industria.

L' esportazione va soggetta, nel suo valore confrontato a quello dell' importazione, a delle fluttuazioni che fanno pendere la bilancia ora verso l' una, ora verso l' altra.

Nel 1821 il valore degli oggetti *lire* (1)
esportati fu di 341,108,000
Quello degli oggetti importati. . 328,571,000

La bilancia per gli Stati Uniti fu di 12,537,000

(1) Si avverte che le cifre che portano la semplice indicazione di lire vogliono dinotare lire italiane o franchi.

Ma nel 1822 l'esportazione fu di 378,993,000
L'importazione ascese a 437,015,000

La perdita fu dunque di 58,022,000

Se si ricapitolano i tre paragrafi, ne' quali esponemmo un prospetto del commercio delle tre grandi potenze marittime, otterremo i termini seguenti che ne mostrano il paragone.

	Gran Bretagna	*Francia*	*Stati Uniti*
Commercio interno	8,601,800,000	6,476,160,000	2,493,000,000
Commercio esterno	1,894,275,000	847,450,000	786,991,000
Totali lire	10,496,075,000	7,323,610,000	3,279,991,000

Le esportazioni di queste tre grandi potenze commerciali sono composte come segue:

	Gran Bretagna	*Francia*	*Stati Uniti*
Prodotti naturali indigeni	75,725,000	149,050,000	248,955,000
Prodotti d' industria indigeni .	810,850,000	260,000,000	13,036,000
Prodotti esteri .	253,875,000	52,000,000	142,000,000
Totali lire	1,140,450,000	461,050,000	403,991,000

Questi quadri i cui elementi sono tratti dai documenti ufficiali e dalle informazioni più autentiche, stabiliscono i termini d' un confronto cu-

rioso fra le tre grandi potenze commerciali del mondo incivilito.

Secondo le basi che ne risultano, il commercio interno della Francia formato dalla consumazione della popolazione e da quella delle manifatture, è inferiore a quello della Gran Bretagna d'un quarto o di circa due bilioni: esso equivale a due volte e mezzo quello degli Stati Uniti.

Paragonato alla popolazione d'ognuno di questi due stati, esso è in ragione di 390 lire per individuo nelle Isole Britanniche, di 249 lire negli Stati Uniti, e di 216 lire in Francia.

Il commercio esterno che componesi dell'importazione e della esportazione, dà i seguenti rapporti comparativi.

Il commercio esterno della Francia è inferiore a quello dell'Inghilterra d'un bilione o più, ed è cento milioni minore della sua metà. È superiore di 60 milioni a quello degli Stati Uniti, vale a dire del tredicesimo della massa di quest'ultimo.

Paragonato alla popolazione, il commercio esterno è per ogni individuo in ragione di 86 lire nelle Isole Britanniche, di 28 a 30 lire in Francia, e di circa 78 agli Stati Uniti.

La massa totale delle transazioni del commercio della Francia, sì interno che esterno, è inferiore a quella del commercio dell'Inghilterra del terzo del suo valore: eccede però di molto più della metà quella del commercio degli Stati Uniti.

L'esportazione che può dirsi presentare nel

suo valore il termine normale della prosperità commerciale d'ogni stato, offre i risultamenti comparativi che noi esporremo in compendio.

I prodotti naturali della Francia esportati valgono la metà più di quelli delle Isole Britanniche. Sono soltanto nel rapporto di 3 a 5 con quelli degli Stati Uniti, che trovansi grandemente accresciuti dall'immenso prodotto delle foreste, delle pesche e soprattutto delle colture coloniali nelle parti meridionali dell'Unione.

I prodotti d'industria della Francia valgono trenta milioni meno del terzo di quelli dell'Inghilterra, ma fanno venti volte quelli degli Stati Uniti.

La maggiore inferiorità della Francia sta nel commercio di deposito e di riesportazione. Questo ramo importante trovasi cinque o sei volte più esteso nelle Isole Britanniche, che non lo è in Francia; e lo è tre volte più nella massa del commercio americano.

L'esportazione dei prodotti indigeni, da cui rilevasi la misura della prosperità agricola e d'industria di ogni popolo, ascende, per termini medj, a' valori seguenti.

Gran Bretagna	886,575,000 lire
Francia	409,050,000
Stati Uniti	261.991,000
Russia	201,400,000

Per conseguenza l'Inghilterra esporta annualmente una massa di prodotti indigeni tanto agri-

coli quanto d'industria, eguale o anche maggiore in valore a tutte le esportazioni di simili oggetti che fanno le altre grandi potenze del mondo commerciale; ed una popolazione di 22 milioni, mediante una industria superiore, giunge a produrre ogni anno una ricchezza eguale almeno a quella che produrre possono tre Stati contenenti una popolazione di 85 milioni d' uomini.

Le esportazioni della Francia in prodotti della sua agricoltura e della sua industria valgono la metà meno di quelle dell' Inghilterra; ma ciò non ostante il valore loro eguaglia quello della totalità delle esportazioni russe ed americane riunite. In tal guisa i 10 milioni d' abitanti degli Stati Uniti ed i 54 milioni dell' Impero Russo non somministrano, presi insieme, al commercio una massa di ricchezze, maggiore di quella che annualmente glie ne somministra la popolazione della Francia.

Paragonata al numero d' abitanti di questi diversi paesi, l' esportazione dei prodotti indigeni è in ragione di 40 lire per ogni individuo delle Isole Britanniche, di 26 lire per ogni individuo degli Stati Uniti, di 14 lire per ogni abitante della Francia e di 3 a 4 lire per ogni suddito dell' Impero Russo.

Presa in massa ed in modo assoluto, questa esportazione offre i seguenti termini relativi: Russia, 1; Stati Uniti, 1 1/4; Francia, 2; Inghilterra, 4 1/3.

Questi termini cambiano, quando alla esportazione dei prodotti indigeni si unisce quella dei

prodotti esteri riesportati, e divengono allora come segue:

Russia, 1; Stati Uniti, 2; Francia, 2 1/4; Inghilterra, 4 1/3.

Se si esaminano gli elementi di questi termini numerici, si riconosce che la principale superiorità del commercio inglese consiste nella esporzione dei prodotti dell'industria Britannica, e che quella del commercio Americano consiste nella riesportazione de' prodotti esteri.

In massa, e senza fare distinzione d'oggetti, l'esportazione della Francia supera di 200 milioni quella della Russia; è inferiore di 979 milioni a quella dell'Inghilterra, ed è superiore di 60 milioni a quella degli Stati Uniti: essa è coll'esportazione Inglese nel rapporto di 9 a 23, e coll'esportazione Americana in quello di 9 a 8. Erroneo è dunque l'asserire, come si fece da taluno, che la potenza commerciale degli Stati Uniti eguaglia o supera quella della Francia; ma non è da porsi in dubbio che questo fatto non fosse per divenire vero in pochi anni, se il commercio della Francia rimanesse stazionario, in vece di seguire l'impulso rapido che ha quello della altre nazioni marittime.

Nello spazio d'un secolo, per effetto dei vantaggi naturali del suo territorio, dell'attività della sua popolazione, della saviezza delle sue instituzioni e del favore degli avvenimenti, giunse l'Inghilterra a porre le basi d'un commercio, la cui prosperità non ha l'eguale nel mondo, nè ha esempio nella Storia.

Una sola generazione bastò agli Stati Uniti, entrati nella carriera dell' incivilimento colla virilità de' popoli nuovi e coll'esperienza dei popoli invecchiati da' secoli e dagl' infortunj, per divenire la terza potenza del mondo marittimo.

Di minore spazio di tempo abbisognerebbe la Francia per rendere efficaci tutti que' vantaggi, che le dà il suo clima, il suo vasto e fertile territorio, la sua immensa popolazione attiva ed industriosa, ma più di tutto il suo sociale ordinamento. Più facile ora sarebbe alla Francia che dieci anni sono nol fosse, il riparare ai disastri delle guerre civili ed alle conseguenze di quelle, il giungere dopo una marittima sequestrazione di trent' anni a tenere il primo luogo immediatamente dopo la Gran Bretagna in quella carriera del commercio in cui tanta destrezza, tanta preseveranza e tanta fortuna fecero trionfare quest' ultima.

Può la Francia, col mezzo di tale scuola, misurare la sua forza e calcolare la sua potenza, giacchè la sua commerciale grandezza dopo tanti disastri, è forse un prodigio più ammirabile che nol sia la prosperità dell' Inghilterra dopo una sì lunga serie di felici successi.

CAPITOLO III.°

CAUSE DELL'INGRANDIMENTO E DELLA PROSPERITÀ DEL COMMERCIO D'IMPORTAZIONE E DI DEPOSITO.

La più semplice nozione della natura delle cose aveva insegnato, che i popoli come gl' individui i quali comprano più che non vendono, e spendono più che non guadagnano, corrono irreparabilmente alla loro perdizione; ma una meditazione più attenta su di così importante oggetto fece scoprire a' dì nostri, che una eccedenza della importazione sulla esportazione o *viceversa* è assolutamente impossibile, giacchè altro non è il commercio se non un cambio di valori presso che uguali. Questo sistema è senza dubbio fondato, ove nulla non si calcoli la differenza della specie de' valori cambiati, e si faccia abbracciare alle transazioni commerciali una grande estensione di tempo e di paesi. In questa triplice ipotesi in fatti la bilancia, cui gli economisti del secolo scorso tanta importanza attribuiscono, non è che una chimera nell' apparenza della sua inclinazione; poichè ella è cosa indifferente che i ritorni facciansi in danaro o in mercanzie, quando trovar se ne debba egualmente l' impiego nelle occasioni che il tempo può far nascere, e che nel mondo commerciale si possono incontrare. Il contrario accade precisamente, quando la quistione si limita agl' interessi d' un solo paese e di una sola generazione;

evidente diviene allora che, ad onta della compensazione la quale sembra stabilita dal cambio di danaro contro mercanzie, e ad onta dell' equilibrio prodotto da lunga serie d'avvenimenti che agiscono gli uni sugli altri in senso inverso, una bilancia favorevole diviene la condizione imperiosa della prosperità commerciale e dei progressi della ricchezza d'un popolo. Gettisi per convincersene uno sguardo sulla Spagna e sul Portogallo. Pel corso di tre secoli quei due Stati pagarono col prodotto delle miniere de' loro possedimenti in America le importazioni straniere che supplivano ai bisogni delle loro popolazioni; la sorgente de' loro tesori si disseccò, ed essi debbono ciò nonostante comprare quelle produzioni esotiche che necessarie sono alla loro consumazione: se acquistarle potessero cambiandole con delle produzioni della loro agricoltura e della loro industria, ogni raccolta somministrerebbe loro nuovi mezzi di cambio, ed ogni progresso ch'essi facessero nella coltura e nelle fabbriche loro, ne accrescerebbe l' estensione; mentre di queste inesaurabili risorse mancanti, e costretti ad abbandonare altrui i loro preziosi metalli, d'anno in anno la massa del numerario ad essi vien meno, e con questa vengono meno anche la pubblica entrata, la forza commerciale, la ricchezza dello stato e la sua preponderanza politica.

In vece di que' tristi effetti, se vuolsi apprezzare il potere d'una bilancia favorevole, vedasi la Gran Bretagna prendere a' suoi stipendj tutto

le potenze d'Europa per combattere la Francia, e spendere in ventun' anni di guerra, senza succombere al peso del suo debito pubblico, l'incredibile somma di trenta bilioni ottocento trenta sette milioni. Come supplito si sarebbe a questo enorme *deficit*, se alla carta monetata che ne rappresentava il valore, non si fossero parzialmente sostituiti nella circolazione i ritorni in numerario effettuati dal commercio inglese? Ed in qual modo l' edificio di questo enorme credito, che unitovi il debito anteriore ascese fino a trentasette bilioni e mezzo, sarebb' egli stato sostenuto pel corso d'un quarto di secolo dalla confidenza pubblica, se non si fosse veduta la possibilità di schivare il fallimento mediante l'ajuto d' una bilancia annua di 500 milioni?

Bisogna per conseguenza convenire, non essere un vantaggio puramente mercantile, ma una forza tutelare liberatrice dei popoli e conservatrice della loro indipendenza e delle loro instituzioni, quell' accrescimento di ricchezza nazionale che ogni anno i vantaggiosi ritorni del commercio producono, e l' eccedente dell' esportazione sulla importazione, sia in credito sia in numerario. Bisogna riconoscere in questa causa, di cui vuolsi rivocare in dubbio l' esistenza, quella che salvò la Gran Bretagna dalla sua perdita, e la cui salutare azione manca alla Spagna. La prima condizione d' ogni prosperità commerciale sta nel saper mantenere entro limiti meno estesi di quelli della esportazione, il valore degli og-

getti che annualmente s' importano. Esaminato un tale oggetto ne' suoi particolari, ci occuperemo del perfezionamento che deve dare l' industria ai prodotti importati, della loro riesportazione, e dei confini della consumazione che ne fanno le manifatture e gl' individui.

I.° *Limiti necessarj dell' importazione.*

Disgrazia comune è alle nazioni di recente entrate nella carriera del commercio, ed a quelle che tuttora le conseguenze risentono di guerre intestine o straniere, il non potere opporre ad una grande importazione che una esportazione limitata, sì pel valore che per la quantità degli oggetti che la compongono. Per questo gli Stati Uniti, l' attività de' quali è tale, che in 18 anni di venti volte accrebbero la massa del loro commercio, non possono che di rado sottrarsi alla necessità di ricevere una quantità d' oggetti di cambio maggiore di quella che offerire possano: ed essi trovaronsi debitori nel 1822 di 58 milioni, nel 1823 di 15, e nel 1824 di 24. La Russia, egualmente, malgrado i vantaggi che recentemente ritrasse dal dissodamento delle parti meridionali dell' impero, è costretta a comprar molto più di quello che vende: nel 1819 ella trovossi in perdita di 142 milioni, e le importazioni furono d'un valore doppio delle esportazioni, meno 23 milioni soltanto. Il Portogallo dal 1810 fino a' dì nostri sta sotto il peso di un' eccedenza d' importazione eguale al

terzo e alla metà del valore di tutti gli oggetti che esporta. La Francia essa stessa ricevette nel 1822 per 41 milioni d'importazione al di là dell'equilibrio della sua bilancia. La sola Gran Bretagna riuscì a soggettarsi stabilmente la fortuna, ed a ritrarre da' suoi ritorni sia in credito sia in numerario una immensa ricchezza. Esaminando le operazioni commerciali d'ognuno di questi paesi, dimostreremo la prima condizione di una importazione vantaggiosa allo Stato essere la limitazione del suo valore al di sotto del valore della esportazione, atteso che quando quello supera questo, la differenza è tutta in perdita pel commercio interno, e per l'agricoltura; mentre all'incontro, quando nel valore l'importazione è inferiore alla esportazione, la differenza costituisce la ricchezza, colla quale annualmente quella del paese si accresce.

La prova che ciò sia realmente vero, si è che, esaminata la situazione de' paesi il cui commercio non ha che una bilancia sfavorevole, si ritrova che la loro industria manifatturiera è debole o nulla, la loro agricoltura languente ed il credito pubblico in decremento.

La Spagna ricevette nel 1822 per 35,80,000 lire d'importazione dalla Gran Bretagna, nè potè dare in cambio che per 25,500,000 lire di mercanzie: essa fu costretta a pagare in denaro quasi il terzo degli oggetti comprati per la sua consumazione, e l'anno susseguente l'esaurimento delle sue risorse diminuì della metà questa consumazione,

e ridusse a soli 10 milioni il valore delle importazioni inglesi che poterono trovare luogo ne' suoi mercati.

Il Portogallo, secondo i prospetti di Maurizio Teixeira di Moraes, pubblicati dal Balbi, ha ricevuto in importazioni, termine medio di 10 anni, fino a tutto il 1819, un valore di circa 59 milioni di *Cruzades* (147.500,000 lire). I prodotti agricoli e manifatturati ch' esso diede in cambio non ascesero in ognuno di questi anni che al valore, termine medio, di 34 milioni di *Cruzades* (85 milioni di lire). Esso fu dunque costretto a pagare annualmente alle potenze commerciali 62,500,000 lire in lettere di credito o in valori metallici tolti alla circolazione interna, o provenienti parzialmente dalle colonie che possedeva ancora durante quel periodo, e che perdette dappoi.

Ecco dunque che da molti anni, la Spagna ed il Portogallo, non potendo pagare co' loro prodotti indigeni più del terzo o della metà delle mercanzie estere che la loro popolazione consuma, debbono per pagare il di più esaurire le risorse di giorno in giorno già decrescenti del loro numerario e del loro credito. È facile vedere come in tale stato di cose, impraticabile addivenga la riscossione delle imposte, impossibile il pagamento dei carichi dello Stato, e la guarentigia della fede pubblica talmente incerta per gli stranieri, che le obbligazioni di quelli stati perdono 80 per cento, e ricusansi loro quei prestiti il cui soccorso sembra essere il solo ri-

paro che opporre si possa alla dissoluzione della società.

I paesi che soggiacciono a disastri di tale natura, sono i più belli dell'Europa. La terra vi rende cinque volte più che non rende in Francia, e vi dà prodotti il cui valore è doppio di quello delle colture di quest' ultima: eppure quei popoli deperiscono e mancano di molti oggetti dei quali potrebbero gioire; esempio terribile che c'insegna essere a dì nostri i destini de' popoli intieramente dipendenti dalla prosperità e dai progressi dell' agricoltura e dell' industria, e che vano sarebbe cercare altrove la guarentigia della felicità delle nazioni.

Prendansene a testimoni l'Inghilterra e la Francia.

Prevalendosi de' suoi vantaggi e naturali ed acquistati, giunse la Gran Bretagna a rendere tributarie al suo commercio tutte le regioni del globo, le Indie Orientali e la Cina eccettuate. Il bisogno e la consumazione delle sue mercanzie dimostrano, quali sieno nella carriera dell' industria i progressi d' ognuno de' paesi ov' essa le importa.

Dal prospetto seguente apparisce il valore delle produzioni britanniche ed estere esportate nel 1820, l'ammontare dell'importazione ed il guadagno fatto dal commercio inglese in ciascuna delle regioni de' due emisferi, da lui provvedute col mezzo delle dodici mila navi ch'escono annualmente da' suoi porti.

Paesi	Esportazione	Importazione	Bilancia in favore della Gran Bretagna
	St.	St.	St.
Germania .	9,894,108	641,085	9,253,023
Italia	3,-67,622	817,597	2,950,025
Russia . : .	3,668,383	2,500,201	1,168,182
Olanda . .	2,047,612	562,614	1,484,998
Spagna, Portogallo, e Gibilterra.	4,2,57780	1,342,544	2,915,236
Paesi Bassi	1,542,331	99,198	1,443,133
Prussia . .	1,312,580	712,295	600,285
Francia. . .	1,162,756	761,564	401,192
Turchia . .	961,746	417,158	544,588
Danimarca.	308,576	141,230	167,346
Svezia e Norvegia . .	211,444	141,930	69,514
Stati Uniti.	3,920,220	3,651,342	268,878
Brasile . . .	2,278,269	1,294,025	984,244
Indie Occ. straniere .	1,257,050	798,620	458,430
America merid . .	917,916	233,711	684,205
America sett. inglese	1,676,316	841,272	835,044
Nuova Olanda . .	118,086	5,031	113,055
Capo di Buona Speran.	256,465	78,494	177,971
Affrica . . .	309,586	95,920	213,666
Isole Ingl. .	306,358	137,541	168,817
Totale Lire Sterline 1820	40,175,204	15,273,372	24,901,832
1819	35,990,998	13,832,147	22,158,841
1818	43,823,030	19,707,339	24,155,709

Per conseguenza, non contando il commercio delle Indie Orientali e della Cina, quello dell'Irlanda ed il prodotto della pesca, la Gran Bretagna per un termine medio di tre anni, uno dei quali sfavorevolissimo, fa ascendere le sue esportazioni a 40 milioni circa di lire sterline equivalenti a mille milioni di lire italiane. Le sue importazioni che in gran parte compongonsi di materie brute necessarie alle sue manifatture, ascendono, annata comune, a 16,330,000 lire sterline o a circa 400 milioni di lire it. La bilancia è annualmente in suo favore di quasi 24 milioni sterlini o circa 600 milioni di lire it.; ma questa somma enorme prova una diminuzione pe' seguenti tre rami di commercio.

	Importazione	*Esportazione*	*Differenza*
L' Irlanda . . .	5,000,000	3,387,000	1,613,000
Le Indie Orient. e la Cina . .	7,562,648	3,272,000	4,290,648
Le pesche . . .	553,771	5,000	548,771
Totale lire Sterline	13,116,419	6,664,000	6,452,419

La Bilancia contro la Gran Bretagna sarebbe per questi tre rami di 161,310,475 lire ital., se si considerasse l'Irlanda come paese estero: ma essa le sarà contraria per meno di 121 milioni, se se ne esclude il commercio di quell'isola, che non può riguardarsi come commercio straniero, e la bilancia le sarà anche meno svantaggiosa se

si escludono le pesche, le quali sono una industria nazionale.

Conducono per conseguenza queste nozioni a concludere, che il limite della importazione nelle Isole Britanniche è circa 500 milioni al di sotto del valore della esportazione, e questo è infatti il termine che risultò precedentemente da altri calcoli.

Rivocherebbesi volontieri in dubbio la possibilità di un sì prodigioso guadagno, eguale al valore totale delle esportazioni della Francia; ma è impossibile il non convincersene quando si esamini la concordanza di tutti i documenti che ne fanno prova, e ove si consideri quanti sono i popoli che vi contribuiscono, quante sono le navi che ne sono gl' istromenti, ed in quanti porti si percepisce questo tributo, che un incivilimento tuttora nell' adolescenza paga ad una industria trascendente. Non v' ha forse un luogo nel mondo, abitato anche da uomini nello stato di barbarie, ove non trovinsi mercanzie inglesi: nè mai viaggiatore approdò in remota regione, che non vi riconoscesse nelle vesti, negli ornamenti, nelle armi de' suoi selvaggi abitatori qualche produzione delle fabbriche di Manchester e di Liverpool. Negli ultimi tentativi fatti dai navigatori inglesi per aprirsi l' accesso al Giappone, trovarono esser già fama di loro in que' paesi, ove erano conosciuti sotto la denominazione di mercanti di coltelli.

Dodici mila bastimenti montati da 150,000 marinaj, di una portata insieme di 2,500,000 tonnellate, rendono ogni anno questi 500 milioni per frutto delle loro spedizioni. Eglino ritraggono dalla Germania 231 milioni, — Dall' Italia 75, — Dalla Russia 29, — Dall' Olanda 37, — Dalla Penisola 72, — Dai Paesi Bassi 28, — Dal Brasile 24, etc. Ciò forma per ogni bastimento che rientra nei porti britannici un guadagno medio di 42,000 lire, che fa 200 lire per tonnellata e 3,350 per marinajo. Il prodotto bruto dell' agricoltura non è che di 700 lire per individuo della classe agricola; quello del commercio è per conseguenza cinque volte maggiore.

Senza presentare all' occhio dell' osservatore sì meravigliosi prodigj, anche la Francia può, coi felici sforzi della sua industria, co' nuovi progressi della sua agricoltura e colla sua superiorità nelle arti, aggiungere qualche splendore a sì magnifico spettacolo, in cui nelle vaste speculazioni del commercio lo spirito umano mostra un vigore, del quale fino a' dì nostri mai non si sarebbe concepita una idea.

Dal 1815 fino al 1823, il valore delle esportazioni della Francia in ogni genere eccedette quello delle sue importazioni, per una somma che egualmente ripartita sopra ognuna delle nove annate, non da meno di cento milioni per termine medio.

Fin qui considerammo per induzione questa eccedenza come la somma di guadagno del com-

mercio, ed ammisimo che doveva necessariamente farsene un ritorno in denaro o in credito. In modo più positivo non potevamo procedere per la Gran Bretagna; giacchè il movimento del commercio non è ne' documenti pubblici di quella potenza indicati. Quelli ultimamente redatti in Francia ci danno campo a maggiore precisione: essi indicano l'ammontare esterno delle importazioni e delle esportazioni del denaro, e lasciano luogo a calcolare per approssimazione, quale ricchezza si acquistasse, o si perdesse pel regno colle transazioni commerciali fattesi in valori metallici o in mercanzie.

Dal 1815 al 1823 il movimento del commercio e delle materie greggie d'oro e d'argento registrato alla dogana è quale segue:

Anni	*Esportazione*	*Importazione*	*Guadagno*	*Perdita*
1815	6,888,627	31,320,493	24,431,866	»
1816	154,704,143	49,137,243	»	105,566,900
1817	53,046,395	111,698,516	58,652,121	»
1818	154,554,454	112,341,998	»	42,212,456
1819	89,152,488	87,621,489	»	1,530,999
1820	138,227,069	109,872,796	»	28,354,273
1821	176,694,083	126,311,006	»	50,383,077
1822	56,468,974	185,961,273	129,492,299	»
1823	106,498,106	200,531,428	94,033,322	»

Adunque in nove anni vi fu un guadagno di 306,609,608 lire sul numerario e sulle materie greggie d'oro e d'argento importate in Francia,

ed una perdita di 228,047,705 lire nell'esporzione all'estero. Appare essere rimasto nel Regno 78,562,903 lire, il che dà per l'annata comune 8,729,211 lire. Ma durante questo periodo la Francia dovette compiere le condizioni de' trattati del 1814 e del 1815, ed i due anni ultimi sono i soli esenti dalla loro influenza immediata; poichè esiste in fatto che le rendite le quali quei trattati forzarono a creare, occasionano una considerabile esportazione di denaro, essendo una parte di quelle rendite posseduta da capitalisti inglesi; ma da un' altro canto l'affluenza dei viaggiatori provenienti dalle Isole Britanniche rimette l'equilibrio: calcolasi in Inghilterra cento milioni la loro spesa annua, di cui i quattro quinti rimangono alla Francia.

Se consideransi i due ultimi anni del prospetto, come tali da poter dare un' idea dello stato delle cose scevro da ogni politica influenza, ne risulta che il movimento del numerario dà annualmente alla Francia una bilancia favorevole di 111 milioni. Noi vedemmo già che la differenza fra l'importazione delle mercanzie estere e l'esportazione delle indigene sta a vantaggio di questa ultima per la somma di 82,900,000, lire che la Francia deve ritrarre in credito o in denaro. I vent' otto o venti nove milioni che risultano in più, provengono forse dal contrabbando, dalle rendite possedute dagli stranieri, o dalla disuguaglianza dei termini, la media proporzionale dell' uno dei quali sono nove anni con deduzione del *deficit*

degli anni sfavorevoli, mentre l'altro è formato soltanto di anni due.

In conclusione, malgrado i prolungati e disastrosi effetti di due invasioni, la Francia mantenne per otto anni sopra nove la bilancia delle esportazioni; per un termine medio formato dall'insieme di tutto il periodo, essa dovette ritrarre ogni anno dal suo commercio esterno un guadagno di quasi 83 milioni sulla vendita de' suoi prodotti d'agricoltura e d'industria; ed in fatti è dimostrato ch'essa ebbe durante quel tempo una importazione in numerario di 1,014,796,000 lire, che fanno, annata media, 112,755,000 lire. La Francia esportò, è vero, una massa metallica di 936,234,000 lire, ma la maggiore parte di questa esportazione dipende dalla esecuzione de' trattati di Vienna e di Parigi, e dachè cessò l'azione di queste cause, la circolazione monetaria trova un accrescimento di cento milioni nel movimento favorevole dato dal commercio ai valori numeraij che ne rappresentano i guadagni.

Gli Stati Uniti sono ben lungi dall'ottenere un simile ritorno. Entrati di fresco nella carriera dell'industria, essi non possono supplire ai bisogni loro, e sono costretti a ricorrere continuamente allo straniero. Il carattere rischioso del loro commercio fa variare da un anno all'altro i suoi rapporti co' paesi lontani, e giunge perfino, come nel 1821, a fare che la esportazione oltrepassi l'ammontare del valore degli oggetti importati, limite al disotto del quale essa è quasi sempre

ritenuta. Secondo quello che risulta dai prospetti ufficiali, le relazioni commerciali degli Stati Uniti presentarono nel 1822 la bilancia seguente:

Paesi	*Importazione*	*Esportazione*	*Guadagno*	*Perdita*
		Dollari		
Russia. . . .	3,307,328	529 081	»	2,778,247
Svezia. . . .	1,151,788	260,621	»	891,167
Danimarca .	21,332	192,780	171,448	»
Olanda . . .	863,995	3,662,051	2,798,056	»
Gran Bret. .	34,806,287	24,468,347	»	10,337,940
Germania . .	1,578,757	2,505,015	926,258	»
Francia . . .	6,089,833	6,025,360	»	64,473
Spagna . . .	826,191	210,566	»	615,625
Gibilterra . .	490,378	1,150,782	660,404	»
Portogallo . .	442,660	121,490	»	321,170
Italia e Malta.	1,562,033	1,450,184	»	111,849
Austria mer.	274,375	475,720	201,345	»
Levante . . .	364,677	411,321	46,644	»
Bilancia del commercio Americano in Europa			4,804,133	15,120,471

Dunque gli Stati Uniti perdono nelle loro transazioni colla Russia, colla Gran Bretagna, colla Svezia, colla Spagna, col Portogallo, coll' Italia e colla Francia, e guadagnano cogli altri paesi. In massa essi ritraggono dall' Europa una quantità di mercanzie, il valore delle quali è il triplo di quello degli oggetti che vendono: essi riman-

gono debitori d'una somma di circa 10,350,000 dollari (circa 55 milioni di lire) e questo *deficit* forma quasi la totalità di quello che soffre il loro commercio in generale; poichè nel 1822 non mancarono che 732,698 dollari a rendere uguali le loro esportazioni nelle altre parti del mondo alle loro importazioni. La riunione di queste due somme fa ascendere a 11,082,698 dollari l'eccedenza del valore delle mercanzie importate agli Stati Uniti, e mancano per conseguenza 59 milioni di lire perchè la loro esportazione arrivi al punto, che la porrebbe in equilibrio colla importazione. Il commercio americano dunque è in realtà meno vantaggioso di quello che supporre lo farebbero e la sua grande estensione ed i suoi sorprendenti progressi; ma esso semina ora per ben tosto raccogliere, e ad accrescere le sue messi altro non gli manca se non che venga in suo soccorso la rivalità dell'ambizione europea.

Il complesso di tutti questi fatti ci dà i termini seguenti per bilancio delle grandi potenze commerciali.

La Gran Bretagna per termine medio di tre anni fa ascendere il valore delle sue esportazioni a 500 milioni al di là del pari. Questo valore si riduce a 213 milioni, quando se ne diffalchi il commercio di deposito.

La Francia, per termine medio di nove anni, ottiene una bilancia favorevole di 83 milioni, che si possono far salire anche a 100, quando si voglia comprendervi la sovrabbondante importazione

del numerario, e perfino a 155, comprendendovi il commercio di deposito.

Gli Stati Uniti sono ora al di sopra, ora al di sotto del pari; e le loro importazioni eccedettero recentemente di 59 milioni il valore delle loro esportazioni, sebbene il loro commercio di deposito sia di 142 milioni.

La bilancia favorevole, comparata al valore totale degli oggetti esportati, è per la Gran Bretagna come 5 a 11, o quasi la metà: per la Francia è come 1 a 4, o soltanto un quarto. La bilancia contro gli Stati Uniti fu nel 1822 come 1 a 6, ma l'anno precedente aveva oltrepassato il pari d'un trentasettesimo.

II.° *Prefezionamento mediante l'industria de' prodotti importati.*

Il commercio è quello che rimette in fiore l'agricoltura e ripara i funesti effetti delle guerre e delle rivoluzioni; ma non può esercitare questa sua salutare influenza, se non in quanto l'importazione è circoscritta in limiti meno estesi di quelli della esportazione. Per conseguire uno scopo sì necessario rendonsi indispensabile tre condizioni: perfezionare gli oggetti importati per potere ottenere una esportazione vantaggiosa; trovare delle uscite per le quali col commercio di deposito spandere si possano all'estero, e consumare il meno che sia possibile di quelli oggetti, l'im-

portazione de' quali non sia il frutto di cambj favorevoli all' agricoltura o all' industria del paese. Incomincisi dall' esaminare la prima di queste condizioni.

Gli oggetti constituenti l' importazione distinguonsi in due classi: gli uni entrano immediatamente nella consumazione senza subire trasformazione alcuna; gli altri sono o materie prime, o prodotti suscettibili d' un perfezionamento mediante l' industria. Quanto egli è rovinoso per uno Stato il soddisfare a' bisogni del lusso e della vita domestica colla consumazione di molti oggetti provenienti dall' estero, altrettanto è per esso vantaggioso il procurarsi de' materiali, de' quali egli accresce il valore mediante il suo lavoro, e la cui vendita all' estero aumenta la sua prosperità commerciale. Produrremo alcuni esempj che dimostreranno la somma utilità di quest' ultimo ramo di importazione.

Le venticinque raffinerie di Parigi e de' contorni impiegano annualmente 33.600,000 libbre di zucchero bruto e *terrato* che valgono 27,659,000 lire. Mediante il lavoro di 600 operaj ne risulta un prodotto di 31,719,000 lire. I diritti di dogana ascendono a 9 milioni; il porto delle materie prime a 2,900,000 lire. Per conseguenza il solo perfezionamento dato dall' industria agli zuccheri importati e raffinati a Parigi produce un guadagno di 17,841,000 lire. Ora il termine medio della quantità degli zuccheri bruti e *terrati* entrati per la consumazione nell' interno del regno

dal 1815 al 1817, fu di 51,795,000 libbre; per conseguenza la capitale non possedeva in allora che i due terzi dell' industria che si esercita ora in questo ramo d'importazione, e la Francia ne ritraeva in tutto una rendita bruta di 50 milioni ed un guadagno di 27, de' quali 13 1/2 appartenevano alle dogane, 4 1/2 alla marina mercantile e 9 all' industria. Ma ora si possono raddoppiare tutte queste somme, poichè l' importazione degli zuccheri si è accresciuta d' allora in poi di quasi la metà, ed il suo termine medio per gli anni 1822 e 1823 fu di 97,400,000 libbre.

I filatoi di cotone del dipartimento della Senna, ove esistono 52 stabilimenti, pongono in opera annualmente 1,500,000 libbre di cotone in lana stimato il valore di 3,750,000 lire. Il salario degli operaj che sono 4,835, ascende ad 1,800,000 lire e l'insieme delle spese a 6,091,000 lire. Una parte del cotone è impiegata ne' lavori a maglia da 1650 operaj, i quali mediante una spesa di 1,535,000 lire gli danno un valore di 4,657,000 lire. Un' altra parte viene impiegata nei filatoj di stoffe da 4,366 operaj, che mediante una spesa di 4,302,000 lire gli danno un valore di 13,636,000 lire. In tal guisa colla mano d' opera di 10 a 11,000 operaj, ed una spesa di 11,928,000 lire, una massa di prodotti importati, la quale non valeva primitivamente che 3,750,000 lire, arriva a valerne 18,293,000. Per conseguenza il suo valore intrinseco è raddoppiato quasi cinque volte

dall'industria, ed il guadagno che produce essendo di 6,365,000, è quasi il doppio del valore della materia prima, indipendentemente dal vantaggio d'un movimento di fondi di 12 milioni.

L'esportazione dei cotoni in stoffe ed in lavori di maglia fu di 26 milioni nel 1820, di 19 nel 1821, di 20 nel 1822 e di 24 a 25 nel 1823. Se vi si comprende il contrabbando, essa non è inferiore a quest'ultimo termine per l'annata media, ed i dati precedenti stabiliscono, che la materia prima di questo commercio non costa che cinque milioni, ch'essa procura del lavoro a 16,000 operaj, e che l'industria ne aumenta il valore di quasi 20 milioni, della quale somma la metà è guadagno.

La chincaglieria, l'oreficeria e gli altri rami d'industria, ne'quali impiegansi o specialmente o accessoriamente materie d'oro e d'argento pongono in opera a Parigi annualmente un valore di 14,552,000 lire. Sette ad otto cento operaj ed una spesa di circa 7 milioni fanno ascendere a 27,394,000, lire il valore di quelle materie trasformate, e se ne esporta annualmente per 2,633,000 lire. Dunque le differenti industrie che esercitansi nella capitale sopra l'oro e l'argento, raddoppiano il valore di questi metalli mediante un lavoro che ne costa il quarto. Ora la fabbricazione nei dipartimenti importando 23,810,000, ed eccedendo per conseguenza quella che ha luogo a Parigi, se noi la supponiamo soltanto eguale, il che la porta un 20.° al di sotto della

realtà, ne segue che 29 milioni d'oro e d'argento bruto, mediante l'industria di 15,000 operaj, acquistano un valore di 55 milioni e danno alla Francia un guadagno di 12 milioni, somma molto maggiore dei due quinti del valore primitivo dei metalli impiegati. L'esportazione prodotta dalla chincaglieria e dalla oreficeria, indipendentemente da altre professioni i cui stabilimenti sono in egual numero, ascende annualmente ad otto milioni, la metà della qual somma è costituita dalla mano d'opera e dal guadagno che da questa proviene.

L'orologeria di Parigi fa ogni anno ne' suoi cinque cento venti stabilimenti una spesa di 16,306,000 lire tanto per la compra delle materie prime, quanto pel salario di più di 2000 operaj. Essendo la vendita di 19,765,000 lire, il prodotto netto è di 3,459,000 lire. La mano d'opera, le pigioni e le imposte si stimano 3,650,000 lire, il che riduce a 12,656,000 il valore intrinseco delle materie impiegate. Per conseguenza l'industria accresce questo valore per quasi otto milioni o per due quinti, e ne ritrae un guadagno presso che eguale alla terza parte del prezzo della loro vendita. La Francia esporta annualmente per più di 4 milioni d'oggetti d'orologeria. In questa somma il valore dei metalli entra per un milione tre cento ad un milione quattro cento mila lire; la mano d'opera per un milione sei cento ad un milione settecento mila; il prodotto netto è più d'un milione.

Bastano questi esempj a stabilire:

I.° Che l'importazione degli zuccheri bruti dà luogo ad una fabbricazione che raddoppia il loro valore primitivo, e produce in favore dell'esportazione un guadagno corrispondente.

II.° Che la chincaglieria e l'oreficeria accrescono anche esse della metà il valore dei metalli importati e da esse impiegati, e ne ritraggono un guadagno netto che supera i due quinti del suo valore intrinseco.

III.° Che l'orologeria aumenta di due quinti il prezzo delle materie metalliche che impiega, e ne riceve un guadagno eguale al terzo.

IV.° Che l'importazione del cotone alimenta un'industria, la quale raddoppia cinque volte il suo valore primitivo, e dà sulla sua esportazione un guadagno che non è inferiore alla metà del valore medesimo.

Dal che consegue, che per diminuire la bilancia sfavorevole che esiste fra l'importazione e l'esportazione, uno dei mezzi più efficaci e pronti quello sarebbe di favoreggiare l'entrata delle materie esotiche, suscettibili come lo sono il cotone e lo zucchero, di subire, mediante le operazioni di una industria perfezionata, una trasformazione che ne raddoppia il valore e che può renderlo anche quintuplo.

Ma la condizione necessaria ad ottenere un simile risultamento, è il possesso dei mercati stranieri che dieno luogo ad una vendita rapida, sicura e vantaggiosa. Se la Francia avesse mercati

esteri, sempre aperti come gli ha la Gran Bretagna, basterebbe l'estendere un solo ramo d'industria per coprire un *deficit* eguale a quello cui soggiacque la Francia nel 1822, e che lasciò una differenza di 41 milioni fra il valore della sua esportazione e quello della sua importazione. Questo importante risultamento potrebbe essa ottenerlo dalla sola importazione d'una quantità di cotone bruto, tripla di quella che ora importa, e che, pagata 15 milioni, la metterebbe in situazione di esportarne per 75; potrebbe ottenerlo da una importazione proporzionale di zuccheri bruti, poichè la raffinatura accresce il loro valore di quasi una metà. In tal guisa la disgrazia di dover prendere dallo straniero una quantità di prodotti, che eccede il valore di quelli che a lui si vendono, può trovare un rimedio nella importazione medesima, diretta, mediante una tariffa, verso quegli oggetti che trasformati aumentano di prezzo; ma anche questo rimedio non può essere efficace, se non secondato da una industria attiva e perfezionata, e dalle cure d'un governo che gli procuri l'esportazione e la vendita dei suoi prodotti.

III. *Esportazione degli oggetti importati.*

Le potenze commerciali accrescono l'esportazione dei loro prodotti indigeni: 1.° raccogliendo ne' loro emporj mercanzie estere che riesportano

con guadagno; 2.° trasformando mediante la loro industria le materie esotiche, ed esportandole col vantaggio d'un aumento ragguardevole di valore.

I.° Il sistema di ricevere in emporj felicemente situati, mercanzie estere, è di mirabile utilità al commercio inglese, e molto contribuisce alla sua grande prosperità. Due condizioni sono indispensabili per accrescere questo ramo di traffico: il possesso di colonie che somministrar possano al di là di quanto la metropoli consuma, ed una attività marittima che procuri preponderanza nei mercati esteri d'onde si traggono a basso prezzo quegli oggetti che possono vendersi altrove con vantaggio. Ecco a quanto ascese per la Gran Bretagna nel corso di nove anni la duplice riesportazione dei prodotti coloniali e stranieri:

Anni	*Prodotti coloniali*	*Prodotti stranieri*	*Totale*
1814	15,980,000	3,177,000	19,157,000 St.
1815	13,025,000	2,683,000	15,708,000
1816	10,559,000	2,882,000	13,441,000
1817	7,820,000	2,449,000	10,269,000
1818	7,703,000	3,132,000	10,835,000
1819	6,655,000	3,224,000	9,879,000
1820	7,828,000	2,697,000	10,525,000
1821	7,004,000	3,598,000	10,602,000
1822	5,749,000	3,462,000	9,211,000 (1).

(1) 1823 . . . , 9,791,000 —— 1824 . . . . 10,978,000. St.

Da questi numeri che si conoscono ufficialmente risulta:

I.° Che la Gran Bretagna esporta annualmente da' suoi emporj per 80 a 90 milioni di lire di prodotti stranieri, come lana cotone e seta non lavorati, grano, canapa, lino, pelli, ferro, olio, uve, tabacco, spiriti, vini, pelliccerie, ec.

II.° Ch' essa esporta pure una quantità di prodotti coloniali provenienti dalle Indie orientali ed occidentali, pel valore di circa 125 milioni, consistenti in zuccheri, caffè, cacao, rhum, legno da tintura, baccalà, olio, drogherie, thé, salnitro, indaco e stoffe di molte qualità.

III.° Che il complesso di questi due rami di riesportazione ascende, per approssimazione a 250 milioni: era salito al doppio nel 1814; ma la concorrenza e le operazioni fiscali lo diminuirono progressivamente in modo, che nel 1822 la vendita de' prodotti coloniali non oltrepassò il terzo di quello che era nei primi anni dello stato di pace. In tal guisa questa parte del commercio inglese va patentemente decrescendo, ma l' esportazione dei prodotti stranieri si mantiene da dieci anni allo stesso punto invariabilmente.

IV.° Che per questo decrescimento il commercio di deposito della Gran Bretagna, il quale nel 1814 era salito fino ai 580 milioni, nel 1822 trovossi ridotto a 230; il che lo fa tuttavia ascendere al doppio di quello degli Stati Uniti ed al quadruplo di quello della Francia.

Le cagioni della inferiorità di quest' ultima potenza, sono: l' insufficienza del prodotto delle sue colonie, la poca estensione delle sue relazioni estere e la mancanza di uno spirito d' intraprese. Bisogna aggiungervi il numero troppo limitato de' suoi emporj, causa per cui essa non può approfittare dei vantaggi della sua posizione geografica quanto dovrebbe. Ella è cosa evidente che la Svizzera, l' alta Italia ed una parte della Germania possono comprare a miglior mercato dalla Francia che da qualunque altro paese la massa immensa delle derrate coloniali che occorrono alla loro consumazione, e che per fornir queste derrate la Francia non ha bisogno che di emporj ben situati, di mezzi di consumazione e di stipulazioni favorevoli di tariffe. Sono indispensabili al commercio questi vantaggi, giacchè alla sola mancanza loro ascriver debbesi la circoscrizione dell' esportazione delle mercanzie di deposito al solo sesto del loro valore totale. Nel 1825 gli oggetti riesportati per mare o per transito ascesero a 51,827,000 lire. Gli emporj ne contenevano per 286,827,000. Ve ne rimasero per 235,000,000, che non poterono smerciarsi. Se la Francia si fosse procacciati i mezzi di esitarle mediante la sua esportazione marittima ne' porti del Baltico o del Mediterraneo, e mediante le sue linee di transito ne' paesi che le sono limitrofi al Settentrione ed al Levante, questo ramo di commercio avrebbe oltrepassato di 60 milioni quello da cui sì gran frutto ri-

trae l'Inghilterra; e gli Stati Uniti le sarebbero rimasti inferiori di più della metà.

Ma lo stato delle cose è ben lungi dall'essere tale; poichè supplendo alle produzioni indigene col traffico delle produzioni straniere, e vincendo col mezzo d'una attività sorprendente lo svantaggio di non avere nè colonie, nè fattorie, gli Stati Uniti riescono a fare una esportazione di mercanzie esotiche doppia in valore di quella della Francia, ed ora già eguale alla metà del commercio estero della Gran Bretagna. Se a tanto giunsero, sebbene sieno lontani dai mercati e dai consumatori, sebbene non abbiano stabilimenti coloniali, nè preponderanza politica pel cui mezzo tanti ostacoli si tolgono, perchè la Francia che tutti questi vantaggi possiede, non sarà essa a portata di salire rapidamente ad un simil grado di prosperità?

2.° L'esportazione delle mercanzie straniere al paese per l'origine delle materie prime che le formarono, ma accresciute di valore mediante le operazioni della sua industria, costituisce un ramo di commercio lucrativo. In fatti queste operazioni fanno salire per fino al quintuplo il prezzo delle materie, e danno un guadagno proporzionale; mentre il guadagno del commercio di deposito formasi unicamente dalle spese di trasporto e dalla differenza fra il prezzo della compra e quello della vendita. V'ha di più nella trasformazione dei prodotti stranieri col mezzo di perfezionate manifatture, il vantaggio d'incontrare una minore con-

correnza nella loro esportazione; perchè è molto più difficile ad una nazione rivale divenire potenza industriosa, che non le sia il divenire agente del commercio altrui. Serva a ciò di prova l'esempio degli Stati Uniti, i quali non possono esportare al di là di 13 milioni di prodotti derivanti dalla loro industria, mentre fanno una esportazione di 142 milioni in articoli stranieri.

Fatte queste considerazioni, esamineremo circostanziatamente il valore dei prodotti manifatturati, i cui materiali sono esotici, e la cui esportazione contribuisce alla prosperità commerciale di qualunque paese.

I principali articoli di tal genere fabbricati nella Gran Bretagna, ed esportati dal 1814 al 1822, sono quali vedonsi qui sotto, secondo il valore loro reale o dichiarato.

Anni	*Cotoni manifatturati*	*Cotoni filati*	*Lanaggi*	*Seterie*	*Zuccheri raffinati*
		Lire Sterline.			
1814	17,241,000	2,791,000	6,372,000	530,000	3,091,000
1815	18,946,000	1,674,000	9,338,000	622,000	2,813,000
1816	12,948,000	2,628,000	7,844,000	480,000	2,064,000
1817	13,996,000	2,014,000	7,163,000	408,000	2,408,000
1818	16,372,000	2,385,000	8,143,000	499,000	2,461,000
1819	12,182,000	2,519,000	5,986,000	376,000	1,446,000
1820	13,696,000	2,826,000	5,583,000	371,000	1,788,000
1821	13,786,000	2,307,000	6,461,000	373,000	1,507,000
1822	14,534,000	2,700,000	6,484,000	381,000	678,000
Termine medio dei 4 anni ultimi . .	13,599,000	2,587,000	6,126,000	375,000	1,355,000

I numeri di questo prospetto differiscono sensibilmente da quelli portati nello stato dell'Inghilterra al principio del 1823, atteso che in questo documento semi-ufficiale, si preferì, come mezzo più confacente allo scopo (ch'era quello di mostrare la situazione del commercio sotto un punto di vista favorevole), la stima degli oggetti fondata sui risultamenti delle dogane secondo la tariffa del 1694, in confronto a quella basata sulla dichiarazione degli esportatori con fede di giuramento. Ora egli è patente, che il primo di questi due metodi d'informazione non può dare per gli articoli in questione se non risultamenti esagerati, poichè la tariffa compilata cento trent'anni sono, mentre dà un valore a molti oggetti assai minore di quello che hanno attualmente, altro estremamente maggiore ne assegna alle stoffe, la fabbricazione delle quali era allora di molto più dispendiosa, per la insufficienza de' mezzi meccanici che s'impiegavano. Se stare si volesse a detta tariffa, il valore degli stessi articoli esportati nel 1824 sarebbe stato il seguente: cotoni tessuti 26,880,000 lire sterline, cotone filato 5,138,000; insieme 30,018,000 lire sterline (750,450,000 lire); lanaggi, 6,880,000 lire sterline; tele 3,174,000; ferro e acciajo lavorati e greggi 1,490,000; zucchero raffinato 1,121,000; seterie 189,000. Totale dei prodotti inglesi ed irlandesi, naturali e d'industria esportati nel 1824, 42,872,000 lire sterline (1,071 milioni di lire).

In Francia l'esportazione de' medesimi pro-

dotti ne' quattro anni dal 1820 al 1823 fu la seguente:

Anni	Cotoni manifatturati	Lanaggi	Seterie	Zuccheri raffinati
1820	25,988,000	25,796,000	123,063,000	546,000
1821	19 093,000	24,669,000	111,659,000	2,482,000
1822	20,293,000	19 982,000	99,063,000	2,941,000
1823	24,464,000	19,013,000	84,302,000	768,000

Se da questo periodo di quattro anni si forma un' annata media, e se colla medesima operazione si abbracciano le esportazioni britanniche dal 1819 al 1822, si avranno i seguenti termini comparativi:

Esportazione media	*Francia*	*Inghilterra*
Cotoni manifatturati .	23,431,000	339,775,000
Cotoni filati	«	64,675,000
Lanaggi	22,365,000	153,130,000
Seterie	104,526,000	9,375,000
Zuccheri raffinati . .	1,734,000	33,845,000
Valore medio dell' esportazione di questi prodotti lire italiane	152,056,000	600,800,000

Per conseguenza i prodotti manifatturati con materie prime o in parte o totalmente straniere, procurano alla Francia una esportazione annuale

di più di 150 milioni di lire, ed alla Gran Bretagna una esportazione d'un valore quadruplo.

L'esportazione inglese dei cotoni manifatturati e filati essendo 404 milioni, termine minimo, secondo i documenti ufficiali, eccede la francese di 381 milioni, ed è 17 a 18 volte maggiore. L' esportazione inglese delle lane oltrepassa la francese di 131 milioni, e ne ha sette volte il valore. L' esportazione inglese delle seterie è inferiore alla francese di 95 milioni, e ne è 11 a 12 volte minore. L' esportazione che fa l' Inghilterra di zuccheri raffinati, supera quella fatta dalla Francia di 32 milioni e ne ha 24 volte il valore.

Bisognerebbe che la Francia aumentasse di 448 milioni l' esportazione di questi quattro generi di prodotti per eguagliare il guadagno immenso che ne ritrae la Gran Bretagna, e l' inferiorità commerciale della Francia sta principalmente nella debolezza e nella lentezza dei progressi di questi importanti rami, che non possono ottenere un sufficiente incremento per mancanza di esito al di fuori. Tuttavolta la situazione della Francia relativamente a quelle grandi masse di prodotti esotici perfezionate ed esportate, non sembra stare ad un grado sì basso, se non perchè la paragoniamo a quella della Gran Bretagna, la quale è un prodigio; nè certamente meno prodigiosa di quella dell' Inghilterra apparirebbe, se gli effetti ne paragonassimo ai tentativi infruttuosi fatti negli altri paesi d' Europa.

Cerchiamo ora d' indagare quale ricchezza l' una e l' altra di queste grandi potenze industriose ottengano dalla trasformazione di uno dei prodotti esotici di cui si occupano e dalle sue esportazioni.

Il valore del cotone in lana importato nella Gran Bretagna, ed il valore del cotone riesportato, fu il seguente nel corso di nove anni:

Anni —	*Importazione* —		*Riesportazione* -	*Restante per la fabbricazione*
1814	1.984,000	lir. St.	337,000	1,647,000
1815	3,318,000		367,000	2,951.000
1816	3,151,000		321,000	2,830,000
1817	4,158,000		662,000	3,496,000
1818	5,764,000		1,124,000	4,640,000
1819	4,868,000		1,016,000	4,852,000
1820	4,935,000		370,000	4,565,000
1821	4,347,000		1,092,000	3,255,000
1822	4,735,000		1,279,000	3,456,000

Cercando il termine più prossimo allo stato recente delle cose, se si prende il valore medio dei quattro ultimi anni, si troverà che in numeri approssimativi l' importazione dei cotoni in lana nella Gran Bretagna è di 120 milioni di lire; siccome se ne riesportano per 20 milioni, ne rimane dunque il valore di cento milioni per le manifatture inglesi. La quantità di questa materia prima importata ne' due ultimi anni fu la seguente:

Nel 1822 di 543,028 balle formanti 135,757.000 libbre
Nel 1823 di 671,623 balle formanti 167.905,000 libbre

Annata media . . . 152,000,000 di libb. (1)

Se dietro la proporzione qui sopra indicata, ne fu riesportato un sesto, o il peso di 25 milioni di libbre, ne restarono per le manifatture 127 milioni di libbre.

Dal 1801 al 1813 l'importazione del cotone in lana nei porti d'Inghilterra fu di 39,039,000 lire sterline, che fanno, annata media, 75 milioni di lire ital.: il suo aumento in valore è dunque di 45 milioni. La guerra riduceva allora la sua riesportazione a piccola cosa, ed ove si ammetta che questa importazione tutta intiera alimentava le fabbriche, la loro consumazione attuale è di 25 milioni o del terzo maggiore del valore delle materie che ponevano in opera tredici anni sono. L'esportazione de' prodotti d'industria risultante dalla fabbricazione di queste materie, ammontava in quell'epoca, per termine medio dei 3 anni 1811, 12 e 13, a 15 milioni di lire sterline (375 milioni di lire). Essa è ora tanto in cotoni tessuti, quanto in cotoni

(1) L'importazione non fu nel 1824 che di 540,374 balle; ma nei soli primi sei mesi del 1825 essa ascese a 500,000: cioè 267,679 dall'America; 116,903 dal Brasile; 47,774 dall'Egitto; 54,154 dalle Indie orientali ed occidentali; più 13,490 introdotti da altri paesi. Contavasi per l'anno intiero sopra 110,000 balle dal solo Egitto.

filati di 404 milioni, ed è per conseguenza di 29 milioni maggiore; e lo sarebbe della enorme somma di 229 milioni, se si ammettesse come termine di comparazione, e sull' asserzione del prospetto *delle stime ufficiali*, l' esportazione dei cotoni manifatturati, che vi è esposta per 24,566,000 lire sterline, o più di 604 milioni di lire italiane: bisognerebbe anzi portare questa vendita a 720 milioni di lire, se fede si volesse prestare alle medesime stime per il 1824. Ma indicati già abbiamo i motivi pe' quali noi non ci atteniamo a questo documento, e giustamente quello gli anteponiamo compilato sulla dichiarazione dei valori.

Nel 1812 il prodotto annuo delle manifatture di cotone della Gran Bretagna era, stando a Colquhoun, di 23 milioni sterlini (575 milioni di lire). L' esportazione delle stoffe fabbricate in Inghilterra ammontava a 375 milioni; la consumazione era per conseguenza di 200 milioni. Essendo ora l' esportazione accresciuta di un tredicesimo, il prodotto totale delle manifatture deve aver seguita la medesima proporzione, giacchè generalmente la produzione cresce in proporzione della vendita. V' ha dunque motivo a credere che la fabbricazione siasi ora aumentata di 45 milioni, e sia di 620 invece di 575.

Ma in questo calcolo non è compresa la quantità delle stoffe, che il contrabbando sottrae ai prospetti delle dogane. Ecco un computo che ci schiarirà questa sorgente di errori. Nel 1812 la Gran Bretagna riceveva per 75 milioni di lire

di cotone in lana, e ne fabbricava per 575. Il valore delle materie prime non formava che l'ottava parte del valore degli oggetti manifatturati, e l'industria lo accresceva di 500 milioni. L'importazione del cotone in lana, dedottane la quantità riesportata, è ora di cento milioni di lire, poichè essa è di 25 milioni, o d'un terzo maggiore di quello ch'essa era 13 anni sono: la fabbricazione dovette necessariamente crescere in proporzione, e bisogna portarne i prodotti a 760 milioni. L'esportazione dei cotoni tessuti e filati ammontando a 404 milioni, la consumazione ed il contrabbando ascendono a 356.

La differenza fra questo calcolo ed il precedente dinota, che questa ultima uscita serve ad un valore di 140 milioni o del 17 per cento della massa dei prodotti, il che per altro non è che una induzione probabile. In questa ipotesi la consumazione sarebbe di 216 milioni, nè avrebbe ottenuto che l'aumento d'un dodicesimo in dodici anni.

Riassumendo questi calcoli per conoscere il guadagno dell'Inghilterra su questo ramo principale del suo commercio, si giunge ai fatti seguenti: i bastimenti della Gran Bretagna vendono annualmente alla Francia ed agli Stati settentrionali dell'Europa per 20 milioni di lire ital. di cotone in lana, e su questo cotone si guadagna il trasporto e la differenza del valore dei mercati. Si spedisce nei porti dei due emisferi dal commercio lecito della Gran Bretagna almeno per 404 milioni di lire in

cotoni filati e manifatturati. Si presume che se ne faccia inoltre una esportazione per contrabbando di 140 milioni, il che farebbe ascendere l'esportazione totale di questo articolo a 544 milioni. La consumazione del Regno Unito è di 126 milioni di lire. Se un valore di 100 milioni di cotone in lana dà, mediante il lavoro delle manifatture, per 760 milioni di prodotti, la materia prima non fa neppure il settimo del valore degli oggetti fabbricati, e l'industria ne accresce il prezzo sette a otto volte colle sue operazioni. Così nella esportazione lecita dei cotoni lavorati in Inghilterra, v'entrano soltanto 57 milioni di materie prime, e 347 milioni di mano d'opera e di guadagno; e se vi si comprende il contrabbando presunto, il guadagno ed il lavoro ascendono al valore enorme di 466 milioni, ricavati da materiali i quali non ne valgono più di 78.

Non calcolando che sul solo anno 1822, si trova che allora 136 milioni di libbre di cotone in lana costavano all'Inghilterra una somma di 118 milioni di lire, ossia circa 18 soldi ital. la libbra; e questo è in fatti il prezzo medio dei mercati di Londra e di Liverpool. Se ne esportavano 25 milioni di libbre nei porti d'Europa, particolarmente in quelli della Francia che nel corso di quell'anno ne ricevettero 8 milioni. Il prezzo medio tanto del cotone a pelo corto, quanto di quello a pelo lungo era di 32 soldi la libbra; v'era per conseguenza in questa sola esportazione un guadagno per l'In-

ghilterra di 12 milioni e mezzo. I cento ventisette milioni di libbre entrati nelle fabbriche ne uscivano lavorati, e valevano 760 milioni di lire, o circa 6 lire la libbra, prendendo tutti insieme i tessuti più ordinarj ed i più fini. Per conseguenza nel 1822, ogni libbra di cotone in lana impiegata nelle manifatture dell' Inghilterra, le dava cinque lire e dieci centesimi di guadagno, e per prezzo del lavoro che aveva subito. Sebbene questo accrescimento di valore sia enorme, esso è però minore di quello che dà il termine medio dei 4 anni incominciati col 1819. Calcolando su questa base, trovasi che allora il prodotto fabbricato di ogni libbra di cotone bruto montava a 7 lire e venti centesimi. La differenza è di 2 lire 10 centesimi, ed è l' effetto dell' immenso accrescimento di questo ramo d' industria da un anno all' altro; il che gli oppone nel paese medesimo in cui nacque, una formidabile concorrenza. I progressi fatti dalla Francia nella filatura e nella fabbricazione dei cotoni vi contribuirono potentemente.

Procureremo di dare un' idea della grande azione di siffatta causa. Questo è un esempio che insegna, quai felici risultamenti un popolo attivo ed industrioso ritrarre possa dalla esportazione degli oggetti importati, dopo averne accresciuto il valore col mezzo delle sue manifatture.

La quantità ed il valore dei cotoni in lana di ogni specie e di ogni origine importati in Francia in quattro anni del 1820 al 1823, sono come segue:

Anni —	*Quantità* —	*Valore*
1820 . .	40,406,000 libbre	47,589,000 lire ital.
1821 . .	45,173,000	53,279,000
1822 . .	43,344,000	51,750,000
1823 . .	40,706,000	48,019,000

Dunque l' importazione media dei cotoni in lana è, in quantità, di 42,400,000 libbre, ed in valore, di 50,160,000 lire. I dazj d' entrata accrescono questa somma di un ottavo, e l' innalzano a 57 milioni e mezzo o a circa 24 soldi la libbra, il che rende il cotone d' un quarto più caro che in Inghilterra, e per questa prima spesa le fabbriche francesi sono aggravate di 14 a 15 milioni, i quali accumulati al prezzo delle mercanzie lo fanno salire in modo da nuocere alla concorrenza che debbono sostenere. Il lavoro di 150,000 operaj accresce di quattro volte e mezzo, ed anche di cinque, in circostanze favorevoli, il valore della materia prima; lo fa salire da 50 milioni di lire a più di 225. Il valore medio della esportazione dei cotoni manifatturati di Francia nei quattro anni dal 1829 al 1823 fu di 24 milioni di lire, il che lascia alla consumazione interna del regno per più di 200 milioni di stoffe di tal genere. I cotoni che escono dalle fabbriche francesi per alimentare il commercio esterno della Francia non contengono che per circa 5 milioni di materie prime: gli altri 19 milioni sono formati dal guadagno e dal prezzo del lavoro; nella massa

della consumazione della Francia, il valore dei cotoni in lana v' entra soltanto per 45 milioni di lire, gli altri 156 sono produzioni dell' industria. Se si deducono i 3 soldi di dazio che paga ogni libbra di cotone, l' una per l' altra, secondo la sua origine, il valore suo primitivo nel luogo ove arriva, è di 21 o 22 soldi all' incirca. La fabbricazione lo fa salire a 5 lire o secondo altri dati a 5 lire 50 cent. In tal guisa l' importazione di ogni libbra di cotone in lana produce un lavoro ed un guadagno che valgono insieme 3 lire 50 cen. o anche 4 lire 40 centesimi, e di più un dazio di 30 centesimi.

Vantaggi anche più grandi possiede la Gran Bretagna, poichè le sue fabbriche non pagano il cotone in lana che 90 cent. la libbra, e producendo una maggiore quantità di stoffe fini e leggiere, ne ricavano pel valore di 6 lire di mercanzia; il che per ogni libbra di materia prima le dà un guadagno che supera quello della Francia di 70 cent. ed anche di 1 lira 20 cent. È ben lungi però questo guadagno dall' essere eguale a quello di cui fu per molto tempo l' Inghilterra in possesso, e che procacciò alle sue manifatture immensi capitali. Le ricerche del Comitato delle finanze della camera dei comuni provano, che nel 1810 il cotone in lana, che valeva a Londra solamente 2 scellini la libbra, vendevasi 6 scellini ad Amsterdam e 8 a Parigi. Allora l' industria inglese guadagnava da 50 a 300 per cento sulla sola materia delle sue stoffe, ed in questo

momento ancora una somma di 100 lire impiegata nella compra di 111 libbre di cotone, raddoppiandosi sei volte mediante la fabbricazione, produce una somma di 566 lire, dedottone il valore delle materie prime.

Riprenderemo in altro luogo a parlare di quelle cause che tolgono alla Francia una parte dei vantaggi, ch' essa trarre potrebbe da una industria che è tanto feconda per la Gran Bretagna; basta per l'oggetto che ora trattiamo l'avere dimostrato in qual modo un articolo d'importazione fornisca coll' ajuto delle arti, mercanzie d'un valore sei volte maggiore di quello delle loro materie prime, ed in qual modo una sola specie di materie esotiche possa, trasformata, cangiare la bilancia del commercio, e dare una rendita eguale a quella degli stati più floridi. Se in vece di accrescere soltanto quattro volte e mezzo il valore della importazione che fa la Francia di cotone in lana, essa potesse riuscire come l'Inghilterra a raddoppiarlo sei volte, i suoi prodotti manifatturati, esportati o consumati ascenderebbero, per questo solo ed unico articolo, ad una somma maggiore di 300 milioni di lire. Questa verità non ammette alcun dubbio, giacchè la Gran Bretagna ritrae in oggi dalle sue sole fabbriche di cotone una massa di prodotti, la cui ricchezza oltrepassa di 50 milioni il doppio di tutte le rendite dell'Impero Russo che si estende sopra tre delle quattro parti del mondo e che conta più di 50 milioni di sudditi.

IV.° *Consumazione degli oggetti importati.*

La consumazione degli oggetti, la cui origine è straniera al suolo ed all' industria, nuoce ad un paese quando non può supplirvi se non per mezzo di compre in numerario, o quando non riesce a far sì che il valore totale di quelli oggetti sia sempre minore del valore delle esportazioni. Egli è all' incontro di vantaggio il consumare oggetti esotici, quando si arriva a procurarseli in cambio di prodotti indigeni, sieno naturali, sieno lavorati. Nel primo caso, la consumazione contribuisce alla rovina del commercio, e la fortuna pubblica d' anno in anno decresce a cagione della differenza che esiste fra l' importazione ed il valore meno grande degli oggetti esportati: nel secondo si accresce il ben essere della vita coll' acquisto di cose necessarie o piacevoli, ed apronsi utili vie al commercio esterno. Queste cause estendono l' influenza loro sopra una quantità di domestici bisogni, che per loro natura di molto interessano la prosperità generale. Non è, per esempio, indifferente che una nazione prenda l' abitudine del thé o del caffè, sopra tutto se può dalle sue colonie far venire quest' ultima derrata; perchè non v' ha dubbio ch' essa in allora non la compri co' prodotti delle sue fabbriche, i tre quarti ed anche i cinqui sesti del valore de' quali appartengono alla sua industria, mentre in caso di-

verso bisogna ch'essa paghi in contante il thé a Macao, o che lo compri da quelli che il pagarono in denaro, dando loro un enorme guadagno.

Fra gli oggetti importati, le derrate coloniali sono quelle che formano le masse ed i valori più elevati della consumazione. Non è uno spettacolo indifferente agli occhi dell' osservatore quello di vedere prodotti esotici ignoti ai popoli colti dell' antichità, tratti da paesi posti sotto altra zona e frutto del lavoro di uomini d' altre razze, formare ora la spesa maggiore che facciano in mercanzie straniere per la loro consumazione le principali nazioni europee.

Procureremo ora di stabilire quale sia in Francia ed in Inghilterra questa consumazione di derrate coloniali.

Prospetto dei prodotti coloniali consumati in Francia.

Anni	*Zuccheri bruti*	*Caffè*	*Indaco*	*Cacao*
1804	53,255,000 lib.	20,943,000 lib.	2,061,000 lib.	1,248,000 lib.
1805	57,851,000	20,946,000	1,125,000	999,000
1806	58,787,000	17,729,000	1,642,000	391,000
Ann. media	56,631,000	19,872,666	1,609,333	879,333
1815	33,817,000	10,569,000	1,542,680	
1816	49,160,000	9,755,000	1,183,666	
1817	72,410,000	9,456,000	874,300	
Ann. media	51,795,666 lib.	9,926,666 lib.	1,200,215	

Anni.	*Zuccheri bruti*	*Caffè*	*Indaco*	*Cacao*
1820	88,557,000	16,244,000	1,693,046	1,209,000
1821	88,073,000	14,623,000	2,185,000	1,532,000
1822	100.722,000	18,297,000	1,155,000	1,384,000
1823	83,085,000	16,417,000	1,366,000	1,059,000
Ann. media	90,109,250	16,395,250	1,599,761	1,296,000

1.° *Consumazione degli zuccheri.* La Francia ricevette nel 1788 dall' importazione francese ed estera una massa di zuccheri pel peso di 188,350,000 libbre, ne esportò 133,039,000 libbre e le rimasero per la sua consumazione 55,311,000 libbre. Dal 1804 al 1806 la Francia era costretta a comprarne dagli stranieri una quantità eguale, ma allora essa aveva ingrandito il suo territorio e conteneva 35 milioni d' abitanti. Lo stato di guerra aveva ridotto questa consumazione ad una libbra e mezzo per persona, in vece di 2 1/3 che nel 1788 erano la parte d' ogni individuo. Dal 1815 al 1817 la consumazione dello zucchero arrivò quasi al punto in cui erasi trovata nel 1788; ciò non ostante cresciuta essendo la popolazione, essa arrivava appena ad una libbra e due terzi per testa. Dal 1820 al 1823 la quantità di zucchero consumato in Francia aumentò, per termine medio, di 41 milioni di libbre, e si avvicinò al doppio di quello che era nei primi anni che succedettero

alla ristaurazione. Essa è ora di tre libbre per ogni individuo, e supera, nella quantità assoluta e nella quantità relativa, il termine più alto cui giungesse prima della rivoluzione, quando la Francia riceveva dalle sole sue colonie delle Antille 350 milioni di libbre di zucchero per loro annuo prodotto. Se, prese in complesso tutte le qualità, si calcola il prezzo dello zucchero 66 centesimi il chilogrammo, la consumazione di questa derrata costa alla Francia, anno comune, 31 milioni di lire.

La Gran Bretagna consumava nel 1814 230,000 *hogsheads* di 15 cw. ciascuno di zucchero (276 milioni di libbre) che valevano 110,400,000 lire. Questa quantità faceva il doppio di quella che bastava alla consumazione delle Isole Britanniche nel 1792, epoca in cui non oltrepassava i 113,758 *hogsheads*. Nel 1764 secondo la stima di Ashley non ne abbisognavano loro che 70,000, ovvero il terzo soltanto di quello che richiedono ora le abitudini contratte da quell' epoca in poi. La consumazione è per lo meno di 13 libbre per ogni persona, che in ragione di 40 centesimi la libbra come dieci anni sono, costituivano una spesa di 6 lire, ridotta a circa 4 lire 30 centesimi a cagione dell' abbassamento dei prezzi. Se si supponga, com' è verisimile, essere in Inghilterra il valore medio degli zuccheri 66 centesimi il kilogrammo, come lo è presso a poco in Francia, il regno Unito spende annualmente per questa consumazione 92 milioni di lire, il che fa, meno un milione,

tre volte quanto spende la Francia, ovvero 61 milioni di più. E riguardo alla quantità, ogni individuo abitante delle Isole Britanniche consuma per anno 10 libbre di zucchero più di quello che non ne consuma uno della Francia, ossia quattro volte ed un terzo altrettanto. L' uso del thè sì grande e sì generale in tutte le classi della popolazione inglese spiega una sì enorme differenza.

II.° *Consumazione del Caffè.* — Il termine medio della quantità di questa derrata dichiarata per la consumazione della Francia dal 1804 al 1806 ascende a 20 milioni di libbre, che essa comprava dagli stranieri in totalità avendo perduto le sue colonie: faceva questo poco più d' una mezza libbra per persona. Dal 1815 al 1817 ristabilita la pace, la consumazione del caffè non si accrebbe, come si sarebbe dovuto aspettarsi, e come infatti accadde di quella dello zucchero, essa rimase al disotto d' un terzo di libbra per testa, ed in oggi, sebbene di molto aumentata, è poco più di mezza libbra. A una lira 50 centesimi la libbra, la consumazione generale è di 20 milioni e mezzo cioè di 75 centesimi per individuo.

La Gran Bretagna riceve annualmente quasi cento milioni di libbre di caffè, ne esporta 60 milioni, e ne consuma 40, che al prezzo di 75 centesimi la libbra fanno 30 milioni di lire. Aggiungendovi il contrabbando, bisogna stimare due libbre la parte d' ogni individuo delle Isole Britanniche, il che produce una spesa di una

lira 50 centesimi per persona. Questa consumazione fa, in quantità, quattro volte quella d'un abitante della Francia; ma, in valore, non l'oltrepassa che della metà, perchè il caffè vale quasi la metà meno nei porti inglesi.

III.° *Consumazione dell'Indaco.* — Era diminuita in Francia nel 1817: si rialzò di poi, ed eguaglia ora quella del 1806, epoca in cui gli abiti turchini di quelle numerose soldatesche ne facevano impiegare una sì gran quantità. Non se ne consumano in oggi che 1,500,000 libbre che a ragione di 10 lire, formano una importazione di 15 milioni.

IV. *Consumazione del cacao.* Piccola fu sempre in Francia questa consumazione: il prezzo ravvilito l'aumentò in questi ultimi anni: essa è ora di 1,300,000 libbre che valutate lire 1 50, fanno una consumazione di quasi 2 milioni.

V. *Consumazione del cotone in lana* — Questo genere è il più importante di quanti ne fornisce la zona torrida. Si consumano annualmente in Francia 42 milioni di libbre di cotone in lana, che non compresi i dazj costano 50 milioni. Ciò dà una consumazione individuale d'una libbra e 6 oncie, ed una spesa d'una lira 60 centesimi.

In Inghilterra le manifatture impiegano annualmente 127 milioni di libbre di cotone in lana, che valgono per approssimazione 100 milioni di lire. Le stoffe che restano in paese per l'uso della popolazione assorbono 36 milioni di libbre

di cotone, e valgono mercè una industria perfezionata, circa 216 milioni di lire. Quelle esportate lecitamente, quanto per contrabbando, sono il prodotto d'una fabbricazione di 91 milioni di libbre di cotone; e si fanno ascendere al valore enorme di 546 milioni di lire. La consumazione individuale per anno è di una libbra e dieci once di cotone in lana, che non costa più di 1 lira 35 cent., di modo che essa risulta più grande e meno cara di quella della Francia.

VI. *Consumazione del thé.* — Questa produzione dei paesi orientali dell'Asia, non è di un grand'uso in Francia. Ve se ne importò.

Nel 1820 —	178,732 libbre, che costavano	638,000	lire
Nel 1821 —	159,288	589,000	
Nel 1822 —	87,830	351,000	
Nel 1823 —	140,057	509,000	

Vedesi che fortunatamente questa consumazione non fa progressi, e che per annata media essa non ascende che a 141,000 libbre stimate circa 500,000 lire.

Va ben diversamente la cosa in Inghilterra. Dell'uso del thé si vide fatta menzione negli atti pubblici per la prima volta nell'anno 1660, in cui quel prodotto venne da un regolamento sottoposto ad una tassa di otto *pences* per gallone. Era il thé ancora sì raro nel 1664, che la compagnia delle Indie volendo offerire al Re qualche oggetto di prezzo e non comune, comprò 2 libbre e 2 oncie di thé che fu quanto potè

trovarsi, e costò 40 scellini la libbra. Nel 1666 ne valeva 50, ma si riuscì a trovarne 22 libbre e tre quarti pel tributo destinato al monarca. L'importazione si accrebbe rapidamente: essa fu nel 1678 di 4,713 libbre; dal 1697 al 1699 di 20,000 libbre; dal 1700 al 1708 di 60,000; nel 1721 d'un milione; dal 1774 al 1778, secondo i documenti parlamentarj, la consumazione del thé fu di 4,313,000 libbre; dal 1797 al 1806 se ne consumarono 19,981,000; negli anni 1820 e 1821 la consumazione ascese a 22,461,000 libbre e nel 1823 oltrepassò i 23 milioni. Aggiungendovi il contrabbando si fa salire a 25. Le stime ufficiali fanno ascendere a 75 milioni di lire il valore medio dei tre ultimi anni; ma queste stime sono inferiori al vero, ed in ragione di 5 lire la libbra, siffatta consumazione è di 125 milioni di lire, che fanno quasi 6 lire per persona.

VII.° *Consumazione del pepe.* — Sebbene questa consumazione non sia quale si era creduta, essa ascende ad una ingente somma. In Francia l'importazione fu la seguente:

Nel 1820	2,227,800 libb.	del valore di		1,842,000 lire
Nel 1821	2,933,400	»	»	2,440,000
Nel 1822	3,483,400	»	»	2,874,000
Nel 1823	3,146,000	»	»	2,447,000

Gli abitanti della Francia consumano, annata media, 2,947,650 libbre di pepe d'ogni qualità, che valgono 2,400,000 lire circa.

Dal complesso di queste nozioni può dedursi

approssimativamente quali fossero i valori e la consumazione delle Isole Britanniche e della Francia in derrate coloniali.

Consumazione generale.

	FRANCIA		GRAN BRETAGNA	
	Quantità in libbre	*Valore in lire*	*Quantità in libbre*	*Valore in lire*
Zuccheri non raffinati . .	92,000,000	31,000,000	276,000,000	92,000,000
Caffè	16,000,000	20,500,000	40,000,000	30,000,000
The.	140,000	500,000	25,000,000	125,000,000
Cotone	42,400,000	50,000,000	36,000,000	32,000,000
Valore e quantità totale .	150,540,000	102,000,000	377,000,000	279,000,000

Consumazione individuale.

	FRANCIA		GRAN BRETAGNA	
	Quantità	*Valore*	*Quantità*	*Valore*
Zuccheri non raffinati . .	3 — lib.	1 lira —	13 — lib.	4 lir. 30 c.
Caffè	-- ½	-- 75 c.	2 —	1 50
The.	-- »	-- »	1 2/9	5 75
Cotone	1 ½	1 66 c.	1 2/3	1 55
	5 — lib.	3 lir. 41 c.	17 8/9 lib.	12 lir. 90 c.

Da questi dati approssimativi che hanno per

base i termini numerici dei documenti ufficiali e autentici, risulta:

I.° Che la quantità dello zucchero consumato annualmente dalla Gran Bretagna è il triplo sì in peso cha in valore di quella che consuma ora la Francia; il che fa per ogni individuo delle Isole Britanniche una consumazione quattro volte ed un terzo maggiore di quella della Francia tanto in peso che in valore numerario.

II.° Che la quantità del caffè che consuma annualmente la Gran Bretagna, è precisamente due volte e mezzo quella che consuma la Francia, sebbene non sia da essa pagata che un terzo di più.

III.° Che la consumazione individuale del caffè non è in Francia che un quarto della consumazione individuale dell' Inghilterra, quantunque il prezzo ch' essa costa alla Francia non sia minore che della metà di quello della consumazione inglese.

IV.° Che in Francia si fa una consumazione di thé, la quale non è in valore se non la 250.^{ma} parte di quella delle Isole Britanniche, ove ogni individuo spende annualmente per una libbra e un quarto di questa derrata 5 lire 75 centesimi.

V.° Che la consumazione del cotone in lana impiegato nelle stoffe ad uso della popolazione della Francia eccede in valore di quasi un terzo quella della Gran Bretagna, quantunque non ne oltrepassi la quantità che di un sesto.

VI.° Ch' essa è più cara d' un quinto per

ogni individuo, sebbene a cagione del prezzo alto che costano alla Francia le derrate coloniali, essa sia minore in quantità dal quinto al sesto.

VII.° Che per la provvista annuale di zucchero, di caffè, di thé e di cotone, la Francia fa una spesa che sta come 5 a 14, a quella che fa l' Inghilterra per i medesimi articoli; ma che quest' ultima invece di averne una quantità maggiore soltanto d' una volta e tre quarti, ne ha una tripla e anche quadrupla per ogni individuo, e fa ascendere a 18 libbre circa invece di 5 libbre la quantità di queste quattro derrate per la parte di ogni persona.

VIII.° Che finalmente la consumazione d' ogni individuo in zucchero, caffè, thé e cotone non è annualmente in Francia, se non un quarto del valore che costituisce in Inghilterra la spesa d'ogni individuo, ma che l' inglese ha per un valore quadruplo, quattro volte la quantità di zucchero e di caffè del francese, la metà più di cotone e 180 volte più del thé.

Ecco gli effetti di questa differenza di consumazione. La popolazione della Gran Bretagna, e per le sue abitudini e per la sua grande agiatezza domestica, trovasi soggetta ad una quantità di bisogni giornalieri che le sole produzioni della zona torrida importate in quantità prodigiosa possono soddisfare. La dipendenza di questi bisogni quattro volte maggiore di quella in cui si trova la Francia, farebbe la rovina dell' Inghilterra, se colla estensione del commercio essa non ne con-

vertisse i perniciosi effetti in immensi vantaggi. Facile è lo scorgere quale funesta influenza sulla prosperità d'uno stato eserciterebbe una importazione dall'estero di 280 milioni di lire per quattro soli articoli della sua consumazione, se bisognasse pagarli, come di frequente accadde alla Francia, in parte coi prodotti del suolo e dell'industria, ed in parte con numerario proveniente dai guadagni ottenuti dall'agricoltura in epoche più felici. Il bisogno di una sì enorme massa di prodotti esotici che sembrerebbe dovere far piegare la bilancia a danno dell'Inghilterra, non produce questo fatale effetto; perchè una grande industria manifatturiera somministra mezzi di cambio, i quali si accrescono in proporzione della quantità delle mercanzie importate dalle regioni tropicali. Lungi dunque dall'essere perdente, come lo era la Francia nel 1788, quando le transazioni sue erano più che in altri tempi limitatissime, la Gran Bretagna guadagna sui suoi prodotti naturali che vende oltre mare per dei prodotti che non ha nel suo clima; e guadagna ancora esportando questi, sia quali essa li ricevette, sia trasformati dalla perfezione della sua industria. Siffatta concatenazione di prosperi successi ch'essa sa procurarsi con ammirabile destrezza, è quella che la pone in situazione di pagare una consumazione immensa co' tributi che il suo commercio raccoglie ne' due emisferi. Ella assorbe pe' suoi bisogni interni una quantità di zucchero stimata 92 milioni di lire, ma ne esporta per

25 milioni del bruto e per 38 milioni del raffinato, il che eccede i due terzi della consumazione: le abbisogna annualmente per 30 milioni di lire di caffè; ma ne vende per 62, e nel 1814 ne esportò per 200 milioni di lire; essa impiega per le stoffe ad uso de' suoi abitanti un valore di cotoni in lana di circa 36 milioni, ma i suoi bastimenti ne riesportano per una somma eguale dei bruti e per 404 milioni de' lavorati. Se si prestasse fede alla esattezza dei valori ufficiali, bisognerebbe portare questa ultima somma fino a 613 milioni ed anche più, e se vi si aggiungesse il prodotto della vendita dei cotoni bruti, la consumazione di questo articolo non giugnerebbe alla 20.ª parte della quantità che l'Inghilterra ne vendette nel 1822 ne' mercati che riuscì ad aprirsi.

L'azione delle circostanze che la Gran Bretagna fece nascere o delle quali dirigere seppe l'influenza, potrà essere meglio apprezzata mediante un esempio, il quale dimostrerà come gli effetti d'una industria trascendente giungano non solo a bilanciare una consumazione prodigiosa, ma a farne anche la sorgente d'una prosperità di cui non v'ha l'eguale negli archivi del genere umano. L'albero del cotone dell'India britannica è coltivato da una popolazione indigena, il cui lavoro non è pagato che 4 soldi per giornata: il suo prodotto è trasportato sopra navi inglesi in un paese in cui la mano d'opera costa 4 lire, vale a dire 20 volte più. Ma in questo

paese v'ha tutta la perfezione delle arti, vi sono quasi 7 milioni di operaj e 10,000 macchine a vapore equivalenti alla forza di 600,000 cavalli o di 3 milioni d'uomini, il che dà alle fabbriche un' azione eguale a quella di dieci milioni d'individui. Il valore della materia prima è accresciuto di sei e perfino di sette ad otto volte: da cento milioni esso è portato a 760; si esporta per 404 milioni di stoffe fabbricate con questa materia, e se ne introduce per 140 ne' porti esteri col mezzo del contrabbando; se ne consuma 216 milioni; e v'ha perfino chi fa ritornare all'India sotto altra forma cotoni di colà venuti, prendendone in cambio altre quantità di materia prima, nella proporzione di 20 ed anche 60 libbre per una libbra sola. In fatti una libbra di cotone bruto tolta al mercato di Calcutta non vale che 50 centesimi, e fabbricata in *gaze* o mussolina fina vale 30 lire, cioè sessanta volte di più.

È dimostrato dunque dai fatti, che la consumazione di molti prodotti esotici che fa la rovina d'un paese mancante d'industria, o che soltanto non abbia smercio sufficiente, non arreca alcun danno a quello che ambi questi vantaggi possegga, poichè essa alimenta il suo commercio interno, soddisfa a' suoi bisogni, mantiene attive le sue manifatture, e trovasi inoltre definitivamente compensata dagl'immensi guadagni della esportazione, alla quale essa prepara le vie e facili rende i mezzi.

CAPITOLO IV.

Effetti dell' ingrandimento e della prosperità del commercio d' importazione e di deposito.

L' ineguaglità dei doni della natura la quale mostrossi, più favorevole alle regioni meridionali che alle settentrionali e più ancora lo stato di barbarie protrattosi per sì lungo nelle ultime, costrinsero pel corso d' intieri dieci secoli una parte dell' Europa a dipendere dall' altra onde soddisfare a' suoi bisogni. I popoli che vanno in oggi più orgogliosi della bellezza della coltura loro, dovevano venti anni addietro, ricorrere per avere la loro sussistenza ai cereali delle sponde del Mediterraneo. I paesi de' quali l' industria veste delle sue stoffe gli abitanti delle più remote regioni, non potevano, da circa un secolo, vestire i proprj se non chiedendo alla Spagna le sue lane, alla Italia le sue sete, all' India le sue mussoline. Era l' importazione dei prodotti stranieri una indispensabile necessità; e questa era tanto più fatale, in quanto che mancando gli oggetti di cambio, forza era comprare quei prodotti con valori metallici. Un tale ordine di cose cessò, ed i progressi dell' incivilimento e delle arti utili affrancarono le principali nazioni d' Europa da quella perniciosa schiavitù. Unico scopo non è più dell' importazione come in altri tempi, provvedere alla consumazione: essa deve anche somministrare al commercio esterno una grande massa di oggetti che vengono riesportati, gli uni nello stato medesimo in cui erano quando

entrarono negli emporj, e gli altri dopo aver ricevuto, mediante le operazioni dell'industria, un aumento enorme di valore. Quanto più l'estensione di questi due rami è grande comparativamente alla consumazione, tanto più è prospero il commercio d'importazione, perchè i guadagni dati dalle mercanzie che rivendonsi, possono superare il valore di quelle che ritengonsi per i proprj bisogni: ed è possibile per conseguenza che la bilancia sia ancora in favore della esportazione, ad onta d'una forte consumazione d'oggetti stranieri.

Ma conviene esaminare sotto questo punto di vista i progressi del commercio d'importazione della Francia e delle due altre potenze marittime, giacchè il suo incremento non sarebbe che una prosperità illusoria, se non si trovasse in ragione diretta colle uscite aperte alle mercanzie depositate ed ai prodotti lavorati composti di materie esotiche.

I.° *Progressi del commercio d'Importazione della Gran Bretagna.*

A dimostrare per quai gradi giunse l'Inghilterra alla prosperità commerciale, che costituisce i principali elementi della sua preponderanza politica, noi presentammo nel Capitolo II un abbozzo della storia delle sue esportazioni. Daremo ora anche un prospetto degli aumenti progressivi delle sue importazioni. Ne faremo quindi apprezzare gli immensi vantaggi, svolgendo in un quadro del loro stato attuale le differenti parti che ne formano il complesso.

Prospetto del valore delle Importazioni della Gran Bretagna durante il secolo XVIII.° e sul principio del XIX.°

	lire Ster.		*lire Ster.*
1700	4,550,000	1798	27,857,000
1710	4,900,000	1799	26,837,000
1720	5,350,000	1800	30,570,000
1730	7,500,000	1801	32,799,000
1740	7,550,000	1802	31,409,000
1750	7,250,000	1803	27,995,000
1760	10,300,000	1804	29,207,000
1770	11,850,000	1805	30,345,000
1780	10,750,000	1806	28,840,000
1781	11,900,000	1807	28,807,000
1782	9,500,000	1808	29,633,000
1783	13,122,000	1809	33,769,000
1785	16,280,000	1810	41,130,000
1786	15,786,000	1811	28,631,000
1787	17,804,000	1813	30,000,000
1788	18,02[illegible],000	1814	32,620,000
1789	17,821,000	1815	31,822,000
1790	19,130,000	1816	26,374,000
1791	19,669,000	1817	29,916,000
1792	19,659,000	1818	35,819,000
1793	19,256,000	1819	29,614,000
1794	22,288,000	1820	31,517,000
1795	22,736,000	1821	29,714,000
1796	23,187,000	1822	29,401,000
1797	21,013,000		

Totale del valore delle importazioni nel corso di 9 anni di pace 276,800,000 l. S.

Annata media durante questo periodo 30,700,000

Bilançia per l' esportazione nel corso di nove anni 21,500,000

Termine medio dei 4 anni ultimi 30,000,000

Bilancia per l' esportazione . . 15,430,000

La disanina di questi termini numerici, e il loro confronto col valore delle esportazioni e colla bilancia annuale, che queste sembrano dare costantemente alla Gran Bretagna da 124 anni, presenta una serie di risultamenti istorici e commerciali meritevoli dell' attenzione d' un osservatore.

Nel 1700 le importazioni in Inghilterra erano stimate 139 milioni di lire, le esportazioni le superavano già di quasi 50, e il prodotto delle dogane era al disotto di 37 milioni. Pel corso di mezzo secolo, ad onta di tutti gli sforzi, il commercio non riuscì a raddoppiare il valore delle sue prime transazioni, nè i talenti militari di Guglielmo III, nè le vittorie di Marlborough, nè una preponderanza continentale, a caro prezzo acquistata, operarono il più piccolo progresso nella prosperità commerciale della Gran Bretagna. Solo durante la guerra del 1755 prese essa quello slancio, che in meno di cinquant' anni all' apice salire la fece del potere marittimo. Le sue importazioni ascesero verso il 1760 a 257 milioni, quantunque il valore degli oggetti esportati di quasi cento milioni di lire le superasse. L' insurrezione delle colonie americane, e la lotta che da questa insorse, sospesero i suoi successi: la pace del 1784 ne rinnovò il corso e passato appena un anno, l' importazione salì a 400 milioni, ma, per un fenomeno straordinario negli annali di un popolo la cui commerciale abilità sembra avere incatenata la fortuna, la bilancia

si abbassò, lasciando prima un debole guadagno di 12 milioni in favore della esportazione, e volgendosi poscia contro di lei pel doppio di quella somma negli anni 1787 e 1788. La rivoluzione dalla quale poco dopo nacque la più lunga e più sanguinosa guerra di cui nelle storie moderne si abbia esempio, fece cessare il commercio francese, e quello dell'intiero universo in balìa lasciò della Gran Bretagna. Fino dal 1790 le importazioni dell'Inghilterra erano di 475 milioni; tutta volta la bilancia non ne oltrepassava il valore che di 25. L'effetto degli avvenimenti politici mostrossi nell'anno sussseguente: l'esportazione fu eguale, ma tripla la bilancia. Da quel tempo in poi i soli rovesci che l'Inghilterra provasse, furono di avere una prosperità stazionaria, in vece d'una prosperità rapidamente crescente. L'importazione fu

Nel 1795 di 575,000,000 e l'eccedente della B.ª di 107,000,000
Nel 1798 di 700,000,000 150,000,000
Nel 1800 di 762,000,000 187,000,000
Nel 1802 di 785,000,000 250,000,000

Il ricominciamento delle ostilità la fece diminuire, ma luminosi successi marittimi la rialzarono di nuovo in maniera portentosa; essa fu

Nel 1809 di 825,000,000 e l'eccedente della B.ª di 413,000,000
Nel 1810 di 1,005,000,000 118,000,000

Vero è che in queste somme enormi furono compresi i carichi dei bastimenti presi in mare

e nei porti delle colonie, e le mercanzie trovate nei magazzini dei possedimenti francesi d'oltre mare cadute in potere delle armate inglesi; ma negli anni 1811 e 1813 l'importazione ascendeva, anche senza quell'aggiunta di valore, a circa 750 milioni di lire, lasciandone una bilancia di 330.

Dopo la pace, l'importazione valutata il suo minimo termine, stando alle dichiarazioni che la fanno ascendere a molto meno che nol faccia la stima ufficiale basata sulle tariffe, variò dai 658 agli 895 milioni, lasciando sempre una bilancia favorevole di 562 a 625 milioni, spinta, per l'apertura di tutti i porti del continente, alla somma quasi incredibile di 837 milioni. La prolungazione dello stato di pace essendo stata favorevole alla concorrenza delle altre potenze marittime ed allo svolgimento dell'industria de' popoli d'Europa, quelle masse enormi di ricchezze soffrirono uno scemamento. Se si cerca per istabilire il vero stato delle cose, il termine medio delle quattro annate dal 1819 al 1822, trovasi che l'importazione nelle Isole Britanniche è ora di 30 milioni di lire sterline (750 milioni di lire) con una bilancia di 15,430,000, lire sterline a vantaggio della esportazione, ossia 385 milioni di lire di guadagno.

Per prodigiosi che questi termini numerici sembrare possano, essi erano avanti il 1819 anche più alti. Calcolando l'insieme delle importazioni fatte nel corso di nove anni di pace, si trova es-

sere il valore loro di 276,800,000 lire sterline, somma che dà un' annata media di 30,700,000, ed una differenza soltanto di 17 milioni e mezzo di lire nell' epoca più recente: ma la bilancia è di 21,500,000 lire sterline (537,500,000 lire) se si prende tutto il periodo di 9 anni; mentre non è più che di 485 milioni di lire, quando de' quattro anni ultimi formisi un' annata media. Per conseguenza in questi ultimi tempi il commercio inglese subì ne' suoi guadagni una diminuzione di 152 milioni, derivante dall' avere mantenuta la sua importazione al valore medesimo, sebbene le sue esportazioni sieno evidentemente divenute minori. Malgrado questa diminuzione, la sua bilancia è di un valore quasi cinque volte maggiore di quello che era un secolo fa, e questo valore è quattro volte più grande che non lo era all' epoca della emancipazione degli Stati Uniti, e tre volte più che non lo fu negli anni 1804 e 1805, ma è della metà inferiore a quel valore che fu prodotto dagli avvenimenti straordinari del 1814 e del 1815, dei quali con gran destrezza, e meglio anche, convien pur dirlo, del Governo, trarre seppe partito il commercio britannico.

Quanto alla importazione, considerata in maniera assoluta, essa è ora d' un valore tre volte maggiore di quello che era nel 1760 e nel 1781. Essa è il doppio di quella del 1785 e del 1786, e di un terzo maggiore di quella del 1793 e del 1797; è uguale a quella del 1800, 1805 e 1813; e non è inferiore che a quelle del 1801,

1809, 1814 e 1818. Ma coll' esaminare di quali masse essa si componghi, e quale sia la destinazione d' ognuna delle sue parti, potrà determinarsi il risultamento degli effetti suoi pel commercio esterno ed interno dell' Inghilterra.

Valore ed origine dei prodotti stranieri importati nella Gran Bretagna

	Prodotti coloniali -	Prodotti stranieri -	Totale delle Importazioni
	lire Ster.		
1814	18,678,000	13,942,000	32,620,000
1815	17,507,000	14,315,000	31,822,000
1816	15,769,000	10,605,000	26,374,000
1817	15,064,000	14,852,000	29,916,000
1818	13,580,000	12,239,000	25,819,000
1819	13,605,000	16,049,000	29,654,000
1820	14,932,000	16,974,000	31,906,000
1821	14,543,000	15,181,000	29,724,000
1822	11,627,000	17,774,000	29,401,000

Natura e valore dei prodotti riesportati.

	Prodotti coloniali compreso il cotone —	Prodotti stranieri -	Totale della riesportazione-	Zucchero raffinato esportato -	Valore restante per la consumazione
				Ster.	
1814	16,317,000	2,840,000	19,157,000	1,513,000	11,950,000
1815	13,393,000	2,315,000	15,708,000	1,688,000	14,426,000

	Prodotti coloniali compreso il cotone	*Prodotti stranieri*	*Totale della riesportazione*	*Zucchero raffinato esportato*	*Valore restante per la consumazione*
1816	10,880,000	2,561,000	13,441,000	1,626,000	11,306,000
1817	8,483,000	1,786,000	10,269,000	1,942,000	17,705,000
1818	8,827,000	2,008,000	10,835,000	1,964,000	13,020,000
1819	7,771,000	2,108,000	9,879,000	1,466,000	18,309,000
1820	8,199,000	2,326,000	10,525,000	1,879,000	19,110,000
1821	8,096,000	2,506,000	10,602,000	1,765,000	17,357,000
1822	7,028,000	2,183,000	9,211,000	949,000	19,241,000

Questi numeri sono fra quelli contenuti nei documenti pubblici, ma per estrarneli vi volle un lavoro faticosissimo. È quasi superfluo l'avvertire, che la superiorità dei totali sul complesso delle somme che ne formano gli elementi, è un effetto della semplificazione che si fece di tutti i numeri, dai quali si tolsero tutte le quantità inferiori al mille.

Risultano da questi prospetti dei dati importanti che in vano cercherebbonsi nelle opere di economia politica, non escluse quelle dell'Inghilterra, a malgrado la loro grande ricchezza di fatti positivi. Se si forma un'annata media dei 4 anni compresi fra il 1819 ed il 1822, si avranno i seguenti termini, che sono per quanto è più possibile, conformi al vero stato attuale delle cose.

I prodotti coloniali importati dalle Indie orientali ed occidentali, ascendono al valore di 13,681,000 lire sterline (341,025,000 lire). I prodotti stranieri importati da ogni altra parte, che dalle

Indie o dalla Cina, ascendono a 16,473,000 lire sterline (411,825,000 lire). Adunque l'importazione totale è di 30,174,000 lire sterline (754,350,000 lire). Ecco ora qual destinazione si dà a questa massa di ricchezze. Esportansi dagli emporj della Gran Bretagna, nello stesso stato in cui vi entrarono, prodotti coloniali pel valore di 7,774,000 lire sterline (194,350,000 lire) e prodotti esteri d' ogni altra origine pel valore di 2,381,000 lire sterline (59,525,000 lire), il che fa ascendere la riesportazione a 10,155,000 lire sterline (253,875,000 lire).

Così noi troviamo col mezzo d' altri dati il risultamento che si stabilì trattando delle esportazioni, cioè che il commercio di deposito assorbisce il terzo dei prodotti importati nella Gran Bretagna: qui ne appare minore il valore di quello che prima si diede loro, perchè all' oggetto di cogliere l' espressione più vera del suo stato attuale, noi non prendemmo che la media delle quattro ultime annate, in vece di quella dei nove anni di pace, media che a cagione della esorbitanza delle transazioni degli anni 1814 e 1815 darebbe una idea esagerata della presente situazione delle cose.

L' esportazione degli zuccheri raffinati essendo annualmente di 1,515,000 lire sterline (37,875,000 lire) ella porta a 11,670,000 lire sterline il valore totale delle mercanzie riesportate, equivalenti a 291,750,000 lire. Per conseguenza di 30 milioni di lire sterline d' importazione, resta a carico della

Gran Bretagna, tanto per la consumazione giornaliera de' suoi abitanti, quanto per la consumazione delle sue manifatture in prodotti esotici, una massa d'oggetti stranieri, che le costano 18,504,000 lire sterline (462,600,000 lire).

Fecondi sono questi numeri di conseguenze economiche e politiche; ma ceder non dobbiamo al desiderio di dedurle, nostro unico scopo essendo quello di cercare termini di paragone che possano fare apprezzare il commercio della Francia, nè intenzione nostra fu il tessere la storia di quello dell' Inghilterra. Il nostro soggetto ci somministrerà fatti abbastanza importanti, che difficile sarebbe precisare, ed impossibile esprimere senza cifre numeriche.

II.° *Progressi del commercio d' importazione della Francia.*

Fedeli al disegno che ci siamo prefissi, esporremo colla guida dei fatti in una tavola numerica i progressi che fecero nel corso d'un secolo le importazioni della Francia, e ne trarremo compendiosamente le conseguenze; il che ci condurrà ad esaminare quale sia in oggi la composizione elementare dell' importazione, non che l'origine e la destinazione degli oggetti che la costituiscono. I numeri seguenti sono tutti attinti dai documenti ufficiali, e per ristringerli in una

minore estensione riducemmo la loro prima serie (dal 1716 al 1793) a termini medj.

Prospetto del valore delle Importazioni della Francia durante il secolo XVIII.° ed al principio del XIX.°

Anni			*Somme medie*	*Anni*	*Somme*
1716	al	1720	92,391,000	1800	325,116,000
1720	»	1732	115,883,000	1801	419,940,000
1732	»	1735	123,402,000	1810	336,000,000
1735	»	1739	167,653,000	1812	257,000,000
1739	»	1748	182,667,000	1815	198,416,000
1748	»	1755	275,551,000	1816	261,569,000
1755	»	1763	174,787,000	1817	339 800,000
1763	»	1776	333,376,000	1818	336,913,000
1776	»	1783	345,609,000	1819	309,223,000
1783	»	1785	567,710,000	1820	363,139 000
1785	»	1787	603,944,000	1821	394,442,000
1789	. . .	. . .	597,000,000	1822	426,176,000
1792	assegnati		919,433,000	1823	361,828,000
1793	idem		304,859,000		

Totale dell' importazione nel corso dei nove anni di pace . . . . 3,011,500,000 lire
Annata media 334,600,000
Bilancia per l' esportazione 84,000,000

Termine medio dei quattro ultimi anni . 386,397,000 lir.
Bilancia per l' esportazione . . . 34,506,000
Massa totale delle importazioni colle mercanzie depositate negli emporj . . . . 438,397,000 lir.

Se confrontansi fra loro e colla bilancia che dà l'esportazione, i termini di questo prospetto, si verrà alle considerazioni seguenti.

Al principio del secolo XVIII.°, le importazioni della Francia erano ben lungi dell'essere pari al quarto dell'ammontare attuale; appena giunsero esse in 30 anni ad un centinaio di milioni. Alla metà del secolo erano, mercè il soccorso delle colonie, salite a due volte e mezzo quel valore, ma le guerre sfortunate del 1756 e del 1762 le fecero ricadere a 175 milioni. Dalla pace di Parigi del 1763 fino alla rivoluzione esse progredirono con una mirabile rapidità; in dieci anni aumentarono di 158 milioni, quindi di 12 milioni in tredici anni, e finalmente di 22 milioni in cinque anni. Il loro termine medio dal 1685 al 1787 fu di 603 milioni, somma prodigiosa sulla quale fondar non si deve, come generalmente suol farsi, il giudizio della prosperità commerciale di quella epoca. Si verifichi la bilancia delle esportazioni e delle importazioni, per giudicare se le richezze che queste parevano produrre, non erano comprate a troppo caro prezzo, e vedrassi che fino alla guerra d'America la Francia ritrasse un guadagno reale da' suoi cambj esteriori, ma che dopo la pace del 1784 la fortuna cangiò e le fece pagare annualmente quasi ottanta milioni gli oggetti importati, il valore de' quali eccedeva quello de' suoi prodotti esportati. Dal 1789 fino al 1815, pel corso di 25 anni, il commercio esteriore della Francia fu

sempre soggetto alla influenza della guerra, ma l'industria giovossi di quel periodo, ed il suo commercio interno s' accrebbe immensamente. La pace generale produsse negli anni 1815 e 1816 un movimento straordinario; le esportazioni della Francia salirono tutto ad un tratto fra i 4 ed i 500 milioni, ed in ciascuno di quei due anni essa guadagnò 200 milioni sul ritorno delle sue spedizioni. Ristabilendosi l' equilibrio avvi un guadagno che non oltrepassa, è vero, il sesto di quella somma, ma che potrà triplicarsi, quando il commercio, mercè le cure del governo, otterrà un accrescimento di mezzi esterni di transazioni. L' importazione attuale della Francia di molto eccede quella ch' ebbe luogo dal 1776 al 1783; essa non è uguale a due terzi di quella dal 1784 al 1789, ma paragone non v' ha fra i vantaggi di quest' ultima epoca e quelli del tempo attuale, poichè esisteva allora un *deficit* enorme nelle sue vendite esteriori che alle sue compre non potevano supplire, mentre in oggi in grazia del prefezionamento dell' industria, la consumazione della Francia in oggetti esotici rimane compiutamente saldata, ed essa ha in oltre un guadagno di 34 milioni e mezzo, se non si calcola che sui quattro anni ultimi, ma che ascende agli 83 milioni, se si abbraccia tutto il periodo di pace dal 1815 fino all' epoca attuale.

In tutti questi numeri è compreso unicamente il valore degli oggetti importati, introdotti lecitamente nel regno per la consumazione, onde

formare una massa da potersi confrontare a quella delle importazioni inglesi; per la composizione delle sue parti converrebbe aggiungervi il commercio di deposito, il quale per un uso contrario a quello della Gran Bretagna, è sempre in Francia escluso dai prospetti delle dogane. Nel 1823 il valore delle mercanzie depositate ascendeva a 286,827,000 lire, quello della loro esportazione non fu che di 52 ossia molto meno del quinto. Avendo questa massa il doppio oggetto di fornire alla consumazione ed al commercio esteriore, deve tanto colla prima che col secondo essere in proporzione; e vedesi che distribuita in maniera da far fronte a questa sua duplice destinazione, gli emporj erano abbastanza provveduti per dare nel 1824 al commercio di esportazione un valore eguale a quello che nell' annata precedente ricavato ne aveva, e ch' essi potevano inoltre supplire ai bisogni del regno per sei mesi. Il valore delle mercanzie destinate a quest' ultimo scopo è compreso nei numeri che esprimono l'importazione; ma se si vuole stabilire un parallello colla Gran Bretagna, bisogna aggiungervi i 52 milioni d' oggetti depositati, che trovano annualmente una uscita all' estero. Questa addizione fa ascendere a 458,397,000 lire l' importazione totale della Francia in mercanzie straniere. Se si deduce la massa degli oggetti depositati, ecco quali sono gli elementi della importazione in un periodo di quattro anni compresi fra il 1820 ed il 1823.

Anni	Materie necessarie all' industria	Oggetti naturali di consumazione	Oggetti manifatturati	Totale
1820	227,171,000	103,135,000	32,833,000	363,139,000
1821	245,676,000	107,809,000	40,961,000	394,446,000
1822	269,268,000	105,160,000	51,749,000	426,177,000
1823	221,554,000	88,579,000	51,664,000	361,797,000
Totali	963,669,000	404,683,000	177,207,000	1,545,559,000
An. m.	240,917,250	101,170,750	44,301,750	386,389,750

Facil cosa è vedere, che l'utilità delle compre dipende dal riparto delle importazioni fra queste diverse classi, e che due paesi differenti, ricevendo per una uguale somma d'oggetti importati, possono trovarvi l'uno elementi di prosperità, se sono materie prime, di cui l'accrescimento di valore e la riesportazione servono ad aumentare il suo commercio; e l'altro all'incontro elementi di infortunio e di rovina, se sono oggetti manifatturati che l'industria sua nazionale distruggano, o solamente oggetti naturali di consumazione, de' quali il prezzo sia di peso soverchio nella sua bilancia e renda infruttifere le sue esportazioni. Si riconoscerà questa duplice influenza ne' due esempj chiarissimi della situatuazione attuale del commercio della Francia paragonata a quella delle sue importazioni dal 1787 al 1789, ed a quella della Gran Bretagna

giunta al termine più alto della sua prosperità. All' epoca in cui scoppiò la rivoluzione, le importazioni della Francia erano composte delle seguenti masse:

Anni	*Materie necessarie all' industria*	*Oggetti naturali di consumazione*	*Oggetti manifatturati*	*Totale*
		lire		
1787	195,000,000	322,500,000	120,000,000	637,500,000
1788	172,500,000	336,000,000	72,500,000	581,000,000
1789	175,000,000	400,000,000	65,000,000	640,000,000
Totali . . .	542,500,000	1,058,500,000	257,500,000	1,858,500,000
Ann. med.	180,833,000	528,500,000	85,800,000	619,500,000

Secondo questo prospetto, l'importazione degli oggetti stranieri in Francia era composta 25 anni sono, come segue: in oggetti naturali di consumazione 353 milioni, o 43 milioni più della metà; v' era in questa somma per 193 milioni di derrate coloniali, il che ne portava l'eccedenza a 260. In materie necessarie alla industria 181 milioni, o due settimi; in oggetti manifatturati 86 milioni, o meno del settimo. Il tutto formava un valore enorme di 620 milioni, che eccedeva di 170 quello delle importazioni, prendendo la media sulle tre annate.

È ben lungi lo stato attuale delle importazioni dal presentare un movimento sì grande di ric-

chezze straniere. Calcolando sul dato dei quattro anni ultimi, esso è per approssimazione come segue: s'importò in oggetti naturali di consumazione per 101 milioni, ossia soltanto 23 milioni più del terzo della massa delle importazioni. L'ammontare delle derrate coloniali trovasi eccedere di 90 milioni il suo valore antico. I prodotti stranieri che compievano altre volte l'importazione ed alimentavano la consumazione interna della Francia, cessando di essere indispensabili, sono a loro subentrati i prodotti indigeni, colla cui cultura è affrancata da un tributo annuo di 252 milioni. La Francia importa tutti gli anni per 241 milioni d'oggetti necessarj alla sua industria, cioè due terzi, meno 25 milioni, di quanto essa riceve dall'estero. La differenza col 1788 è di 60 milioni, ovvero d'un terzo in più di quello ch'essa impiegava allora. L'accrescimento della quantità delle materie indigene che ritrae ora la Francia dalla sua industria agricola, corrisponde all'accrescimento considerabile dell'impiego delle materie esotiche. Gli oggetti manifatturati che essa compra dall' estero non oltrepassano, annata media, i 44 milioni, ovvero il nono circa della importazione, il che fa la metà meno di altre volte; e sebbene la sua popolazione siasi accresciuta di un quinto, sebbene più estese e più facili sieno le comunicazioni, e più grande sia divenuta la consumazione degli oggetti utili e di lusso, la Francia compra in oggi dallo straniero una quantità molto minore di prodotti d'industria, l'impor-

tazione de' quali è diminuita di 42 milioni. Il valore totale degli oggetti importati ammonta a 386 milioni, prendendo il termine medio dei quattro ultimi anni, i quali non danno che una bilancia di 34 milioni e mezzo, a cagione della perdita sofferta nel 1822; ma prendendo insieme i nove anni scorsi dopo il ristabilimento della pace, l'importazione media è soltanto di 334 milioni e mezzo, e la bilancia in favore delle esportazioni ascende a 84 milioni.

Il commercio di deposito accresce l'importazione di circa 52 milioni, senza altrimenti alterare l'equilibrio della bilancia che mediante i guadagni fatti sulla differenza dei prezzi e sul porto delle mercanzie; questo commercio, prendendo per norma il periodo di cui cercasi il termine medio, fa salire la bilancia a 438 milioni o a 386. Il contrabbando, sebbene ora sia minore, deve nulla di meno alzare di molto queste stime.

III.° *Progressi del commercio d' importazione degli Stati Uniti.*

Manchiamo di documenti autentici compiuti e soddisfacenti sulle importazioni degli Stati Uniti; e le opere di Seybert, Warden, Melish e Bristed, le quali contengano una collezione immensa di fatti statistici e di prospetti i cui dati giungono ad un' epoca recentissima, non sono

di alcun' ajuto per conoscere il valore degli oggetti importati nei porti dell' Unione. Ecco tutto ciò che ci fu possibile raccogliere dagli atti ufficiali.

Prospetto del valore delle Importazioni fatte agli Stati Uniti

1774	7,000,000 dollari	1797	52,000,000 dollari
1784	11,000,000	1798	63,000,000
1790	17,500,000	1799	79,500,000
1791	19,000,000	1800	71,800,000
1792	22,000,000	1801	88,900,000
1793	26,000,000	1802	73,000,000
1794	34,000,000	1803	56,000,000
1795	48,000,000	1804	80,000,000
1796	68,000,000	1805	96,000,000

1821	62,585,000 dollari,	o 328,571,000	lire
1822	83,241,000 id.	o 437,015,000	id.
Ann. m.	72,913,000	o 382,793,000	lire

Ecco i fatti che risultano da questo prospetto.

Dopo una lotta ostinata di dieci anni, gli Stati Uniti, all' epoca della pace che consolidò la loro indipendenza, non erano ancora giunti a raddoppiare il valore della loro importazione, nè

vi giunsero se non per l'accrescimento che acquistò il loro commercio, quando l'avvicinarsi della rivoluzione rese periclitante quello della Francia. La guerra che tutta quasi sconvolse l'Europa, fu favorevole a' progressi loro, e fino dal 1793 le loro importazioni ascesero a 136 milioni di lire, cioè a quasi quattro volte il loro valore nel 1774. Questa insperata fortuna non fu che il primo passo verso un più prospero avvenire. Tali erano nel 1801 le esportazioni, che il loro ritorno dava agli Stati Uniti un valore di 472 milioni. Questa somma fu spinta perfino a 504 milioni nel 1805; ma fondata essendo una sì prodigiosa prosperità in gran parte sul commercio di deposito e sui vantaggi della bandiera neutra, dovette venir meno quando la pace riaprì le vie dell'Oceano a tutte le nazioni marittime. In fatti i documenti ufficiali c'istruiscono che nel 1821 e nel 1822 essa limitavasi a 383 milioni di lire, per termine medio; rialzossi però nei due anni successivi, giacchè danno per termine medio dell'importazione 414 milioni.

Da un mezzo secolo scorgonsi nei movimenti della bilancia una incertezza ed una irregolarità singolare. L'attività ed il carattere intraprendente del commercio americano la fanno qualche volta piegare in suo favore, ma più sovente i bisogni d'una società nascente fecer sì, che il valore delle importazioni quello delle esportazioni eccedesse, lasciando soltanto i guadagni del nolo, valutato

per prezzo medio 10 per cento. Dal 1801 al 1803 il termine medio di tre annate presentava in danno degli Stati Uniti una bilancia di 6,855,000 dollari (36,188,000 lire). Nel 1822 la differenza a loro svantaggio ascese a 56 milioni; l' anno precedente essa aveva dato loro un guadagno di 12 milioni e mezzo. Nel 1823 la bilancia sfavorevole fu di 15 milioni, e nel 1824 di 23,956,000 lire.

I documenti compilati dalle dogane degli Stati Uniti sono molto difettosi, e non possono trarsene quelle nozioni d' economia politica che somministrano i documenti della Francia e della Gran Bretagna. Nulla meno n' ebbimo i dati seguenti. Secondo i prospetti riuniti dal Beaujour, un' annata media presa dagli anni 1802, 1803 e 1804 presentò una importazione composta nel modo che qui vedesi.

Articoli	*Importati*	*Riesportati*	*Rimasti per la consumazione*
		dollari	
Mercanzie tassate sul loro valore	39,489,000	9,872,000	29,617,000
Caffè	8,373,000	7,302,000	1,071,000
Zucchero	7,794,000	5,775,000	2,019,000
Cotone, Cacao, ec.	2,490,000	2,490,000	»
Vini	2,962,000	1,108,000	1,854,000
Liquori, Acquavite, ec.	2,753,000	642,000	2,111,000
	63,861,000	27,189,000	36,672,000

Articoli —	*Importati* -	*Riesportati* -	*Rimasti per la consumazione*
	63,861,000	27,189.000	36 672,000
Thé	2,360,000	1,304,000	1,056,000
Rhum.	3,881,000	»	3,881.000
Melassa	1,980,000	»	1,980,000
Canapa e Candele .	1,600,000	»	1,600,000
Sale, Birra, Acciaio, ec.	1,917,000	140,000	1,777,000
Articoli importati . .	75,599,000	28,633,000	46,966,000

Questo prospetto quantunque di data alquanto remota non deve essenzialmente differire da quello che risulterebbe dagli ultimi anni, giacchè in allora ascendeva l'importazione a 75 milioni di dollari, per termine medio di tre anni, ed in oggi pel termine medio degli anni 1821 e 1822 non è che di 73 milioni. Ecco per l'epoca attuale ciò che danno di più positivo i documenti pubblicati a Washington.

Articoli importati agli Stati Uniti nel 1821.

Mercanzie tassate secondo il loro valore per . . . . 36,560,000 dollari

	Galloni	
Quantità. Vini di Madera . .	93,480	
—— di Francia . .	3,761	
—— di Spagna . .	18,858	
—— di Portogallo .	285,740	3,254,111 galloni
—— delle Canarie .	445,818	
—— Bordeaux ed altri in bottiglie . .	156,037	
Altri vini	2,250,417	

Spiriti	3,847,000	
Melassa	9,459,000	
Thè	4,603,855	libbre
Caffè	15,965,000	
Zucchero . . . . : . .	43,084,500	
Sale	3,121,000	boisseaux
Birra	82,800,000	galloni
Cacao	414,000	libbre
Uve.	4,358,000	»
Sapone	253,000	»
Sego	5,613,000	»
Pepe	2,034,000	»
Indaco	405,000	»
Piombo	3,787,000	»
id. in pani, foglie, ec.	3,524,000	»
Canapa	119,000	quintali
Ferro battuto	307,000	»
Carbone	774,000	boisseaux
Ecc., ecc., ecc.		

Valore totale dell'importazione . . . . : . .	62,585,000	dollari

Questi particolari ci aprono il campo a spargerqualche luce sulla composizione del commercio d' importazione, che fino ad ora rimase involta nella oscurità.

Questa importazione approssimativamente è formata; *Milioni di lire*

	Milioni di lire
I.° Di mercanzie manifatturate d'Europa per	192
II.° Di derrate coloniali per	137
III.° Di bevande e commestibili d' Europa per	47
VI.° D'articoli diversi per	7
Totale dell'importazione	383

Si riesporta *Milioni di lire*

	Milioni di lire
I.° In mercanzie manifatturate d' Europa per	42
II.° In derrate coloniali per	89
III.° In bevande e commestibili per	8
VI.° In articoli diversi per	3
Totale della riesportazione	142

La consumazione in mercanzie e prodotti stranieri consiste: *Milioni di lire*

	Milioni di lire
I°. In mercanzie d' Europa per	150
II.° In derrate coloniali per	48
III.° In bevande e commestibili	39
IV.° In articoli diversi per	4
Totale della consumnzione dei prodotti stranieri	241

Questi dati risultano dal termine medio dei due anni 1821 e 1822, ma non danno che il minimo se ci riportiamo all' ultimo, nel corso del quale l' importazione salì a più di 455 milioni di lire, lasciando un *deficit* di 56 milioni nella sua bilancia coll' esportazione.

VI. *Stato comparativo della prosperità attuale del commercio d' importazione e di deposito delle principali potenze marittime.*

Ricapitolando i dati numerici dedotti nelle tre sezioni precedenti e tratti dai documenti pubblici della Francia, della Gran Bretagna, e degli Stati Uniti si giunge a stabilire i seguenti termini comparativi:

	Gran Bretagna	*Francia*	*Stati Uniti*
		lire	
Importazione estera.	411,825,000	337,226,000	246,000,000
——— coloniale	342,175,000	101,171,000	137,000,000
Importazione totale.	754 000 000	438,397,000	383,000,000
Riesportazione estera	59,525,000	52,000,000	53,000,000
——— coloniale	194,350,000	»	89,000,000
Riesportazione totale	253,875,000	52,000,000	142,000,000
Consumaz. di mercanzie estere. . . .	352,615,000	285,226,000	193,000,000
——— di derrate coloniali	147,712,000	101,171,000	48,000,000
Consumazione totale	500,327,000	386,397,000	241,000,000

Da questa ampia riunione di fatti statistici la maggior parte inediti, nascono definitivamente i risultamenti che seguono.

L' importazione della Gran Bretagna essendo di 754 milioni, e quella della Francia di 438, la differenza è di 316 milioni, o molto più del terzo della prima. Quella degli Stati Uniti è minore di 55 milioni o più dell' importazione della Francia, e ne è circa l' ottavo.

Questa massa di ricchezze è diminuita dalla riesportazione che forma il commercio di deposito. Questo ramo è per l' Inghilterra di 253 milioni: per la Francia è soltanto di 52 milioni, ossia cinque volte meno; gli Stati Uniti ne hanno quasi tre volte quanto la Francia mediante le loro rischiose e lontane spedizioni.

L' importazione, sebbene diminuita dalla riesportazione, ascende nulla meno ad un mezzo bilione nelle Isole britanniche; essa eccede quella della Francia, parimente attenuata dal commercio di deposito, di 114 milioni, in modo che questa è lungi dall' arrivare ai tre quinti di quella.

V' ha una differenza di 141 milioni fra la Francia e gli Stati Uniti nel valore dei prodotti esotici ritenuti per la consumazione, ed i bisogni di questi sono, sotto questo rapporto, un terzo ed anche di più, minori di quelli della Francia.

Posti questi termini generali, passiamo ad esaminare la composizione d' ognuna di queste mas-

se: i prodotti coloniali portati nell' interno delle Isole Britanniche sono valutati quasi 148 milioni di lire, non compresi il thè della Cina ed i cotoni delle Indie; lo zucchero ed il caffè soli assorbono 112 milioni. Questa somma viene ridotta a settanta quattro a motivo della esportazione degli zuccheri raffinati; ma se vi si aggiunge il valore esorbitante del thè, essa arriva ai 234 milioni. Se dalla importazione delle derrate coloniali in Francia detraggonsi 51 milioni, per il valore dei cotoni da contarsi fra le materie necessarie all' industria, la consumazione della Francia non assorbe che per 50 milioni di produzioni tropicali. Questa somma non fa il terzo di quella che per lo stesso oggetto spende la Gran Bretagna, ed è quasi il doppio di quella che spendono gli Stati Uniti, i quali hanno una popolazione che è soltanto un terzo di quella della Francia. Ma v' ha la differenza che per la Francia questa spesa rimane tutta intiera, mentre la Gran Bretagna, riesportando una quantità di derrate coloniali maggiore della metà o anche dei quattro settimi di quella che consuma, viene a ritrovare nel suo guadagno il valore di quella ch' essa ritiene pei proprj bisogni. Dicasi lo stesso degli Stati Uniti, i quali rivendono quasi i due terzi della loro importazione di prodotti coloniali, e non ne consumano che per una cinquantina di milioni che ricevono dall' estero. Le parti meridionali del loro territorio producendo le

medesime derrate, suppliscono in parte alla consumazione individuale ed a quella delle fabbriche. Oltre allo svantaggio di non riesportare prodotti coloniali in natura, la Francia ha anche l' altro di non vendere che una piccola porzione di quelli che vengono perfezionati dalle sue fabbriche. L'esportazione degli zuccheri raffinati non diminuisce di più di due milioni le sue compre di derrate coloniali.

Gli altri prodotti stranieri sono naturali o manifatturati. Essi entrano immediatamente nella consumazione o servono ad alimentare le fabbriche, e quest'ultima destinazione è la sola che li renda vantaggiosi quando sono esitati nell' interno; ma queste distinzioni, che in tal caso sono importanti, spariscono se quei prodotti sono solamente depositati. Gli Stati Uniti accrescono in modo considerevole quest' ultima classe d' importazione: eglino ricevono per 246 milioni di mercanzie straniere; ne rivendono per 53 e col guadagno che ne ritraggono, pagano una parte dei 193 milioni che consumano pe' loro bisogni individuali e per le loro manifatture. In Inghilterra sopra 412 milioni di prodotti stranieri importati non si fa che una riesportazione di 60 milioni, ossia d' un settimo: ve ne rimane per 353 che servono alla consumazione individuale e delle fabbriche. La Francia spende per questi due oggetti 285 milioni, cioè 241 per le materie impiegate nelle fabbriche e 44 in mercanzie manifatturate. La

differenza coll' Inghilterra è di 67 milioni, e comparativamente a quel paese, la Francia nel suo stato attuale non consuma annualmente che per 9 lire 50 centesimi di prodotti stranieri pei bisogni d'ognuno de' suoi abitanti, mentre questa spesa per ciascun individuo delle Isole Britanniche è di 16 lire. Sembrerebbe che siffatta somma dovesse essere anche in minor proporzione colla prima quando si riflette che il valore delle materie estere poste in opera nelle immense fabbriche inglesi v' è esso pure compreso.

Le materie impiegate dall' industria in Francia, stimate dal conte di Chaptal nel 1816, 416 milioni, possono stimarsi ora 450. La Francia ne compra per 241 dall' estero; le indigene ne valgono 209 ossia meno della metà. Informazioni meno sicure, perchè ottenute indirettamente, fanno ascendere a 713 milioni il valore delle materie impiegate dalle manifatture inglesi. Se per la metà fossero esotiche, come lo sono in Francia, e valessero 356 milioni, essendo questa somma presso a poco eguale a quella degli oggetti importati che rimangono nel Regno Unito, ne verrebbe di conseguenza che nessun oggetto straniero sarebbe consumato dalla popolazione, e che l'importazione servirebbe esclusivamente al consumo delle fabbriche. La sagacità dell' amministrazione inglese non lascia luogo a dubitare, che nella combinazione delle tariffe delle dogane non siasi avuto in vista un tale scopo, ma essa

fu ben lungi dal conseguirlo. Per esempio, la inevitabile consumazione dei vini stranieri pone l'Inghilterra nella dipendenza d'una importazione, la quale per quanto modificata venga dalla enormità dei dazj, unita a quella delle acquavite ascende sempre a 20 milioni annui. Bisogna dunque concludere che nei 713 milioni di materie prime impiegate dalle manifatture inglesi, non v' ha neppure la metà di oggetti esotici, e che verisimilmente sopra 352 milioni d'oggetti importati, i sei settimi sono destinati all' uso delle fabbriche, ed una cinquantina di milioni forma, come in Francia, quella parte di articoli stranieri che direttamente e senza subire alcuna trasformazione entrano nella consumazione interna. Questo è il genere di mercanzie su cui principalmente ha luogo il commercio di contrabbando.

Dal complesso di questi fatti scaturiscono i principj, che le basi formar debbono della prosperità commerciale della Francia, e se ne possono trarre i seguenti risultamenti. Il valore degli oggetti importati dev' essere essenzialmente inferiore a quello degli oggetti esportati: la differenza da cui dipende la bilancia vantaggiosa o sfavorevole, è il segno manifesto della situazione prospera o del decadimento del commercio. L'esportazione della Gran Bretagna supera la sua importazione di 385 milioni: il valore delle transazioni esteriori della Francia è superiore di 83

milioni, quando si paragonino le attuali sue vendite alle sue compre, mentre nel 1788 la Francia era, annata media, in perdita di 170 milioni.

Il miglior mezzo per ottenere una bilancia favorevole è una ben combinata composizione delle masse che formano l'importazione. Di queste masse, due debbono essere per quanto sarà possibile, accresciute, e due per quanto sarà possibile diminuite. L' esportazione va debitrice dei suoi principali elementi alle due prime. L' una è l' importazione estera negli emporj: essa non oltrepassa in Francia i 52 milioni, ossia non va al di là del 7.° all' 8.° del valore degli oggetti importati: in Inghilterra è di 253 milioni, ovvero del terzo della importazione totale. L' accrescimento dunque del commercio di deposito è uno dei primi bisogni della Francia. L' altro ramo il cui accrescimento è essenziale alla prosperità pubblica, è l' importazione delle materie necessarie all' industria. In vece dei due settimi che trent' anni sono bastavano ai bisogni delle fabbriche della Francia, essa impiega ora quasi i due terzi di tutta la sua importazione a tale utilissimo oggetto. Non può a dir vero desiderarsi una proporzione più vantaggiosa, ma converrebbe che la Francia, pagando meno i prodotti esotici, potesse come i suoi vicini, gl' Inglesi, averne una maggior quantità per la stessa somma che ora spende.

Questa considerazione deve egualmente appli-

carsi agli oggetti di consumazione, i quali per la Francia si limitano alle sole derrate coloniali. Essa ne compra ogni anno per circa 100 milioni, che riduconsi a 48, ove se ne detraggano i cotoni bruti mandati alle manifatture, e la riesportazione degli zuccheri dopo la loro raffinazione. La Gran Bretagna spende più di quattro volte tanto, in prodotti coloniali, compreso il thè della Cina. Una quantità di potentissime considerazioni esige che questa consumazione riceva molto incremento in Francia, e che si moltiplichi l' esito de' suoi zuccheri raffinati.

L' ultimo ramo dell' importazione della Francia è quello dei prodotti esteri manifatturati. Questa importazione è ridotta ora a 44 milioni, ossia alla metà meno di quello che era 30 anni sono, ed è presso a poco eguale a quella della Gran Bretagna. Il contrabbando ingrandisce di molto, non v' ha dubbio, questa somma, ma v' era il contrabbando anche nel 1788, quando la Francia prendeva dallo straniero per quasi 86 milioni di tali prodotti. In sostanza, i progressi che fece la Francia tanto nell' agricoltura che nell' industria, l' hanno esentata da un tributo di 252 milioni ch' essa pagava agli stranieri per oggetti esotici di consumazione, come grani, bestiami, lane e sete greggie, e per 42 milioni d' oggetti manifatturati, principalmente stoffe di cotone. Vero è che questa diminuzione di sì gravosa importazione è in qualche parte bilanciata dalla di-

minuzione di 90 a 93 milioni di derrate coloniali, che somministravano allora alla Francia i suoi stabilimenti d'America al di là della sua consumazione, il che le procacciava una esportazione eguale, di cui essa ora è priva: ma se si rifletta, che a quell'epoca la bilancia delle sue colonie le era estremamente sfavorevole, a cagione del contrabbando, vedrassi che questo vantaggio era più apparente che reale; ed anzi valutato sulla base del suo termine ufficiale, si troverà, che deducendosi 92 milioni d'esportazioni coloniali da 294 che fanno guadagnare alla Francia i felici sforzi della sua agricoltura e della sua industria, le rimane tuttora, nella situazione attuale confrontata col commercio d'importazione che faceva trent'anni sono, un guadagno non minore certamente di 200 milioni di lire.

Ed in fatti, altre operazioni ad evidenza dimostrarono, che non solo non è più ora la Francia, come altre volte lo era, in perdita di 170 milioni per la differenza fra le importazioni e le esportazioni, ma dimostrano altresì che le prime guadagnano 33 milioni sulle seconde, attesa la loro recente attenuazione. L'addizione di queste due somme dà il medesimo prodotto indicato da calcoli differenti, come prodotto esprimente la superiorità dello stato attuale del commercio della Francia. Un miglioramento sì grande in tempi vicini alla più disastrosa delle epoche, è un pre-

sagio di quello che aspettare si può da un periodo di pace, che lascia aperto al commercio il campo di accrescere sempre più la ricchezza pubblica e la prosperità dello Stato.

CAPITOLO V.

Cause dell' ingrandimento e della prosperita' del commercio coloniale.

Gli oggetti cui tendono immediatamente le colonie moderne sono:

I.° Somministrare mediante la loro coltura tutte le derrate coloniali necessarie alla consumazione della metropoli, ed al suo commercio d'esportazione;

II.° Aprire, sia col mezzo della loro propria consumazione, sia con quello del loro commercio di deposito, uno smercio necessario ai prodotti sì agricoli che d' industria della metropoli.

III°. Lasciare uno sfogo all'eccesso della popolazione ne' paesi nuovi ch' esso rende fertili, e permettere alle leggi penali di risparmiare la vita dei colpevoli, confinandoli in luoghi, ov'essi non possano esser più pericolosi alla società e possano anzi divenirle utili.

Da tutto ciò risultano tre specie di stabilimenti: le colonie agricole; le colonie d'emporio o di commercio, e quelle di rilegazione.

Essendo ognuna di queste specie di colonie soggetta a condizioni particolari di esistenza e di prosperità, esse non possono confondersi, e tutti gli esempj il dimostrano, senza gravissimi inconvenienti. Le separeremo dunque nelle nostre ricerche, com'esse separate esser debbono nella pratica dell' economia politica delle colonie, ed esamineremo quindi quali sieno le condizioni fondamen-

tali di questi stabilimenti e le cause della loro prosperità: mostreremo poscia gli effetti prodotti dal concorso di queste cause e dalla mancanza delle condizioni necessarie alla loro efficacia.

I.°

Colonie di rilegazione.

I principali vantaggi di questi stabilimenti sono: — Di togliere la crudele necessità dei supplicj, col sequestrare i malfattori lontano dalla società, la quale non avendo più nulla a temere da loro, non ha più interesse alla loro distruzione. — Di assicurare la punizione ai delitti, che tal volta la sfuggono, quando i *giurati* o i giudici spaventati dal rigore della legge non ardiscono, chiederne o farne l'applicazione a dei colpevoli, che pure sono di qualche compassione meritevoli. — Di guarentire la società dalla posizione fatale di non poter riparare le conseguenze di un errore giudiziario che manda a morte un'innocente. — Di lasciare ai condannati il solo bene che rimanga agli sventurati, cioè la speranza, e di dar luogo al pentimento e renderlo utile alla società. — Di fare del lavoro una necessità della vita, e di sostituire le sue abitudini a quelle del vizio; di far subentrare l'attività del corpo e della intelligenza al torpore ed all'ozio delle prigioni, e di sradicare insensibilmente le inclinazioni al male. — Di disseminare gli uomini perversi sopra una superficie estesa per impedire la propagazione

della corruzione cotanto funesta negli ergastoli e nelle case di detenzione. — Di aprire il campo ad alleviare l'infelicità, la disperazione, i rimorsi colle consolazioni d'un sesso pietoso, ed a calmare le passioni coll'amore paterno, il che è impossibile ottenere colla reclusione nelle prigioni. — Di cambiare l'esistenza oziosa e depravata di questa reclusione con una vita che il lavoro purifica, e che la speranza dell'avvenire rende sopportabile. — Di non privare totalmente la società e lo Stato di quella parte numerosa di popolazione che ne è recisa da condanne, i cui effetti, sieno pure esse temporarie, agiscono sul corso intiero della vita delle persone che colpirono, e ne fanno tanti nemici irreconciliabili dell'ordine sociale, marcandoli col segno dell'infamia e della riprovazione. — D'accrescere la ricchezza pubblica col prezzo del lavoro di quella considerevole popolazione, che può essa stessa moltiplicarsi, in vece d'esser condannata alla sterilità in luoghi che infami depravazioni rendono anche più orribili. — Di occupare con utili stabilimenti che estesi e consolidati possono esser dal tempo, in luoghi capaci di porre in azione mezzi d'industria e di commercio. — Di far nascere la possibilità, mediante lo sgombramento degli ergastoli e delle case di detenzione, di ristabilire i depositi di mendicità in gran parte soppressi, e di rendere più salubri le prigioni rinchiudendovi un minor numero d'individui. — Di diminuire e di far anche col tempo intera-

mente cessare le importazioni onerose che sono occasionate dal mantenimento e dalla custodia dei condannati ai ferri ed alla reclusione, e di ricavare dal lavoro più di quello che non esige di spesa.

Le condizioni essenziali alla esistenza ed alla prosperità di una colonia di rilegazione, sono: — Un territorio circoscritto, isolato mediante ostacoli naturali, che, se non affatto impossibile, difficilissima almeno rendano la fuga dei rilegati e permetta che sopra loro efficacemente si vegli. — Un'aria salubre che renda meno frequenti e meno micidiali le malattie, cui sono in grado eminente soggetti uomini in preda a violenti passioni d'animo, e costretti ad un repentino cangiamento nelle loro abitudini. — Una estensione grande abbastanza per dividere, separare e tenere lontani gli uni dagli altri, individui dal contatto de' quali fra loro risultar ne potrebbero, ribellione, contagio e propagazione di vizj. — Un suolo fertile tanto da ricompensare il lavoro, col rendere a quelli che lo coltivano un sano ed abbondante nutrimento. — Un clima le cui produzioni possano far parte del commercio della metropoli e servire ai rilegati a procacciarsi, cangiandole, altri oggetti de' quali hanno bisogno. — Una posizione geografica, tale che le comunicazioni marittime non sieno nè lunghe nè difficili, il che dispendiose le renderebbe e scemerebbe l'efficacia della vigilanza che esercitare deve la metropoli su le colonie. — Una posizione però, nello

stesso tempo, che col far divenire frequenti le comunicazioni co' bastimenti non faciliti i mezzi di fuga. — Per conseguenza una distanza tale dagli stabilimenti commerciali, che la loro vicinanza questi mezzi moltiplicar non possa. — Una lontananza grande abbastanza da qualunque colonia coltivata da schiavi, per impedire paragoni, nemici dell'ordine pubblico e della tranquillità, o collusioni dalle quali nascerebbe la ribellione. — Finalmente circostanze locali che possibile rendano la dilatazione futura degli stabilimenti sotto i rapporti d' agricoltura e d' industria, e che permettano, di stabilire, ove si trovasse necessario, delle pesche utili alla sussistenza delle colonie vicine, delle fabbriche di *rhum* che accrescerebbero il valore de' loro sciroppi, delle saline che li dispenserebbero dal ricorrere agli stranieri, delle mandre che somministrerebbero loro dei bestiami per la consumazione giornaliera, ed un complesso di altre creazioni, le quali efficacemente contribuirebbero alla prosperità degli altri possedimenti coloniali ed al ben essere de' loro abitanti.

La riunione delle condizioni che richieggono gli stabilimenti di rilegazione è difficilissima a conseguirsi; per appianare gli ostacoli che vi si oppongono, vi vuole una decisione ferma ed una perseveranza che sieno fondate sulla necessità di tali stabilimenti. Esaminiamo dunque fino a qual grado, pei popoli i più innoltrati nella carriera dell' incivilimento, sia necessario avere colonie da confinarvi i malfattori.

Appena l'ordine e la giustizia, il dominio loro sulla moderna Europa stabilirono, si conobbe il bisogno di separare dalla società gl' individui che ne turbavano il riposo. Gli stabilimenti delle due Indie furono nel loro principio, per la maggior parte colonie di rilegazione: i primi disastri loro, e la successiva lentezza de' loro progressi, d'altro non furono l' effetto se non d' avere avuto un duplice scopo nel fondarli. Nel formare i suoi presidj d' Affrica, la Spagna diè l' esempio di stabilimenti specialmente destinati a ricevere condannati; ma essa intese ben più ad allontanarli per impedire che nuocessero, di quello che non intendesse a renderli utili, e la mancanza di risorse provenienti dall' agricoltura, fu di ostacolo invincibile alla estensione di quelle colonie.

L' Inghilterra fu la prima fra le potenze Europee, a concepire e porre in esecuzione un piano ordinato e tendente a mandare i suoi condannati in una regione remota per ricavare da essi un utile lavoro, e far sì che ravveduti, ritornassero alle virtù sociali. Vedansi i fatti seguenti e si giudichi quanto urgente divenuta fosse la necessità di siffatto stabilimento.

Le Tavole di Sir Stephen Jansen pubblicate da Howard dimostrano che dal 1749 al 1756, nello spazio cioè di sette anni, vi furono a Londra e nella Contea di Middlessex 428 persone condannate a morte delle quali 306, ossia i tre quarti circa, furono realmente giustiziate. Dal 1756 al 1764 vi furono 236 sentenze capitali e 139 e-

secuzioni. Dal 1764 al 1772, 457 furono le condanne e 233 le esecuzioni. Nel 1802 furono condannati 96 colpevoli e ne furono giustiziati 10. Dal 1802 al 1808 il termine medio delle condanne fu di 75 e di 9 ½ quello delle esecuzioni. In sette anni terminati col 1809 si misero in prigione a Newgate per furto 1872 individui; uno solo fu giustiziato.

Questi numeri sono relativi alla sola Capitale: eccone degli altri che comprendono, ricapitolandoli, l' Inghilterra ed il paese di Galles, e sono tratti dai documenti ufficiali.

Anni.	*Individui accusati.*	*Condannati a morte.*	*Giustiziati.*
1805	4,605	350	68
1806	4,346	325	57
1807	4,446	343	63
1808	4,735	338	39
1809	5,330	392	60
1810	5,146	476	67
1811	5,337	404	45
1812	6,576	532	82
1813	7,164	713	120
1814	6,390	558	70
1815	7,818	553	57
1816	9,091	890	95
1817	13,932	1,302	115
1818	13,567	1,234	97
Totali . . .	98,483	8,410	1,035
Annata media	7,034	600	74.

I cinque ultimi anni di questo prospetto, ci danno i termini seguenti delle diverse condanne:

	1813	1814	1815	1816	1817
Condanne a morte	713	558	553	890	1,302
Alla rilegazione a vita. . . .	50	53	38	60	103
Per 14 anni . .	95	78	94	133	157
Per 7 anni . .	622	625	826	861	1,474
Alla prigione . .	2,759	2,574	3,218	3,663	5,780
Alla frusta ed alla multa	183	137	154	190	320
Totale delle condanne afflittive .	4,422	4,025	4,883	5,797	9,136

Secondo i documenti presentati al parlamento nel 1812 e contenenti i risultamenti degli archivj criminali dell' Inghilterra, della Scozia e dell' Irlanda, il termine medio del numero delle accuse ammesse dal *Giury* (*committement*) fu il seguente per sei anni.

	Popolazione	*Numero delle accuse*	*Proporzionè*
Inghilterra .	9,499,000	4,777	1 sopra 1,988 indiv.
Irlanda . . .	4 500,000	2,644	1 sopra 1,702
Paese di Galles	60,,380	72	1 sopra 8,436

Le condanne e le esecuzioni furono come segue:

	Condannati a morte			Giustiziati		
Inghilterra e Galles.	375 ½	o 1 sopra	26,917	56 —	o 1 sopra	178,406
Irlanda.	85 —	1	52,949	48 —	1	93,750
Scozia.	7 ½	1	257,837	3 ½	1	515,676

Rilevasi da un rapporto recentemente presentato al re dal ministro dell' interno che il numero delle accuse in Inghilterra e nel paese di Galles fu nel 1822 di 21,025 e nel 1823 di 22,106.

Gli annali amministrativi di Campz per il 1817 ci somministrano delle particolarità interessanti sul numero dei delitti commessi annualmente nelle provincie della monarchia prussiana.

Delitti.

Nelle città di Colonia, Aquisgrana, Dusseldorf e Munster.	1 sopra 400	abitanti
In Pomerania . . .	1 sopra 4,750	id.

Furti.

Nelle città suddette .	1 sopra 400	id.
A Treveri e a Coblenza.	1 sopra 800	id.
Nella Slesia e nella Prussia occidentale . .	1 sopra 3,000	id.
In Pomerania. . . .	1 sopra 6,432	id.

Nel distretto di Marienwerder	1 sopra 25,000	id.
In Sassonia e nel paese di Munster . .	1 sopra 35,000	id.
A Colonia, Aquisgrana, e Dusseldorf . . .	1 sopra 60,000	id.

In Francia, il termine medio di 5 anni, dà per qualunque specie d' attentati contro la proprietà uno sopra 6,700 abitanti, e per ogni specie d'attentati contro le persone, uno sopra 23,500. L' omicidio non fa il quarto dei 1277 delitti di questa seconda specie che annualmente si commettono, nè può contarsi un omicida sopra 300,000 individui. Questi confronti mettono a portata di apprezzare i vantaggi dell' incivilimento e la mirabile sua influenza sui costumi del popolo.

Colquhoun il quale attentamente esaminò gli annali dei tribunali inglesi, ci offre il numero spaventevole degli individui, che usciti dalle mani della giustizia vengono senza mezzi di sussistenza e senza freno rigettati nella società. Secondo i suoi computi, in uno spazio di quattro anni, il numero di questi esseri pericolosi usciti da otto prigioni di Londra ascese a 11,058 cioè 5,592 lasciati in libertà dopo essere stati arrestati a causa di accuse non ammesse dal *gran giury* o perchè gli accusatori non insistettero sulla loro accusa; 2,962 assolti dal-

l' accusa innanzi a differenti tribunali, spesso per effetto della imperfezione delle leggi, o essendo riusciti ad allontanare i testimoni, o col mezzo d' altri sotterfugj; 2,484 convinti e rimessi in libertà, dopo essere rimasti in prigione il tempo prescritto dalla condanna.

In uno spazio di 7 anni dal 1792 al 1799 vi furono 20,510 prigionieri rimessi in libertà pei tre motivi seguenti: 8,650 in virtù di editti prescriventi evacuazioni di prigioni; 4,935 assolti dalle accuse; 6,925 per pena subita o per grazia ottenuta.

Nel medesimo spazio di tempo uscirono dalle galere 1,383 individui, i quali uniti ai 20,510 qui sopra indicati formano un totale di 21,893 individui liberati in 7 anni e rientrati in seno alla società senza potere offrire una guarentigia morale. Questo fa più di 3000, annata media, è quasi uno sopra 300 abitanti della capitale. Molte gravissime considerazioni risultano da questi numeri, ma prima d' accennarne alcune che sono in connessione colla materia che trattiamo, cerchiamo di presentare una collezione di termini analoghi per la Francia.

	1813	1814	1815	1816	1817
	—	—	—	—	—
Individui processati	8,042	5,485	6,551	9,890	14,084
——— assolti . .	2,699	285	2,175	3,113	4,585
——— condannati	5,343	5,400	4,376	6,777	9,499

I delitti commessi durante questo periodo si dividono nel modo seguente:

		1813	1814	1815	1816	1817
		—	—	—	—	—
Contro	lo stato .	191	174	319	546	516
	le persone	1,130	902	1,206	1,589	1,555
	le proprietà	4,022	2,324	2,851	4,642	7,428
		5,343	3,400	4,376	6,777	9,499

Le condanne pronunciate contro questi delitti furono come segue:

	1813	1814	1815	1816	1817	1818
	—	—	—	—	—	—
Pena di morte . .	307	183	256	414	563	324
Lavori forzati a vita.	346	247	326	458	511	393
idem a tempo . .	1,401	867	1,080	1,504	2,605	1,992
idem con marchio	184	96	96	110	258	184
Reclusione . . .	1,916	1,198	1,511	2,217	2,774	2,116
idem con marchio	40	23	36	35	69	70
Berlina.	6	1	3	8	4	4
Bando	7	5	53	66	12	2
Prigione e multa .	1,133	780	1,014	1,906	2,629	1,619
Rilegazione . . .	»	»	»	57	52	6
Degradazione civile	3	»	1	2	2	5
	5,343	3,400	4,376	6,777	9.499	6,715

Adunque per un termine medio di sei anni, si hanno 341 condanne a morte; 2,036 ai lavori forzati; 2,000 alla reclusione; 1,514 alla prigione; 24 al bando e 19 alla rilegazione.

Le prigioni dei dipartimenti contenevano in luglio del 1818:

10,331	sospettati o accusati;
2,264	condannati a meno d'un anno;
1,386	condannati ai lavori forzati e che aspettavano il loro trasporto;
502	condannati che si erano appellati;
9,378	condannati a più d'un anno, ma che non potevano essere ricevuti nelle case centrali;
23,861	prigionieri.

Le case centrali destinate a rinchiudere gl'individui condannati alla reclusione o a più d'un anno di prigione, e nelle quali non avendosi i mezzi di eseguire in questa parte la legge, vengono ritenuti i condannati al bando ed alla deportazione, contevevano:

Il 1.° settembre 1817 . .	19,970	individui
Il 1.° gennaio 1818 . .	20,084	id.

Dei 59 depositi di mendicità creati nel 1808 37 solamente ne furono organizzati; non ne rimangano ora che 22, i quali contengono 8,775 individui che a cagione della scarsezza de' mezzi dei dipartimenti furono ridotti nel 1818 a 3,433, a molto meno cioè della metà.

Finalmente v'erano nelle galere:

Nel 1815 8,881 forzati

nel 1816 8,853 forzati
nel 1817 9,345 id.
nel 1818 9,923 id.
nel 1823 10,472 id. cioè condannati { a tempo 8,573 / a vita . 1,899 }

Al 1.° gennajo 1823, secondo il rapporto del sig. di Barbè Marbois, il numero dei prigionieri era di 30,899 individui, e v'erano comprese 8,828 donne, e 691 condannati che non avevano ancora 16 anni. Questi individui uniti a quelli delle galere facevano ascendere a 41371 il numero dei detenuti d'ogni classe in tutta la Francia, meno quelli costoditi nelle prigioni militari e le persone rinchiuse nei depositi di mendicità.

È trista e dolorosa cura, ma utile nel tempo stesso, lo scandagliare la profondità di queste piaghe inveterate del corpo sociale. Noi lo intrapendemmo coll' unico scopo di ricercare se qualche mezzo vi fosse di guarirle o di arrestarne per lo meno la strage: misuriamo dunque l'estensione del male, servendoci dei dati che abbiamo raccolti sullo stato dell' Inghilterra e della Francia.

La ferocia dei costumi, e la barbarie delle leggi scemarono in eguale proporzione da un secolo e mezzo nelle Isole Britanniche. Si calcola che durante un tal periodo il delitto dell' omicidio sia divenuto più raro nella proporzione di uno a tre, o anche di uno a quattro. Recapitolando le sentenze di morte pronunciate nelle Contee di

Herts Essex, Kent, Sussex e Surrey in tre periodi di trent' anni, si ha che il periodo il più antico dal 1689 al 1718 conta 123 condanne per omicidio ed ottantasette esecuzioni: il secondo che incomincia col 1755 e finisce col 1784 ebbe 67 condanne per lo stesso delitto e 57 esecuzioni: il terzo finalmente dal 1784 al 1814 non dà che 54 condanne di questa specie e 44 esecuzioni. Ma considerabilmente si accrebbe il numero degli altri delitti, e siccome più di 160 ve ne sono, che le leggi inglesi puniscono senza beneficio di revisione, si accrebbe anche la quantità annua delle condanne alla pena capitale. Dal 1817 in poi contansene tre volte più che non se ne contassero venti anni sono. Il numero però delle esecuzioni non progredì colla medesima proporzione, perchè la Gran Bretagna conservò bensì le sue antiche leggi sanguinarie, ma vide nello stesso tempo il bisogno di temperarne il rigore, e le sue colonie di rilegazione le ne somministrarono i mezzi.

Non si rilegarono a Botany Bay dal 1787 al 1797 che 5,763 condannati, ossia 576 per anno: dal 1817 al 1820 si rilegarono 9,066 individui ossia 2,266 per anno, cioe tre volte più. In questo numero v' erano:

Condannati	a vita	2,800 uomini	80 donne.
	a 14 anni	1,449	140
	a 7 anni	4,321	276

La somma totale delle rilegazioni si fa mag-

giore ogni anno: nel 1817 non fu che di 1720 uomini. Dal 1819 al 1820 partirono 1,016 rilegati, e l' anno susseguente ne partirono più di 3,000, perchè le condanne alla rilegazione furono 2,052, e sopra 1254 sentenze di morte 97 soltanto essendo state eseguite, rimasero 1157 condannati nel caso d' essere inviati alla nuova Olanda: si sa in fatti che nel 1820 ve ne furono trasportati 2737.

Dal 1813 al 1818 vi furono nella sola Inghilterra sopra una popolazione di 10 milioni, 5,270 condanne alla pena capitale; 554 soltanto vennero eseguite, e rimasero 4,716 individui da potersi rilegare. Le condanne immediate di rilegazione furono in quel periodo 6,234, il che produce per cinque anni e per la metà della popolazione del Regno Unito una necessità d' espellere dalla società quasi 11,000 individui. Le condanne di altre specie in quello spazio di tempo essendo state 17,233 vengono a compiere un totale di 28,283 condanne. Se l' altra parte della popolazione che è più considerabile desse un numero proporzionale di condannati, vi sarebbero annualmente nelle Isole Britanniche 11,273 sentenze afflittive, e quasi 4500 rilegazioni, ma esagerati certamente riuscirebbero questi numeri, giacchè sebbene vi sia in Irlanda la metà delle esecuzioni capitali più che in Inghilterra, v' ha la metà meno di condanne a morte, ed in proporzione molto meno processi criminali, principalmente perchè nella Scozia i costumi patriarcali e le abitudini

sociali rendono i delitti meno frequenti che nella maggior parte dei paesi d'Europa, anche i più reputati a questo riguardo. Nulla di meno, se riducesi anche a 10,000 il numero annuo delle condanne criminali ed a 4,000 quello delle rilegazioni, bisognerà sempre convenire che una urgente necessità forzava la Gran Bretagna a creare lontani stabilimenti che la mettessero nella possibilità di scaricarsi di una sì pericolosa e sempre rinascente popolazione. Vedremo altrove quai mezzi ella impiegasse per riuscirvi; esaminiamo ora se la Francia provi la medesima necessità, e se sia questa egualmente imperiosa.

Sia per la forza delle circostanze, sia per l'effetto d'un procedere giudiziario più esatto e più rigoroso, i delitti moltiplicaronsi certamente in Francia dopo la pace, o per lo meno un maggior numero ne fu denunciato ai tribunali. Tanti quasi ve ne furono nel 1817 quanti ve n'erano stati negli anni 1813 e 1814 riuniti. Il numero delle condanne capitali è quasi lo stesso, doppio quello delle condanne ai lavori forzati. Nel 1813 ve ne furono 1910; nel 1814, 1210; nel 1815, 1502; nel 1816, 2092; nel 1817, 3394, e nel 1818, 2569: annata media 2,112. Sebbene in minor numero, pure anche le altre pene, particolarmente la reclusione, moltiplicaronsi. Prendendo il termine medio di sei anni, trovasi che essendo stata inflitta la pena capitale a 2,047 individui, le vite che annualmente si sacrificano sono 341. In Inghilteraa 544 per-

sone furono giustiziate in cinque anni. Bisogna triplicare questo numero per proporzionarlo alla popolazione della Francia, ed allora saranno 1662 gl'individui caduti sotto la scure della legge, o 334 per l'annata media; d'onde ne segue, che, ad onta del maggior rigore delle sue leggi, l'Inghilterra può, col soccorso delle colonie di rilegazione, fare a meno di toglier la vita ad un sì gran numero di malfattori. La differenza sta annualmente in una decina di condannati. Ciò non ostante la severità di queste leggi e la frequenza dei delitti non sono comparabili, perchè dal 1814 al 1818, vi furono per il concorso di queste due cause, 4557 condanne capitali, le quali dovendo esser triplicate, per esser in proporzione colla popolazione della Francia, giungerebbe alla spaventevole quantità di 13,671 per cinque anni. Durante questo periodo, e sebbene in que' cinque anni l'andamento ordinario delle cose alterato venisse da una forte addizione di delitti politici, in Francia le sentenze di morte non furono che 1740, l'ottavo cioè di quelle che pronunciate sarebbonsi in Inghilterra, se questa avesse avuto una popolazione eguale a quella della Francia. Ma queste sentenze, in Francia furono tutte o quasi tutte eseguite, mentre in Inghilterra non se ne eseguì neppure l'ottava parte.

Essendo state 4,557 in cinque anni le condanne capitali e 554 le esecuzioni, l'Inghilterra ritrasse dalla creazione delle sue colonie di ri-

legazione, l'inestimabile vantaggio di risparmiare il sangue di 4000 individui che essa avrebbe dovuto sacrificare alla pubblica sicurezza ed alla conservazione dell'ordine sociale, se priva fosse stata di questa risorsa; giacchè come mai si sarebbe potuto lasciare accumulare nelle prigioni un tal numero di colpevoli, cui avanti il ventesimo anno giunto sarebbe ai 15,000, e di colpevoli sì pericolosi alla società da meritare che pronunciassero contro di loro la sentenza di morte, quei tribunali, la cui integrità è giustamente celebrata da tutta l'Europa?

In Francia, le condanne capitali ascesero in sei anni a 2,047. Se, come in Inghilterra, non se ne fosse eseguita che l'ottava parte, 1791 individui avrebbero schivato il supplizio, ed il ventesimo anno, una popolazione d'oltre 7000 persone, sottratta al patibolo, benedirebbe la clemenza del Sovrano, ed altrimenti andrebbe la cosa se vi fossero delle colonie di rilegazione; ma questi stabilimenti che la giustizia e l'umanità instantemente richieggono, mancano tuttora alla Francia.

La necessità di questi stabilimenti non nasce soltanto dalle più imponenti considerazioni dell'ordine morale: un bisogno urgente, imperioso, inevitabile vuole che sieno create. Dieci mila condanne criminali vengono pronunciate annualmente nelle Isole Britanniche; bisognerebbe dunque accrescere ogni anno di dieci mila il numero dei rei rinchiusi nelle prigioni, se le colonie non somministrassero il mezzo di evacuarle. Vero è che

questo numero viene diminuito d' un decimo dalle morti e dalle liberazioni che annualmente hanno luogo; ma non ostante questa diminuzione, tale ne sarebbe l'accrescimento, che alla fine del quarto anno vi sarebbero 31 mila prigionieri, 45,000 alla fine del quinto e 55,000 alla fine del nono. Per conseguenza la capacità delle prigioni, le spese del mantenimento ed i mezzi di custodia dovrebbero raddoppiarsi e triplicarsi quattro e cinque volte, prima che si arrivasse ai dieci anni.

Una dolorosa esperienza prova, che in Francia questa progressione non è formata di termini speculativi. Nel 1814 il numero dei prigionieri venne accresciuto da 3,402 condanne; nel 1815 da 4,377; nel 1816 da 6,807; nel 1817 da 9,325; nel 1818 da 7,515. Ponendosi in conto la diminuzione prodotta dalle morti e dalle liberazioni, e non comprendendovi punto l'aumento degli anni anteriori, il numero dei prigionieri si accrebbe progressivamente in quel breve periodo; da 3,402 salì a 7,429 nel 1815; a 13,504 nel 1816, a 21,489 nel 1817; a 26,884 nel 1818. Per conseguenza alla fine di cinque anni esso si accrebbe di sette volte, e v' ha luogo pur troppo a presagire, che di giorno in giorno più imperiosa diverrà la necessità di creare delle colonie di rilegazione; poichè anche dopo l'ultima delle epoche qui sopra indicate, la popolazione delle galere e delle prigioni aumentò considerabilmente. Calcolando sul numero medio delle

condanne di cinque anni, trovasi che questo ac-
cre[illegible] è annualmente di circa 5,500 indi-
vidui, dei quali 2,[illegible] [illegible]tano la popolazione
delle galere, 2000 quella delle case di [illegible]
1500 quella delle case di correzione. Non volen-
do qui occuparci di quest' ultima classe di con-
dannati, bisogna contar sempre sopra un aumento
annuale di 4000 prigionieri, dal quale diffalca-
tone anche un decimo, formerà il quinto anno
una massa di 16,390 uomini, ossia più di due
volte il doppio della sua primitiva quantità. Se
la pena di morte venisse commutata, in tutti i casi
in cui può esserlo, una tale commutazione accre-
scerebbe questo numero di circa 2000 individui;
nè è da porsi in dubbio che l' aumento annuo
che ingombra le prigioni e le galere, (causa per
cui molti mandansi al patibolo, a' quali potreb-
besi talvolta far grazia) viene a fare in dieci o
dodici anni una popolazione eguale a quella di
una delle non infime città.

Un grandissimo male che nasce da questo in-
gombramento delle prigioni, si è, ch' esso rende
quasi impossibile qualunque miglioramento nel
loro sistema sia economico sia disciplinare: esso
è causa che la miseria ed il vizio vi allignano,
aggrava lo Stato di una spesa enorme, e sem-
pre peggiore rende uno stato di cose oneroso
alle finanze, funesto a' costumi, pericoloso alla
pubblica tranquillità, ed all' umanità oggetto di
afflizione. Unico rimedio a tali disastri è lo stabi-
limento delle colonie di rilegazione, ove mandare

si possa la popolazione delle galere, che è di quasi 11,000 uomini, e quella delle [illegible] ...clusione che è di [illegible] ...dui fra i quali 3,500 donne. Rimarrebbero ancora dopo questa evacuazione 33,000 prigionieri, cioè 10,000 accusati sotto processo; 13,000 condannati correzionalmente, e 10,000 individui dei depositi di mendicità, depositi a' quali è cosa urgente il rendere la loro primitiva estensione.

La spesa delle *ciurme* ad onta dell'ordine ammirabile e della rigorosa economia con cui vengono amministrate, ascende a quasi tre milioni e mezzo, e può approssimativamente stimarsi sette milioni quella di 21,000 prigionieri da poter essere rilegati. L'indispensabile necessità di costruire nuove fabbriche, vastissime e per conseguenza di grandissima spesa, di molto accrescerà questo carico. Onde convertire in guadagno una sì enorme perdita, basterà il trasportare sotto i tropici tale onerosa popolazione, stabilirla in un clima adattato, e darle per lavoro una coltivazione ricca e facile.

La Martinica, la più bella delle colonie agricole della Francia, non conta che una popolazione attiva di 80,000 individui, e le sue coltivazioni rendono da 30 a 40 milioni. Verò è che l'uso delle macchine, il soccorso della forza animale e l'impiego di grandi capitali fruttifero rendono il lavoro della popolazione, ma quasi ristabilito vien l'equilibrio dalla differenza che presentano l'attività e l'intelligenza degli Europei, parago-

nate alla infingardaggine naturale dei neri, all'impiego che si fa di loro come domestici e giornalieri nelle città e a danno della coltivazione, ed in fine alla disparità del numero degl'individui dei due sessi; essendo come 53 a 46 le donne fra i neri schiavi alla Martinica, mentre le donne non fanno che il sesto dei condannati capaci d'essere rilegati. Lungi, per conseguenza dal costare, come in Francia, 300 a 350 lire l'anno, ogni prigioniero trasportato al di là dei tropici, vi ricaverebbe dal suo lavoro agricola un valore di almeno 500 lire che potrebbe facilmente essere raddoppiato.

Ma per ottenere simili risultamenti, conviene trovare un luogo, che riunendo le condizioni essenziali che indicammo, servir possa a stabilirvi una colonia di rilegazione. Noi lo additeremo altrove, ed accenneremo pure i mezzi, il complesso de' quali può assicurare la riuscita d' un' impresa sì importante; basta per l'oggetto che ora ci proponemmo l'avere stabilito:

I.° La necessità imperiosa di questa specie di colonie, per le grandi società moderne, le quali, come l'Inghilterra e la Francia, sono in uno stato d'incivilimento, che esige la punizione di una quantità di delitti.

II.° Le condizioni dell'esistenza e della prosperità di queste colonie.

III.° I loro vantaggi morali e politici, ed i felici effetti che aver possono pel commercio, moltiplicandone le transazioni.

II.°

Colonie di Emporio.

Le colonie di deposito o d' emporio sono mercati ove si va ad approvigionare i paesi circonvicini, ed a vendere o cambiare i loro prodotti. Le condizioni che ne assicurano l' esistenza e la prosperità sono in piccolo numero, ma sono di rigore, e talmente le une legate alle altre, che difficile ne rende la loro riunione, e sono:

I.° Il bisogno de' paesi adjacenti di procacciarsi ciò che dar possono gli emporj, sia comprandolo con denaro, sia acquistandolo per via di cambio.

II.° Una situazione geografica che dia delle relazioni col maggiore numero possibile d' uomini in istato di sentire questo bisogno, e che dia luogo a transazioni commerciali facili, rapide e moltiplicate.

III.° Una libertà che assicuri e protegga queste transazioni.

Queste condizioni non lasciano luogo a sperare che un emporio possa ingrandirsi e prosperare, s' egli è stabilito in una colonia di rilegazione, o in una colonia agricola soggetta ad un reggimento esclusivo, o a quello della schiavitù; eccone i motivi:

I.° La situazione marittima che richiede un emporio, ed un porto profondo e di facile accesso, di cui dev' esser provvisto, non si combinano

colla fertilità del suolo di cui abbisognano le colonie agricole, e che difficilmente trovasi se non sulle rive esposte alle alluvioni, ove il mare poco profondo non ha porti pei navigatori.

II.° Una popolazione considerabile e soggetta, come i rilegati e gli schiavi, a regole severe, non può ricevere nel suo seno senza gravi inconvenienti, uno stabilimento la cui esistenza dipende dalla più gran libertà nelle transazioni, e da comunicazioni che non abbiano la minima restrizione.

III.° Egli è impossibile di riunire nel luogo medesimo, senza che reciprocamente si nuocano, il commercio straniero, che non è ammesso se non con restrizioni nelle colonie agricole, ed il commercio nazionale che gioir deve di vantaggi esclusivi.

Questi motivi dimostrano l' errore commesso dalla Francia nel 1784 collo stabilire degli emporj nelle sue colonie delle Antille e della Guiana: la legge relativa produsse degli effetti funesti sul commercio della madre patria. — Coll' impedire l' attività e l' incremento delle pesche francesi, rese nulle dalla concorrenza degli stranieri e dalla immensa superiorità ch' essi acquistarono. — Col mantenere nelle colonie occidentali della Francia, mediante la facilità di nutrire i neri con baccalà di pesca straniera, l' abitudine di un vitto riprovato dalla sanità e dalla polizia. — Col distogliere l' industria della Francia dall' arte di salare le carni, passata quasi esclusiva-

mente in mano agli Inglesi. — Coll' accrescere il pericolo di carestia risultante da un sistema d' approvigionamento esterno e straniero — Coll' introdurre negli stabilimenti francesi d' oltre mare agenti, i quali in tempo di pace vi esercitano una concorrenza nociva al commercio, e vi spiegano in tempo di guerra una influenza anche più pericolosa. — Coll' aprire finalmente i porti delle colonie ad un contrabbando che usa dei vantaggi che una legge imprudente pone in suo potere; e ciò con tre mezzi 1.° distraendo le derrate che la metropoli aveva per se riserbate; 2.° introducendo nella consumazione prodotti d' industria straniera invece di quelli dell' industria nazionale; 3.° facendo passare le derrate delle sue colonie con quelle degli stabilimenti della Francia, ed introducendole ne' porti francesi colle franchigie accordate alle altre.

Egli è provato in fatti, che nel 1787 il contrabbando era eguale nella Martinica ai 4 quinti dell' importazione francese, e che anche maggiore era il suo valore alla Guadalupa. Alcuni anni sono ascendeva a 7,700,000 lire nella prima di queste isole, ed a quasi 9 milioni nella seconda. Mancava dunque la metà in una, ed i tre quarti nell' altra perchè il commercio straniero potesse esser bilanciato dal valore di quanto gli si vendeva legalmente. La differenza, che nel corso di dieci anni ascende a 164 milioni, dimostra quale quantità di derrate coloniali fu distolta dalla sua destinazione, e come forzò la metropoli a comprarne una

massa eguale dallo straniero, togliendole di mano un commercio d'esportazione di un eguale valore.

L'isolamento delle colonie di deposito è dunque necessario per prevenire questi gravi inconvenienti. Nullameno, questo principio può esser modificato, quando il prodotto che renderebbe una colonia agricola, sottomessa ad un reggimento esclusivo, non può bilanciare quello che se ne deve ritrarre, creandovi un emporio. Questa considerazione determinò la Gran Bretagna ad aprire i porti della Dominica e delle Bermude, persuasa che il tenue sacrifizio delle loro produzioni che portansi direttamente allo straniero, è più che compensato dello smercio che ne acquista il contrabbando, mediante le comunicazioni, dell'una colle Antille francesi, e delle altre cogli Stati Uniti. Quelli che giudicano dalle apparenze, prendono queste facilitazioni come fossero concessioni liberali fatte al commercio del mondo per iscioglierlo da ogni intralcio.

Non deve confondersi la creazione di questi emporj colla creazione di quelli che servono a liberare le metropoli dal gran pensiero di sostenere le colonie agricole languenti e non produttive. L'affrancamento di questi stabilimenti è in tal caso meno una concessione che un vero abbandono. Dispensansi da un reggimento esclusivo, perchè non chieggano alla madre patria più di quello che le rendono. Può questa misura essere dettata dalla necessità; ma non se ne devo sperare alcun vantaggio, nè per la colonia nè per

la metropoli. La Guiana ne è un esempio, e ben tosto un altro se ne avrebbe nelle Antille, se, come alcuni, senza calcolarne gli effetti funesti, se lo immaginarono, la Francia le dispensasse dall' esserle utili.

L' influenza che dà la situazione geografica agli emporj delle grandi potenze commerciali, tien loro luogo di tutto, e perfino di territorio e di popolazione. Basta per loro uno scoglio, purchè vi sia un porto ed un luogo onde stabilire dei magazzini, e mandare si possano le mercanzie ne' paesi circonvicini.

L' Inghilterra seppe cogliere il vero punto del sistema de' vantaggi che danno gli emporj. Scorgesi un' ammirabile destrezza nella scelta di quelli ch' essa possiede. La loro situazione fu certamente il soggetto d'uno studio analogo a quello che per riportare una vittoria esige la scelta d'un buon terreno; e per divenire padrona di tante favorevoli posizioni, non vi voleva meno che una perseveranza di progetto, un concorso d' imprese commerciali, di viste politiche e di militari successi, la cui enumerazione formerebbe uno dei più interessanti capitoli della storia de' giorni nostri. Ci basti l' accennarne gli effetti, ed il mostrare tutti i mari e tutti i continenti, bloccati per così dire dagli emporj della Gran Bretagna. Le isole d' Ormus e di Keschmis le tengono soggetto il Golfo Persico: Socotora, il mar Rosso: Penang, lo stretto di Malacca: il Capo di Buona Speranza le dà la chiave dell' Oceano Indiano: Annabon e Ferdinan-

dó Po la rendono padrona del golfo della Guinéa: le isole di Melville e di Bathurst sulla costa settentrionale dell' Australasia le aprono la Cina ed il Giappone: Malta le ha dato il dominio del commercio del Levante: Gibilterra è l'emporio del suo contrabbando in Ispagna: Heligoland le apre un ampio smercio in Germania; e nella Manica, i temerarj contrabbandieri che abitano gli scogli di Jersey e di Guernesey spiano continuamente le occasioni di sbarcare le sue produzioni sulle coste della Francia. Quando fu concluso il trattato di Parigi, che sì diversamente distribuì tanti possedimenti, grandi ostacoli, al certo, debbono avere impedito che anche le isole del Baltico non si dessero alla Gran Betagna: le isole Jonie non bastano a compensarla.

Nel 1821 il commercio dell' Inghilterra con alcuni di questi emporj trovavasi nello stato seguente:

	Esportazione		*Importazione*
Gibilterra	15,309	Lire Ster.	1,765,000
Malta	21,265		528,000
Isole Jonie	92,828		14,000
Capo di Buona Speranza	78,500		256,000
Isole inglesi di Jersey e Guernescy . .	137,500		306,000
Totale . .	345,402		2,869,000

Così in questo piccolo numero d'emporj; l'Inghilterra trova un' uscita ostensibile per quasi 72 milioni di lire de' suoi prodotti: essa non vi compra che per otto milioni e mezzo di oggetti, i quali, per la maggior parte, sono anche materie prime necessarie alle sue fabbriche; vi guadagna nella bilancia 63 milioni di lire, e più dei 9 decimi delle sue vendite le sono pagati in crediti o in numerario. Può giudicarsi da questo risultamento dei vantaggi immensi che l'Inghilterra ritrae da' suoi emporj: per convincersene basta soltanto osservare, che da varj anni gli Stati Uniti raddoppiano i loro sforzi per procurarsi uno stabilimento di questo genere nel Mediterraneo, e che la non riuscita de' loro tentativi non li stancano mai. La destrezza dei loro uomini di stato saprà certamente seguire l'esempio dell'Inghilterra, e discernere quello che più conviene agl'interessi del loro commercio.

La necessità di estendere le sue esportazioni obbliga la Francia ad adottare misure analoghe, ed a cercare degli emporj su diversi punti del littorale de' due emisferi. La Francia ha in suo potere i mezzi d'eseguire tali intraprese, e noi li indicheremo, appoggiati ai dati che abbiamo dedotti, quando in queste ricerche esamineremo le misure che contribuire possono all'ingrandimento ed alla prosperità del suo commercio.

III.°

Colonie agricole.

Le colonie agricole sono grandi stabilimenti formati in lontani paesi, per sostenere ed accrescere la prosperità della metropoli.

Esse conseguono un tale scopo:

I.° Aprendo colla loro consumazione una considerevole e certa uscita ai prodotti agricoli e d'industria della loro madre patria.

II.° Somministrando colla loro coltura, ciò che richieggono la consumazione ed il commercio d'esportazione della metropoli.

III.° Procurando alla popolazione esuberante mezzi di lavoro e d'industria ne' paesi lontani, ov' essa diviene utile alla madre patria coll'estensione che dà al suo commercio, invece d'esserle di peso se rimane oziosa, o di pericolo se tende alla turbolenza.

Le condizioni necessarie per ottenere questo triplice intento, sono:

Una situazione vantaggiosa; — Un territorio esteso; — Un'aria salubre; — Un suolo fertile; — Una popolazione numerosa; — Una coltura produttiva; — Un'industria perfezionata; — Un commercio lucrativo; — Un'amministrazione semplice e poco dispendiosa; — Un sistema di difesa efficace ed economico.

1.° *Situazione.*

I vantaggi della situazione dipendono dalla prossimità, dalla posizione e dal vicinato.

La prossimità d' una colonia rende più sollecite e più facili le sue comunicazioni colla metropoli, giacchè le dà campo a conoscer subito i suoi bisogni, ed a prontamente soddisfarli, a vegliare più efficacemente sulla sua amministrazione, ad una minore spesa pel trasporto dei prodotti coloniali, il che attenuandone il prezzo, ne facilita lo smercio e ne accresce la consumazione. Le Canarie e e le Isole del Capo Verde, occuperebbero il primo posto fra le colonie europee, se i loro possessori avessero saputo trar partito dalla loro felice posizione. La prossimità delle Antille è quella che le pone in istato di lottare contro la preponderanza naturale del Bengala, e l' essere all' incontro le Flippine sì lontane, è causa ch' esse gioir non possano dei vantaggi che riuniscono. La cagione stessa, ha impedito da un mezzo secolo a questa parte che non fosse colonizzata alcuna delle tante isole del Grande Oceano.

La posizione è un elemento non meno essenziale della prosperità coloniale, perchè determina la natura delle produzioni che possono ricavarsi dal suolo. Se gli stabilimenti non sono situati nelle regioni tropicali, la terra non dà a' suoi abitanti se non quei prodotti che la metropoli ritrae dal suo proprio territorio, ed impossibile rendendosi fra loro qualunque com-

mercio di cambio, i vincoli che le uniscono facilmente si spezzano, come accadde della Nuova Inghilterra. Pure questo non ha luogo che quando una popolazione considerevole acquista dei mezzi d' indipendenza, mentre le colonie di sovente languono per mancanza di commercio, e come l' Acadia ed il Canadà, rimangono incapaci al menomo progresso.

Il vicinato è favorevale allora quando, permette a più colonie della stessa potenza di soccorrersi ed ajutarsi reciprocamente, e quando le medesime relazioni commerciali concatenano un insieme di stabilimenti differenti. Tali sono le Antille, il cui vasto Arcipelago offre ai bastimenti, comode e numerose scale, che accrescono i mezzi di transazioni commerciali; ma svantaggioso diviene il vicinato quando lo straniero o l' inimico può giovarsi della prossimità delle sue colonie, per fare con sicurezza il contrabbando in tempo di pace, e per bloccare ed offendere in tempo di guerra. L' Inghilterra afferrò questi vantaggi su tutti i mari, e si può dire che li possiede dalla Trinità sopra Colombia; da Santa Lucia e dalla Dominica sopra le Antille francesi, dalle Bermude e dalle Lucaie sugli Stati Uniti. La posizione diviene anche più funesta quando uno stabilimento attorniato da altre colonie di una potenza rivale, è talmente isolato, che non gli resti mezzo alcuno di difesa, e per conseguenza sieno in continuo pericolo la sua esistenza ed il uo commercio.

2.° *Territorio.*

Una colonia d' emporio può attrarre su sterile scoglio grandi ricchezze; ma ad una colonia agricola abbisogna un territorio abbastanza esteso da permettere che le sue colture si accrescano progressivamente, e che i suoi armenti si moltiplichino, onde provvedere in parte, alla sua sussistenza durante la pace, ed in totalità in tempo di guerra. Ciò non ostante la necessità d' una vasta superficie è lungi dall' esser tale quale comunemente si crede. La rimembranza di S. Domingo è forse quella, che fa pensare non potervi essere prosperità coloniale senza un territorio come il suo di 1800 leghe quadrate; ma questa idea è priva di fondamento, e calcoli dei quali noi dedurremo tantosto le basi, dimostrano che tuttociò che la Francia consuma annualmente in derrate coloniali, eccettuato il cotone, non dimanda più d' una superficie di 20 leghe quadrate, alla quale unendovi le colture che debbono somministrare il nutrimento alla popolazione, ed i pascoli pei bestiami, non eccede una estensione di 35 leghe quadrate.

3.° *Salubrità.*

Moltissimi progetti andarono a vuoto o non furono che sorgenti di disastri, per essersi sempre trascurato questo elemento di prosperità. L' isola di Giava sarebbe più importante della Giamaica e

superiore in ricchezza all' antica S. Domingo, se Batavia non si fosse fondata in una situazione malsana. La Guiana rivale sarebbe degli Stati Uniti, se le sue paludi da un secolo non avessero, per così dire, inghiottito l' una dopo l' altra le numerose trasmigrazioni d' Europei che a popolare si mandarono quei lidi micidiali. Le febbri e le dissenterie che l' azione violenta del clima dei tropici fa nascere, sono gli ostacoli i più forti che si oppongano ai progressi della popolazione nelle colonie della zona torrida. Non si possono evitare le prime se non col tenere gli uomini lontani da quei luoghi che ne portano in loro il germe: quanto alle seconde vi si può rimediare usando di un vitto meno nocivo di quello cui sono obbligati i neri, i militari ed i coloni. La febbre gialla ed il *cholera morbus* sono due flagelli non meno formidabili, ma per tenerne illese le colonie delle due Indie bastano delle precauzioni sanitarie semplicissime e non molto rigorose, quando esattamente sieno osservate.

4.° *Fertilità.*

In tutti i paesi della zona torrida essa è varia secondo la disposizione che ha il suolo a ritenere l' umidità calda dell' atmosfera; e questa disposizione nasce o dalla natura propria del terreno o dalle sue forme geologiche. Non è fra i tropici come è nei nostri paesi, ove la potenza fecondante degli elementi costituenti il suolo, forma la

causa principale della sua fertilità: nelle regioni equatoriali le proprietà dell' atmosfera vi suppliscono, e bene spesso il calore e l' umidità producono una fecondità prodigiosa, indipendentemente dalla specie del terreno. Del rimanente se ricercasi quale sia la fecondità d' ogni specie di suolo, ne' grandi arcipelaghi vulcanici, in cui nelle due Indie, sono situate le prime colonie Europee, trovasi esser questa nulla nei terreni ove predomina il selce: essa è minore nei terren calcarei, a motivo delle circostanze che la privano dell' umidità, cioè la mancanza di boschi e di elevazione; essa varia nei terreni argillosi secondo il grado di decomposizione delle lave da cui sono formati, ed è portata al suo più alto grado nei terreni esposti alle alluvioni; ma l' abondanza ch' essa produce, ha un triste compenso nell' azione nociva delle piante selvaggie, nella moltitudine degl' insetti, nelle innondazioni e nelle malattie che affligono i coltivatori.

5.° *Popolazione.*

Nei paesi d' Europa in cui la terra manca agli uomini, si stenta a concepire, come possano mancare gli uomini alla terra: basta percorrere gli immensi deserti del nuovo mondo per formarsi una giusta idea della inutilità dei doni più preziosi della natura, quando essi non sono proprj ai bisogni degli uomini, nè perfezionati dalla sua industria. Le vaste regioni di quell' Emisfero si trovano

in gran parte sterili, perchè non sono popolate, nè si può predire quando e come potranno esserlo; giacchè non v'ha impresa più difficile di quella di creare una numerosa popolazione sulle nuove terre delle regioni equatoriali, o di piegare soltanto all'abitudine del lavoro le loro popolazioni indigene, la di cui attività è inceppata dal clima e dai costumi.

Nella lunga serie delle necessità che risultano da questa duplice impresa, considerar debbonsi principalmente la composizione e l'estensione della popolazione.

In Asia ed in Affrica impiegansi ai lavori d'agricoltura e d'industria con più o meno vantaggio gli abitanti originarj de' paesi, ne' quali sono situate le colonie Europee. Nell'America equatoriale, alle Antille, e generalmente in tutte le isole, che trovaronsi disabitate quando vi si formarono degli stabilimenti, la coltura è tutta opera dei neri schiavi importati dall'Affrica. Le trasmigrazioni d'Europa popolarono le provincie inglesi dell'America Settentrionale, e 40,000 rilegati della Gran Bretagna sono quelli che raccolgono le prime messi della Nuova Olanda.

L'abolizione della tratta dei neri disseccò la sorgente che somministrava la popolazione delle colonie tropicali, ne arrestò l'aumento, ed ora si teme che la sua massa conservar si possa senza subire una progressiva e rapida diminuzione. Non resta quindi altro mezzo per accrescere il numero degli abitanti degli stabilimenti colo-

niali, e per fondare nuove colonie, che ricorrere alle trasmigrazioni volontarie della popolazione esuberante delle metropoli, o mettere a profitto la troppo numerosa popolazione delle galere e delle prigioni.

Dimostrammo diggià qual massa d'uomini somministrare potesse la rilegazione; vediamo ora quale ne occorrerebbe in trasmigrazioni volontarie, per portare la popolazione delle colonie francesi a tal punto, che dar potesse alla Francia tuttociò che le abbisogna per la sua consumazione in derrate tropicali, ed inoltre una quantità eguale pel suo commercio esteriore. Si troverà potersi una tal necessità soddisfare con molto minori sforzi di quello che comunemente si crede.

Per produrre la quantità di zucchero, di caffè e d'indaco che richiede la consumazione attuale della Francia non vi vogliono che 30,000 quadrati di terra: questa misura in uso alle colonie ha una estensione di 3,402 tese quadrate, e rende ora, per termine medio, di molto inferiore a ciò che renderebbe una coltura perfezionata, 6,000 libbre di zucchero bruto, 2,000 di caffè, 750 d'indaco, o 5 a 600 di cotone.

La coltura delle canne da zucchero, la quale assorbe i due terzi di terreno, ha bisogno in complesso pe' suoi lavori di tre uomini per due quadrati: non ne occorre che un solo per ogni quadrato di piantagioni di caffè o d'indaco, ed un coltivatore pure basta per tre quadrati coltivati a cotone. Il numero d'individui ne-

cessario per ricavare dal suolo delle colonie la quantità delle derrate che consuma annualmente la Francia limitasi dunque a 30,000 per la coltivazione delle canne da zucchero, a 8,000 per quella del caffè, a 2,000 per quella dell' indaco totale 40,000. Se si volesse far produrre alle colonie agricole tutta la quantità del cotone annualmente impiegata dalle fabbriche della Francia, vi vorrebbero per avere i 26 milioni di libbre ch' esse ne consumano 52,000, quadrati di terra e 17,000 coltivatori; il che farebbe ascendere a 57,000 persone la popolazione attiva necessaria alla produzione delle derrate coloniali, delle quali la Francia ha bisogno per le sue manifatture e per la consumazione individuale. Ma preferibile sarebbe il dare la coltura del cotone alle colonie di rilegazione, ed accrescere nelle colonie agricole le culture della canna da zucchero, del caffè e dell' indaco, in modo da rendere un prodotto annuo doppio di quello che richiede la consumazione. In questa ipotesi, e per lasciare al commercio esteriore della madre patria una quantità di queste derrate eguale a quella che assorbono i suoi bisogni, non occorrerebbero che 60,000 coltivatori. Somministrando poi anche il cotone che impiegano le fabbriche, basterebbero 77,000 individui. Se si suppone che questa popolazione rurale sia formata da schiavi affricani, essa è composta di uomini e di donne in proporzioni presso a poco eguali e lavoranti egualmente alla gleba; essa comporta un numero di fanciulli equivalente

al quinto, ed un numero di sessagenarj equivalente al tredicesimo. Così, nel primo caso, la massa totale degl' individui delle classi lavoratrici e di quelle che ne provengono non eccede gli 80,000 e nel secondo i 102,000. Se si suppone sieno rilegati o trasmigranti, bisogna dedurre le donne dalla popolazione agricola e sostituir loro individui maschj; ma non fa d'uopo dall' altro canto aggiungervi nè sessagenarj nè fanciulli, se non molti anni dopo la fondazione dello stabilimento.

Si scorge ad evidenza che per conseguire gli elementi di un gran commercio coloniale, mediante la produzione d'una quantità di derrate doppia della consumazione, non vi vogliono nè gli 800,000 abitanti che possedevano le colonie francesi prima della rivoluzione, nè i 70,000,000 d' indigeni che popolano l' India britannica: non occorrono, nello stato attuale dell' industria agricola delle colonie francesi che 80 a 100 mila coltivatori, il lavoro de' quali potrebbe farsi con un quarto di meno, sostituendo agli uomini il soccorso delle macchine, degli animali e del perfezionamento delle arti.

Ma la popolazione delle colonie non è soltanto utile alla metropoli colla produzione di una gran massa di derrate costituente un ricco commercio; essa lo è maggiormente coll' esito sicuro, che la sua consumazione dar deve ai prodotti del suolo e dell' industria della madre patria. Ora potrebb' egli questo secondo scopo ottenersi, se limi-

tata fosse la popolazione? Per convincersi che non v'ha dubbio per l'affermativa, basta riflettere che la composizione attuale della popolazione delle colonie tropicali, esclude, a cagione della differenza delle *caste*, i quattro quinti degli abitanti dal numero dei consumatori d'oggetti somministrati dalla madre patria. Tutto al più 38,000 bianchi e 23,000 affrancati, in tutto 61,000 individui consumano gli ottanta quattro milioni di oggetti importati nelle colonie francesi; i 250,000 schiavi non entrano in questa consumazione che pel baccalà, per la carne salata e per alcune stoffe. In tal guisa, una popolazione meno numerosa di quella necessaria alla coltura, apre in oggi una uscita alle produzioni dell'Europa; e se 80 a 100,000 coltivatori, che bastano per ricavare dal suolo delle colonie una quantità di derrate il doppio di quella che abbisogna alla consumazione della metropoli, ricavassero dal loro lavoro la metà di più di quello che ricavano attualmente ed anche una quantità superiore, la loro spesa si accrescerebbe in proporzione, e le esportazioni della metropoli d'altrettanto esse pure sarebbero accresciute.

6.° *Coltura.*

Le colonie sono essenzialmente utili alla loro metropoli secondo la qualità delle loro coltivazioni, giacchè i prodotti della medesima natura di quelli ch'essa raccoglie non avrebbero per lei alcun valore, od anche nocivi le potrebbero essere;

perficie di 76 leghe quadrate, e ne abbisognano tutto al più 142, se in questa massa immensa di prodotti coloniali si comprende anche il cotone che impiegano le fabbriche della metropoli. Esamineremo più innanzi fino a qual punto le colonie della Francia possano adempire alle condizioni delle quali indicammo i termini numerici.

7.° *Industria.*

Uno dei primi bisogni degli stabilimenti coloniali della Francia è il perfezionamento della loro industria manifatturiera. Esperienze, i cui particolari sono di troppo estesi perchè qui possano essere riportati, non lascian dubitare, che senza accrescere la coltivazione delle canne da zucchero, non si possa ottenere una quantità di prodotti maggiore di un quarto ed anche di più, mediante la sola applicazione delle recenti scoperte fattesi nella chimica. Ma forti ostacoli ad un tale successo si oppongono; e sono principalmente. — La difficoltà di ottenere un qualunque siasi perfezionamento, dalle operazioni, i cui agenti sieno neri schiavi, mancanti di attenzione, d'attività e d'intelligenza, e quasi sempre anche di buona volontà. — L' avvilimento che comprime in loro qualunque specie di desiderio di sottrarsi al giogo della materialità del lavoro. — La mancanza d'esempj, di direzione, d'incoraggiamento e di lumi per imparare a far meglio. — L' alto prezzo della mano d' opera e

la lentezza del lavoro degli uomini liberi che impiegansi, quasi tutti tolti dagli schiavi messi in libertà. — Lo stato precario delle colonie, di cui non si ebbe abbastanza cura dopo la pace per ravvivare le speranze de' loro abitanti, per calmarne i timori, e per incoraggiare i lavori di perfezionamento di cui le fabbriche loro abbisognerebbero onde gareggiare coi vantaggi naturali dei prodotti dell' India Britannica.

Queste perniciose cause possono nondimeno essere tolte di mezzo, nè la possibilità di fare il bene è cosa che sia al di sopra del potere che ha in mano il Governo.

8.° *Commercio.*

Elementi del commercio delle colonie sono:

I.° Le importazioni nazionali, tutte composte delle mercanzie e dei commestibili provenienti dall' industria e dal suolo della Francia: esse alimentano la consumazione interna delle colonie e l' approvigionamento de' loro emporj, e formano il commercio riserbato esclusivamente ai bastimenti appartenenti alla metropoli;

II.° Le importazioni straniere, le quali compongonsi degli oggetti di consumazione, dei quali l' editto del 1784 permette l' introduzione ai bastimenti esteri in concorrenza con quelli della metropoli. Gli ultimi ne sono esclusi per fatto della superiorità dei vantaggi che danno agli altri, il possesso, la prossimità, le combinazioni del contrabbando, ecc.

perficie di 76 leghe quadrate, e ne abbisognano tutto al più 142, se in questa massa immensa di prodotti coloniali si comprende anche il cotone che impiegano le fabbriche della metropoli. Esamineremo più innanzi fino a qual punto le colonie della Francia possano adempire alle condizioni delle quali indicammo i termini numerici.

7.° *Industria.*

Uno dei primi bisogni degli stabilimenti coloniali della Francia è il perfezionamento della loro industria manifatturiera. Esperienze, i cui particolari sono di troppo estesi perchè qui possano essere riportati, non lascian dubitare, che senza accrescere la coltivazione delle canne da zucchero, non si possa ottenere una quantità di prodotti maggiore di un quarto ed anche di più, mediante la sola applicazione delle recenti scoperte fattesi nella chimica. Ma forti ostacoli ad un tale successo si oppongono; e sono principalmente. — La difficoltà di ottenere un qualunque siasi perfezionamento, dalle operazioni, i cui agenti sieno neri schiavi, mancanti di attenzione, d'attività e d'intelligenza, e quasi sempre anche di buona volontà. — L' avvilimento che comprime in loro qualunque specie di desiderio di sottrarsi al giogo della materialità del lavoro. — La mancanza d'esempj, di direzione, d'incoraggiamento e di lumi per imparare a far meglio. — L' alto prezzo della mano d' opera e

la lentezza del lavoro degli uomini liberi che impiegansi, quasi tutti tolti dagli schiavi messi in libertà. — Lo stato precario delle colonie, di cui non si ebbe abbastanza cura dopo la pace per ravvivare le speranze de' loro abitanti, per calmarne i timori, e per incoraggiare i lavori di perfezionamento di cui le fabbriche loro abbisognerebbero onde gareggiare coi vantaggi naturali dei prodotti dell' India Britannica.

Queste perniciose cause possono nondimeno essere tolte di mezzo, nè la possibilità di fare il bene è cosa che sia al di sopra del potere che ha in mano il Governo.

8.° *Commercio*.

Elementi del commercio delle colonie sono:

I.° Le importazioni nazionali, tutte composte delle mercanzie e dei commestibili provenienti dall' industria e dal suolo della Francia: esse alimentano la consumazione interna delle colonie e l' approvigionamento de' loro emporj, e formano il commercio riserbato esclusivamente ai bastimenti appartenenti alla metropoli;

II.° Le importazioni straniere, le quali compongonsi degli oggetti di consumazione, dei quali l' editto del 1784 permette l' introduzione ai bastimenti esteri in concorrenza con quelli della metropoli. Gli ultimi ne sono esclusi per fatto della superiorità dei vantaggi che danno agli altri, il possesso, la prossimità, le combinazioni del contrabbando, ecc.

III.° Le esportazioni nazionali che sono formate dalle derrate provenienti dalla coltura e dalle fabbriche coloniali; elleno si fanno esclusivamente dai bastimenti francesi.

IV.° Le esportazioni straniere che si fanno in virtù dell' editto del 1784, dai bastimenti con bandiera straniera; esse sono composte dei prodotti coloniali secondarj come i sciroppi, le acquevite di zucchero e di una piccola quantità di articoli di origine francese, de' quali hanno bisogno i paesi vicini pel loro approvigionamento.

L' importazione è regolata su la vendita, la quale essa pure è limitata secondo le facoltà dei coloni; questi sono totalmente dipendenti dalla prosperità dell' agricoltura e dell' industria agricola: più le colture sono produttive e più è ricca la popolazione delle colonie, perchè più grande è l' esportazione dei prodotti coloniali che costituiscono la sua rendita annuale: ora le uscite che trovano gli oggetti importati e che consistono in commestibili ed in oggetti manifatturati sono proporzionate alla esportazione, poichè ogni colono spende in ragione della sua entrata, cosa che è più esattamente vera nei possedimenti oltre mare che in Europa. Per conseguenza la cognizione del valore delle derrate esportate somministra quella degli oggetti importati nelle colonie. Se si vuol dunque sapere la massa totale che avrebbe il commercio delle colonie agricole della Francia, mediante una maggiore estensione della loro coltura, fino ai termini prece-

dentemente enunciati, non v' ha che a determinare, quale sarebbe, in questa supposizione, il valore delle produzioni coloniali importate in Francia. Eccone il prospetto:

92,000,000 di libbre zucchero bruto e raffinato a 66 cent. il chilogram. lire	31,000,000
16,000,000 di libbre di caffè in ragione di 1 lira 50 cent. il chilogr.	20,000,000
1,500,000 libbre d' indaco in ragione di 10 lire il mezzo chilogrammo	15,000,000
26,000,000 di libbre di cotone in lana in ragione di 2 lire il mezzo chilogrammo.	52,000,000
1,300,000 libbre di cacao in ragione di 1 lira 50 cent. il mezzo chil.	2,000,000
Totale delle importazioni dalle colonie in Francia.	120,000,000.

Se si raddoppiasse la quantità di queste derrate, il cotone eccettuato, per creare ed alimentare una esportazione coloniale eguale alla riesportazione della Gran Bretagna, ed a quella degli degli Stati Uniti, si accrescerebbe questo valore di 68 milioni, e la somma delle importazioni degli stabilimenti agricoli francesi sarebbe di 188 milioni per i soli articoli principali testè indicati, senza comprendervi le colture nuove, che quasi immediatamente potrebbero farla salire a 200 milioni di lire. Un tal commercio darebbe alle colonie della Francia dei mercati per una vendita di prodotti della sua agricol-

tura, delle sue fabbriche e delle sue arti, di un valore, cui inferiore non sarebbe che di alcuni milioni, e si avrebbe un commercio coloniale di importazione e di esportazione di 350 a 400 milioni, che è il punto cui la Francia può giungere mediante un complesso di misure sancite tutte dall'esperienza e di esito immancabile. Se a questo prodotto si aggiugne la coltura perfezionata de' suoi antichi stabilimenti agricoli, quello delle colonie d'emporio e di rilegazione, non vi ha più dubbio che la Francia nel possedimento delle sue colonie trovar non possa un annuo commercio di più di 500 milioni. Decidasi da questo solo dato, se trascurar debba, come ha finora trascurato, i suoi possedimenti d'oltre mare, o se totalmente li debba abbandonare, cosa che alcuni pubblicisti opinarono poter tornare a suo grandissimo vantaggio.

9.° *Amministrazione e difesa.*

La coesistenza di tutti gli elementi d'una grande prosperità coloniale, non produce alcun risultamento favorevole per la metropoli, se non le assicura un accrescimento di potere e di ricchezza reale. A defraudarla degli abbondanti e preziosi frutti ch'essa se ne riprometteva, basta una debole o viziosa amministrazione, la quale creda tutto aver fatto opponendo al male dei progetti inutili, o mal conoscendo che le colonie sono create per l'interesse della metropoli, ponga in non cale

tutto quello che tender deve a stringere i vincoli che quelle a questa uniscono. La storia degli stabilimenti d'oltre mare di tutte le nazioni europee ci dipinge l'autorità che le governa ora debole o tirannica a vicenda, ora l'uno e l'altro simultaneamente, e premunirla da questa duplice tendenza è una delle principali condizioni della prosperità coloniale.

Superfluo o anche funesto riuscir potrebbe il voler perfezionare a forza di cure degli stabilimenti, il possesso de' quali non fosse che eventuale; e la conservazione loro assicurata mediante tutte le combinazioni che può riunire l'umana prudenza, e la necessità fra tutte la più imperiosa cui la loro organizzazione sociale provveder debba.

La difesa loro è affidata alla cooperazione delle armate navali, alla resistenza delle piazze forti, e ad un presidio di truppe regolari assistite dalle milizie del paese. Utilissimo senza dubbio è il concorso di questi mezzi; ma non rende certa la loro efficacia se non una popolazione numerosa abbastanza per costringere l'assalitore ad un grande spiegamento di forze, al di là dei mari sempre difficile e dispendioso. Non può questa condizione aver luogo, quando i cinque sesti della popolazione composti sono di schiavi, cui non si osa porre in mano le armi; e l'aumento del numero de' bianchi voluto egualmente dalla sicurezza interna delle colonie, dalla estensione delle loro colture, e dal perfezionamento della loro industria sì agricola che manufatturiera è

anche il mezzo di difesa e di conservazione il più efficace ch' esse opporre possano agli attacchi dell' inimico.

Il determinare le condizioni di prosperità delle colonie agricole era indispensabile per dimostrare con chiarezza nel progresso di queste ricerche, quali vantaggi la Francia possegga, e quali altri le manchino per far concorrere efficacemente i suoi stabilimenti d' oltre mare all' ingrandimento del suo commercio, all' aumento della sua consumazione, ed ai successi della sua industria manifatturiera. Le basi che ponemmo ci permetteranno di facilmente arrivare a questo triplice oggetto, e ci faranno sortire una luce ben chiara sopra un argomento sì oscuro e nello stesso tempo sì importante.

CAPITOLO VI.

Effetti dell' ingrandimento e della prosperita' del Commercio coloniale.

Le colonie sono la più grande fra le meraviglie de' secoli moderni. L'antichità, la quale per la bellezza delle produzioni del genio, per la profondità e saviezza de' morali concetti, per l'ardimento e vastità delle intraprese militari e politiche, superò tal volta i prodigj di cui va superba l'età nostra, opera sì colossale non eseguì che star possa a fronte di tali creazioni.

Portare la fiaccola dell'incivilimento al di là di mari, che, fino dal principio delle cose, sconosciuti erano rimasti; fondare una popolazione immensa a sei mila miglia di distanza dalla terra nativa, trasformare in floride colture inospiti deserti; unire le spiaggie di due mondi col mezzo di flotte che impunemente sfidano il furore scatenato degli elementi; trovare nei prodotti di alcune piante, che Tiro, Cartagine, la Grecia e Roma ignorarono, un commercio più ricco, di quello di que' dominatori del mondo in allora conosciuto; cangiare abitudini antiche quanto quelle delle società umane, col sostituire ai prodotti indigeni prodotti esotici, il cui bisogno fa creare in un altro emisfero e sotto un' altra zona nuove popolazioni; trasportare sulle rive del Tamigi e della Senna il caffè dell' Arabia e lo zuc-

chieto d'Otahiti, che coltivatori africani traggono dal suolo dell' America; caricare ogni anno trecento navi del succo cristallizzato d' una canna trovata in un' isola del grande Oceano, isola la cui scoperta più antica non è di un mezzo secolo; ridurre finalmente a colonie europee le monarchie dell' Asia, ed innalzare le colonie americane al grado di potenze marittime e commerciali, ecco quanto poterono popoli nostri contemporanei mediante i loro stabilimenti delle due Indie.

Per accennare in poche linee i risultamenti di avvenimenti sì meravigliosi, ricorrer ci fa d' uopo ad espressioni numeriche, e col mezzo loro una succinta esposizione daremo dei progressi del commercio coloniale della Gran Bretagna e della Francia, determinando le idee sulla situazione attuale di quelle due potenze a questo riguardo, e sui vantaggi che esse da' loro possedimenti di oltre mare ritraggono.

I.° *Progressi del commercio coloniale della Gran Bretagna.*

Direbbesi esser destino di quel paese il dominare l' una dopo l' altra le più vaste regioni del globo: regnò esso pel corso d' un mezzo secolo sull' America Settentrionale che è in oggi la terza potenza del mondo marittimo e commerciale. Dispotica signoria tiene sull' Indostan dai monti di Himalaya fino alle sponde dell' Oceano Indiano;

e se un simile potere non giunge a prendere sui nuovi stati, che altre volte formavano l' America Spagnuola, non lascierà per questo di trar da loro i più grandi vantaggi; imperocchè la preponderanza della sua industria e del suo commercio s'accrescerà colle loro immense risorse. Ecco la progressione che il commercio coloniale dell' Inghilterra seguì nel suo ingrandire.

Al principio del secolo decimo ottavo l' Inghilterra riceveva dalle sue colonie delle due Indie per 25 milioni di lire di derrate tropicali e di mercanzie orientali I suoi vasti stabilimenti dell' America settentrionale non aggiungevano a questa massa di prodotti esotici che per 7 milioni d' approvigionamenti. Nulla in sì umile fortuna presagir faceva quella prosperità, che doveva nello spazio di cento anni decupla almeno renderne l' estensione. Verso il 1750 i progressi di tutti questi stabilimenti, altro risultamento non davano che un' importazione de' loro prodotti di circa 75 milioni, ed una esportazione di mercanzie inglesi al di sotto di 12 milioni. Nel 1770 la separazione e l' emancipazione delle provincie americane, che costituironsi in Stati Uniti dettero un colpo fatale alla ricchezza coloniale della Gran Bretagna, che tutto ad un tratto perdette un commercio di 50 milioni, tanto pel valore degli oggetti importati quanto per quello degli oggetti esportati. Niuno previde allora che un mezzo secolo dopo tale disastro, ad onta di questa separazione, della guerra ostinata ch' essa fece nascere, e

dell' odio che la pace valsa non era a calmare fra la metropoli e le sue antiche colonie ribellate, un commercio più ricco e più vantaggioso si stabilirebbe, di quello che prima di tali avvenimenti fra loro si faceva. Nel 1822 l' Inghilterra ricevette dagli Stati Uniti per 122 milioni e mezzo d' oggetti naturali e manifatturati, e ne vendette loro per 182,700,000 lire; il commercio Inglese cogli Stati Uniti è dunque di più di 300 milioni, o sestuplo del valore che aveva, quando quelle provincie erano sotto la sua dipendenza. È impossibile mostrare maggiore destrezza nel distogliere le conseguenze di un gran disastro, e nel trarre nuova prosperità dalle nuove combinazioni che ne risultano. Se l' Inghilterra conservato avesse il possesso delle sue provincie dell' America Settentrionale, essa non ne avrebbe ora quel commercio immenso, e molto meno ancora, una bilancia favorevole di 60 milioni di lire.

Nel perdere la nuova Inghilterra, la Gran Bretagna ebbe non solo questo doppio vantaggio, ma altresì, costretta a cercare un compenso nelle Indie, essa raddoppiò l' audacia delle sue intraprese in quella parte di mondo, e coronate ben tosto le vide da' più sorprendenti successi. La distruzione del potere della Francia e della monarchia di Mysore non lasciolle da combattere che nemici deboli e diversi, i quali ben lungi dal porre un limite alle sue conquiste, contribuirono ad estenderle. Il commercio d' importazione del Bengala e

della penisola Indiana, che nel 1780 non eccedeva i 38 milioni salì a 110 nel 1794, andò sovente fino a 150 nel periodo che giugne fino a noi, e compresovi quello della Cina, arriva da più anni a 188 milioni. Egli è vero che le esportazioni sono di molto inferiori e variano dai 75 ai 100 milioni, lasciando in danno loro una bilancia considerevole; ma questa bilancia è pagata dagli stranieri col comprare i prodotti che l' Inghilterra porta dalle sue colonie orientali; e le transazioni di quel paese divennero ognor più vantaggiose alla loro metropoli, dachè dessa ne trae dei zuccheri che raffina, delle greggie che impiega nelle sue fabbriche e dei cotoni in lana che alimentano le sue manifatture. Tutta volta gli stabilimenti principali della Gran Bretagna al di là dei mari, sono le colonie d' America. Raddoppiato ne è il valore, soltanto dalla fine dello scorso secolo ed i loro prodotti importati valgono 200 milioni mentre la loro consumazione in oggetti inglesi è di 150 a 175.

È in uso di confondere il commercio del Canadà con quello delle Indie Occidentali, e quello della Cina col commercio delle Indie Orientali. È facil cosa separarneli col mezzo dei dati contenuti in questo capitolo.

Prendendo insieme la lunga serie delle importazioni di quegli immensi paesi durante il corso del secolo decimottavo ed il principio di questo, trovasi che il loro aumento fu progressivo e che nel momento attuale (1825) sono quasi 15 volte maggiore di quello che erano nel 1700. L' aumento dello

esportazioni fu meno regolare, ed il suo valore si tenne sempre al di sotto di quello degli oggetti importati, il che però non impedì al commercio inglese di prosperare, poichè ei riguadagna cogli utili della riesportazione i valori eccedenti assorbiti dalla consumazione interna della Gran Bretagna.

Prospetto delle Importazioni delle colonie inglesi delle due Indie nella Gran Bretagna.

Anni	*Indie Orientali e Cina*	*Indie Occidentali*	*Totale*
1700	440,000	580,000	1,258,000 l. St.
1710	595,000	750 000	1,855,000
1720	880,000	1,060,000	2,390,000
1730	965,000	1,260,000	2,815,000
1740	970,000	1,260,000	2,960,000
1750	930,000	1,460,000	3,150,000
1760	1,005,000	2,105,000	4,045,000
1770	1,515,000	2,995,000	5,410,000
1780	1,550,000	2,210,000	4,300,000 (1)
1792	2,701,000	4,182,000	6,885,000
1793	3,499,000	4,392,000	7,891,000
1794	4,458,000	4,782,000	9,240,000
1795	5,760,000	4,099,000	9,859,000
1796	3,372,000	3,940,000	7,312,000

(1) Fino a quest' epoca l' importazione della Nuova Inghilterra è compresa nel totale generale, per cui il dippiù compreso in confronto delle due somme riunite proviene da questa causa.

Anni	Indie Orientali e China	Indie Occidentali	Totale
1797	3,942,000	4,270,000	8,212,000 l. St.
1798	7,626,000	5,411,000	13,037,000
1799	4,284,000	6,149,000	10,433,000
1800	4,924,000	7,352,000	12,276,000
1801	5,424,000	8,418,000	13,842,000
1802	5,794,000	8,471,000	14,265,000
1803	6,348,000	6,040,000	12,388,000
1804	5,314,000	7,595,000	12,909,000
1805	6,072,000	6,636,000	12,708,000
1806	3,746,000	8,739,000	12,485,000
1807	3,401,000	7,919,000	11,320,000
1808	5,848,000	8,716,000	14,564,000
1809	3,363,000	7,607,000	10,970,000
1810	4,708,000	8,166,000	12,874,000
1811	4,106,000	8,346,000	12,452,000
1812	5,602,000	7,189,000	12,796,000
1814	5,026,000	8,200,000	13,226,000
1815	6,360,000	8,371,000	14,731,000
1816	6,221,000	7,428,000	13,649,000
1817	5,201,000	9,538,000	14,739,000
1818	7,337,000	8,347,000	15,684,000
1819	7,537,000	7,887,000	15,424,000
1820	7,662,000	8,011,000	15,673,000

Importazione degli ultimi tre anni . . . . 46,781,000 l. S.

Annata media 15,597,000

ossia 389,825,000 lire italiane.

Prospetto delle Esportazioni della Gran Bretagna alle sue principale colonie delle due Indie.

Anni	*Indie Orientali*	*Indie Occidentali*	*Totale*
—	—	—	—
1700	140,000	305,000	685,000 l. St.
1710	95,000	335,000	710,000
1720	120,000	435,000	985,000
1730	145,000	450,000	1,135,000
1740	360,090	515,000	1,635,000
1750	700,000	770,000	2,580.900
1760	850,000	865,000	3,325,000
1770	1,33[illegible],000	1,190.000	4,190,000
1780	840,000	1,220,000	3,110,000 (1)
1787	1,412,000	1,915,000	3,327,000
1799	1,840,000	2,200,000	4,040,000
1803	4,060,000	5,124,000	9,184,000
1805	3,11[illegible],000	6,93[illegible],000	10,042,000
1806	3,259,000	8,395,000	11,654,000
1807	3,555,000	8,771,000	12,326,000
1808	3,708,000	11,303,000	15,011,000
1809	2,990,000	12,362,000	1[illegible],252,000
1810	3,117,000	10,379,[illegible]00	13,496,000
1811	3,063,000	7,843,000	10,906,[illegible]00
1812	4,578,000	5.979,000	10,557,000
1818	4,289,000	6,800,000	11,089,000
1819	3,953,000	6.500,000	10,453,000
1820	3,692,000	6.023,000	9.715,000
1821	4,151,000	7,642,000	11,089,000

Esportazione dei tre ultimi anni . . . . 31,257,000 l. S.
Annata media 10,419,000
ossia 260,475,000 lire italiane.

(1) Fino a quest' epoca le esportazioni fatte alla Nuova Inghilterra sono comprese nel totale generale.

II.° *Prospetto del commercio coloniale della Francia.*

La fondazione dei primi stabilimenti francesi in America risale al principio del secolo decimo settimo; ma l'amministrazione delle compagnie, l'enormità de' diritti, i disastri della guerra, della fame e della febbre gialla ne arrestarono i progressi pel corso di ottant' anni; ed i prodotti di tutte le colonie francesi delle Antille nel 1716 non giungevano ad un valore di 18 milioni di lire. Ostilità quasi continue, invasioni disastrose ritardarono ogni sviluppamento di prosperità nei possessi francesi alle due Indie, e se alla metà del secolo decimo ottavo le loro importazioni in Francia montarono a 90 milioni e ne ricevettero in cambio per 55 di mercanzie e di commestibili, ben tosto la guerra del 1762, al disotto del termine le ridusse, in cui si trovavano 50 anni prima. Il trattato di Versailles che tolse alla Francia il Canadà, l'Acadia e varie delle Antille, fu un colpo funesto per le colonie; pure, mercè la numerosa popolazione e l'estesa coltura di S. Domingo, il loro commercio rialzossi. Quando la Nuova Inghilterra spezzò i vincoli che univaula alla Gran Bretagna, la Francia riceveva per una ventina di milioni di prodotti delle Indie Orientali, e per 116 milioni

delle Indie Occidentali e dalle fattorie d'Africa. Essa non poteva dare per ritorno a tutti i suoi stabilimenti che per 52 milioni di prodotti francesi, e la bilancia era contraria alla Francia per l' enorme somma di 83 milioni. Tollerabile era un tale stato di cose, perchè allora la Francia riceveva dalla Spagna una gran quantità di numerario, e perchè non aveva concorrenti nè mercati di Europa e del Levante, ch' essa provvedeva di derrate coloniali. Mercè questa combinazione di circostanze le colonie francesi dal 1776 al 1788 si arricchirono di una gran massa di capitali che le posero in istato di sostenere senza grave danno, almeno alle Antille, l'influenza della guerra marittima. In fatti il loro commercio soffrì appena una piccola diminuzione, e poco dopo giunsero al sommo grado di prosperità e di vigore. Nel 1788 la Francia riceveva dall' Asia per 34 milioni di prodotti Indiani, e dall' America per 193 milioni di derrate coloniali in tutto 227 milioni. Le sue spedizioni ascendevano a quasi 120 milioni e la Francia perdeva 107 milioni o quasi la metà, cioè sette soltanto nelle Indie Orientali e cento su le sue esportazioni alle Antille.

Le circostanze che impedivano che un commercio tanto mal bilanciato non fosse nocivo alla Francia, erano troppo complicate per ammettere la probabilità che lungo tempo durar potesse la situazione in cui il loro concorso posto aveva il commercio francese. Per operare un cam-

biamento bastava che sospeso rimanesse il passaggio in Francia dei metalli preziosi della Spagna, o che il corso loro prendesse un' altra direzione, ovvero che sorgesse un' altra potenza coloniale a contenderle l' approvigionamento dell' Europa. Tutte queste cose in fatti successero, ma l' effetto loro immediato non potè influire su la Francia; imperocchè prima che scopiassero, dessa non aveva più colonie, e la prima di tutte le era stata tolta, senza che speranza alcuna le rimanesse di poterla ricuperare. Gli avvenimenti che accadono a' nostri giorni recano minore sorpresa: ma in que' tempi ella sembrò sì terribile, che l' Europa intiera credette il commercio della Francia per sempre seppellitto sotto le sue rovine. L' emancipazione della Nuova Inghilterra non aveva privato la Gran Bretagna che di 50 milioni d' importazione e di esportazioni: i disastri che spogliarono la Francia delle sue colonie nelle due Indie le tolsero per quasi 230 milioni dei prodotti coloniali, che essa vendeva allora in Europa, e le chiusero quelle uscite, che in istato ponevanla di render al di là dei mari per 120 milioni di prodotti indigeni.

Erano scorsi trent' anni di guerre e di rivoluzioni dopo la distruzione del commercio coloniale della Francia, allorchè la pace la rimise in possesso di alcuni de' suoi antichi stabilimenti; le transazioni compatibili colla sua situazione attuale, sono certamente di poca importanza, se vengono

paragonate a quelle ch'essa altre volte faceva; ma i tempi tanto per la Francia quanto pegli altri sono di molto cambiati e se si eccettui l'Inghilterra, che in mezzo al naufragio di tutte le potenze coloniali d'Europa si arricchì, la Francia è ancora quella i cui possedimenti d'oltre mare sieno i meglio assicurati, i meglio coltivati, i più ricchi d'industria e d'attività, ed anche, nell'umile fortuna loro, quelli il cui commercio colla metropoli è il più considerabile e nello stesso tempo il più vantaggioso.

Si troverà nei prospetti seguenti la storia dei loro successi e de' loro rovesci brevemente esposta in termini numerici.

Prospetto delle Importazioni delle colonie francesi delle due Indie fatte in Francia dal principio del secolo XVIII.°

Anni	*Indie Orientali*	*Indie Occidentali*	*Totale*
1716	6,368,000	17,211,008	23,579,000
1732	12,877,000	18,131,000	31,008,000
1735	20,009,000	21.845,000	41,854,000
1739	20.113,000	37,519,000	57,632,000
1748	13 805,000	39,090,000	52,895,000
1755	21.422,000	69,043,000	90,465,000
1763	5,749,000	16,373,000	22,122,000
1776	19,099 080	116,603,000	135,704,000
1783	839 000	108,710,000	106,549,600
1788	33,797,000	193,250,000	227,047,000

1820	36,139,000
1821	41,437,000
1822	47,758,000
1823	35,176,000
Importazioni dei 4 anni	160,510,000
Annata media	40,127,500

Prospetto delle esportazioni fatte dalla Francia alle sue colonie delle due Indie dal principio del secolo XVIII.°

Anni	*Indie Orientali*	*Indie Occidentali*	*Totale*
1616	3,780.000	9.815.000	13,595,000
1732	9,221,000	16,014,000	25,235,000
1735	10,045,000	15,912,000	25.957,000
1739	15,952,000	21,832,000	36,784,000
1748	10,049,000	26,632,000	36,681,000
1755	18,276,000	37,298 000	55,574,000
1763	4,597,000	12 913 000	17,510,000
1776	12 898.000	39.146,000	52,044,000
1783	10,499,000	50,630,000	61,099,000
1788	26,829.000	93,056,000	119,885,000

1820	30,192,000 lire
1821	35,566,000
1822	34,321,000
1823	36,237,000
Esportazioni dei 4 anni	136,316,000
Annata media	34,079,000

III.° *Stato comparativo della prosperità attuale del commercio coloniale delle principali potenze marittime.*

Le potenze dell' Europa che in oggi posseggano colonie sono: il Portogallo, la Spagna, la Francia, i Paesi Bassi, la Danimarca e la Gran Bretagna.

1.° *Portogallo.*

Possedimenti al di là del Capo di Buona Speranza: Mosambico, Goa, Diù, Macao.

	Importazioni		*Esportazioni*
1816	6,549,000	cruzades	8,587,000
1817	6,066,000		5,622,000
1818	5,196,000		4,932,000
1819	3,963,000		2,319,000
Annata media.	5,440,000		5,368,000

Costa occidentale d'Africa: Congo, Angola, Bengala, S. Tommaso, Isole del Principe e del Capo Verde.

1815	146,000	471,000
1816	13,000	283,000
1817	13,000	278,000
1818	24,000	645,000
Annata media.	49,000	422,000

Azore e Madera.

1816	872,000	1,290,000
1817	1,201,000	882,000
1818	700,000	1,178,000
1819	775,000	1,336,000
Annata media .	842,000	1,170,000

Dunque, dopo la perdita del Brasile, il commercio coloniale del Portogallo è ridotto ai termini seguenti:

Importazioni totali	6,355,000	crosazzi	(15,885,000 lire)
Esportazioni . ,	6,960,000	idem	(17,373,000 id)
Totale . .	13,315,000	crosazzi	(33,258,000 lire)

Ecco gli avanzi d'un commercio che ascendeva 25 anni sono a 150 milioni di lire, e le ultime rovine di un impero fondato al di là dei mari dal coraggio e dal genio di Vasco di Gama, di Cabral e d'Albuquerque.

2.° *La Spagna.*

Alla nazione cui andiamo debitori della scoperta del nuovo mondo e che per oltre tre secoli possedette le più belle regioni di quell' emisfero, non rimangono ora di tutte le sue immense

colonie, che le due isole di Cuba e di Porto-Rico, coll'arcipelago delle Filipine, la cui lontananza le sottrae all' azione della metropoli, e quello delle Canarie che attesa la sua prossimità è da riguardarsi piuttosto come una provincia insulare della Spagna che come una colonia.

L' esportazione di Cuba nel 1823, secondo i rapporti dell' Avana, che ne è il porto principale, non fu che di circa;

6.000 000 di libbre di Zucchero del valore di circa		2,000,000 di lire	
3,000,000	id. di Caffè	id. .	4.500,000
Una quantità di cera stimata		id. .	1,500,000
35,000 barili di melassa, ec.		id. .	1,000,000
		Totale . .	9,000,000

Uscirono egualmente dal porto di Matanza 1,500,000 libbre di zucchero e 5,000 libbre di caffè del valore di 5,008,000

Eppure, con una stima che sembra estremamente esagerata, si fa ascendere l' esportazione annua di Cuba a 20 milioni di piastre, (100 milioni di lire) che vengono ripartite nel modo seguente. Gli Stati Uniti, 8 milioni di piastre; l' Inghilterra, 5 milioni; la Spagna, 3 milioni; la Francia, 2 milioni; i Paesi Bassi, la Svezia, ec. 2 milioni; il che farebbe un valore dieci volte maggiore di quello che comporta la quantità delle derrate dichiarate. Bisogna però confessare in fa-

vore di questo stabilimento, che i documenti ufficiali degli Stati Uniti riconoscono realmente che nel 1822, il commercio Americano esportò da Cuba per 38,400,000 lire in derrate coloniali, e che ei vi fece delle vendite per 22 milioni e mezzo di mercanzie. Qualunque siasi l'ammontare reale delle transazioni ch'ebbero luogo a Cuba, sembra che la metropoli non vi prenda parte che per poco più di un sesto; e nella ipotesi la più favorevole, essa non ne ritrae che una esportazione di 16 milioni di lire, il ritorno della quale è limitato alla metà, a cagione della concorrenza superiore della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Porto Ricco non produce più del quarto delle raccolte di Cuba, ed andiamo molto di là dal vero, ammettendo il valore delle derrate delle due isole importate in Ispagna alla somma di 20 milioni, di cui la metà ascende forse appena al valore che la metropoli può dare per cambio in prodotti naturali o manifatturati. Se a questo debole commercio quello si aggiunge che fanno la Canarie, le cui vigne prese in affitto, come quelle di Madera, da speculatori inglesi, non danno utile che allo straniero, si avrà il triste quadro delle rovine di una potenza coloniale, che nel 1784 esportava per 109 milioni di mercanzie ne' suoi possedimenti d'America, e che annualmente nè traeva 84 milioni in derrate e 232 in numerario, il che formava una importazione di 316 milioni, ed un commercio

coloniale di 425. In tal guisa trovasi ridotto alla diciassettesima parte del suo antico valore, l'immenso retaggio che il genio immortale d'un Colombo, l'intrepidezza d'un Cortes, la destrezza, il coraggio e la perseveranza dei guerrieri e dei navigatori Castigliani, acquistato e tramandato avevano ai successori di Ferdinando e d' Isabella.

3.° *La Francia.*

Le colonie di questa potenza davanle altre volte la quantità di derrate tropicali qui sotto indicate:

	1777		1788	
	—		—	
Zucchero	150,000,000	di libb.	175,000,000	di libb.
Caffè. . .	65,000,000	»	73,000,000	»
Cotone. .	4,000,000	»	9,000,000	»

Ecco la quantità dei loro prodotti principali in quattro degli ultimi anni: essa risulta dai riassunti delle dogane, e deve considerarsi come termine minimo.

	1820	1821	1822	1823
	—	—	—	—
Zuccheri . .	81,503,000	88,348.000	92.304,000	77,089,000
Caffè	13,599 000	13,936,000	15,949,000	5,266,000
Cacao . . .	526,000	552,000	630,000	526,000
Cotone . . .	1,214,000	967,000	1,478,000	683,000

Per conseguenza il prodotto medio delle colonie che rimangono alla Francia è di
— 90 milioni di libbre di zucchero bruto e raffinato,
— 12 milioni di libbre di caffè,
— 500,000 libbre di cacao,
— 1 milione di libbre di cotone in lana.

I possedimenti coloniali della Francia nella loro situazione attuale le forniscono presso a poco la metà dello zucchero, che essa riceveva nel 1788 da' suoi immensi stabilimenti delle due Indie. Essi non rendono ora che il sesto della quantità di Caffè che producevano in quell'epoca, in concorrenza con quelli ch' essa ha perduti, ed ora non ritira che un nono del cotone che 37 anni sono ritirava dalle sue colonie. Sotto il rapporto del valore, le importazioni degli stabilimenti francesi d' oltre mare ammontanti a 40 milioni per termine medio di quattro anni, non arrivano al quinto del loro valore nel 1788, in cui erano di 227 milioni. Esaminiamo se la Francia abbia una perdita eguale nelle sue esportazioni.

Nel 1788, quando il commercio coloniale della Francia era al più alto grado del di lui splendore, le sue esportazioni ascendevano alla somma di 119 milioni, ma v'erano compresi 88 milioni di piastre destinati alle transazioni delle Indie Orientali, ed in realtà non oltrepassavano i cento milioni. Questa massa di ricchezze era composta di 50 milioni d'oggetti manifatturati tanto francesi quanto esteri, di 20 milioni di commestibili, di 8

milioni di vini ed acquevite, di 8 milioni di legnami, metalli e materiali, e di 14 milioni di oggetti diversi.

L'esportazione dai porti della Francia per le sue colonie è formata ora dai valori seguenti, da prendersi come termine minimo.

		1820	1821	1822	1823
		—	—	—	—
Vini		2,501,000	4,354,000	5,610,000	3,838,000
Acquavite . . .		836,000	487,000	535,000	509,000
Olj		2,854,000	2,936,000	657,000	458,000
Farine		4,000,000	5,791,000	2,727,000	2,795,000
Pesci salati . .		256,000	»	»	»
Prodotti rurali		1,322,000	1,205,000	1,499,000	1,316,000
Ferro		1,144,000	1,471,000	696,000	962,000
Stoffe	di lino e di canapa	4,331,000	3,868,000	5,898,000	6,963,000
	di lana .	738,000	783,000	738,000	639,000
	di seta .	1,536,000	1,579,000	1,213,000	834,000
	di cotone	2,017,000	2,033,000	2,232,000	4,779,000
Mercerie, ec. .		5,102,000	9,085,000	9,004,000	8,256,000
Pelli lavorate .		1,304,000	1,169,000	1,394,000	2,152,000

Da quanto vedesi in questo prospetto, ognuno dei principali prodotti della Francia, trova uscita nelle sue colonie, per un valore come segue:

	Massimo della vendita	*Minimo della vendita*	*Termine medio di 4 anni*
Vini	5,610,000	2,500,000	3,375,000
Acquavite	836,000	487,000	600 000
Olj	2,936,000	438,000	1,725,000
Farine	4,000,000	2,727,000	3,330,000
Prodotti rurali	1,499,000	1,205,000	1,327,000
Ferro	1,471,000	962,000	1,216,500
Stoffe di lana	783,000	639,000	722,000
Stoffe di lino e canapa	6,963,000	3,868,000	3 400,000
Stoffe di seta	1,579,000	834,000	1,300,000
Stoffe di cotone . . .	4,779,000	2,017,000	4,400,000
Mercerie, ec.	9 083,000	8,256,000	8,200,000
Pelli lavorate	2,132,000	1,304,000	1,700,000

Per i soli oggetti indicati, la vendita al massimo termine della sua quantità, ascende a 40 milioni e mezzo; al minimo si abbassa fino a 25, e si può dire stazionaria a 31 per termine medio durante un periodo di quattro anni; quindi ne viene la conseguenza che favorevoli circostanze, la repressione del contrabbando, e le cure dell' autorità, possono da un anno all' altro, e senza che avvenimenti straordinarj vi concorrano, accrescere la consumazione delle sue colonie del quarto del suo valore stabilito, sopra termini medj; e che può discendere alla metà di questo stesso valore, se

il commercio della metropoli non è protetto contro le combinazioni sfavorevoli che ne diminuiscono l'uscita.

Importa sapere, esaminando la composizione delle esportazioni dai porti della Francia alle colonie, quali sieno gli articoli che pel valor loro meno si allontanano dal termine, cui questo valore ascendeva nel 1788. In quell'epoca i vini e le acquevite consumate dai vasti possedimenti della Francia nelle due Indie non eccedevano il valore di otto milioni, ed ora per termine medio, ne valgono la metà, i tre quarti, od anche più, quando la loro vendita è giunta al termine massimo, come lo era nel 1822. Trentasei anni sono, la Francia trovava ne' suoi stabilimenti d'oltre mare uno smercio per 20 milioni di commestibili. Se per formare questa parte d'esportazioni aggiungiamo anche le farine, i prodotti rurali, gli olj ed i salumi compresi in una massa d'oggetti denominati altrimenti, il loro insieme ascenderà a 7 milioni nel termine medio della loro vendita, ed a 9 milioni nel termine massimo: ciocchè fa nel primo caso un poco più del terzo, e nel secondo, meno della metà d'allora. La consumazione delle colonie della Francia in oggetti manifatturati d'origine francese e straniera, formava una esportazione di circa 50 milioni, quand' essa possedeva S. Domingo, l'Isola di Francia, Tabago e Santa Lucia. Attualmente è composta, per termine medio, di 10 milioni di stoffe uscite dalle

fabbriche francesi, di 8 milioni di mercerie, di un milione e mezzo di pelli preparate, di un milione cento mila lire di ferri lavorati, di 500,000 lire di chincaglierie ed oggetti d'orificeria, di 500,000 lire di carta e lavori fatti con essa, e di 5000,000 lire di vetri e cristalli; in tutto circa 22 milioni. Nell' attuale stato delle cose, questa somma, a cagione di alcune circostanze favorevoli, ascende ad un termine masssimo di 30 milioni, dei quali le sole stoffe costituiscono la metà. Nel primo caso, è meno della metà, e nel secondo, sono i tre quinti del valore delle esportazioni d' oggetti d' industria, de' quali la Francia provvedeva altre volte le sue colonie; ma vi è questa differenza essenziale, che in oggi l'intiera massa di questi oggetti appartiene alle manifatture della Francia, mentre altre volte la Francia esportava alle colonie quelli ch' essa comprava alle Indie Orientali contro numerario, e gli altri che per l' imperfezione delle sue fabbriche era obbligata di trarre dall' Inghilterra.

Senza porre in conto alcuno questa differenza, se sotto il rapporto del suo valore totale si paragona l' esportazione che la Francia faceva alle colonie nel 1788, a quella che fece dal 1820 al 1824, vedesi che essendo quest' ultima, per termine medio di 34 milioni, e l' altra di 100, dedottone il numerario, gli stabilimenti della Francia nella loro situazione attuale, non producono al suo commercio se non un terzo dell' esito ch' essa altre volte aveva dalla loro consumazione.

La recapitolazione di questi termini numerici dà a conoscere fino a qual punto si estenda la perdita sopra ogni specie d' oggetti importati ed esportati. La prosperità dell' importazione della Francia in derrate tropicali fu attenuata talmente da' disastri, cui soggiacquero le colonie, che ora non le rimane più della metà degli zuccheri, il sesto dei caffè, ed il nono dei cotoni, che altre volte i suoi stabilimenti d' oltre mare le fornivano. La prosperità, della esportazione de' suoi prodotti indigeni diminuì per la causa medesima; ed il valore della loro vendita nelle colonie francesi è ridotto, per i vini alla metà, per i commestibili al terzo, e per gli oggetti manifatturati a meno della metà, sebbene essa propenda ad avvicinarsi ai tre quinti, appena gli avvenimenti prendono una apparenza favorevole. Per conseguenza le perdite sofferte dal commercio coloniale della Francia gravitano proporzionalmente meno su la importazione degli zuccheri, e su la esportazione dei vini e degli oggetti manifatturati, che non gravitino sugli altri articoli, ed all' incontro tutto il loro peso ricade principalmente sui cotoni e sui caffè, articoli dei quali la Francia non può più essere provveduta dalle sue colonie; e su la vendita de' suoi commestibili e de' suoi materiali considerabilmente diminuita a cagione della concorrenza degli Americani che introducono, sia apertamente sia clandestinamente questi articoli.

In massa, le importazioni coloniali della Francia sono ridotte al quinto del termine a cui erano nel 1788, e le sue esportazioni solamente al terzo. Secondo i prospetti ufficiali la perdita sarebbe di 187 milioni, ma in realtà la Francia riceveva da' suoi propij stabilimenti anche nello stato della loro massima prosperità, meno assai di quello che i prospetti ufficiali d'allora indicavano; perchè nei 34 milioni d'importazioni dell' India è compresa una quantità di mercanzie provenienti dalle fattorie straniere e dalla Cina.

Le derrate coloniali, che somministrano alla Francia le sue colonie, valutate coi prezzi di quel tempo, cioè lo zucchero a 40 lire il quintale, il caffè a 50, ed il cotone a 150, non oltrepassavano il valore di 120 milioni per questi principali articoli, e l' aggiunta dei secondarj non lo portava al di là di 150. Diminuì il valore dello zucchero, ma tre volte maggiore divenne il prezzo del caffè, e quello del cotone crebbe d' un quarto. Secondo i prezzi antichi, la Francia non riceveva dalla sua importazione coloniale nel 1788 che per 70 milioni di zucchero, per 36 milioni e mezzo di caffè e per 13 milioni e mezzo di cotone. Il valore dell' importazione attuale è secondo i prezzi correnti (1825) di 50 milioni: cioè 30 milioni di zucchero, 18 milioni di caffè e 2 milioni di cotone; dal che ne segue che la differenza fra le antiche importazioni

dalle colonie in Francia, confrontate con quelle che si fanno oggidì è minore di quella che risulta dai documenti ufficiali, atteso che i documenti del 1788 le accrescono coll' aggiungervi una quantità di mercanzie affatto straniere alle colonie, e quelli redatti ultimamente le fanno di un valore al dissotto di un quinto del reale.

La considerazione di questi dati, dimostra abbastanza che le importazioni attuali delle colonie francesi sono vicine al terzo di quello che valevano altre volte. Questo termine è precisamente la differenza che esiste fra le esportazioni che la Francia vi faceva e quelle delle quali ora vi trova la vendita. Per conseguenza colla perdita di San Domingo, di S. Lucia, di Tabago, dell' Isola di Francia, coll' abbandono degli antichi stabilimenti dell' Africa occidentale, e colla distruzione d' ogni pòtenza politica e commerciale nella penisola indiana, la prosperità della Francia è ridotta al terzo appena della grandezza a cui era giunta trentasei anni sono; e per rimettere intieramente l'immenso edificio, innalzato ed ingrandito dai Ducasse, Barbé-Marbois, Labourdannais e Poivre, Desnambuc e Dennery, bisognerebbe che le importazioni della Francia si accrescessero di 160 milioni, e le sue esportazioni di 66, o piuttosto che meglio bilanciate che non erano in altri tempi, queste transazioni fossero, le prime di 131 milioni al di sopra del loro termine attuale, e le seconde di un valore approssimativo.

Non v'ha niuna impossibilità per quest' aumento nel commercio coloniale della Francia; ed essa può ritrovare ne' suoi possedimenti e nelle sue risorse d' oltre mare, tuttociò che ha perduto per gli errori, per l' indolenza e per le disgrazie, che da sì lungo tempo riempiono la storia delle colonie francesi nelle due Indie.

4.° *I Paesi Bassi.*

Negli sconvolgimenti che da un mezzo secolo, le rivoluzioni, la guerra ed i trattati provar fecero alle colonie europee, le potenze secondarie non poterono sottrarsi ai disastri che scossero le principali. L'Olanda colla pace del 1814 ricuperò Surinam, Java, Sumatra e le Molucche; ma perdette Ceylan ed il Capo di Buona speranza, di cui fino dal 1802 erasi impadronita l' Inghilterra, ed una parte della Guiàna olandese ch' essa cedette alla stessa potenza. I possedimenti che le rimangono formano il suo commercio di produzione, di consumazione e di deposito, di cui seguono i termini stabiliti per approssimazione, colla guida dei documenti recenti e delle valutazioni di Colquhoun, Van-Seven-Hoven, di Camper, ec.

	Esportazione della Metropoli	Importazione nella Metropoli	
Suriman . .	10,000,000 lire	19,875,000 lire	
Curacao . .	3,950,000	300,000	
S. Eustachio .	50,000	30.000	
Giava . . .	12,500,000	25,000,000	
Sumatra (Palembang) . .	500,000	400,000	
Molucche . .	»	10,000,000	Rendita o guadagno sulla vendita delle spezierie.
Commercio coloniale dei Paesi Bassi . . .	27,000,000 lire	55,605,000 lire	

Le colonie che la Gran Bretagna ha tolte ai Paesi Bassi, hanno sotto il dominio de' nuovi loro padroni un commercio stimato per approssimazione come segue :

	Esportazione	Importazione	
Ceylan	25,000,000	37,500,000	lire
Capo di Buona Speranza . .	6,390,000	1,950,000	
Demerari ed Essequebo . .	8,165,000	25,000,000	
Berbice	250,000	6,000,000	
Perdita del commercio coloniale dei Paesi Bassi	39,805,000	70,450,000	lire

Secondo questi dati, dei quali non può guarentirsi l'esattezza, a cagione della mancanza di documenti autentici emananti direttamente dal governo dei Paesi Bassi, la situazione del commercio coloniale di quel regno sembra essere la seguente: l' esportazione dai porti della metropoli è di 27 milioni, i ritorni sono di 55 ossia più del doppio comprendendovi però in questa somma la rendita in numerario ed i guadagni che gli Olandesi traggono dalle Molucche e dalle Isole della Sonda. Se consideransi questi valori meno come una bilancia commerciale, che come tributi esatti da provincie soggiogate, l'importazione ridotta ad un ammontare eguale a quello della esportazione, forma, riunendola insieme un commercio di 54 milioni, e questo è molto superiore di ciò che rimane al Portogallo ed anche alla Spagna.

Le colonie che l' Olanda da 25 anni ha perdute, le davano una esportazione di 40 milioni ed una importazione di 70. Se si diminuisce di dieci milioni questa somma a cagione del valore che i piantatori inglesi diedero a Demerari dachè ne sono in possesso, bisogna ancora convenire che il commercio coloniale dell' Olanda, prima de' suoi disastri, ascendeva a più di 150 milioni d' importazione e di esportazione, non compresi 30 milioni di rendita. Per conseguenza le perdite ch' egli ha sofferte dal principio di questo secolo, equivalgono approssimativamente ai due terzi del suo antico valore, proporzione simile a quella delle perdite della Francia.

5.° *La Danimarca.*

Le colonie danesi sono tre piccole isole nell' Arcipelago delle Antille, e due fattorie sulla costa occidentale dell' Africa; questi deboli stabilimenti non potevano essere diminuiti senza essere ridotti a zero, e questa è certamente la causa per cui la Danimarca li ha conservati.

Il commercio di S. Croce, S. Tommaso e S. Giovanni è stimato come segue:

7,319,000, lire d'esportazione d'Europa.
12,000,000, » d'importazione coloniale.

Totale 19,319,000, di lire.

6.° *La Gran-Bretagna.*

Collo spogliamento sistematico delle potenze Europee che possedevano colonie nei due emisferi, la Gran Bretagna giunse nello spazio d'un secolo, a formarsi oltre mare immensi dominii. Consiston questi in una riunione di stabilimenti insulari, di provincie continentali, e di estesissimi territorii che furon già regni potenti e famosi. Lunga ne è l'enumerazione: le isole della Giammaica e della Trinità prese agli Spagnuoli: quella di S. Cristoforo, la Granata, S. Vincenzo, la Do-

minica, S. Lucia, Tabago, l'isola di Francia, e le grandi provincie dell'Acadia e del Canadà prese alla Francia: una parte della Gujana, Ceylan ed il capo di Buona Speranza smembrati dai possessi dell'Olanda: Malta e le isole Ionie tolte ai loro antichi padroni: la penisola dell'India e l'Indostan ridotti a provincie britanniche. La maggior parte di questi possedimenti riguardar non si possono come colonie; essi sono piuttosto paesi soggiogati e tributarj, la conquista de' quali assicura il commercio esclusivo alla Gran Bretagna, nella guisa stessa che mediante una specie di protettorato tende ora ad impossessarsi di quello dell'America spagnuola e portoghese. Le transazioni provenienti da tutti questi possedimenti, costituiscono le une un commercio coloniale, le altre un commercio di deposito e quasi totalmente straniero. Non si possono separare facilmente le une dalle altre; ciò nonostante procureremo di determinare l'estensione delle prime, allorchè mostrato avremo per approssimazione l'insieme di questo edifizio colossale.

Prospetto del commercio attuale de' possementi coloniali della Gran Bretagna.

I.° Emisfero Americano

1.° *America Settentrionale.*

	Esportazione dalle Isole britanniche	*Importazione nelle Isole britanniche*
	Sterline	*Sterline*
Canadà	1,000,000	1,232,000
Nuova Brunswich.	579,000	714,000
Nuova Scozia . .	492,000	607,000
Capo Bretone . .	7,000	9,000
Isola S. Giovanni	94,000	116,000
Terra Nuova . .	572,000	705,000
Baia d' Hudson .	40,000	40,000

Sterl. *Ster*

Esportazioni 2,784,000 Impor. 3,423,000

2.° *America equatoriale.*

Honduras	25,000	50,000
Berbice	93,000	241,000
Demerari	311,000	1,099,000

Esportazioni . 429,000 Impor. 1,390,000

3.° *America Insulare o Indie Occidentali.*

	Esportazione dalle Isole Britanniche	*Importazione nelle Isole Britanniche*
Giammaica . .	3,685 000 Ster,	6,885,000 St.
Barbada . . .	434,000	498,000
S. Cristoforo. .	142,000	405,000
Névis	58,000	202,000
Mont-serrat . .	46,000	100,000
Le Vergini . .	50,000	89,000
La Granata . .	277,000	523,000
S. Vincenzo . .	154,000	472,000
La Dominica .	63,000	243,000
La Trinità . .	571,000	361,000
Bahama . . .	177,000	73,000
Le Bermude. .	58,000	23,000
S. Lucia . . .	71,000	259,000
Tabago . . .	115,000	308,000
	Sterl.	*Sterl.*
Esportazioni .	5,899,000 Imp.	10,441,000

4.° *Africa.*

	Esportazioni dalle Isole Britanniche	*Importazioni nelle Isole Britanniche*
Sierra-Leone . . .	107,000 Sterl.	111,000 St.
Capo di Buona Sper.	256,000	78,000
Isola di Francia .	260,000	450,000
Esportazioni .	623,000 Import.	639,000

6.° *Asia.*

	Esportazioni dalle Isole Britanniche	*Importazioni nelle Isole Britanniche*
Ceylan	1,000,000 St.	1,500,000 St.
India inglese . .	2,718.000	2,622,000
Cina.	1,105,000	1,936,000
Esportazioni .	4,823,000 Imp.	6,058,000
Da dif-falcarsi: Numerario .	1,047,000 St.	»
Com.° della Cina	1,105,000	1,956,000
Esportazioni . .	2,152,000	1.956,000
Com.° coloniale d'Asia	2,671,000	4,102,000

Ricapitolazione.

		Esportazioni	*Importazioni*
Commercio coloniale d'	America	9,112,000 St.	15,254,000
	Africa .	623,000	659,000
	Asia .	2,671,000	4,102,000
Totale del commercio coloniale della Gran-Bretagna	Ster.	12,406,000	20,015,000
	Ital.	310,150,000	500,375,000

Questo prospetto formato da una massa immensa di materiali, presenta una quantità di fatti importanti per la storia, pel commercio e per l'economia pubblica: la necessità di esser brevi ci obbliga a limitarci ai risultamenti che immediatamente ne derivano. — Le colonie dell'America settentrionale danno all'Inghilterra una uscita di 69 milioni e mezzo di lire; i loro ritorni ascendono a 85 e mezzo. — Le antiche colonie olandesi della Gujana, rese più produttive dai grandi capitali, che i piantatori inglesi vi impiegarono, consumano per dieci milioni di prodotti britannici e danno in cambio per più di 32 milioni di derrate tropicali. — Le Antille inglesi, indicate specialmente sotto il nome d'Indie occidentali, ricevono annualmente per 150 milioni di lire di prodotti inglesi: e la sola Giammaica ne consuma per 90 milioni, ossia più della metà: il valore delle derrate coloniali che quell'isola fornisce alla metropoli, è presso a poco di 270 milioni. — Gli stabilimenti d'Africa non hanno l'importazione commerciale, che generalmente loro si attribuisce; la loro esportazione e la loro importazione non oltrepassano ciascuna i quindici milioni di lire. L'insieme dei valori in mercanzie ed in numerario esportati dalle isole Britanniche al Ceylan, a Bombay, a Madras ed al Bengala è di 93 milioni ed i ritorni d'un centinajo circa. Il commercio della Cina accresce di 25 a 26 milioni le esportazioni, e

di quasi 50 le importazioni: se si riguarda come estraneo al commercio coloniale, e se si deduce più di 25 milioni in numerario spedito annualmente all'India, non rimangono, per l'esportazione britannica nei possedimenti coloniali dell'Asia, che 68 milioni di prodotti d'agricoltura e d'industria: il loro ritorno oltrepassa i cento milioni. Queste transazioni fra la metropoli ed i suoi stabilimenti dell'India non formano che la minor parte del commercio di questi ultimi; commercio al quale comprese le relazioni che hanno cogli stranieri presenta una circolazione di oggetti del valore seguente:

Esportazione dai loro porti — 13,630,000 lir. sterline
Importazioni ne' loro porti — 13,048,000 id.

La massa generale del commercio della Gran-Bretagna quale risulta dalla riunione dei documenti relativi a ciascuna delle sue parti, costituisce:

I.° Una esportazione dai porti inglesi di 300 milioni di lire italiane.

II.° Una importazione nei porti della metropoli di 500 milioni.

La differenza è prodotta dal prezzo del noleggio che è minore per la partenza degli oggetti esportati e maggiore per l'arrivo degl'importati: questa differenza è accresciuta dai guadagni che si fanno sui secondi e dal numerario che si spedisce alle Indie Orientali.

Nulladimeno l'importazione non arriva a

mezzo bilione, se non perchè in essa è compresa una gran quantità di mercanzie straniere, provenienti dal commercio di deposito, e contiene pure una massa riguardevole d' oggetti, che per l' origine loro sono bensì prodotti coloniali, ma per la loro natura, non sono derrate coloniali o piuttosto tropicali. Così, gli 85 milioni d' importazione dell' America settentrionale sono formati di articoli totalmente differenti, e consistono in legnami, canape, grano, pesce secco, catrame; e non in zuccheri, caffè e cotone.

Deducendo questo commercio d' approvigionamento, ed i 60 milioni crescenti di mercanzie estere mescolate coi carichi delle derrate coloniali, si trova che l' importazione di queste ultime può ascendere per approssimazione a 342 milioni: la sua massa si compone principalmente di prodotti delle Antille inglesi, della Gujana britannica, dell' Isola di Francia e delle nuove colture di cui da alcuni anni si fece lo sperimento nell' India, e l' estensione delle quali è minore che non si pensa. Cerchiamo ora di determinare quale sia la quantità delle derrate coloniali che da ciascuno di questi paesi si ricava.

La Gran Bretagna riceveva annualmente, dal 1775 al 1780, una importazione di prodotti coloniali delle sue isole d' America, composta nel modo seguente:

				lire
Zucchero.	160,000,000 libbre a	40	lire il quint.	64,000,000
Caffè . .	7,300,000 ——	50	———	3,650,000
Cotone .	8,500,000 ——	150	———	12,750,000
Cacao. .	500,000 ——	50	———	250,000
Rhum. .	1,200,000 Galloni a	3	il Gallone	3,600,000
Tafià . .	6,300,000 ——	1. 10	———	9,450,000
Pimento .	1,050,000 libbre	42	il quintale	441,000
Zenzero .	370,000 ——	70	———	259,000
Indaco .	40,000 ——	8	la libbra	320,000
Legno da tintura e lavori fini				500,000
			Totale del valore .	95,220,000

Questa importazione è in oggi approssimativamente come segue:

Zucchero.	325,000,000 libbre a	40	lire il quint.	130,000,000
Caffè . .	35,000,000 ——	100	———	35,000,000
Cotone .	5,000,000 ——	100	———	5,000,000
Rhum. .	118,000,000 barrili a	3	il gallone	18,600,000
Melassa .	9,600 ——	25	lire il cw.	81,400,000
Leg. d'India	1,500,000 libbre		———	
Pimento .	12,800 sacchi		———	
Diversi altri oggetti				
Valore totale delle esportazioni dalle Antille Inglesi.				270,000,000

Questa valutazione sembra oltrepassare la verità: gli oggetti secondarj che le colonie inglesi for-

niscono alla loro metropoli non valgono certamente 81 milioni: il prezzo degli zuccheri ha diminuito di molto dalle 40 lire il quintale, e se si consultano i prospetti delle dogane in luogo dei prospetti particolari di ciascun stabilimento, trovasi che l'importazione delle Indie occidentali dal 1818 al 1821 non ha oltrepassato i 200 milioni.

Confrontando i due prospetti precedenti, vedesi che in un mezzo secolo le Antille inglesi raddoppiarono per lo meno il valore della loro rendita annua; che il prodotto della canna da zucchero è della metà maggiore; che quello del caffè si è quadruplicato, e che la sola coltura del cotone è deteriorata.

Questa massa di circa 200 milioni di derrate coloniali viene accresciuta dalle quantità e valori seguenti dei prodotti che danno gli stabilimenti della Gujana.

Zucchero . . .	25,000,000 di libbre	10,000,000 di lire
Caffè	4,000,000	4,000,000
Cotone	5,578,000	5,500,000
Rhum	1,500,000 Galloni	4,500,000
Melassa	1,000,000	2,000,000
Legno da tintura, droghe, ecc. . . .		4,000,000
Valore dell' importazione degli stabilimenti Inglesi della Gujana		30,000,000

L'importazione dall' Isola di Francia è presso a poco come segue:

Zucchero	25,000,000 di libbre	10,000,000 di lire
Caffè	6,000,000	6,000,000
Cotone	500,000	500,000
Indaco	500,000	1,500,000
Garofani. . . .	20,000	100,000
Articoli diversi.		1,900,000
Valore dell' importazioni dell' Isola di Francia		20,0000,000

Le disgrazie alle quali soggiacque questa colonia diminuirono di molto i suoi prodotti, e nel 1815 non arrivarono a 12 milioni nel commercio britannico.

L' insieme dei prodotti di tutti questi stabilimenti ascende a circa 250 milioni, che costituiscono principalmente il valore delle derrate coloniali consumate dall' Inghilterra o riesportate nelle diverse parti d' Europa. — L'importazione delle Indie Orientali sebbene sia di 100 milioni di mercanzie, accresce molto meno di quello che si pensa, la quantità di queste derrate.

Prendendo un termine medio sugli ultimi anni, gli zuccheri importati dall' India ne' porti Inglesi, non essendo che di 10,000 barili, vengono a formare appena un peso di 13,000,000 di libbre, nè valgono più di 5,200,000 di lire. Ne somministra

molto di più l'isola di Tabago la quale non ha che 10 leghe di lunghezza e tre di larghezza. Nel 1821, l'India diede alla importazione inglese per 25 milioni di sete brutte; il valore di quest' articolo nel 1770 non era che di 2,500,000 lire, nel 1780 era di 5 milioni, ed in 40 anni si è quintuplicato. Nel 1823 i cotoni importati dall'India a Liverpool erano di 3,142 balle del peso tutte insieme di 7,500,000 libbre, e del valore in Inghilterra di 7 milioni e mezzo: in Francia avrebbero avuto un doppio valore. — Nel 1810 l'India forniva 4 milioni di libbre d'indaco, che a 5 lire la libbra facevano una importazione di 20 milioni; ma l'abbondanza di questo prodotto lo ridusse a prezzo sì vile, che copre appena la rendita del terreno. Nel 1816 se ne importò ancora per 25 milioni, valore che in oggi è diminuito di due terzi. L'articolo il più prezioso sono le stoffe dell'India; il loro valore è estremamente incostante; ora sale fino ai 25 milioni di lire ed ora discende persino ai sette: incertissime sono d'altronde le valutazioni. — Le altre importazioni dagli stabilimenti britannici dell'India, sono, del borace, della canfora, della gomma, delle droghe medicinali, del salnitro e delle spezierie.

Questi possedimenti formati dalle presidenze del Bengala, di Madras e di Bombay, hanno una estensione di 553,000 miglia, e contengono, compresevi le acquisizioni fatte dopo il 1815, una popolazione di 83 milioni d'anime; eppure essi

non danno alla Gran-Bretagna che una importazione di 100 milioni; mentre quella delle Indie occidentali è di 250, sebbene la popolazione delle Antille inglesi non sia calcolata, al sommo, che di 906 mila abitanti, di cui 68,000 bianchi, 37,000, affrancati e 801,000 schiavi.

Stimasi, per termine medio, che il commercio d' Inghilterra colle sue colonie delle due Indie faccia impiegare 1884 bastimenti costituenti insieme una portata di 583,814 tonnellate. Un opera recentemente pubblicata dà su questo particolare i termini seguenti, che dimostrano la differenza di valore fra gli stabilimenti delle Antille e quelli dell' India.

	Indie Orientali	*Indie Occidentali*	*Totale*
Importazioni .	3.391,160 St.	8,512,987 St.	11,904,147 St.
Esportazioni .	3,403,180	6,498,501	9,901,681
Bastimenti impieg.	212	1,672	1,884
Loro portata .	143,299 tonn.	440,515 tonn.	583,814 tonn.
Loro equipaggi	»	24,148 uomini	»

Quindi le colonie inglesi delle due Indie danno alla loro metropoli un commercio di 550 milioni; fanno solcare i mari a più di 1800 bastimenti; producono tutti gli anni 1200 milioni di libbre di derrate tropicali, ed altrettanto consumano di mercanzie d' Europa; occupano finalmente ed esercitano 36 mila marinarj in tempo di pace e li preparano pel tempo di guerra.

Tale si è la potenza colossale che gl' Inglesi fondarono al di là dei mari: se il suo ingrandimento fu sovente il frutto della violenza e dell' ingiustizia, d' uopo è nello stesso tempo convenire che per innalzare e sostenere una sì prodigiosa monarchia vi abbisognò il più intrepido e perseverante coraggio militare, l' abilità politica la più profonda, e tutta quella superiorità fisica e intelletuale, di cui è capace l' uomo perfezionato dall' incivilimento.

Riassumendo questi fatti onde determinare il grado di prosperità coloniale di ciascuna delle potenze marittime d' Europa, e l' importanza delle perdite cui soggiacquero a cagione della separazione degli stabilimenti che possedevano altre volte di là dai mari, si hanno i termini seguenti:

Il commercio attuale delle potenze marittime colle loro colonie è per approssimazione il seguente:

	Esportazioni	*Importazioni*	*Totale del Commercio colonialale*
Danimarca.	7,000,000	12,000,000	19,000,000 lire
Spagna	10,000,000	20,000,000	30,000,000
Portogallo.	17,000,000	16,000,000	33,000,000
Paesi Bassi	27,000,000	30,000,000	57,000,000
Francia	34,000,000	40,000,000	74,000,000
Gran-Bretagna . . .	300,000,002	342,008,000	642,000,000
Commercio coloniale d' Europa	395,000,000	460,000,000	855,000,000

danno luogo ad una esportazione annua di 665 milioni di prodotti europei, e ad un ritorno in derrate e mercanzie tropicali, valutate più di 1,100 milioni.

Nella prima parte abbiamo trattato delle cause della prosperità del Commercio. I tre rami che ne formano la ricchezza; l' esportazione dei prodotti del suolo e dell' industria, il commercio d' importazione e di deposito, ed il commercio coloniale, furono l' oggetto principale delle nostre ricerche, e con termini positivi procurammo di stabilire quali fossero le condizioni indispensabili ed i mezzi onde il commercio ottenere possa un vantaggioso ingrandimento. Ora si passerà rapidamente in esame le cause nelle quali sta il germe che il commercio al suo decadimento conduce; nè in questo esame d' altro non ci serviremo che di semplici calcoli ridotti dall' eloquenza dei fatti, e con questa guida cercheremo d' indicare i mezzi più certi ed efficaci per evitarle.

PARTE SECONDA.

CAUSE ED EFFETTI

DEL

DECADIMENTO DEL COMMERCIO

NEL SECOLO DECIMONONO.

La prosperità del commercio pari a tutte le grandezze umane ha essa pure il suo decadimento: una riunione rara, di difficili condizioni, e d'ordine diverso la fa nascere e l'accresce: gli effetti successivi o simultanei di vicende prodotte dagli errori dei governi, da guerre sfortunate, da rivoluzioni e dal corso di fisici avvenimenti la indeboliscono, e la distruggono. Tiro e Cartagine, Aden e Palmira che di sì grandi ricchezze, di tanto splendore e potenza al commercio andavano debitrici, lasciarono appena dei vestigi che la posizione loro fa conoscere al viaggiatore. Nei deserti e rovinosi palazzi di città altre volte floridissime non veggonsi ora che statue mutilate ed avanzi che pianger fanno sulla cessata loro grandezza. Più non han luogo fra le potenze marittime le due nazioni, che son' or tre secoli,

regnavano sull'Oceano, e le bandiere dei successori d' Emanuele il fortunato e di Carlo V più non son quelle che portarono Cristoforo Colombo al nuovo emisfero, e fecero con Magellano il giro del globo.

Primo posto fra le calamità fatali al commercio, tengono certamente le rivoluzioni politiche e militari, che cangiano l' esistenza degli Stati. Nel cadere sotto il giogo turco, l' Egitto e la Grecia cessarono di raccorre que' doni che la natura nel loro bel clima e nella felice posizione loro riposti aveva. Il Belgio perir vede la sua agricoltura e la sua industria sotto il dominio dell' Olanda, e degli interessi cui questa serve.

Certamente, avvenimenti fisici cagionati dalla fatalità, o de' quali è l' uomo stesso cieco istromento, esercitano una potentissima influenza. Mobili arene coprono ora que' luoghi, ove il commercio del medio evo stabiliti aveva i suoi emporj. I porti della Siria che ricevevano le sue flotte non offron più ora alle navi che inaccessibili o pericolosi ancoraggi: la campagna di Roma che le superbe ville de' signori del mondo abbelivano, ed i loro giardini, che pei primi gli utili vegetabili dell' oriente e dell' occidente riuninivano, più ora non sono che una solitudine coperta di triste rovine e d' infette paludi, ove altro non incontra il viaggiatore se non se mandre selvaggie o feroci masnadieri. Per togliere ai paesi dell' India il privilegio d' essere i soli che producessero piante preziose, piante che forz'era comprar col-

l' oro, bastò che un navigatore trasportasse al di là dell' Oceano, nel nuovo emisfero, deboli germoglj d' un arbusto, ed i meschini frammenti di una canna. Ma indipendentemente da queste cause, l' azione delle quali indebolisce ed abbatte l' edificio della prosperità commerciale d' un paese, senza che l' umana prudenza prevenir ne pòssa gli effetti funesti, o la saviezza sia in grado di arrestarne il corso, nello stato attuale della società europea vi sono ancora altre cause più immediate, e che non sono, come le prime, totalmente invincibili alla perspicacia ed agli sforzi umani. Le principali fra queste cause sono: l' estensione stessa del commercio che nuoce alla sua prosperità locale; l' accrescimento nel numero delle potenze commerciali; la loro concorrenza agricola e d' industria; i trattati svantaggiosi di commercio; le tariffe sfavorevoli; l' altezza dei dazj delle dogane; l' insufficienza delle uscite o la loro perdita totale; i disastri delle guerre marittime; la perdita delle colonie; il loro contrabbando; in fine i limiti troppo angusti della consumazione tanto nelle metropoli, quanto negli stabilimenti di oltre mare.

Passeremo ad esame l' una dopo l' altra tutte queste cause, e procureremo di determinare col mezzo di termini numerici l' estensione della loro influenza, e di mostrare come il loro concorso e la persistenza della loro azione, trascinino il commercio alla sua distruzione, e la grandezza degli imperi al suo decadimento.

CAPITOLO I.°

Estensione del commercio.

Allorchè sul finire dei secoli di barbarie che succedettero allo scioglimento dell' Impero Romano, rinacque il commercio sulle sponde del Mediterraneo, divisi ne erano i vantaggi fra un piccolo numero di popoli, le cui relazioni ad alcuni paesi, qualunque altro escluso si estendevano. Il commercio del Levante era fatto dalle repubbliche di Venezia e di Genova: il Portogallo quello teneva dell' Africa e dell' India: l' America sembrò essere in potere esclusivamente della Spagna, e l' Olanda suo fece quello delle isole d' onde traevansi il garofano, la cannella, e gli altri aromi. Que' popoli conservavano ancora il possesso esclusivo delle regioni su cui dominavano di là dei mari allora quando l' Inghilterra e la Francia posto presero fra le potenze marittime, e pur anco il tenevano quando gli Stati Uniti e la Russia l' idea concepirono d' imitarle. Facile è l' immaginarsi quali ricchezze produr dovesse un commercio senza concorrenza, e che aggiravasi sopra oggetti de' quali potevasi arbitrariamente limitare la vendita per mantenerne elevato il prezzo. L' instituzione delle compagnie privilegiate ristringeva sempre più i mercati, e quando tutti i prodotti di cui disporre potevano coloro che esclusivamente ne provvede-

vano i due emisferi, erano stati da loro esportati, le popolazioni di tutti i paesi erano ancora ben lungi dall'aver ricevuto la quantità di mercanzie esotiche, ch'esse avrebbero potuto consumare. In fatti, le spedizioni ardite che nel secolo decimosettimo, i negozianti inglesi e francesi tentarono, coronate furono dall'esito il più brillante; ma i progressi della navigazione e l'estensione del commercio fecero a grado a grado cessare un tale stato di cose; ed ora dei popoli separati dall'Oceano si incontrano fra loro a cinque mila leghe di distanza dalla loro patria, portando dall'antico e dal nuovo mondo, ed agli stessi mercati, prodotti d'agricoltura e d'industria assolutamente eguali. Appunto in tal guisa, mediante un immenso ingrandimentò di transazioni commerciali l'Inglese il Russo e l'Americano s'incontrano sulle coste del Settentrione-occidentale d'America, ove tratti sono dal commercio delle pelliccerie, ed in tal guisa le produzioni della Gran Bretagna e della Russia arrivano alla Cina ed alla Caccemiria dopo aver attraversato, le prime vastissimi mari e le seconde gl'immensi deserti della Tartaria.

Una prima occupazione, una grande autorità di vantaggi, una prodigiosa distanza, non sono più come altre volte, motivi sufficienti per guarentire il possesso d'un mercato e per tenerne lungi i concorrenti. Escono delle navi dalle estremità del Baltico, dalle faldi dei monti della Scozia, o dai ghiacci del Delaware e vanno a solcare

tutto l' Atlantico ed il grande Oceano, si recano a Nootka-Sound per comprar pelli di lontra le quali cambiano a Canton ed a Macao con del thé, che vendesi a Londra, a Filadelfia, a Pietroburgo. Uno scoglio che sorge dal profondo dei mari australi, offr' egli oggidì a qualche navigatore bottino abbondante di leoni marini, che non erano per anco in quel remoto asilo stati turbati dalla umana avidità? Una baja fino a' di nostri sconosciuta, indica forse ad intrepidi pescatori uno di quegli appartati nascondiglj ove le balene vanno a cercarsi un ricovero? Una spiaggia inospita procaccia essa ad avventurati esploratori un carico di preziose pellicie? Se tenendo dietro alla fortuna loro gli uni e gli altri tornano un anno dopo negli stessi luoghi per chieder loro le stesse ricchezze, vi troveranno dieci navi inglesi o americane che scoperte o seguite avranno le loro traccie, e la cui instancabile attività privati avralli del frutto che dalla scoperta loro si promettevano.

Nè la forza, nè la violenza non sono da tanto onde incatenare questo slancio del commercio, od arrestarne i progressi. In vano comandò la Spagna che ogni bastimento straniero ch' entrasse nel golfo del Messico trattato venisse qual pirata; ed in vano la compagnia olandese delle Indie pronunciò sentenza di morte contro quelli che osassero esportare dall' Arcipelago delle Molucche noci moscate o garofani. L' ukase Russo che chiude ai navigatori il mare di Behring avrà

certamente la stessa sorte ch' ebbero il decreto spagnuolo che proibiva l' ingresso ai mari d' America, e quello che dichiarava il continente europeo in istato di blocco; ma quello che far non può una potenza imperiosa lo produce necessariamente l' estensione della concorrenza, ed il nemico più formidabile che il commercio si abbia è il suo proprio ingrandimento. Nella lotta che tutto in un tempo, su mille differenti punti s' impegna per ottenere i mezzi onde cambiare vantaggiosamente i prodotti moltiplicati d' una industria perfezionata, v' ha una infinità di rischj che i più abili schivano a forza di destrezza, e che gli altri vincer tentano colla perseveranza. Può acquistarsi una grande superiorità mediante la riunione di molta fortuna e di grandi talenti; ma le sole illusioni del successo possono dare ad un popolo la lusinga d' impadronirsi del commercio del mondo. D' impossibile esecuzione è questo progetto, quanto lo è quello della monarchia universale. Se mai ei fu potentemente secondato dagli avvenimenti, certo lo fu allorchè la rivoluzione accese quelle guerre disastrose che distrussero il commercio esteriore della Francia. Credette allora l' Inghilterra, che suo diverrebbe il monopolio di tutte le transazioni commerciali dell' universo, ma bentosto delusa si trovò questa speranza, mentre una potenza che cinquant' anni sono non esisteva ancora, ed il cui territorio altro non era che un deserto non è ancora un secolo, oppose nello spazio d' una sola generazione la più formidabile concorrenza.

È cosa interessante e curiosa il vedere quale fu l'estensione del commercio d'esportazione degli Stati Uniti durante questo periodo, e qual rivalità può sorgere in sì poco tempo e minacciare la preponderanza marittima e commerciale delle prime nazioni d'Europa.

Luoghi della esportazione americana	*Nel* 1791	*Nel* 1822	*Differenza in più*
			lire
Russia	18,000	2,775.000	2,757,000
Svezia	115 000	3,465.000	3,350,000
Danimarca e Norvegia	1.455,000	12,778.000	11,323,000
Paesi Bassi . . .	8,578,000	30,405,000	21 827,000
Inghilterra	41,765 000	157,725.000	115 960,000
Germania	2,226,000	15,125,000	12,899,000
Francia	22,590.000	48,275,000	25 685,000
Spagna	7,130.000	44.390,000	37,260,000
Portogallo	6,440,000	9,925,000	3,480,000
Italia	160,000	7 610,000	7,450.000
Asia	1,672,000	37,285,000	35,613,000
Africa	945,000	2,925,000	1.980,000
Totale .	93,099,000	372,683,000	279,584,000

È dunque di fatto che nei paesi indicati in questo prospetto, e nei loro possedimenti d'oltre mare che vi sono compresi per la parte di mercanzie americane ch'essi ricevono, l'Inghilterra e la Francia trovano una concorrenza, i cui progressi furono sì grandi e sì rapidi, ch'essa è ora in Ispagna e nelle sue colonie sette volte attiva quanto lo era trenta sei anni sono: in

Germania e nei porti anseatici, sette volte; nei Paesi Bassi, da tre a quattro; in Svezia, trenta volte; in Russia, cento cinquanta; in Italia, quarant' otto; in Asia 22; nei porti della Francia o in quelli de' suoi stabilimenti coloniali, la metà di più; e maggiore di due terzi ed anche di più nella Gran Bretagna. I soli mercati della Cina ammisero nel 1822 per 34 milioni d'importazione degli Stati Uniti; e l'Inghilterra è costretta a dividere col commercio americano i guadagni ch'essa credeva tutti a se esclusivamente dovuti, dachè allontanato aveva da quei porti i bastimenti francesi. L'estensione che hanno acquistato nell' Asia le transazioni degli Stati Uniti, è cagione che si sieno diminuite, ed alcuni pretendono ridotte a poco più della metà, quelle del commercio inglese, nel modo stesso che la Gran-Bretagna era riuscita dapprima ad indebolire, quindi a distruggere il commercio della Francia, traendo partito da' suoi errori e dalle sue sventure.

CAPITOLO II.°

Accrescimento nel numero delle potenze commerciali.

Se ci limitassimo ad enumerare le diverse bandiere che le navi del commercio europeo inalberavano due secoli sono, il numero delle potenze marittime, lungi dall'essersi accresciuto, si troverebbe considerabilmente diminuito. Ognuna delle

città anseatiche, ognuno dei porti del Mediterraneo era allora una potenza, di cui le flotte mercantili arricchivano il ricco emporio; ma allorquando il commercio ingrandendosi per soddisfare ai bisogni che l' incivilimento fece nascere si proporzionò alla forza della popolazione, al vigore del genio d' industria, all' estensione ed alla fertilità del suo territorio, ei non fece più la prosperità di città isolate come Amburgo, Venezia e Genova; ma divenne il retaggio delle nazioni le più potenti e per la loro agricoltura e pei progressi della loro industria; incatenò per concorrere allo scopo medesimo gli sforzi di milioni d' uomini, e confuse in una prosperità medesima, la prosperità di dieci floride città, ciascuna delle quali supera in splendore la più ricca e la più famosa delle antiche metropoli. Una potenza commerciale non è più ora com' era altre volte, un porto i cui abitanti avevano avuto l' arte di creare un traffico lucrativo e vantaggiose relazioni; essa è venti volte superiore di questo primo termine. Le dodici piazze commerciali della Francia, contano una popolazione che fa trenta due volte quella di Livorno, ed ognuno dei tredici gran mercati delle Isole Britanniche eguaglia, pel valore delle transazioni che vi si fanno, le repubbliche del medio evo, che il commercio regnar faceva sul Baltico e sul Mediterraneo. Il grado di ricchezza territoriale e d' industria ora necessario per prender posto fra le potenze commerciali, sembra

renda impossibile l'accrescere il loro numero; ma illusoria è la stabilità delle cose umane, e vicende alle quali non havvi forza che possa impedirne il corso fanno nascere progressivamente un ordine di cose diverso da quello esistente.

Non è più di mezzo secolo, che la Francia e l'Inghilterra facevano insieme il commercio dei due emisferi. Nel 1770 ciascuno di quei due regni esportava per 400 milioni in prodotti d'agricoltura e d'industria che costituivano la gran massa delle mercanzie in circolazione. Da quell'epoca in poi i bisogni s'accrebbero oltre modo ne' paesi inciviliti: il commercio penetrò in molte regioni che gli erano fino allora sconosciute, la consumazione fece nascere le più estese uscite, e nello stesso tempo anche la quantità dei prodotti indigeni di que' due paesi si aumentarono prodigiosamente. In vece di 800 milioni d'oggetti del loro suolo e della loro industria, essi ne esportavano nel 1818 per 1750 milioni, ossia più del doppio. Quindi per trovare l'istessa facilità di vendita che esisteva nel 1770 bisognerebbe che colla medesima proporzione nuovi mercati si estendessero, o che i paesi compresi nella sfera delle loro transazioni consumassero la metà di più di quello che consumavano quaranta anni sono. Ma supponendo che pel concorso di queste due cause d'accrescimento, la Francia e l'Inghilterra potessero trovare come in altri tempi onde esitare la totalità dei prodotti del loro territorio e delle loro colonie, bisogne-

rebbe ancora per riuscirvi che esse fossero come mezzo secolo fa, le sole depositarie del commercio del mondo. In oggi la cosa è ben diversa, giacchè due potenze delle quali, l'una allora non esisteva, e l'altra vegetava nell'oscurità, vennero in questo breve spazio di tempo a prender posto fra le potenze marittime ed a partecipare della prosperità che nasce dal commercio: queste due potenze sono gli Stati Uniti e la Russia.

Il primo di questi due Stati esportava nel 1818 per 486,700,000 lire di mercanzie indigene o straniere, ed il secondo per 210 milioni, di modo che per l'aggiunta di queste due potenze commerciali, v'ha oggidì per circa 700 milioni di prodotti rurali o d'industria, che entrano annualmente in commercio, e che non esistevano cinquant'anni sono. Questa massa è quasi eguale à quella che unitamente esportavano allora la Francia e l'Inghilterra, e siccome queste due potenze riunite forniscono oggidì agli altri paesi del mondo il doppio di quello che mezzo secolo fa loro vendevano, ne viene di conseguenza che vi vogliono ora delle uscite tre volte maggiore di quelle che bastavano al commercio nella stessa epoca. L'aumento della quantità dei prodotti francesi ed inglesi esportati non fa dunque nascere che la metà degli ostacoli che alla loro vendita si oppongono, ed il recente e considerabile ingrandimento del commercio russo, e di quello degli Stati Uniti non ne fa sorgere di minori. L'Inghil-

terra non previde questo risultamento quando permise si distrugesse l' indipendenza della Polonia, non lo previde la Francia quando protesse l' emancipazione dell' America inglese; e pare che niuno in oggi non calcoli quai cangiamenti nel commercio europeo la concorrenza di altre potenze nascere farebbe.

Riconosciuto che in luogo di 800 milioni di prodotti versati come altre volte nella circolazione commerciale dalla Francia e dall' Inghilterra, ve n' ha ora per l' accessione di due nuove potenze, e per l' accrescimento d' industria delle potenze antiche, per due bilioni e mezzo, non v' ha più luogo a meravigliarsi che chiuse sieno le uscite, o per lo meno divenute di più difficile accesso a tutti quelli che con destrezza e perseveranza non usano dei mezzi che hanno a loro disposizione. Facilmente si comprende la necessità di cercare ed anche di creare de' consumatori, ed il pericolo che s' incorre lasciando prendere alle altre nazioni commercianti tutte le posizioni geografiche che aprono mercati favorevoli. Spiegasi finalmente in qual modo col possedere questi mercati, una potenza possa proporzionare alla loro produzione, la vendita delle sue mercanzie mentre un' altra prevenuta su tutti i punti da' suoi concorrenti può trovarsi priva d' ogni partecipazione al commercio marittimo, e non trarre il benchè minimo vantaggio da una sorgente di prosperità che a popoli vicini ricchezze immense arreca.

CAPITOLO III.°

CONCORRENZA AGRICOLA E D' INDUSTRIA.

Se le potenze commerciali esercitassero ognuna la loro concorrenza sopra oggetti determinati, ed esclusivamente agli altri su dei prodotti naturali e d' industria, meno incerti sarebbero i successi loro e più stabile la loro fortuna; ma a misura che la loro agricoltura, e le fabbriche loro si perfezionano, si moltiplicano gli oggetti della loro rivalità e con essi i pericoli della concorrenza. Vi fu un tempo in cui la Sicilia e gli Stati babareschi fornivano da soli i grani necessarj all' approvigionamento della maggior parte degli altri paesi d' Europa. Tutti i vini che passavano i mari eran frutti delle ricche vigne della Francia. L' Italia dava esclusivamente alle fabbriche di seta le materie prime di questo prezioso ramo d' industria. Altra porcellana non conosceva il lusso che quella del Giappone e della Cina, altra mussolina che quella dell' India, altri bei tappeti che quelli di Turchia, altre derrate coloniali che quelle dell' Asia, ove la natura collocò le prime piante che le producono. Gli aromi venivano tutti dalle molucche sopra navi olandesi: nulla consumava il Brasile che portato non vi fosse dal Portogollo, ed il Galeone di Acapulco era il solo bastimento mercantile che potesse approdare alle Filippine

per trasportare tutte le mercanzie europee che consumar dovevano due milioni d'uomini. Le cose vanno ora diversamente; ciascun popolo con una attività senza esempio negli annali del mondo, profittò dei doni che ha ricevuti dalla natura; ogni popolo cercò d'imitare i suoi concorrenti, e di emularli, di superarli, e ben pochi sono i rami di commercio che i primi possessori loro conservati s'abbiano indivisi. Gli esempj seguenti scelti nella storia statistica del commercio della Francia e dell'Inghilterra dimostreranno, che per quanto rapidi sieno i progressi dell'incivilimento, per quanto estesa sia ora la consumazione dei popoli d'Europa, e nonostante i nuovi mercati che si scoprirono nelle più lontane regioni, ben difficile egli è che esista per ogni potenza commerciale una bilancia favorevole fra le sue produzioni naturali e manifatturate, e la vendita che è possibile di farne.

Le esportazioni della Francia nel 1716 non oltrepassavano 38,689,000 franchi o lire italiane in prodotti del suolo, e 49,680,000 in prodotti d'industria. Nel 1787 il valore dei primi era di 121,669,000 lire, e quello degli oggetti manifatturati di 185,077,000. Nel 1820 i prodotti naturali esportati ascesero a 163,074,000 lire e quelli dell'industria a 291,843,000. Per conseguenza, la Francia nel periodo di anni 71 triplicò l'esportazione dei prodotti del suolo e quadruplicò quasi quella delle manifutture. Trenta tre anni dopo (1820)

malgrado di tutte le calamità che possono atterrare una nazione e rovinare uno stato, la Francia esportava un valore maggiore di quello del 1787 cioè di 44 milioni di più in prodotti agricoli e di 106 milioni in prodotti manifatturati. In totale dopo un periodo di 104 anni, la Francia spande nel mondo commerciale colle sue esportazioni una quantità di prodotti agricoli quattro volte ed un terzo maggiore di quella che esportava al principio del secolo decimo ottavo, ed una quantità sestupla di prodotti d' industria. Per conseguenza le abbisognano delle uscite dieci volte più vaste o più numerose d' allora ed è necessario ch' ella ne abbia la metà di più che nel 1787, per non avere che lo stesso grado di concorrenza, poichè le sue esportazioni di oggetti indigeni eccedono di 150 milioni il valore che essi avevano in allora.

La situazione in cui trovasi l' Inghilterra non è differente da quella della Francia, se non per gli sforzi ch' essa non cessa di fare onde tener lontani i disastri, e finora ne riesce a forza di perseveranza e di destrezza. Nel 1783 l'esportazione dei prodotti della sua agricoltura e delle sue manifatture, escluse le mercanzie estere, era di 249,816,000 lire. Nel 1795, dodici anni dopo, ad onta d' una guerra accannita, essa era di 396,624,000 lire. Nel 1818, ad una distanza di soli 35 anni dalla prima epoca, lo stesso ramo di commercio era di 1.069,536,000 lire. Per conseguenza divenne quattro volte maggiore di quello ch' era stata in

un' epoca sì vicina; ed abbisognano oggi all'Inghilterra, pe' soli prodotti a lei proprj, indipendentemente dal suo commercio di deposito, uscite capaci a dare sfogo a quattro volte altrettante mercanzie quante erano quelle che passavano per le uscite delle quali servivasi quarant' anni sono.

Nel 1784 gli Stati Uniti esportavano una quantità di mercanzie indigene valutate 45 milioni di lire. Nel 1795 questa parte del loro commercio ascendeva a 203,820,000 lire, e nel 1817 a 341,565,000 non compresa l' esportazione delle mercanzie estere. Vedesi che bastarono undici anni agli Stati Uniti per accrescere l' esportazione dei prodotti del loro suolo e delle loro manifatture di quattro volte e mezzo il suo valore primitivo, e che in 22 anni quasi lo sestuplicarono. D'onde ne segue, che avendolo portato in trenta tre anni ad un termine eguale a sette od otto volte quello che aveva all' epoca del trattato di Parigi, le difficoltà della vendita sarebbersi proporzionalmente accresciute, se i bastimenti americani riusciti non fossero a trovare dei mercati favorevoli fino alle estremità dell' Asia orientale e sulle coste del settentrione-occidentale dell' America.

Essenziale, ma nello stesso tempo difficile, è il determinare in modo positivo sopra quali oggetti agisca principalmente la concorrenza, e quale sia l' estensione sua attuale riguardo a ciascuno di essi. Procureremo di riunire i dati che possono

stabilire l'opinione sul numero delle probabilità che hanno in oggi i prodotti francesi di sostenere la concorrenza nei mercati stranieri.

1.° *Grano.* Secondo le nostre ricerche, che non differiscono di molto nei loro risultamenti dai termini numerici stabiliti da Beniamino Bell, la quantità media dei grani che nel 1815 il commercio europeo portava da un paese all'altro, era per approssimazione la seguente: esportavasene allora — dalle città Anseatiche, dalla Polonia e dal Settentrione della Germania 14,100,000 *ectolitri* (1) — dalla Sicilia e dagli Stati Barbareschi, 3,600,000 -- dagli Stati Uniti e dal Canadà 3,250,000. Totale 20,950,000 *ectolitri.*

Il primo posto fra i consumatori di questa esportazione di 21 milioni d' *ectolitri* di grani lo tenevano la Francia e l'Inghilterra. La Francia nel 1787, epoca della sua maggiore prosperità, ricevette per 2,421,000 lire di grano dalle due Sicilie, e per un milione dalla Polonia. Nel 1789 Danzica gliene vendette per 3,377,000 lire, e Tunisi per una somma quasi eguale. Nel 1801, 1,435,000 *ectolitri* furono ammessi in consumazione, ma dopo un intervallo di 20 anni, la Francia invece di aver bisogno di ricever grani dal commercio straniero trovasi, mercè i progressi della sua agricoltura, nella necessità di esportarne.

Ecco la bilancia che dà per questo commercio un periodo recente.

---

(1) L' *hectolitre* corrisponde alla *soma* nuova italiana.

Importazioni.

	Formento	Farine	Valore
	Ectolitri	Chilog.	Lire
1820	660,600	73,000	9,274,000
1821	590,000	961,000	8,600,000
1822	961	1,200	13,700
1823	»	»	»
	1,251,561	1,035,200	17,887,700

Esportazioni.

	Formento	Farina	Valore
	Ectolitri	Chilog.	Lire
1820	68,000	7,363,000	4,210,000
1821	50,000	7,200,000	3,777,000
1822	55,000	8,645,000	4,527,000
1823	2,474,000	9,295,000	4,264,000
	2,647,000	32,503,000	16,778,000

Per conseguenza, avendo la Francia esportato la metà di più de' grani e trent' una volta di più di farina della quantità che in quei quattro anni non ne avesse ricevuto dalle importazioni, si può concludere aver essa cessato di offerire un mercato al commercio esteriore di grani.

Esaminiamo sotto questo rapporto lo stato dell'Inghilterra: dal 1814 al 1822, l'importazione

dei grani forestieri costò a quel paese le somme seguenti :

1814	28,327,000 lire	1818	96,778,000 lire
1815	6,712,000	1819	39,125,000
1816	8,772.000	1820	30,087,000
1817	6,075,000		

Nel 1821 l'esportazione superò l'importazione di 3,250,000. Nel 1822 questa differenza andò a 5 milioni, ma vedesi che nei 7 anni precedenti, la Gran Bretagna ricevette, non compresi i grani d'Irlanda, per un valore di 216 milioni di lire in grani e farine, il che fa per l'annata media una somma di quasi 31 milioni. Nei soli anni 1817 e 1818 s'importarono 6,378,000 *ectolitri* di formento, 8 milioni d'altre granaglie e 116 milioni di chilogrammi di farina. Nel 1819 l'importazione dei grani esteri per la consumazione interna fu proibita, fin che l'*ectolitro* non fosse per termine medio del trimestre, al prezzo di circa 32 lire, il che equivaleva ad una proibizione assoluta d'introdurre grani stranieri nella Gran Bretagna. Questa misura che ridusse la popolazione alle sole risorse della propria agricoltura, produsse un accrescimento tale nelle raccolte, che il valore dei grani trovossi il quinto anno già diminuito della metà. Il prezzo medio dell'*ectolitro* era nel 1817, di 37 lire; nel 1818, di 33; nel 1819, di 29; nel 1820, di 26; nel 1821, di 23 e nel 1822 di 17 lire. La Gran Bretagna

fece immensi sacrificj per arrivar a quest' ultimo termine, poichè l' importazione estera poteva somministrare formento a 10 lire l' *ectolitro* per tutta la consumazione del regno unito (1). La sua proibizione veniva ad essere un premio d' incoraggiamento pagato all' agricoltura dai consumatori, e premio di 23 lire l' *ectolitro* di grano indigeno pel primo anno, e successivamente di 19, di 16, di 13 e di 7. Essendo la consumazione per lo meno di 30 milioni d' *ectolitri* per ogni anno, il vantaggio di provvedere da se medesime alla loro sussistenza fu pagato dalle Isole Britanniche nel 1818 quasi 700 milioni, e successivamente 570, 480, 390, ed ultimamente ancora 210 milioni. La consumazione dell' orzo che ascende a 65 milioni d' *ectolitri* a 14 lire, quantunque alla metà di questo prezzo possa aversi dall' estero, non è compresa in queste immense somme, ch' essa accrescerebbe di 455 milioni. Questi fatti dimostrano quanto sia illusorio il credere che l' Inghilterra propenda a togliere gl' intralci che si oppongono alla libertà del commercio: e facilmente si vede che una nazione, la quale, per allontanare la concorrenza straniera, si decide a dare due bilioni in cinque anni ai soli agricoltori per avere del grano dal proprio territorio, è ben lontana dall' adottare le massime di economia politica ch' essa predica alle nazioni vicine.

La Francia seguì l' esempio della Gran Breta-

---

(1) È già noto essere ora permessa l' introduzione dei grani, e doversi trattare nell' attuale sezione (1827) del Parlamento della stessa materia. *Gli Editori.*

gna; essa proibì l'importazione dei grani esteri fin che i suoi non avessero il prezzo di 21 lire l'*ectolitro*, la metà circa al disotto di quello adottato dal governo inglese.

Queste misure che da varj anni erano preparate dal perfezionamento dell'agricoltura dei due paesi, hanno escluso la Francia e le Isole Britanniche dal numero di quei popoli d'Europa che per il loro approvvigionamento prendono grano dall'estero. Ecco la perdita che essi cagionano a questo commercio. Ammesso che, come nel 1801, la Francia dovrebbe ricevere dalla importazione 1,400,000 *ectolitri* di formento a 10 lire, questo formerebbe una uscita di 14 milioni di lire che totalmente perduta sarebbe per quei paesi che producono questi grani. L'Inghilterra consumava, sei anni sono, una quantità media di 3,189,000 *ectolitri* di grano o 58,000,000 di chilogrammi di farina, e per un termine medio di sette anni, essa spese 31 milioni per avere queste derrate, cioè più del doppio della Francia. I progressi della coltura dei cereali in questi due paesi fecero dunque cessare una importazione di formento di 4 milioni e mezzo di *ectolitri* e d'una quantità eguale di altre granaglie, il che distrusse un commercio annuo di 45 a 50 milioni, il quale talvolta saliva inopinatamente al doppio. In tal guisa la concorrenza agricola della Francia e dell'Inghilterra ridusse alla metà di quello che erano altre volte le uscite che possedevano le città anseatiche, la Po-

lonia, la Sicilia, gli Stati Barbareschi e gli Stati Uniti. Non solo queste due potenze tolsero loro un mercato di 9 a 10 milioni d'*ectolitri* di grani d'ogni specie, ma oltre a ciò producendo esse al di là della propria consumazione minacciano d'invadere i paesi che da loro sono approvigionati, ed in fatti dal 1822 in poi la Francia vende annualmente per 4 milioni e mezzo di grani e di farina, e per 5 milioni ne esporta l'Inghilterra.

Ma v'ha un'altra concorrenza ben più formidabile pei paesi che erano altre volte in possesso di provvedere di grani la parte maggiore dell'Europa; e questa concorrenza è quella della Russia meridionale, contro la quale lottare non saprebbero nè gli Stati Uniti dell'America, nè la la Germania settentrionale. È noto che fino all'epoca del trattato di Kaïnardgi, il quale nel 1774 facilitò l'ingresso del Mar Nero ai bastimenti delle nazioni incivilite, le coste di quel mediterraneo erano soggette alla Turchia, e che i prodotti agricoli del suo littorale approvigionavano unicamente la metropoli dell'impero Ottomano. Ma appena la Russia fu padrona di quei paesi, la loro fertilità naturale e l'apertura dei Dardanelli nascer fecero la concorrenza più potente, che mai nel commercio dei grani veduta si fosse: cerchiamo di mostrarne i progressi.

In una baia del Mar Nero, alla distanza di dieci leghe dalla foce del Dniester, e di 20 da quella del Dnieper sorgeva nel 1794 un borgo formato da poche case, e questo borgo era Odes-

sa, città ora che conta 50 mila abitanti. Nel 1795, epoca della fondazione del suo commercio v'entrarono 35 piccoli bastimenti; l'anno seguente 87 v'andarono a prendere il loro carico; nel 1802 quel porto ricevette 533 bastimenti che importarono per 3,768,000 lire di mercanzie, 372 ne uscirono carichi di grano stimato 7,628,000 lire; nel 1803 il numero de' bastimenti ascese a 536, e 365 entrarono a Taganrok, a Caffa, Sevastopol ed a Kerson. La maggior parte erano vuoti e caricarono del grano proveniente dai governi della Podolia, della Volinia, di Kiovia e di Kerson, trasportato tanto per terra, che per acqua discendendo il Dnieper. Ammettendo essere il carico medio d'ogni bastimento 1200 *tchetverts* equivalenti ciascuno ad un *ectolitro* e mezzo circa, l'esportazione del solo porto di Odessa fu di 964,800 *ectolitri* che costavano ognuno soltanto un po' più di 4 lire, formanti insieme una somma di 4,020,000 lire, della quale più della metà fu pagata in numerario. Si fece ascendere a più di 2,203,000 *ectolitri* la quantità totale dei grani caricati nel corso di quell'anno sui bastimenti entrati nei porti russi del Mar Nero. Nel 1804, 450 bastimenti vi andarono a prendere 808,200 *ectolitri* al prezzo di 3,367,000 lire. Nel 1805, 643 bastimenti esportarono 1,157,400 *ectolitri* stimati 5,772,800 lire. Gli avvenimenti militari ridussero il numero dei bastimenti arrivati a Odessa, nel 1806 a 279; e nel corso di tre mesi del 1807 se ne contavano 69, che fecero una esportazione

di 3 milioni. Nel 1808, 399 bastimenti importarono per 6 milioni di mercanzie, ed esportarono per 10 milioni di grani. — Nel 1814 calcolavasi che i magazzini della città contenevano abitualmente 450,000 *ectolitri* di formento, le abitazioni vicine 30,000, ed i sessanta villaggi rinchiusi in una circonferenza di 20 leghe circa 60,000. Nel 1816 v' erano 1400 barche impiegate sui due fiumi a portare i grani dei carichi destinati al commercio d' Europa; ed a questi aggiungevasi della canapa, del sego, del ferro, della tela per far vele, e della lana. Contavansi allora nel porto 846 bastimenti, cioè 407 russi, 258 inglesi, 101 austriaci, 23 turchi o greci, 25 francesi, 15 svedesi, e 17 di diversi paesi. I loro equipaggi ascendevano a 15,291 uomini, e la loro esportazione a 75 milioni di lire. Nel 1819 dal 1.° gennaio al 1.° ottobre 610 bastimenti partirono da Odessa, ed in tutto l' anno vi entrarono 697. L' importazione non fu che di 5,284,000 lire, ma l' esportazione ascese a 14,016,000, o quasi al triplo del valore delle mercanzie importate; di modo che quasi i due terzi del grano che fu caricato in quell' emporio venne pagato ai Russi in numerario, cosa di cui il commercio, eccettuata la Cina, non offre esempio.

Taganrok che è situata sul mare di Azof vicino all' imboccatura del Don, ad onta degli ostacoli che il suo porto rendono impraticabile ai grossi bastimenti, ebbe un accrescimento di commercio quasi eguale. Nel 1809 le sue esportazioni

ascendevano ad 1,418,100 lire, nel 1818 salirono fino a 13,756,000, di modo che furono dieci volte maggiori di dieci anni prima. Alla prima epoca le importazioni non erano che di 808,000 lire: alla seconda ascesero a 8,516,000: risulta da ciò che la consumazione degli abitanti della Ucrania e le loro comunicazioni interne sono ora dieci volte maggiori di quello che erano sì poco tempo prima.

Le esportazioni di Odessa e di Taganrok prese insieme valgono per lo meno 28 milioni di lire. I grani che le compongono non costano, caricati a bordo, che quattro rubli in carta, ossia, secondo la quantità delle ricerche da 4 a 5 lire l'*ectolitro*; giunti a Marsiglia il prezzo loro arriva appena al terzo di quello dei grani indigeni, e contengono sotto lo stesso volume se non, come si pretende, più farina, almeno maggior quantità di sostanza mucilaginosa che non i grani indigeni. La quantità che se ne importa in Europa ascende a 7 milioni di *ectolitri*: essa equivale al terzo di quella che forniscono insieme la Polonia, le città anseatiche, la Sicilia, gli Stati Barbareschi e l' America Settentrionale, e innalza a 28 milioni d'*ectolitri* il totale dei grani che devonsi importare annualmente in Europa. Il terzo di questa massa immensa, o 9 a 10 milioni d' *ectolitri* che compravano altre volte la Francia e l' Inghilterra per compiere il prodotto delle loro culture, trovasi riversato sugli altri paesi per effetto delle misure proibitive che

quei due regni adottarono; in vece di 11 milioni d'*ectolitri* che fra loro dividevansi la Spagna, il Portogallo e gli altri paesi, il cui suolo mal coltivato non arriva a nutrire i suoi abitanti, ve ne ha ora 17 milioni di più da smerciarsi; cioè 10 milioni che l'Inghilterra e la Francia non consumano più, e 7 milioni che esportano i porti russi della Criméa. È da aggiungere ancora a questa enorme quantità un milione d'*ectolitri*; imperocchè, come già vedemmo, non solo i bisogni della Francia e delle Isole Britanniche trovano nei cereali indigeni il loro approvigionamento, ma inoltre questi due paesi esportano per un valore di 10 milioni di lire in grani e farine stimati per un termine medio da 10 a 12 lire l'*ectolitro*. Quindi la concorrenza agricola prodotta ora dai grani della Ucrania, degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna, diminuisce l'uscita di 21 milioni d'*ectolitri* che avevano i grani della Sicilia, della Polonia, delle città anseatiche e degli Stati Barbareschi; e nei mercati che loro rimangono, la consumazione dei quali non oltrepassa 11 milioni d'*ectolitri*, se ne importano 28 milioni, ossia una volta e mezzo più della quantità della quale abbisognano.

L'abbassamento del prezzo cagionato da una sì grande concorrenza impedisce ai paesi anticamente inciviliti il lottare contro quella dei paesi nuovi. Per esempio, le ricerche fattesi nel 1815 da un comitato del parlamento d'Inghilterra, dimostrarono che nelle Isole Britanniche, ove il

salario del lavoro è estremamente alto, il coltivatore non può vendere il suo grano a meno di 16 lire l'*ectolitro*, mentre può importarsi quello di Odessa per il terzo di questo valore. Nel 1821 quando trovavasi libera a Marsiglia la vendita dei grani dell'Ucrania, v'era da guadagnare il dugento per cento colla loro introduzione; e nei Paesi Bassi la concorrenza loro fece cadere i formenti del Belgio a 7 lire l'*ectolitro*, e le segali a 4 lire; ma siccome in economia politica gli errori sono sempre utili a qualcheduno, ecco ciò che ritrasse l'Inghilterra in questi ultimi anni dalla esportazione dei grani caricati da' suoi bastimenti nei porti russi del Mar Nero e del mare d'Azof. Più di 300 bastimenti inglesi noleggiati per Odessa e Taganrok vi presero 3,500,000 *ectolitri* grano a 4 lire formanti insieme una somma di 14 milioni di lire, pagata la metà in danaro e la metà in mercanzie manifatturate. Questi carichi portati in Ispagna ed in Portogallo, vi si vendettero a ragione di 15 lire l'*ectolitro*; e produssero 52 milioni, 36 dei quali furono guadagno della operazione. Ma tali successi vogliono essere afferrati con prontezza, perchè le combinazioni da cui nascono, diminuiscono in ragione dell'aumento giornaliero del numero dei concorrenti: in fatti l'importazione dei grani d'Odessa, non rende di già più un guadagno maggiore di due lire per *ectolitro* quando è fatta nei porti dell'Olanda; e nel 1821 ve n'erano per 52 milioni di lire negli emporj dell'Inghilterra, che

aspettavano un' occasione favorevole d' essere introdotti in qualche parte del continente.

Considerando la potente concorrenza esercitata dal commercio dei grani, facilmente si vede che i paesi, nei quali come in Francia ed in Inghilterra, la mano d'opera è cara, non possono sostenere gl'interessi della loro agricoltura se non col mezzo di discipline annonarie saggiamente bilanciate, che impediscano e la soverchia carezza ed il soverchio avvilimento dei grani, e che prevengano la calamità della carestia e quella della rovina dell' agricoltura, che nasce dalla micidiale concorrenza della importazione straniera. Non è cosa meno provata che le antiche uscite del commercio dei grani essendo di due terzi diminuite, l' esportazione non è ora possibile che negli stabilimenti coloniali, ove la consumazione dei prodotti della metropoli è protetta dal sistema esclusivo. L' accrescimento di questa consumazione in grani indigeni è un oggetto importantissimo, che più avanti esamineremo.

2.° *Vini.* L' esportazione dei vini è un ramo di commercio, tanto più prezioso per la Francia, in quanto che fino ad ora niuna concorrenza potè toglierle la superiorità triplice della qualità, della quantità e del buon prezzo.

Ecco il valore di questa esportazione a varie epoche, il cui confronto farà conoscere il suo accrescimento.

	Vini esportati.	*Acquavite.*	*Valore totale della esportazione.*
	lire	lire	lire
1725	22,000,000	5,800,000	27,800,000
1784	22,957,000	11,035,000	33,992,000
1787	26,276,000	14,455,000	40,731,000
1788	33,031,000	12,582,000	45,613,000
1820	45,970,000	20,267,000	66,237,000
1821	43,721,000	12,272,000	55,993,000
1822	36,601,000	18,414,000	55,015,000
1823	47,882,000	24,636,000	72,518,000

Il prospetto seguente mostrerà i termini della concorrenza promossa contro i vini della Francia importati in Inghilterra, a cagione della sproporzione dei diritti di dogana.

	Vini				
	di Francia.	*di Portogallo.*	*di Spagna.*	*del Reno.*	*Totale delle Tonnellate.*
1784	435	12,220	2,761	126	15,542
1785	470	12,698	2,831	133	16,132
1786	485	12,255	3,265	187	16,192
1787	1,868	16,619	4,314	177	22,978
1788	1,445	19,114	4,744	138	25,441
1789	1,114	22,128	4,054	117	27,413
1790	1,117	22,911	5,037	116	29,281

Dunque nello spazio di sei anni l'importazione dei vini d'ogni provenienza raddoppiò di quantità in Inghilterra, e ad onta del trattato di commer-

cio che aprì la Francia alle mercanzie manifatturate di quel paese, questo non comprò vino nei porti della Francia che per la ventottesima parte de' suoi bisogni, e per il rimanente prese dei vini di Spagna e di Portogallo. Ecco un altro prospetto della medesima importazione in epoca recente.

	1815	1816	1817	1818	1819
Vini di Francia . . .	2,116	1,612	802	1,798	1,543
— di Portogallo. .	16,916	8,215	14,125	17,644	10,311
— di Spagna . . .	5,148	3,391	4,796	6,985	4,363
— delle Canarie . .	2,227	855	1,132	1,762	1,578
— di Madera . . .	1,826	1,512	1,270	2,316	2,922
— del Capo di B. S.	1,512	1,603	4,208	3,548	1,648
— di altre provenienze	1,029	1,018	726	1,357	1,029
	30,774	18,186	27,059	35,410	23,394

Rilevasi da questo numero che a malgrado dell' immenso accrescimento del suo commercio e della sua popolazione, l' Inghilterra non ricevette in questi ultimi tempi maggior quantità di vini che non ne ricevesse quarant' anni sono, e che la Francia le ne vendette soltanto una quantità eguale, sebbene la sua produzione e la sua esportazione aumentassero considerabilmente. Tuttavolta le misure restrittive le quali impedirono che questo prodotto trovasse esito nelle Isole Britanniche, non posero ostacolo all' accrescimento dell' esportazione della Francia, la quale

è ora quasi il doppio di quella del 1787. Gli effetti di queste proibizioni non furono più vantaggiosi per l' Inghilterra che dannosi per la Francia: la consumazione diminuì considerabilmente, e con essa la rendita che produce; la riesportazione diminuì progressivamente e con essa il guadagno che ne risultava.

La prova della verità di queste asserzioni trovasi in un prospetto annesso al rapporto d'un comitato del parlamento britannico. Vi si vede che la diminuzione della consumazione, dal 1815 al 1820 ascese a 7,462 tonnellate ossia al quarto della consumazione che erasi fatta dal 1809 al 1815, essendo la prima annualmente di 28,489 e la seconda di 21,027. Questa diminuzione risultava da un aumento di 750 lire sul dazio d'ogni tonnellata di vino di Francia, e di 500 per tonnellata sul vino di Portogallo. Prescrivendo un dazio di 5,705 lire per ogni botte di vino che la Francia introduceva in Inghilterra, l' editto del 1815 tendeva a dominare la propensione della popolazione inglese per la consumazione d'uno dei prodotti essenziali della Francia, ed a cercare innoltre una concorrenza a favore dei vini del Capo di Buona Speranza, il quale in fatti in cinque anni triplicò di quantità. Ma la diminuzione della rendita che nacque dai diritti delle dogane, e quella dei mezzi di cambio fra i due paesi non permise che si persistesse in quella tariffa, ed i vini di Francia furono compresi nel numero dei prodotti stranieri pei quali si mitigarono i dazj

cui l'importazione loro in Inghilterra era soggetta. La riduzione del dazio d'entrata sopra il gallone di 4 bottiglie è quale segue: — Vini di Francia lire 7. 20 cent. invece di lire 13. 70 cent.; Vini di Portogallo, del Reno e di Spagna lire 4. 80 cent., invece di lire 9. 10 cent. Nullameno mentre l'Inghilterra attenuò il suo sistema restrittivo, conserva la speranza di diminuire ben tosto l'importazione dei vini stranieri, procurandosene da' suoi possedimenti d'oltre mare per una gran parte almeno della sua consumazione. La perseveranza di questa nazione nelle sue intraprese, e la destrezza colla quale sa farle riuscire, sono motivi sufficienti da tenere svegliata l'attenzione della Francia, sul progetto che l'Inghilterra concepì d'estendere la coltura della vigna nei suoi stabilimenti dell'Africa Australe.

Egualmente imprudente sarebbe il dispregiare i tentativi fatti col medesimo scopo negli Stati Uniti e nelle provincie meridionali dell'impero Russo. È noto che da diversi anni si introdusse e si propagò non senza buon esito la coltivazione delle viti nel governo del Caucaso, sopra tutto nelle vicinanze d'Astracan e nei paesi dei Cosacchi del Don: nella Criméa, ove si asserisce essere esse indigeni, si coltivano pure con molta attività, ed i mezzi di trarne un vino di qualità perfetta formano l'oggetto d'un concorso accademico. Niuno ignora che quella penisola, la quale ha 1,200 miglia quadrate, può sommini-

strare tutti i prodotti dell'Europa meridionale, e che i gelsi vi sono già moltiplicati con frutto. La stessa Australasia ha voluto avere delle vigne, e questa regione, l'ultima di quelle popolate dall'Europa, vantasi già di poter un giorno disputare alle altre il possesso di questo bel prodotto. Nel 1822 eravi a Paramatta una vigna di tre anni carica di 143 grossissimi grappoli d'uva, e la gazzetta di Sidney invitava i proprietarj delle terre a dedicarsi attivamente a questo genere di coltura.

Ma molto più serio è il tentativo fatto agli Stati Uniti, e che andato fallito nelle provincie atlantiche a cagione del loro clima, sembra oggi prosperare nell'interno, e sulle rive da poco tempo popolate dell'Ohio. Le viti di Madera portate sulle sponde di questo fiume sono con buon esito coltivate nei dintorni delle nuove città di Gand e di Veray: esse rendono ora del vino, che assicurasi essere d'ottima qualità, e che si vende a soli 25 soldi la bottiglia a Cincinnati. Sono però la Spagna ed il Portogallo le potenze che risentirebbero una perdita maggiore dalla consumazione di questi liquori indigeni: perchè sopra una importazione annua di 12,616 tonnellate di vino, gli Stati Uniti non ne ricevono che 240 di Francia, mentre 1783 ne forniscono le Canarie, 1,122 il Portogallo, 572 Madera, ecc. Ad onta dell'esempio e dell'abitudine dell'Inghilterra, gli Stati Uniti sono uno dei paesi, ove più facile sarebbe l'assicurare ai vini di Francia un esito

considerabile, e basterebbe ch' essi facessero parte della consumazione abituale dei navigatori americani, perchè la vendita loro trovasse un vasto campo nei porti della Unione, ma per ottenerne l'intento bisognerebbe che l'introduzione loro venisse favorita da tariffe meno gravose.

3.° *Lanaggi.* — L'Inghilterra fa risalire fino ai tempi del re Alfredo la sua superiorià nella fabbricazione delle stoffe di lana e nel relativo commercio. Fino dal 1768 stimavasi 200 milioni di lire il prodotto delle fabbriche di tali tessuti, e 50 milioni la loro esportazione. Si può col prospetto seguente tener dietro ai progressi ed alle variazioni del valore che ritrae annualmente la Gran Bretagna da questa esportazione:

1791	5,305,000 sterl.	1814	6,372,000
1792	5,510,000 —	1815	9,338,000
1793	3,806,000	1816	7,844,000
1794	4,390,000	1817	7,163,000
1795	5,172,000	1818	8,143,000
1796	6,011,000	1819	5,986,000
1797	4 936,000	1820	5,583,000
1798	6,499,000	1821	6,461,000
1799	6,876,000	1822	6,484,000

Rilevasi da questi numeri, tratti dai documenti ufficiali, e comprendenti due epoche, una di guerra e l' altra di pace, che nei quattro ultimi anni, l'esportazione dei lanaggi d' Inghilterra diminuì del quarto o del terzo del termine mas-

simo di 230 milioni cui salì nel 1815, ed è ora come alla fine del secolo scorso, di circa 160 milioni, cioè il triplo del valore che aveva settant' anni sono. Due cause la fecero retrogradare: l' estensione dell' uso delle stoffe di cotone e la concorrenza della Francia: ecco i progressi fatti dalla medesima in un tal genere di fabbricazione.

In un' epoca vicinissima, nel 1788, lo stato delle fabbriche di panno in Francia era tale, che l' esportazione di questo prodotto non eccedeva 14,242,000 lire, portate a 19,857,000 lire dalle altre specie di lanaggi. La Francia somministrava allora all' Inghilterra per 4,378,000 lire di lana greggia o filata e consumava delle stoffe delle sue manifatture per un valore eguale, independentemente da quello introdtto dal contrabbando. È facile l' immaginarsi quai vantaggi risultassero al commercio inglese da un tale ausiliario che gli forniva i materiali, invece di convertirli colla propria industria in oggetti di consumazione, e che di più riceveva nei suoi mercati i panni ch' egli stesso avrebbe potuto tessere. Eppure un tale stato di cose era per la Francia un indizio di miglioramento, perchè nel 1784 tutto il suo commercio di lanaggio non aveva oltrepassato 17,107,000 lire, ed era per conseguenza cresciuto di quasi 3 milioni nel corso di tre anni. Era facile allora il vendere nei mercati dei due emisferi per circa 50 milioni di stoffe di lana; e la concorrenza della Francia, che non

ra che come uno a quattro, ben poco nuocere oveva ai successi della Gran Bretagna; ma l' e- tensione della industria nei due Stati nascere fece na competenza di cui ci accingiamo a mostrarne itta la forza. L' importazione della Francia in toffe di lana d' ogni genere fu:

nel 1820 di 25,796,000 lire.
nel 1821 di 24,669,000
nel 1822 di 19,982,000
nel 1823 di 19,013,000

Dunque la Francia esportando per 20 a 25 milioni di lanaggi e l' Inghilterra per 160 milioni, isogna collocarne ogni anno per più di 180 mi- ioni nei medesimi mercati, la cui consumazione ion era che di 67 nel 1784; il che fa supporre he i bisogni sieno due volte e mezzo più grandi oggidì che in quell' epoca. Ora non accade della esportazione delle stoffe di lana quello che acca- le della esportazione d' una infinità d' altri og- getti che estendere si può indistintamente a tutti climi; d' altronde l' uso delle stoffe di cotone ha considerabilmente diminuito quello dei panni: dall' azione di queste due cause risultano per questo ramo di commercio ostacoli formidabili al suo accrescimento. La varietà delle stoffe che per- mette se ne estenda l' uso al di là dei limiti che sembrangli prescritti dalla temperatura dei paesi e delle stagioni, può sola colla diminuzione del loro prezzo accrescerne o sostenerne la vendita.

4.° *Seterie.* — Questo ramo d'industria appartenendo alla Francia prima che introdotto venisse in Inghilterra, quella importò dal 1688 al 1821 nelle Isole Britanniche una quantità di seterie del valore, annata media, di 12 milioni. Questo mercato le venne chiuso da proibizioni rigorosissime introdotte per proteggere le fabbriche inglesi. I progressi della Francia furono sì lenti nei 40 anni successivi, che tutte le sue esportazioni di stoffe e lavori a maglia di seta non eccedettero un valore di 25,600,000 lire nel 1784 e di 29,745,000 nel 1787. In epoche meno da noi lontane, questa esportazione ammontò alle somme seguenti:

1801	39,314,000	lire	1822	99.320,000
1820	123,063,000		1823	84,920,000
1821	111,659,000			

Portando solamente a 100 milioni l'annata media, l'esportazione della Francia è quattro volte maggiore di quella del 1784, e tre volte di quella del 1787, e la difficoltà della vendita sarebbe in proporzione, se i bisogni ch'essa è destinata a soddisfare non fossero progressivamente aumentati; ma independentemente da questi effetti dei propj successi della Francia, ve n'ha uno ancora più pericoloso, che è la concorrenza che l'Inghilterra riuscì a suscitare. Lo stabilimento di questa potenza nell'Indostan, le ha dato i mezzi di acquistare le sete greggie

in una quantità immensa, e di una qualità che essa si lusinga poter quanto prima rendere eguale a quella delle sete d' Italia (1), e l' Inghilterra con portentosa attività mise a profitto un tal vantaggio. Nel 1780 la consumazione annua delle sete del Bengala non oltrepassava i 2,400,000 di lire, nel 1780 non eccedeva il doppio di quella somma, nel 1800 essa non era che di 8 milioni e mezzo. Nel 1820 l' importazione delle sete greggie dell' India passò 25 milioni di lire; quella della seta della Cina fu alla stessa epoca di 3,750,000 lire, e quella della seta dell' Europa merdionale fu di 13,750,000 lire, in tutto 42,500,000 lire. Nel 1821 l' importazione totale della seta fu stimata 62,500,000 lire. Si concepì perfino da poco tempo il progetto di rendere indigeno nelle Isole Britanniche questo importante prodotto, ed in conseguenza di esperimenti, de' quali assicurasi soddisfacentissimi essere stati i risultamenti, una associazione ha intrapreso di naturalizzare nell' Inghilterra l' arte di fare la seta. Cure infinite s'impiegano per far prosperare le fabbriche che lavorano quella preziosa materia; esse posseggono, dicesi, 30,000 telaj fra i quali 1000 sono della specie di quelli inventati da *Jacquard* meccanico di Lione, degno dell' illustre città ov' ebbe i natali; applicando loro la macchina a vapore per metterli in movimento, i manifatturieri inglesi sono riusciti a ridurre a 50 centesimi il prezzo del lavoro ne-

(1) Il nostro autore converrà con noi che ogni tentativo sarà inutile per ottenere questa eguaglianza di qualità. *Gli Editori.*

cessario per un' auna di stoffa, lavoro per il quale vi vogliono in Francia da 20 a 22 soldi. Un certo Fanshau ha inventato inoltre recentemente un meccanismo per torcere la seta, e sperasi in Inghilterra che la sua applicazione darà quanto prima una superiorità da non potersi contrastare alle fabbriche della Gran Bretagna.

La Francia i cui interessi commerciali sono da questi successi potentemente minacciati, riceve da' suoi dodici dipartimenti che producono seta una quantità di questa materia greggia, il cui valore oltrepassa i 15 milioni e mezzo di lire. Essa comprò dall' estero.

Nel 1820 per 31,955,000 lire	Nel 1822 per 29,665,000 lire	
Nel 1821 per 24,350,000	Nel 1823 per 26,250,000	
Annata media		28,054,000 lire

Può dunque stimarsi 43, o 44 milioni di lire il valore delle materie prime lavorate dalle manifatture di seta della Francia. L' eguale somma all' incirca allo stesso uso impiegava l' Inghilterra nel 1820, ma dopo quell' epoca se a' suoi documenti ufficiali vuolsi prestar fede, ella avrebbe aumentato di 20 milioni di sete greggie quella quantità che ne metteva in opera dapprima.

Ciò non ostante, non essendo ancora la sua industria giunta ad un grado tale di perfezione da permetterle di lottare con quella della Francia, essa consuma quasi la totalità dei prodotti delle sue manifatture di seterie: le sue esportazioni di questo genere non furono nel 1820 che

di 2,950,000 lire, e nel 1821 di 3,364,000; ma essa ha tutto disposto in modo da invadere questo importante ramo di commercio: la concorrenza ch' essa oppone alle stoffe di seta francesi non è ancora che di un 33.° nei mercati dei due emisferi; ma i potenti suoi sforzi fecero già quasi intieramente perdere alle fabbriche francesi l' approvvigionamento che l' Inghilterra operava altre volte in Francia, e che un secolo fa importava più di 12 milioni. Non è da porsi in dubbio che dopo avere coll' estensione della sua fabbricazione superata quella che possiede attualmente la Francia, essa non voglia usare di tutti i mezzi per sostituire i suoi prodotti a quelli di quest' ultima nei mercati in cui agisce con padronanza; e fra tutti i rami d' industria della Francia uno non ve n' ha che sia minacciato da una concorrenza più formidabile.

Dachè scritte furono queste osservazioni, i prospetti delle dogane non confermarono che troppo i nostri presentimenti, mostrando che le esportazioni della Francia in seterie nel 1823 furono per 14 milioni e mezzo minori di quelle dell' anno precedente, e che di 26 milioni e mezzo ed anche di 38 inferiori furono a quelle del 1820 e del 1821. È impossibile che la più bella industria della Francia non declini rapidamente, se non s' impiegano i mezzi più efficaci per proteggerla e sostenerla. V' ha molto certamente da contare negli sforzi coraggiosi e ben diretti che fanno in oggi i fabbricatori di Lione per accre-

scere sempre più la bellezza e la varietà dei loro tessuti, e per abbassarne il prezzo mediante un uso più esteso di forze meccaniche. Ma per far sì che utili sieno i loro successi, bisogna che i prodotti dell' industria lionese possano trovare un passaggio facile e sicuro per penetrare nei mercati dell' Oriente, ed ognun vede non essere possibile l' ottenere uno scopo cotanto essenziale se non col mezzo di grandi operazioni diplomatiche commerciali, che abbraccino una quantità di disposizioni diverse destramente combinate ed eseguite con abilità, costanza e vigore.

5.° *Cotoni.* — La Francia riprende, a così dire, l' offensiva rapporto a questa grande e recente industria. Nel 1787 l' Inghilterra le vendeva per 13 milioni e mezzo di cotoni manifatturati colle materie prime prodotte dalle colonie francesi; ma essa ha ora perduto intieramente questo commercio, e non solo le fabbriche della Francia possono provvedere ai bisogni della popolazione del regno, ma inoltre esse alimentano una esportazione di 24 milioni, che nei mercati esteri entra in concorrenza con quella dell' Inghilterra. Per conseguenza lo stabilimento delle fabbriche francesi avendo tolto alle manifatture della Gran-Bretagna la consumazione della Francia, e togliendole inoltre una porzione di commercio in varj mercati, fa nascere una competenza che la priva di una vendita di 38 milioni e dell' aumento ch' essa avrebbe avuto da 40 anni. Nulla di meno però l' attività del commer-

cio inglese nel ricercare nuove uscite, e la destrezza del governo nelle transazioni che possono aprirgliele, rimediarono a questa perdita con dei successi, che non hanno esempio negli annali del mondo. Ecco qual è la concorrenza prodigiosa che l'esportazione de' cotoni manifatturati dell'Inghilterra oppone ora nei due emisferi a qualunque altra esportazione di simil genere.

	Valore dei tessuti esportati	*Valore del cotone filato*	*Ammontare della esportazione*
		lire	
1814	421,025,000	69,775,000	490,800,000
1815	473,650,000	41,850,000	515,500,000
1816	383,700,000	65,700,000	449,400,000
1817	350,000,000	50,000,000	400,000,000
1818	409,300,000	59,625.000	468,925,000
1819	304,550,000	62,975,000	367,525,000
1820	331,800,000	70,650,000	402,450,000
1821	335,000,000	59,600,000	394,600,000
1822	363,350,000	67,500-000	430,850,000

Questo prospetto è compilato su quello delle dogane inglesi che esprime i valori reali dichiarati, e non quelli stabiliti dalla tariffa ufficiale: esso indica per conseguenza un termine minimo molto inferiore della stima di cui si usa generalmente in Inghilterra nelle notificazioni o documenti destinati a dare all'estero una alta idea della situazione commerciale delle Isole Britanniche. Se si volesse prestar fede ai termini di

questa stima, i cotoni manifatturati esportati nei quattro ultimi anni, i cui risultamenti vennero pubblicati, sarebbero come segue

	Valore delle stoffe.	*Valore dei cotoni filati.*	*Ammontare della esportazione.*
1821	512,725,000	50,000,000	562,725,000
1822	340,867,000	47,450,000	588,317,000
1823	614,150,000	58,225,000	672,375,000
1824	645,120,000	79,392,000	724,512,000

Adottando quest' ultimo termine, che i progressi della fabbricazione rendono forse reale in questo momento, si trova che i cotoni manifatturati esportati dalla Gran Bretagna e dalla Francia, formano insieme l' incredibile valore d' un bilione, cioè cinque volte quanto rendevano anticamente alla Spagna tutto l' oro e tutto l' argento delle miniere del Messico e del Perù.

Certamente cosa utile e del pari importante sarebbe il percorrere successivamente tutti i rami dell' industria agricola e manifatturiera, e l' esaminare sulla base di dati numerici a quale concorrenza sia ora ognuno d' essi soggetto e da quai pericoli per l' avvenire sia minacciato. Ma allo scopo nostro basti l' aver somministrato prove sufficienti per istabilire con certezza esservi nel commercio di tutte le nazioni una gran varietà di successi e di sventure, la cui combinazione e perserveranza costituiscono la prosperità

commerciale delle une ed il fatale decadimento delle altre. Quel paese che a forza di costanza e d' abilità ottiene la superiorità nella maggior parte e ne' più importanti rami dell' esportazione, predomina su quelli che una tale superiorità riguardo a qualche ramo e dei meno essenziali soltanto posseggano, ed i vantaggi della sua situazione le servono a renderla sempre più prospera e ad allontanare ogni rischio di competenza. La concorrenza diviene allora per i deboli una sorgente di disastri, ed il commercio che fece il ben essere della Francia, e condusse l' Inghilterra ad un portentoso grado di splendore, rovina gli Stati che osano intraprendere grandi operazioni, senza essere in situazione di lottare contro gli sforzi dei concorrenti che sono interessati alla loro perdita.

Tale è la sorte riserbata all' Olanda, la quale vorrebbe ora uscire dalla sua inerzia, e tale è la sorte che gli Stati Uniti subita avrebbero, se riuniti non avessero tutte le condizioni dalle quali dipende la prosperità del commercio, e se la rivalità colle prime potenze del mondo incivilito non fu loro funesta, ne vanno debitori alla posizione geografica ed al complesso dei vantaggi che il territorio loro ebbe dalla natura. Non v' ha potenza in Europa, che giungere possa in tal guisa, nel breve spazio di quarant' anni, dallo stato di nullità al grado altissimo fra le nazioni dal commercio arricchite.

L' esportazione di 468 milioni non è la sola

origine della concorrenza degli Stati Uniti: questa nasce pure dalla consumazione interna, per la quale le manifatture del paese presero la mano a quelle degli stranieri; e le nazioni europee trovano già al di là dell' Atlantico nelle fabbriche americane dei concorrenti, la cui prosperità tende a ristringere sempre più la loro importazione di prodotti manifatturati. I rapporti ufficiali redatti nel 1810 dimostrano che dieci anni or sono i prodotti d' industria degli Stati Uniti importavano la somma di 638 milioni di lire. Contavasi di già in questa ricchezza immensa e nuova nel tempo stesso, per quasi 200 milioni di tessuti di lana, di cotone, di lino, di canapa e di seta, compresi i lavori a maglia. Le pelli ed i cuoj manifatturati erano stimati 85 milioni, i ferri più di 70 ed i lavori di vetro 5 milioni. Nel 1800 i prodotti delle manifatture dell' Unione Americana, non oltrepassavano i 99 milioni di lire. In dieci anni aumentarono di 539 milioni, o per dirlo altrimenti si raddoppiarono sei volte con aumento. Se questa progressione continua, essi arriveranno in breve al valore di 1,500 milioni di lire, somma che in parte deve dedursi dal commercio delle potenze d' Europa. Nel 1822 i documenti ufficiali pubblicarono, che le importazioni ascendevano e 312,425,000 lire, delle quali 150 milioni appartengono all' Inghilterra ed alle sue colonie e 30 alla Francia, ma questo commercio, lungi dall' aumentare, è ormai minacciato di decadimento, a motivo della eccessiva estensione

della navigazione americana, la quale nel 1819 caricava 1,250,000 tonnellate di mercanzie, e della concorrenza delle fabbriche del paese, i cui prodotti importano ora un bilione e mezzo.

Per quello che concerne specialmente la Francia ed i rami di commercio che le appartenevano o tuttora le appartengano, concludere dobbiamo dai fatti precedenti: — Che la concorrenza agricola della Russia meridionale rende impossibile qualunque esportazione di grani prodotti dal territorio della Francia, eccettuato nelle colonie soggette al reggimento esclusivo. — Che la produzione dei vini appartiene tuttora alla Francia, per un privilegio accordatale dalla natura, da cui essa potrebbe ritrarre maggiore vantaggio, e che difender deve contro le intraprese tentate dall' Inghilterra e dagli Stati Uniti per spogliarla di un ramo d' industria agricola sì importante — Che l' esportazione delle lane di Francia dà scacco a quella dell' Inghilterra, e che diminuisce per tutto il loro valore, l' esportazione del commercio della Gran Bretagna, sebbene questa potenza abbia avuto l' iniziativa della prosperità in questo genere di manifattura.— Che le sete di Francia si trovano nella medesima circostanza a motivo dei vantaggi che le fabbriche inglesi ritrassero dalla importazione delle sete greggie dell' India soltanto da alcuni anni. — Che i cotoni manifatturati ristabiliscono l' equilibrio in favore della Francia, e la pongono in istato, mercè la grande estensione di questa ricca indu-

stria, di lottare ancora contro l' Inghilterra, e di far sorgere nei diversi mercati del globo una concorrenza, che senza il loro soccorso esistere non saprebbe. — Finalmente che la massa colossale dei prodotti agricoli e manifatturati, gettata ogni anno nel commercio dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Russia e dagli Stati Uniti ingombra in siffatto modo tutti i mercati, che dalla concorrenza di queste potenze marittime risultano grandissimi disastri, che prevenire non si possono se non col mezzo di cure indefesse ed illuminate per accrescere la consumazione ed aprire nuove uscite ai frutti della coltura ed alle opere dell'industria.

CAPITOLO IV.

Trattati di commercio svantaggiosi.

Fra le convenzioni umane una di quelle che a maggiore importanza più difficoltà riuniscano, è la convenzione che regola le transazioni di commercio fra due nazioni rivali. Tanta destrezza e tanta previdenza richieggonsi per determinare con precisione gli effetti delle loro clausole, che non avvi stipulazione diplomatica più di questa soggetta ad errore. I trattati di commercio nuocono agl'interessi di una nazione, sia lasciando sussistere delle restrizioni, la soppressione delle quali le recherebbe vantaggi maggiori di quelli ch'essa ritrae da un sistema proibitivo, sia per-

mettendo delle relazioni che danno adito ad una concorrenza fatale all'industria del paese, o facilitano il contrabbando, e a spese della prosperità dell'agricoltura accrescono la consumazione dei prodotti manifatturati presi dallo straniero. Una industria nascente non può svilupparsi che per effetto della protezione dell'autorità e della repressione della concorrenza straniera tendente a soffocarla. Niun paese spinse sì avanti la severità e l'esercizio di questa repressione, quanto quella stessa Inghilterra, che invoca oggidì la libertà illimitata del commercio. Codice penale più barbaro non v'ha di quello che servì ad assicurare alla Gran Bretagna il possesso esclusivo delle manifatture dei tessuti di lana e di cotone. L'esito felice che queste misure le procacciarono, dalla necessità la dispensa di prolungarne la durata: quest'esito impresse un poter tale alla sua industria, che la sola cosa che a temere le rimanga, è il vedersi inceppata dai mezzi stessi che alla sua prosperità la condussero. In fatti è ora disposta l'Inghilterra ad abbandonare ne' suoi nuovi trattati, quel sistema di proibizione il quale non può esserle ormai se non nocivo per l'esempio ch'ei dà, esempio che eccitare può le altre potenze ad opporsi nell'egual modo alle sue commerciali incursioni.

Una fortuna come quella della Gran Bretagna non essendo mai stata da alcuna nazione uguagliata, non videsi peranco paese al cui interesse giovasse l'aprire liberamente tutti i suoi porti

allo straniero per averne reciprocazione. Questa nuova posizione potrebbe indurre taluno a credere essere un sentimento di giustizia e di filantropia l'origine di questa volontà di spezzare i ceppi del commercio; ma ingiusto forse non sarebbe il pensare, che non per altro motivo in tal modo l'Inghilterra agisce, se non perchè essa ha più da vendere che da comperare, e perchè non ha altro mezzo con cui aprire alla sua immensa industria uscite vantaggiose, che altrimenti facendo, sembra dovrebbero rimanerle eternamente chiuse. Scorgesi una sì profonda sagacità nelle transazioni commerciali della Gran Bretagna, che niuna ve n'ha che non le sia vantaggiosa, qualunque esser potesse la contraria sua apparenza, e la speranza che le altre parti interessate s'inducessero a concepirne. Ne offeriremo un luminoso esempio onde dimostrare quanto un trattato di commercio possa essere svantaggioso per effetto della concorrenza straniera cui lascia adito. Nel 1784, il primo anno compiuto dopo la guerra per l'indipendenza degli Stati Uniti, le importazioni dell' Inghilterra ascendevano reciprocamente a 24 milioni, comprendendovi il contrabbando inglese che stimavasi 10 a 11 milioni, poichè il valore degli oggetti legalmente importati in Francia non eccedeva i 13 milioni, e le esportazioni della Francia erano, secondo i prospetti delle dogane, di 21 milioni portati a 24 dal valore delle mercanzie, superiore a quello dichiarato. Questo stato di cose, cui senza

essere di un vantaggio diretto per l' uno o per l' altro dei due paesi, era poco favorevole allo sviluppamento della industria d' ambedue, perchè permetteva loro un cambio d' approvigionamenti e di materie prime, fu con grave imprudenza alterato da un trattato di commercio conchiuso per dodici anni nel settembre del 1786. Eccone gli effetti:

Anni.	*Importazioni d' Inghilterra in Francia.*	*Esportazioni di Francia in Inghilterra.*	*Bilancia annua in favore dell' Inghilterra.*
	lire	*lire*	*lire*
1787	52,227,000	34,200,000	18,027,000
1788	63,747,000	31,154,000	32,593,000
1789	60,912,000	35,103,000	25,809,000
Ann. media	58,540,000	33,100,000	25,440,000

In tal guisa l' Inghilterra tanto per le stipulazioni che le erano vantaggiose, quanto per il modo in cui essa eseguì quelle che erano favorevoli alla Francia, giunse a togliere alla ricchezza agricola di quest' ultima un guadagno di quasi 77 milioni nel brevissimo spazio di quei tre anni. Essa le vendette in quel periodo per più di 176 milioni, e fece entrare nelle sue importazioni degli oggetti manifatturati delle sue fabbriche, il valore dei quali nel 1787 ascese a 33 milioni, a 27 milioni nel 1788, ed a 23 nel 1789. Così la Francia ricevette per 83 milioni di

prodotti, la concorrenza de' quali fece andare a terra le sue manifatture che incominciavano a prosperare. La bilancia dei tre anni fu per un termine medio di 25 a 26 milioni, cioè la metà in favore dell'Inghilterra, e se il trattato di commercio fosse stato eseguito come doveva esserlo per dodici anni, sarebbe costato alla Francia 230 milioni di lire.

Questo risultamento numerico è più espressivo di tutti i ragionamenti. L' esempio d' avere le mercanzie inglesi invasa la Francia in conseguenza di un trattato di commercio, non rimase infruttuoso per l'Europa, e dopo nove anni di pace, l'Inghilterra nōn ha peranco potuto riuscire a concludere alcun trattato di questa specie nè colla Russia, nè colla Germania, nè coi Paesi Bassi e neppure colla Francia (1). La rimembranza d'una transazione diplomatica che fece cessare l'equilibrio del commercio fra due potenze vicine e rivali per ischiacciare l'una di esse col peso di una massa di mercanzie manifatturate del valore di 83 milioni, spaventa con ragione gli Stati di Europa, e fa sì che i trattati di commercio si riguardino come germi d'indebolimento e di rovina fatali alla prosperità commerciale delle medesime nazioni.

---

(1) Le due Nazioni hanno di recente stipulato un trattato di commercio, ma sopra basi di maggiore reciprocazione.

Gli Editori.

CAPITOLO V.

Tariffe sfavorevoli.

L' estensione ed il perfezionamento del sistema delle dogane, permette che si sostituiscano con vantaggio tariffe semplici ne' trattati di commercio, che altre volte fra nazioni marittime o limitrofe si stipulavano. Nulla in fatti v' ha di più saggio e di più utile che il modificare d' anno in anno, nelle loro parti difettose, gli atti che accrescono o diminuiscono la concorrenza straniera, a misura che ai bisogni nostri è favorevole o alla nostra industria è contraria; mentre mai la prudenza approvare non potrà stipulazioni a perpetuità o per un lungo spazio di tempo, quando l' oggetto loro è essenzialmente variabile. Sarebbe d' altronde illudersi sulla previdenza di cui siamo capaci, l' immaginarsi che questa possa vincere l' esperienza, e che possibile sia il comprendere e stabilire in un trattato interessi fondati sopra una spaventevole moltiplicità d' oggetti, l' estensione dei quali non è calcolabile. In fatti l' Europa più illuminata sulla necessità del commercio, sembra abbandonare l' antico metodo di regolarli col mezzo de' reciproci contratti, e limitarsi a stabilire delle tariffe nelle quali cifre e termini definiti sostituiscono alle clausole vaghe ed oscure, e spesso surrettizie, degli antichi trattati. Ma una politica astuta non tardò a servirsi anche di questo mezzo per promuovere i

proprj vantaggi a danno degli altri. Anche in questo l'Inghilterra volle essere modello. Essa impiegò tutti i mezzi che pongono in sua mano le relazioni d'amicizia, il buon prezzo de' suoi prodotti, della loro consumazione, l'ascendente del più forte, i diritti perfino della riconoscenza, per ottenere in tutte le tariffe dei due emisferi stipulazioni favorevoli che lungi tengono la concorrenza delle altre nazioni commercianti. In tal guisa prevenendole tutte nell'America meridionale, l'Inghilterra assicurossi al Brasile un vantaggio di nove per cento sulle mercanzie che importa in quell' impero. È da prevedersi che le tariffe di Colombia e del Messico non saranno meno conformi a' suoi interessi, e gli agenti consolari da lei inviati in tutte le antiche provincie spagnuole del Nuovo Mondo hanno missione di assicurare alla Gran Brettagna, se non il commercio esclusivo, almeno il commercio principale di quei paesi, commercio che deve necessariamente rimanere in mano di quelli che dalle tariffe delle dogane sono più favoreggiati.

Quanto egli è utile per una nazione manifatturiera l'assicurare in questa maniera delle uscite agli oggetti della sua industria, altrettanto l'assenza d'ogni concorrenza che ne risulta è dannosa al paese che contrae di tali impegni, e che lascia i suoi mercati in balìa alle importazioni d'una sola potenza. Il decadimento del Portogallo dopo il trattato di Methuen concluso nel 1703 coll'Inghilterra, debb'essere in gran parte ascrit-

to alla malaccorta politica che fece di quel paese una colonia dell' Inghilterra soggetta ad un reggimento proibitivo di tutti i prodotti che non fossero prodotti della Gran Bretagna.

L' influenza delle tariffe, può, senza essere egualmente decisiva, produrre effetti estremamente nocivi: essa può allontanare i bastimenti dai porti, ove un ben inteso interesse vuole invece che si chiamino; essa può dare o mantenere nei paesi che si proveggono di prodotti stranieri, sieno agricoli, sieno d' industria, l' abitudine di consumare di preferenza quelli d' una nazione rivale, piuttosto che quelli d' uno stato la cui alleanza sarebbe utilissima. Ella può, e questo è il peggio, introdurre nella consumazione d' un paese una tale affluenza di mercanzie straniere da cagionare la rovina d' uno o più rami d' industria, incapaci a sostenere la concorrenza. Di fatti in questi ultimi anni si attese generalmente e con assiduo studio a bilanciare le tariffe secondo i tanti dati che come termini d'obbligo forniscono: l'approvigionamento dei mercati, il cambio delle produzioni indigene, la continuazione delle antiche relazioni commerciali, e la protezione della agricoltura e delle fabbriche indigeni. I Paesi Bassi, gli Stati Germanici, la Francia e gli Stati Uniti indagarono con somma cura, quali combinazioni meglio adempiano le condizioni del problema. Il congresso Americano reputa tale l' importanza delle tariffe, che le fece oggetto principale delle deliberazioni per una gran parte della

sua ultima tornata; e vedonsi i felici effetti di questa perseveranza in una difficile e laboriosa impresa, se si calcolano i progressi sorprendenti degli Stati Uniti, progressi animati, protetti e sostenuti da una legislazione conforme ai veri interessi del loro commercio.

Ma sino ad ora niun popolo erasi servito delle combinazioni delle tariffe doganali con una politica vasta e profonda quanto quella che l' Inghilterra copre col manto della pratica di questo semplice modo d' amministrazione. Per rendere illusorie le concessioni che sembrano l' effetto delle più liberali disposizioni, basta apporre loro a confronto la forza misteriosa che sta racchiusa nelle cifre della *cedola* che accompagna un bill. In tal guisa nel 1823 con una tolleranza che sembrava meritare tutta la gratitudine degli Stati Uniti, ed esigere da essi un contraccambio d' altre favorevoli stipulazioni, fu stabilito che i prodotti americani ammessi verrebbero nelle colonie inglesi. Ma il congresso senza fare alcun conto della manifestazione del principio, cercò nelle nuove tariffe, come bisognasse valutare la realtà della sua applicazione, ed offeso dalla delusione ch' ei credette trovarvi, caricò di forti dazj l' ingresso dei bastimenti inglesi in tutti i porti della Unione. Una rappresaglia che soggettò ai dazj stessi le navi americane che approdavano alle colonie inglesi, non valse a far desistere l' Inghilterra dal suo sistema ostile, e da ciò risultò per le Antille inglesi una penuria tale d' approvigio-

namento, che rese necessarie le misure recentemente adottate del ministero britannico e contenute nel bill sul libero commercio delle colonie. Questa legge, la quale fa pompa di volere stabilire un sistema d' unione commerciale fra la metropoli ed i suoi stabilimenti d' oltre mare, in sostituzione del sistema delle restrizioni commerciali, il cui tempo, vi si dice, è passato e spezzate ne sono le catene, non adempirà certamente meglio le sue magnifiche promesse, che non le adempisse quella, i cui pretesi vantaggi furono dagli Stati Uniti sì bruscamente rigettati. Egli è evidente essere suo scopo l' attrarre i bastimenti svedesi e danesi ad approvigionare le Antille, cioè a creare una concorrenza, di cui il danno spera l' Inghilterra, costringerà il congresso a rivocare le sue misure. Quanto alla rivoluzione che essa deve far nascere nel reggimento coloniale, del quale altre volte la proibizione era la regola, e l' importazione straniera l' eccezione, mentre ora succederà, dicesi, precisamente il contrario, si capisce che le tariffe delle dogane possono ridurre questa teoria ad una illusione, la quale produrrà di calmare la fermentazione degli abitanti della Giamaica e di render palesi le viste dell' Inghilterra.

CAPITOLO VI.

Elevatezza dei diritti delle Dogane.

Le Dogane che originariamente altro non erano che un mezzo di esazione, una sorte di organizzamento legale delle avanìe che i bascià dell'impero ottomano impongono al commercio, sono ora divenute non solo una delle fonti della pubblica ricchezza, ma anche la guarentigia dell'industria e dell'agricoltura delle nazioni contro la invasione dei prodotti stranieri. Scopo loro in oggi non è meno proteggere le fabbriche e le manifatture indigene contro questa stessa invasione, che nol sia il provvedere alle spese dello Stato, e l'Inghilterra va debitrice della prosperità delle più belle sue manifatture alle severe proibizioni, delle quali le dogane sono gli agenti, alla repressione rigorosa ch'elleno esercitano contro il contrabbando ed alle loro tariffe, la bilancia delle quali continuamente a vantaggio delle mercanzie nazionali si piega. Quando queste misure saviamente e felicemente combinate non esigono troppo costosi sacrificj, e quando non iscemano l'abbondanza d'un paese per accrescerne la produzione, esse addivengono i sostegni necessarj ed efficaci degli interessi dello Stato, promovono l'accrescimento della ricchezza territoriale e dell'industria, e preparano que' giorni propizj ne' quali l'ascendente del commercio dispenserà dal servirsi del loro appoggio.

La Francia le cui instituzioni amministrative non esistono che da un quarto di secolo, gode l' inestimabile vantaggio di posseder quelle che i bisogni attuali dello Stato sociale richieggono e che gli sono più confacenti. Le sue dogane, fra le altre, formano un sistema perfettamente coordinato e che null' altro lascia da desiderare, se non dei miglioramenti parziali, che nuove circostanze resero necessarj. L' Inghilterra stessa, che nella pratica di tutto ciò che il commercio concerne, di tanto a tutto il resto dell' Europa è superiore, la cede alla Francia in questo importantissimo ramo di pubblica economia. Un comitato scelto nel 1820 dalla camera dei comuni per la disamina di questa materia, e perchè proponesse mezzi legislativi atti ad accrescere la protezione data al commercio inglese, dichiarò che in vece di prendere nuove misure d' incoraggiamento, più utile sarebbe il liberarlo da quegl' intralci, che le dogane gli oppongono, e l' abolire le tante restrizioni che la politica de' tempi scorsi gl' impose. Le leggi che consacrano queste restrizioni sono più di due mila, mille e cento delle quali, per lo meno, erano in vigore nel 1816.

Fedele al progresso di perfezionare il sistema delle sue dogane, la Gran Bretagna non cessa da più anni d' occuparsene con tutta l' attività: essa riconobbe per una esperienza da non rivocarsi in dubbio, che l' estrema altezza dei diritti diminuisce la consumazione, ed attenua imman-

cabilmente la rendita che promettevano le tasse di cui è gravata. Così, per esempio, dal 1792 i dazj sui vini essendosi triplicati, accadde che in cinque anni, dal 1816 al 1820, essi resero, per termine medio, la somma di 24,492,000 lire, mentre nei cinque anni precedenti avevano prodotto lire 27,897,000. Nella sola Irlanda l'importazione dei vini francesi era dal 1801 al 1803 di 642 tonnellate, ognuna delle quali pagava un dazio di 850 lire. Questo dazio essendo stato portato nel 1820 a 4,090 lire dall'ordine dato in luglio 1814, l'importazione non fu che di 69 tonnellate, e la rendita trovossi ridotta a 244,000 lire in vece di 931,000. Questo decrescimento della consumazione, ad onta dell'aumento della popolazione, si estese ad una quantità di oggetti, e la rendita dell'isola si è abbassata da 100 a 75 milioni di lire. La considerazione di questo effetto pernicioso del rialzamento dei dazj fu quella che determinò il ministero inglese a diminuire nel 1824 quelli che scemar facevano la consumazione d'un gran numero d'articoli utili o essenziali alla popolazione delle isole britanniche. Nel mese di marzo del 1825 fu proposto al parlamento di diminuire i dazj: -- sui ferri stranieri da 168 a 36 lire la tonnellata; — sui vini di Francia da 13. 70 cent. a 7 lire 20 cent. il gallone; -- sul Rhum da 12. 60 cent. a 9 lire 60 cent.; -- sul sidro da 36 a 12 lire; -- sul caffè da 1. 20 cent. a 60 centesimi la libbra; -- sulle cotonerie, dal 75 per cento al 10; -- sulle seterie, dal 30 per cento ad

un dazio proporzionale al loro valore (1), -- sulle porcellane del 75 per cento al 15; -- sui vetri dal 80 per cento al 20 ecc. ecc.

La riduzione netta sui dazj è stimata 56 milioni di lire, ma la rendita invece d' averne sofferto diminuzione, si accrescerà per cagione dell' aumento della consumazione; per esempio, dal 1.° all' 8 di marzo 1825 l' importazione dei vini esteri in Inghilterra era stata l' anno stesso di 26,000 galloni; negli otto giorni susseguenti ella salì a 152,974 in conseguenza dell' abbassamento della tariffa, di modo che non solo la rendita non perdette nulla per questa misura, ma guadagnò il doppio di quello che avrebbe ottenuto nell' antico stato di cose. Questo stesso risultamento ritrovasi in grande nell' insieme delle riduzioni fatte nel 1824: il loro totale ascendeva a 30,240,000 lire, e ciò non ostante alla fine dell' anno la rendita trovossi di 35,088,000 superiore alla somma cui dovevano averla ridotta la diminuzione dei dazj.

Confrontando i prodotti delle dogane ad epoche diverse, può vedersi quanto si accrescano le annue risorse del governo. Nel 1784 l' Inghilterra non ritraeva dalle sue dogane che 14,868,000 lire, e nel 1790 18,396,000; essa ne ricavò nel 1824, immediatamente dopo avere adot-

(1) Le seterie sono ammesse alla consumazione interna mediante un dazio di 20 per 100 se sono semplici, e di 30 se sono figurate. L introito della seta greggia verrà ridotto da tre scellini a 3 pences la libbra.

tato il suo sistema di riduzione, 271,848,000. La differenza di rendita risultante dai progressi dell'incivilimento della Scozia nel corso di un secolo, ci può somministrare un esempio non meno significante. Nel 1707, allorquando quel paese venne riunito all'Inghilterra, la sua rendita non depurata era di 2,656,000 lire; nel 1813 il paese medesimo rendette netto al tesoro pubblico 99,739,000 lire.

Questi fatti attinti dai documenti ufficiali, presentano dei termini numerici, che danno campo ad apprezzare l'influenza che esercitano i diritti di dogana sulla potenza e sul ben' essere delle nazioni. La loro altezza può in pochi anni diminuire del quarto la consumazione generale dei prodotti esotici, ed indebolire colla medesima proporzione la rendita che il loro introito annuale produce. Questa diminuzione può divenire anche tre volte più grande per certi oggetti. L'abbassamento della tassa può all'incontro accrescere la consumazione fino dal primo anno, in modo da aumentare di un sesto la massa del prodotto dei diritti. Siffatto accrescimento può per certi oggetti salire al doppio del valore che ritraevasi da diritti più alti. Fra due epoche soltanto quarant'anni l'una dall'altra distanti, può esservi nel prodotto delle dogane una differenza di 257 milioni, e la rendita che il governo ne ritrae può nello spazio d'un secolo divenire trenta volte maggiore di quello che era. Per ottenere una tale moltiplicazione di ricchezze bisogna che il com-

mercio e l'incivilimento facciano progressi simili a quelli, per esempio, che vi vorrebbero, perchè i paesi dell' antica Bretagna rassomigliassero ai dipartimenti settentrionali della Francia.

Le tariffe delle dogane possono divenire potentissimi promotori di siffatti vantaggi, e principalmente facendo applicazione alle materie prime che alimentano l' industria: esse offrono efficacissimi mezzi ausiliarj per lottare contro la superiorità d' una nazione rivale, e per contenderle quella preponderanza che possiede nelle differenti specie delle fabbricazioni più importanti. Per ipotesi, la Gran Bretagna la vince sulla Francia nei mercati stranieri pel bassissimo prezzo delle sue stoffe di cotone, che fabbricate con maggiore numero di macchine e meno costose possono essere vendute a miglior mercato delle francesi. Essa trovò nel 1824 delle uscite per queste stoffe capaci a farlene esitare per 739 milioni di lire, cioè il doppio del valore di tutte le esportazioni della Francia in prodotti d' agricoltura e d' industria. Non v' ha dubbio, che siccome esistono nei due emisferi bisogni cotanto estesi, la Francia non possa, anch' essa (1) prender parte a questo immenso commercio, ed ottenere, come l' Inghilterra, da' suoi ritorni una importazione proporzionata, che d' altrettanto accrescerebbe i diritti delle dogane e la rendita dello Stato. L' unica condizione che le è necessaria per giungere

(1) Lo stesso dicasi delle altre Nazioni, e nei nostri Annali di Statistica è provato come tutte a vicenda ora cercano di sviluppare la loro industria. *Gli Editori.*

a tali vantaggi è il poter vendere le sue stoffe di cotone al basso prezzo di quelle che produce l'industria inglese; per riuscirvi, un premio di 2 a 300 mila lire, come quello che fu pagato nel 1822 e nel 1823, è un mezzo che non ha la minima proporzione colla grandezza degli effetti che si hanno di mira, ma l'affrancare totalmente la materia prima al suo ingresso nel regno produrrebbe immancabilmente questo importantissimo risultamento. Ogni libbra di cotone in lana importata ora in Francia paga, pel compenso delle diverse qualità, dei dazj che importano l'ottavo del suo valore commerciale. Questo accrescimento di costo viene aumentato dall'interesse della somma che quella libbra di cotone assorbe nel tempo del trasporto della fabbricazione, dell'esportazione e della rendita, la quale ne produce per ultimo il rimborso; essa giunge allora, mediante questa aggiunta, quasi al quarto del valore primitivo dell'oggetto, e certamente questo termine numerico uguaglia per lo meno, se non lo eccede, quello che esprime la superiorità acquistata dell'Inghilterra col mezzo di un uso più esteso delle forze meccaniche; e per conseguenza se i cotoni in lana fossero alleggeriti dei diritti di dogana, i prezzi delle stoffe che ne provengono non eccederebbero quelli dei cotoni manifatturati della Gran-Bretagna, la concorrenza de' quali sostenere potrebbero in tutti i mercati stranieri. Il fisco ritroverebbe facilmente i sette milioni che questo alleggerimento gli costerebbe, sia sui ritorni della

cresciuta esportazione, sia nei dazj delle mercanzie che lo straniero sarebbe obbligato a prendere nei porti della Francia in cambio dei cotoni in lana che vi porterebbe. Prelevando su questi cotoni al loro ingresso in Francia sette milioni, si diminuisce di 35 milioni la fabbricazione delle stoffe, poichè questa fabbricazione raddoppia cinque volte il valore delle materie prime, e si perde un commercio di 70 milioni, giacchè l'esportazione di queste stoffe farebbe nascere una importazione di un valore eguale. Sarebbe facile il trovare in queste transazioni l'ammontare dei dazj di cui sarebbersi alleggeriti i loro primi materiali, poichè il prodotto su cui si potrebbe imporre la tassa avrebbe acquistato un prezzo di molto maggiore.

Un buon sistema di dogane deve unire al principio di affrancare le materie prime che con maggior vantaggio alimentano l'industria, anche quello di gravare colle sue tasse principalmente i bastimenti stranieri. Già da lungo tempo gli Stati Uniti imitarono l'esempio dell' Inghilterra, imponendo dazj, quasi di nome soltanto, ai loro proprj bastimenti, mentre gli altri pagano un diritto enorme di 10 lire 75 cent. per tonnellata; ma sarebbe male intendere l'interesse nazionale lo spingere questa preferenza fino alla vessazione, come si pratica nella Svezia, ove non è permessa ai bastimenti stranieri l'esportazione dei legnami, quantunque il paese contenga 10,000 miglia quadrate di boschi, dei quali il quinto appena è regolar-

mente amministrato. È un rigore anch'esso nocivo quello di esigere, come non ha guari fece la Russia rimettendo in vigore gli antichi statuti della Finlandia, che gli oggetti importati sieno originarj dei paesi, a' quali appartengono i bastimenti di cui formano il carico. Bisogna aver bene un gran timore della preponderanza del commercio britannico, per privarsi dei vantaggi che dà la concorrenza, ed impedire ai bastimenti inglesi sotto pena di confisca di portare dei cotoni d'America o dei vini di Francia.

Se queste restrizioni sono perniciose al commercio dei paesi che le prescrivono, lo sono anche di più alle nazioni contro le quali sono dirette, e la cui prosperità dipende dal numero e dalla estensione delle uscite aperte ai loro prodotti. Tale è l'effetto di simili restrizioni, che a' dì nostri con un solo cambiamento di cifre nelle tariffe delle dogane può commettersi una aggressione non meno manifesta e più efficace di quella a mano armata. Tutte le potenze commerciali sono disposte ad usare di un tal genere d'ostilità principalmente contro l'Inghilterra, sia per difendere la loro industria manifatturiera, sia perchè fra tutti i popoli i cui successi eccitano timore od invidia, uno non ve n'ha che meno degli Inglesi sappia farseli perdonare. Si può a ragione presumere, che, se l'impero degli avvenimenti permesso lo avesse, la Gran Bretagna avrebbe fatto di tutto per dominare colla forza questi sentimenti d'inimici-

zia e per imporre all' Europa la libertà illimitata del suo commercio, o, per meglio dire, il monopolio della sua industria; ma l'esempiò tuttora recente d'una gran catastrofe le mostra il pericolo di queste imprese temerarie, le quali fanno sì, che, mosse dal comune interesse, le nazioni tutte fra loro si colleghino contro il nemico della loro indipendenza. Sostituendo dunque l'astuzia alla violenza, essa proclama l'intenzione d'abolire in tutti i suoi porti le restrizioni che inceppano il commercio degli stranieri, e col mezzo di concessioni apparenti e non reali, col mezzo d'annullazioni di leggi proibitive che ormai più nocive che utili divenute le sono, essa spera di fare adottare dalle potenze continentali un sistema di affrancazione, del quale la sua immensa superiorità le assicurerebbe tutti i vantaggi. Quello fra gli Stati d'Europa cui cadesse in mente di imitarla aprendo i suoi mercati a qualunque importazione, un grand' errore certamente commetterebbe, mentre checchè dir se ne possa, ben lontana è l'Inghilterra dal rinunciare alle sue proibizioni commerciali, e dal permettere ai bastimenti stranieri di stabilire nel Regno Unito o negl' immensi suoi possedimenti d'oltre mare alcuna concorrenza che nuocere possa agl' interessi della sua agricoltura e della sua industria. Il rapporto parlamentario del 18 luglio 1821 dice positivamente, che ogni possibile incoraggiamento sarà offerto agli stranieri ed agl' Inglesi per radunare ne' magazzini della Gran Bretagna i ma-

teriali di qualunque specie di traffico con tutti i punti del globo; ma che il privilegio del mercato interno e di quello delle colonie sarà esclusivamente riserbato alle manifatture nazionali ed all' agricoltura del paese.

I magazzini indicati in questo documento sono i trentaquattro emporj aperti in Inghilterra ed in Iscozia; le mercanzie vi si sbarcano con poca spesa, nè sono soggette ad alcuna tassa se non quando ne escono: quelle che provengono da paesi di sospetta sanità, saranno anzi quanto prima esentate dai diritti di quarantena, giacchè il governo si propone di caricarsi delle spese dei lazzaretti e delle purificazioni. Ma queste mercanzie se sono estere non sono ammesse alla consumazione della Gran Bretagna o d' alcuno dei suoi stabilimenti coloniali. Per godere di questo vantaggio bisogna che ogni articolo paghi un diritto di dogana, la cui tariffa è calcolata con tanta maestria, ch' essa ne alza sempre il prezzo molto al di sopra di quello degli oggetti della stessa natura prodotti dal suolo o dall' industria britannica. In tal guisa, per esempio, e dopo la riduzione dei dazj che decantossi come un editto di commercio libero, i prodotti francesi prima d' essere ricevuti in Inghilterra pagano alle dogane: i vetri un quinto del loro valore; le cotonerie ed i lanaggi il 10.°; le terraglie e le porcellane il 7.°; le tele il 4.°; ed i guanti ed altri oggetti di lusso il 3.° della stima che ne fanno gli agenti del fisco: i vini di Francia finalmente non

entrano nella consumazione interna se non dopo aver pagato un dazio equivalente a più della metà del loro prezzo medio, ed i grani per essere ammessi alla pratica libera nei porti inglesi debbono aspettare che il prezzo dell'*ectolitro* giunga in Inghilterra a 32 lire, cioè al doppio del suo prezzo attuale.

Egli è evidente che presso una nazione, la cui industria non è inferiore a quella della Francia che in pochissimi articoli, e la uguaglia o la supera nella fabbricazione di altri, una elevazione sì forte di prezzo prodotta dai diritti di dogana, limita la vendita ad alcuni oggetti di lusso, di moda, o di un lavoro squisito, o destinati a servire di modello, per estendere o perfezionare le applicazioni delle arti. Se non si sapesse con quanta attenzione l' amministrazione inglese fa i suoi calcoli, si crederebbe che il Presidente dell' ufficio del commercio potesse ridurre di molto più che nol fece i dazj d' entrata senza aver da temere concorrenza alcuna, e l'altro termine a cui esso lasciolli dimostrano che la prevenzione favorevole che domina in Inghilterra riguardo ai prodotti francesi, procurerebbe loro un esito troppo facile, se le dogane non ne aumentassero il prezzo dal quinto fino alla metà.

In sostanza i diritti delle dogane, che hanno contro di loro il pregiudizio della loro origine e l'idea delle vessazioni cui spesso servono di pretesto, sono uno dei più efficaci mezzi d'amministrazione, ed una delle migliori guarentigie

della pubblica ricchezza; ma la troppo grande elevatezza loro è fatale al commercio ed ai progressi dell' incivilimento delle nazioni, le quali per effetto di essa rimangono isolate, e si riducono alle sole proprie risorse, mentre con un effetto non meno funesto, il loro inconsiderato abbassamento può innondare un paese di prodotti stranieri, e distruggere ogni prosperità d' agricoltura e d' industria.

CAPITOLO VII.

Insufficienza o perdita delle uscite.

Nello stato d' accrescimento della massa dei prodotti agricoli e d' industria dell' Europa è cosa evidente non bastare alla prosperità del commercio, che le uscite le quali servono alla esportazione sieno conservate nella loro antica estensione, e se non s' ingrandiscono in eguale proporzione coi progressi dell' agricoltura e coll' attività dell' industria, non corrispondono più ai bisogni del commercio, e divengono anzi sorgente di calamità; poichè la rimembranza dei vantaggi che altre volte trovavansi in un commercio rimasto stazionario, attirandovi un numero di carichi maggiore di quello di cui vi si può procurare la vendita, ne risultano delle spedizioni infelici. Riproducesi questo tristo effetto riguardo agli oggetti principali delle esportazioni.

Il commercio dei grani che facevano cinquanta anni sono la Sicilia, Tunisi e le città An-

seatiche, trovava allora in Francia ed in Inghilterra delle uscite in oggi intieramente chiuse; e dachè la Russia meridionale e gli Stati Uniti entrarono seco loro in concorrenza, l' estensione dei mercati ne' quali i loro grani trovavano una vendita sicura, s' è ristretta di due terzi. Vedemmo più sopra, quanto il trattato di commercio concluso fra la Francia e l' Inghilterra fosse funesto alla prima di queste due potenze, ma mentre esercitava su lei l' influenza la più perniciosa aveva aperto una grande uscita a' suoi vini ed alle sue acquavite; e dal 1787 al 1789 la loro importazione ascese, annata comune, a 13 milioni e mezzo. Dal 1815 al 1819 questa importazione per l' effetto d' una tassa enorme fu ridotta ad un milione e mezzo di litri, dell' importo tutto al più di 750,000 lire. Per conseguenza l' uscita che l' Inghilterra lasciò aperta ai vini di Francia dopo il ristabilimento della pace non è che il quattordicesimo di quello che era 40 anni sono.

Ma i prodotti manifatturati soprattutto, la quantità de' quali aumentò in maniera prodigiosa, non sono più ora in proporzione dei bisogni dei mercati, ne' quali altre volte se ne trovava con facilità la vendita. I panni ed altri lanaggi che la Francia e l' Inghilterra lasciarono nella consumazione del mondo commerciale nel 1820, non compresi i loro proprj bisogni, ascendono al valore di 126 milioni di lire. Questo ramo di esportazione non era nel 1787 pér ambi gli Stati che

di 65 milioni; bisognerebbe dunque che le uscite attuali, per essere bastanti, fossero cresciute della metà, ed è noto che non trovando questo genere d'oggetti dei mercati se non nelle regioni boreali o temperate, trovasi ora limitato ad un numero di consumatori molto meno considerevole, che non ne hanno gli altri prodotti dell'industria.

Nel 1783 tutto il commercio dei cotoni manifatturati, inglese e francese, non arrivava a 25 milioni; nel 1819 la loro esportazione, che da un paese all'altro è proibita, ascendeva a 324 milioni, ed ora non è meno di mille milioni. Sebbene collocar possansi da per tutto le stoffe di questo genere, e sebbene la consumazione loro immensa siasi fatta nei due emisferi, onde ammettere si potesse che le uscite necessarie alla loro vendita fossero come erano quarant'anni sono, bisognerebbe supporre ch'esse accresciuta avessero l'estensione che avevano allora di quaranta volte, ciocchè non è verisimile.

Il commercio di seterie che fa la Francia, soffre ora una insufficienza d'uscite, che non può sfuggire alla vista di chiunque consideri che bisognerebbe, che i mercati attuali della Francia producessero una vendita quattro o cinque volte maggiore di quella che producevano nel 1787 per dare un esito così certo e così vantaggioso.

È chiaro adunque che in una quantità di piazze di commercio la richiesta delle mercanzie non avendo seguita la rapida progressione delle

produzioni degli oggetti agricoli e d' industria, le uscite che bastavano altre volte, non sono più sufficienti, e deludono la speranza che la loro antica riputazione viva mantiene. Ma il commercio non soffre e langue soltanto per questa sproporzione. Le crisi violenti cui va soggetto per le perdite de' suoi mercati più vantaggiosi che o temporariamente o irrevocabilmente si chiudono, troppo spesso si ripetono. Nel 1774 l' Inghilterra importava nelle sue colonie dell' America settentrionale per 38 milioni di mercanzie; l' emancipazione di que' paesi le fece perdere quel commercio, ed ebbe innoltre a sostenere una guerra che nello spazio di otto anni e quattro mesi le costò 5,904 milioni di lire. Nel 1819 la Russia faceva ne' porti d' Odessa e di Taganrok un commercio d' esportazione e d' importazione di 60 milioni; il chiudimento del Mare Nero ha fatto cessare la portentosa prosperità di quelle due piazze, e le differenze fra la Russia e la Porta fecero perdere in questo solo mercato alla prima di queste potenze un commercio non minore certamente di 80 milioni, per una semplice sospensione di tre anni.

Nel 1787 il tonnellaggio dei bastimenti mercantili entrati nei porti di Francia fu di 1,354,787 tonnellate pei bastimenti nazionali, e di 538,810 per gli stranieri; totale 1,893,597 tonnellate. Nel 1793 il tonnellaggio non fu, sia per l' entrata, sia per l' uscita, che di 40 tonnellate: cioè 114,000 per parte della Francia, e 286,000 per parte degli stranieri.

In tal guisa nel corso di sei anni il commercio della Francia perdette le uscite di 1,240,000 tonnellate di produzioni agricole e d'industria, ed i suoi mercati furono diminuiti di undici dodicesimi. Il commercio estero limitato ai bastimenti neutri, non oltrepassò che appena la metà della quantità sua primitiva.

Nel 1800 il commercio marittimo era formato da 202,000 tonnellate, e nel 1801 da 236,000 sotto bandiera francese. Per conseguenza dopo un periodo di sette anni, eransi le cause di questi disastri diminuiti della metà; ma l'azione loro era però potente abbastanza da ristringere i mercati stranieri ad una estensione uguale al sesto soltanto di quella che aveva tredici anni prima. Quindici anni dopo questa fatale e quasi mortale crisi durava ancora.

La pace marittima riaprì alla Francia molti mercati; parecchi però rimasero chiusi al di lei commercio, e nel numero di questi v'ha quello dell'India, che è caduto in possesso dell'Inghilterra. Il termine medio delle importazioni della Francia in quella parte del globo ammontava dal 1785 al 1787 a 27 milioni, e le esportazioni a 34,000,000 di lire, mentre le transazioni totali che la Francia vi fa ora non arrivano certamente a 20 milioni. Non bisogna tutta volta inferirne, che i vantaggi perduti dalla Francia in Asia fossero proporzionati a questi termini numerici, giacchè essa non poteva esitare colà, che una debolissima parte delle sue esportazioni.

Poichè dunque le umane vicende chiudono alternativamente ad ogni nazione alcune delle uscite, dalle quali il commercio la sua prosperità ritraeva; e poichè i progressi dell'industria e dell'agricoltura rendono insufficienti i mercati primitivi; bisogna necessariamente aspettarsi a veder descrescere il numero e la ricchezza delle transazioni commerciali, ove cure attive, perseveranti ed illuminate non impieghansi per aprirne de' nuovi alla esportazione, e non ingrandiscansi quelli ormai per lei troppo circoscritti.

CAPITOLO VIII.

Disastri delle guerre marittime.

Fu osservato e con fondamento, che le guerre marittime sono meno sanguinose di quelle che si fanno sopra terra; ma sembra siasi dimenticato, che le prime distruggendo il commercio, distruggono le manifatture, scoraggiano l'industria, moltiplicano i fallimenti, esauriscono fino alla sorgente le rendite dello Stato e fanno ai popoli le ferite le più profonde e le più difficili a cicatrizzarsi. Non solo col chiudere le uscite che erano aperte alla esportazione, la guerra marittima fa provare al commercio il suo terribile potere, ma vi agisce in modo singolare, servendosi per soffocarlo degli sforzi stessi ch'ei fa per isfuggirvi. Per distruggerlo non impiega soltanto l'i-

nerzia che gl' impone, e la cui durata prolungandosi ne tronca l'esistenza; ma lo attacca con violenza, lo spoglia, e lo priva nel tempo stesso de' suoi capitali, delle sue navi, de' suoi navigatori. Allorquando una guerra marittima è sul punto di scoppiare, utile cosa sarebbe che quel governo il quale vuole incominciarla, venisse da' fatti seguenti richiamato alla considerazione dei mali ch' essa infallibilmente cagionare deve al commercio ed alla fortuna pubblica.

Dopo dodici anni di disastri che le sue risorse spente avevano, il commercio della Francia perdette in sei anni, per la presa dei bastimenti e dei carichi usciti dai porti del continente, dei valori stimati 183,120,000 lire. Così, sull' orlo già della sua rovina, e nel momento degli ultimi suoi sforzi, quel commercio perdeva ancora ogni anno più di 30 milioni del fondo de' suoi capitali, anche nel momento che la sua navigazione era ridotta al sesto della sua antica estensione. Se si valutano sulla base di questo termine medio le perdite, cui il commercio della Francia soggiacque dal 1793 al 1814, nello spazio cioè di 22 anni, dovrà stimarsi 680 milioni il valore delle prese, di cui in quel periodio arricchì l'Inghilterra a danno del capitale de' negozianti francesi. Questa somma immensa non può essere che un termine minimo; poichè i termini da' quali si ha questo risultamento, appartengono ad un epoca, in cui il commercio, indebolito già per dodici anni di sventure, arrischiare non poteva

che un piccolissimo numero di spedizioni, circostanza che diminuiva le combinazioni sfavorevoli.

Massiccio errore sarebbe il supporre, che a caro prezzo successi simili non comprinsi dalla potenza che alla fine riporta il vantaggio: in varie epoche di quella lunga ed accanita lotta, la Gran-Bretagna non perdette meno bastimenti della Francia, e le prese a lei fatte non furono d'un valor minore. I soli corsari del porto di Boulogne, in numero di 154, le presero in 4 anni 201 navi armate di 1967 uomini e del valore di 12,939,000 lire.

Gli sforzi portentosi e senz' esempio fatti dall' Inghilterra durante quella terribil guerra, accrebbero sempre più il debito colossale, cui le guerre precedenti avevano data origine e che nel 1814 all' epoca del trattato di Parigi ascendeva a più di 24 mila milioni di lire. A sostenere questa lotta, che non ha l' uguale negli annali del mondo, bisognò creare una carta monetata, il cui valore nominale era nel 1810 di 23 milioni sterlini in biglietti della banca d'Inghilterra, e di 33 in biglietti delle altre banche: in tutto 56 milioni sterlini (1,400 milioni italiani).

In tal guisa 1300 a 1400 milioni d'assegnati erano stati necessarj alla Gran-Bretagna per nutrire i bisogni della guerra, che pure sosteneva con dichiarati vantaggi: questa piaga terribile non era per anche saldata molti anni dopo la pace generale. Nel 1817 la banca d' Inghilterra aveva ancora in circolazione per

50,112,000 lire sterline d'obbligazioni; ma nel 1819 questa somma era stata diminuita di cinque milioni o d'un sesto.

Si giudichi da questi dati dei disastri che il commercio della Francia e quello dell'Inghilterra soffrirono durante la rivalità delle due nazioni, rivalità la quale in un periodo di 652 anni produsse 261 anni di guerra. Se noi calcoliamo soltanto la durata di questo flagello dal principio del secolo decimo settimo, epoca in cui il commercio cominciò a sorgere in Europa, troveremo che sopra 187 anni la guerra marittima ne occupò 62 ossia il terzo: per conseguenza dal 1627 al 1814 la pace non protesse le operazioni del commercio che due anni sopra tre, e le due prime potenze commerciali dell'Europa impiegarono quasi altrettanto tempo, da poi due secoli, a distruggere reciprocamente la loro prosperità, quanto ne possono avere impiegato a promuoverla ed accrescerla.

CAPITOLO IX.

Perdita delle Colonie.

Le colonie moderne sono dei mercati, da'quali varj vantaggi traggono le metropoli, ed il maggiore sopra gli altri consiste nell'avere uscite sicure ad una esportazione stabile senza timore di concorrenza straniera. Per conseguenza il danno che viene a sof-

frire la metropoli col perderle, debb' essere dedotto principalmente dal valore delle esportazioni che vi si facevano, e la possibilità delle quali cessa, qualunque esser possa la causa produttrice, di sì funesto effetto. Il commercio d' una potenza marittima può dunque essere considerabilmente attenuato dalla perdita delle colonie, venga questa perdita cagionata o dalla loro presa, o dalla crudele necessità di abbandonarle a più felici rivali, o finalmente dalla emancipazione loro, senza che seguano stipulazioni particolarmente favorevoli alla loro metropoli.

Allorquando nel 1778 le provincie inglesi dell' America settentrionale scossero il giogo della Gran-Bretagna, le loro importazioni ammontavano a 35 milioni di lire e le loro esportazioni a 30. Dunque la Francia col soccorso ch' essa diede loro e che le rese indipendenti, fece perdere all' Inghilterra un commercio di 65 milioni. Fu questa certamente una ferita dolorosa, ma il tempo e cure ben dirette la sanarono; e la Francia la quale è la causa della prosperità dell' Unione Americana, non importò nel 1821 ne' suoi porti che per 17,956,000 d' oggetti naturali e manifatturati, mentre l' Inghilterra ha venduto agli Stati Uniti per 125 milioni, cioè sette volte di più.

Dal 1785 al 1787 la Francia importò, per termine medio, nelle sue colonie d' America e d' Africa, compresavi l' Isola di Francia e Borbone, per 93,056,000 lire in prodotti agricoli e

d'industria. Tutti questi stabilimenti essendo passati sotto il dominio dell'Inghilterra durante la guerra implacabile che queste due nazioni si fecero, per la maggior parte del tempo d'un periodo di ventidue anni, la Francia si trovò priva dell'uscita che le sue colonie tenevano aperta a' suoi prodotti naturali e manifatturati, e la durata d'un tale stato di cose le fece perdere la vendita di una quantità di mercanzie, il valore delle quali era per lo meno di duemila milioni.

S. Domingo soltanto riceveva nel 1786 dal commercio francese, anche sotto la perniciosa influenza dell' editto 30 agosto 1784, per 44,700,000 lire d' oggetti del suolo e delle fabbriche della metropoli, e l'insurrezione della popolazione nera dell'isola chiuse quella uscita, e privò la Francia d'un mercato, che se conservato si fosse, aumenterebbe le sue esportazioni di un nono.

Secondo i prospetti delle dogane, le esportazioni della Francia per le sue colonie, sono, annata comune, di 32,800,000 lire; per conseguenza essa non trova in questi stabilimenti, che un mercato appena grande abbastanza, per assicurarsi la vendita del terzo delle mercanzie che essa esitava 35 a 40 anni sono ne' suoi possedimenti d'oltre mare, e la perdita ammonta ad un valore assoluto di 60 milioni, considerabilmente aumentato dai progressi della sua industria, la quale attualmente raddoppia dieci volte la quantità dei prodotti che altre volte creava.

Lo stato della Spagna è di gran lunga più tristo; quel regno ha perduto intieramente, e fino ad ora senza alcun compenso, le sue immense provincie nelle due Americhe. La bella colonia di Cuba, l' unica quasi che le rimanga, è nel fatto emancipata sotto i rapporti del commercio, nè dà più guadagni alla sua metropoli, che non le ne darebbe se appartenesse di già agli Stati Uniti. Nel 1823 le sue esportazioni ascendevano ad un valore di cento milioni. Essendo il commercio delle colonie un cambio di derrate della zona torrida contro mercanzie manifatturate ed approvigionamenti, l' importazione di Cuba è nella medesima proporzione della sua esportazione: gli Stati Uniti ne possegono quasi la metà; l' Inghilterra un quarto, la Francia un decimo, l' Olanda, la Svezia, i Paesi Bassi e la Danimarca, circa il settimo; e la Spagna non ha per sua porzione che un decimo nel Commercio dell' ultima delle sue vaste e ricche colonie del Nuovo Mondo.

Se fosse esattamente vero non essere ora l' esportazione della Francia nelle sue colonie che di 32 milioni, e quella degli Spagnuoli a Cuba di 10 milioni soltanto, la perdita delle uscite della Francia non sarebbe meno grande di quella cui soggiacque la Spagna, avuto riguardo alla popolazione della Francia ed alla estensione del suo commercio; ma è cosa notoria che le stime delle dogane sono troppo deboli, e può vedersi d' altronde dai fatti che riferimmo su questo par-

ticolare, che in realtà non manca più del quarto del suo valore attuale, perchè l'esportazione della Francia nelle sue colonie arrivi al termine in cui trovavasi dal 1786 al 1787.

Risulta da questi termini numerici, che delle tre grandi potenze coloniali che esistevano quaranta anni sono, la sola Inghilterra riparò le sue perdite, mentre dessa fa co' suoi antichi possedimenti emancipati un commercio d'importazione e d'esportazione di 211 milioni in vece di 65, il che vuol dire da 3 a 4 volte di più. Bisognerebbe che la Francia vendesse ne' suoi stabilimenti d'oltre mare per 25 a 30 milioni di più per pareggiare quelle uscite che altre volte vi aveva: finalmente la Spagna è in perdita di nove decimi nel commercio dell' ultima colonia che tuttora le rimane.

CAPITOLO X.

Contrabbando coloniale.

Non v'ha una gran differenza di risultamenti per il commercio e pegl'interessi di una metropoli fra la perdita delle sue colonie, e l'approvigionamento fattone dallo straniero per contrabbando; e la medesima influenza è prodotta dai disastri militari o politici, de' quali sono ripieni gli annali delle due Indie, e dagli oscuri maneggi che facilitano al contrabbando la riuscita delle sue operazioni. Dimostreremo col mezzo di termini

numerici la verità di questo confronto, sfuggito alle ricerche di quelli che trattarono del decadimento del commercio.

Un fatto da non porsi in dubbio si è quello, che nelle colonie il cambio delle derrate della zona torrida si opera contro mercanzie d'Europa con una eccedenza di valore che forma i guadagni dei coloni. Ma non v'ha, nè può avervi contratto considerabile in denaro, e l'importazione bilancia necessariamente l'esportazione, colla sola differenza di circa un nono, il quale forma i guadagni che ostensibilmente rimangono negli stabilimenti d'oltre mare, e che non ne escono se non mediante i rapporti degl'individui colla metropoli. Essendo le colonie soggette al reggimento esclusivo, che non tollera se non il minor numero possibile di eccezioni, ogni bilancia nel loro commercio che si trova essere sfavorevole alla metropoli oltre il termine d'un nono, è un indizio certo del contrabbando dello straniero o della loro ammissione alle transazioni riservate al commercio nazionale. Il concorso di queste due cause, conseguenza dell'editto 30 agosto 1784 che introdusse nei porti delle colonie i bastimenti stranieri con delle restrizioni soltanto illusorie, produsse gli effetti che ora siamo per dimostrare.

Nel 1786 S. Domingo, il più esteso ed il più produttivo fra tutti gli stabilimenti europei che esistessero allora nelle due Indie, fornì alla Francia una importazione di 131 milioni, ma non ricevette dalla metropoli che per 44,700,000 d'og-

getti naturali e manifatturati del suo suolo. Ammettendo che i guadagni coloniali dovessero essere di 14 a 15 milioni, la Francia doveva trovare nei mercati di quella bella colonia delle uscite per 116 milioni d'oggetti naturali e manifatturati, ed una bilancia di 86 milioni a vantaggio della Francia era un indizio, che gli stranieri facevano in quella sola isola un commercio di 71 milioni sì lecito che illecito. In tal guisa eglino vi facevano una vendita che eccedeva di due terzi quella della Francia, e la superiorità loro era anche di molto maggiore, poichè essi non entravano per nulla nelle spese del governo, dell'amministrazione e della difesa, ed anzi sottraevansi a tutti i diritti di dogana per l'ammontare dell'esportazione fatta coi bastimenti della metropoli. In fatti essendo il loro commercio reale di 71 milioni ed il loro commercio patente di soli 8,878,000, il contrabbando restava per lo meno di 62 milioni. Si giunge ad un risultamento anche maggiore coll'indagare soltanto la media proporzionale di varj anni, se tutte le colonie nello stesso calcolo si comprendano. Il termine medio delle importazioni fatte dal 1784 al 1788 dalle colonie francesi d'America e d'Africa nei porti del regno ascese a 193,250,000 lire. Le esportazioni della Francia non furono che di lire 93,056,000, per cui la differenza fu di 100,194,000 a svantaggio della metropoli. Accordato che i guadagni coloniali furono di circa 31 milioni, gli stranieri trovarono a danno del commercio francese, e nelle colonie stesse della

Francia delle uscite per una vendita annua di quasi 80 milioni, durante un periodo di cinque anni. Dunque in quel breve spazio di tempo essi collocarono nelle colonie francesi per 400 milioni di mercanzie, che la Francia pagò in denaro per l' intermedio de' coloni ed a spese dei guadagni della sua agricoltura. La rovina di San Domingo e della Guadalupa cagionata dalla insurrezione dei neri, e la presa delle altre colonie che caddero in potere del nemico e da lui furono spogliate, fecero sparire tutti i guadagni fatti dagli stabilimenti francesi d' oltremare sulla esportazione dei loro prodotti in Francia.

Gli avvenimenti che costrinsero la Spagna a lasciare aperti agli stranieri i porti di Cuba, ebbero lo stesso effetto; essi fecero passare nelle mani degli Stati-Uniti e dell' Inghilterra un commercio di 450 milioni, fatto negli ultimi cinque anni a danno del commercio spagnuolo; ma v'ha questa differenza, che l' industria e l' agricoltura della penisola non possono, nello stato in cui sono, approvigionare una popolazione al di là dei mari di 400,000 individui, mentre non abbisognava alla Francia che qualche felice sforzo per somministrare con immenso vantaggio alle sue colonie quasi tutti gli oggetti loro indispensabili.

Deducesi da questi dati che gli effetti del contrabbando nelle colonie sono talmente funesti al commercio della metropoli, che di poco differiscono da quelli che produce la perdita degli stabilimenti presi dal nemico od emancipati.

CAPITOLO XI.

Limiti troppo ristretti della consumazione interna

Quando l' accrescimento della consumazione non è proporzionato ai progressi dell' agricoltura e dell' industria, bisogna che i prodotti naturali e manifatturati trovino delle uscite sempre più numerose nel commercio esterno, o il progredire della pubblica prosperità cessa tutto ad un tratto, e la fortuna delle nazioni diventa stazionaria o retrograda. Onde prevenire questi terribili effetti fa d' uopo unire ad una esportazione progressivamente crescente, mercè la scoperta di nuove uscite, una consumazione interna e coloniale, che ogni anno addivenga maggiore. L' attività di una popolazione s' accresce co' suoi bisogni, ed i progressi di questi sono segni infallibili di quelli dell' incivilimento.

Gran disgrazia è certamente pel commercio della Francia il non aver che pochi mercati esterni, ma è disgrazia anche maggiore il non poter somministrare nell' interno che per una troppo limitata consumazione, ed il non avere da approvigionare al di fuori delle colonie, di cui i nove decimi della popolazione non hanno quasi alcun bisogno che soddisfatto venga dalla importazione francese. Alcuni fatti daranno a conoscere, quanto estesi sieno gli effetti di questa

duplice calamità. Esamineremo prima d'ogni altra cosa la limitazione che soffre il commercio interno a cagione della ristrettezza della consumazione, parlando però soltanto degli oggetti principali che forniscono ai bisogni della Francia l'agricoltura e l'industria.

1.° *Cereali.*

Dachè la Francia cessò di ammettere i grani esteri, la coltura dei cereali si accrebbe, e la raccolta, esaminati varj documenti, sembra ascendere annualmente, dedottene le sementi, a 60 milioni d'*ectolitri* di formento, ed a 30 milioni d'*ectolitri* di segale; il formento al prezzo medio di 14 lire, e la segale a quello di 9. La consumazione che assorbe quasi tutta questa quantità di grani deve dunque ascendere, per approssimazione, ad un valore di 1,100 milioni di lire, il che in ragione d'una popolazione di 30 milioni, dà per ogni individuo una spesa annua di 37 lire, equivalente al prezzo di due *ectolitri* di formento ed uno di segale. Il peso di un *ectolitro* della prima di queste specie di grani è di 153 libbre e quello della seconda di 144; d'onde segue, che la quantità media di grano consumata annualmente da ogni individuo, l'uno per l'altro, è di circa 450 libbre, che darebbero una quantità di pane eguale, se la macinatura non fosse divisa in più specie di farina di differenti qualità: vi sarebbero in questo caso

19 oncie 2/3 di pane nero di buona qualità per ogni persona; ma il calo e l'estrazione della crusca riducendo di un quarto la macinatura, non v'ha realmente una libbra di pane per la sussistenza giornaliera d'ogni abitante del regno, venendone a mancare più d'un'oncia.

In Inghilterra la consumazione è calcolata, per termine minimo ad un *quarter* di formento per individuo; questa misura pesa 480 libbre, e vale lire 51. Beniamino Bell accrescendo anche questa stima di un *bushel*, ossia d'un ottavo di *quarter*, la porta a 540 libbre di formento ed al valore di 57 lire 40 cent. Tenendoci al termine inferiore troviamo che la consumazione generale delle Isole Britanniche, eccede 66 milioni d'*ectolitri* di formento, che nel 1823 valevano 1,100 milioni di lire. La consumazione individuale è annualmente di 360 libbre di pane bianco, o più di 21 oncie per giorno di pane nero.

Se si confrontano questi termini numerici con quelli che dà la consumazione di grani che opera la popolazione della Francia, si troverà che le Isole Britanniche fanno una spesa eguale a quella della Francia per questo oggetto, sebbene la popolazione loro sia minore. La quantità di grano che ogni individuo consuma in Inghilterra supera di 30 libbre quella che tocca in Francia ad ogni persona, e la differenza del valore è di 14 lire, differenza che sarebbe di più di 20 se adottare si volesse il termine massimo. Questi calcoli dimostrano quanto sia fallace l'opinione comune, che

gl' Inglesi usino di un nutrimento in massima parte animale, ed in cui entri pochissimo pane. Forse anticamente un abitante delle Isole Britanniche non avrà consumato, come si disse, che 12 oncie di pane per giorno, ma dachè generale si è fatto l' uso del thé, ogni inglese mangia più pane d' un francese, e la differenza è maggiore d' un oncia per giorno.

Secondo le ultime ricerche del sig. Châteauneuf sulla città di Parigi, la consumazione degli abitanti di quella capitale in pane è di 18 oncie e 1/2 per giorno e per individuo, ciocchè dà il valore di 65 lire 50 cent. per anno, e per testa, valore che dal 1816 al 1820 dava la quantità di 445 libbre di pane bianco. Questa consumazione dovrebbe esser il termine minimo di quella della Francia, poichè Parigi contiene, più che tutt' altro luogo del regno, consumatori numerosi che vivono nell' abbondanza di tutte le cose, e mangiano molto meno pane che non ne mangierebbero i coltivatori dei dipartimenti, se soddisfare potessero senza restrizione ai loro bisogni. Nulladimeno però la consumazione di Parigi è maggiore per ogni individuo dell' enorme quantità di 3 oncie e mezzo il giorno in confronto di quella delle provincie; e la supera in valore di 28 lire 58 cent. l' anno.

Se per effetto d' una prosperità egualmente diffusa sopra tutta la superficie della Francia, la sussistenza dell' abitante della campagna fosse migliorata, accresciuta e portata a termini analoghi

a quelli della sussistenza dell'abitante della capitale, o di quello delle Isole Britanniche, il commercio interno della Francia in cereali, crescerebbe mercè una consumazione maggiore dell'attuale, ed in questa duplice ipotesi giungerebbe ai termini seguenti. Se la consumazione individuale d'ogni abitante del regno arrivasse al valore del minimo della consumazione Britannica in grano, cioè a 51 lire in vece di 37, ne risulterebbe un commercio annuo di 1,530 milioni di lire in vece di 1,100 quale è oggidì. Se la consumazione della Francia salisse al massimo di quella dell' Inghilterra, cioè a 57 lire per ogni persona, questo commercio sarebbe di 1710 milioni, e diverrebbe finalmente di 1,950 milioni se la popolazione dei dipartimenti della Francia potesse spendere annualmente 65 lire a testa, pel suo nutrimento in pane, il che non suppone nè maggiore abbondanza, nè maggiore agiatezza di quella che gode il popolo di Parigi. Questo termine che duplicherebbe la produzione ed il commercio interno della Francia in grani, non sembra eccedere gli sforzi d'un vigoroso incivilimento, ove si rifletta che per giungervi, basta soltanto che ciascun individuo possa avere tutti i giorni nel paese il più fertile e più ricco del mondo 18 oncie e mezza di pane bianco o 25 oncie di pane nero.

Siffatto miglioramento nel modo di nutrirsi è tanto più da desiderarsi in Francia, che la mancanza di una moltiplicazione di bestiame proporzionata ai bisogni crescenti della consumazione,

obbliga a ristringere considerabilmente l' uso della carne. La quantità che annualmente ogni persona ne consuma, non è a Parigi che di 95 libbre, e di 90 nelle provincie. Questa consumazione a Londra è di 244 libbre, ed in Inghilterra, propriamente detta compresovi il paese di Galles, di 186; il che forma una consumazione maggiore di una metà di quella che si fa in Francia, e che sta a quella che si fa nella capitale come due e due terzi stanno ad uno.

Dal 1688 la consumazione della carne non si è accresciuta a Parigi che del quarto: continuando una tale lentezza di progressione, le abbisognerebbero otto secoli per arrivare al termine al quale è attualmente nelle provincie dell' Inghiterra. Incoraggiarne l' accrescimento diviene per conseguenza una misura necessaria al commercio ed all' agricoltura, onde ottenere così un raddoppiamento di quelle transazioni che i suoi ristretti confini in oggi le permettono.

2.° *Vini.*

La coltura della vigna, per termine medio, dà 57 milioni d' *ectolitri* di vini d' ogni qualità. L' esportazione non ha uscite che per un milione di *ectolitri*; essa fu

Nel 1820 di 1,596,000. -- Nel 1822 di 1,035,000
Nel 1821 di 1,000,000. -- Nel 1823 di 1,221,[illegible]00

Supponendosi che un sesto circa del prodotto venga convertito in acquavite ed in aceto, ri-

mane per la consumazione individuale un *ectolitro* di vino equivalente a 107 pinte di Parigi. Infinitamente variante è il prezzo delle differenti qualità; vi sono dei vini che costano da 7 lire fino a 200 l'*ectolitro* o da 70 lire fino a 2,000 il barile. Ommettendo questi ultimi che sono in piccola quantità, si può adottare il prezzo medio di 25 lire, come prezzo dell'*ectolitro* dei vini che servono alla consumazione ordinaria: per conseguenza a questa tenue somma si limita la spesa che esige una tal bevanda per la consumazione di ciascun individuo in uno dei paesi d'Europa, in cui la produzione dei vini e la più abbondante, più basso il loro prezzo e più generale il loro uso.

Le 5,000 osterie o cantine di Londra e dei contorni vendono annualmente, stando ai dati di Colquhoun 138,400,000 pinte di porter, di birra forte e di piccola birra, stimate ufficialmente 57,787,000 lire; dippiù vendono per 24,375,000 lire d'acquavite di ginepro e d'altri liquori, il che forma, pel solo commercio delle bevande, un valore di 82 milioni ed una spesa di 70 lire per ogni abitante della capitale delle Isole britanniche.

La consumazione di Parigi era nel 1789, secondo i calcoli di Lavoisier, di 250,000 moggia (1) di vino stimate 32 milioni; essa è ora di 283,700 moggia che compresi i dazj valgono circa 50,000,000 di lire. Dal 1809 al 1811 il consumo si avvicinò

(1) La capacità del (muid) moggia di Parigi è indicata nella nomenclatura dei ragguagli alla fine del volume. *Gli Editori.*

ad un milione di *ectolitri*, quindi diminuì considerabilmente, ma dopo il 1819 risalì nella proporzione seguente:

1819 801,532 *ect.* 1822 838,513 *ect.*
1820 885,807 id. 1823 915,938 id.
1821 813,066 id.

Se si deducono dalla popolazione i prigionieri, gli ammalati ed i poveri, gl' individui rimangono appena 700,000, la cui consumazione ascende per individuo a quasi un *ectolitro* ed un terzo. Tale quantità forma una spesa di circa 40 milioni, accresciuta di 9,500,000 lire dal dazio di consumo (*octroi*) e dà per risultato 71 lira per persona, ciocchè uguaglia soltanto quello che si spende a Londra nelle osterie dalle ultime classi del popolo, ma è quasi il triplo della spesa degli altri abitanti della Francia. Se la consumazione generale del regno fosse pari in quantità e valore ai termini di quella di Parigi, essa sarebbe di 40 milioni d'*ectolitri* di vino, ed il commercio interno cui dà luogo, dai 700 milioni di lire salirebbe a più di 2000 milioni.

3.° *Lanaggi.*

Secondo le ricerche dei sigg. Perrault, Fabri e Girod pubblicate nel 1821, la produzione delle lane è in Francia come segue: lane merinos, 2,800,000 libbre; lane comuni ed altre 90,000,000; totale 92,800,000. L'esportazione secondo i prospetti delle dogane, quando si calcolino le lane nello stato greggio, è la seguente:

	lane fine	*lane comuni*
1820	1,346,000 libbre	314,000 »
1821	1,064,000 »	814,000 »
1822	1,042,000 »	410,000 »
Termine medio	1,150,000 libbre	370,000 libbre

La quantità delle lane fine impiegate nella fabbricazione delle stoffe che si esportano, e delle quali abbiamo l'indicazione dagli stati delle dogane, ammonta, se le supponiamo greggie, a . . . . 4,066,000 libbre

L'esportazione in natura è di 1,150,000 »

La consumazione annua è di 16,000,000 »

Totale 21,216,000 libbre

Per la media di tre anni, l'esportazione delle lane comuni fu la seguente:

In stoffe valutate in lana ed in stato greggio	3,066,000 libbre
In natura	370,000 »
Bisogni della consumazione	87,000,000 »
Totale	90,436,000 libbre

Esportazione d'ogni specie di lane in stoffe ed in natura	8,652,000 libbre
Consumazione d'ogni specie di lane	103,000,000 libbre

Quantità di lana necessaria alla Francia . . . . 111,652,000 libbre
Produzione annua . . . . . 92,800,000 »

Deficit 18,852,000 libbre

L'esportazione media di tre anni fu:
In lane fine di — 4,264,000 }
In lane comuni di — 14,466,000 } 18,730,000 »

La produzione attuale della lana ammonta al valore di circa 100 milioni; l'importazione fu di 9,782,000 lire nel 1820; di 15 milioni nel 1821; di 24,500,000 lire nel 1822; e di 12,820,000 nel 1823, il che dà per annata media più di 15,000,000. L'esportazione non arrivò ai due milioni; in conseguenza ponendo le fabbriche della Francia annualmente in opera per 113 milioni di materie prime, il lavoro ne triplica presso a poco il valore, di modo che il prodotto delle manifatture di panni ed altri lanaggi è per approssimazione di 339 milioni. L'esportazione di queste stoffe non arriva a 25 milioni di lire, dunque la consumazione è di circa 314 milioni, il che dà una spesa d'un po' più di 10 lire per individuo. Dodici anni sono la Francia non ritraeva dalle sue pecore che 75,800,000 libbre di lana stimate 81 milioni. Vi è dunque un aumento di 17 milioni di libbre, ed un maggior valore di circa 29 milioni di lire; eppure ne occorre il doppio per far fronte alla consumazione, e per ottenere questo risultamento bisogna che la Francia faccia dei progressi eguali a quelli che fece dal 1815 in poi. No-

nostante la moltiplicazione delle pecore, la propagazione dei merinos, e le cure meglio dirette dei proprietarj e dei pastori mercè le quali raddoppiò quasi il peso della lana, bisogna che la produzione delle lane indigene cresca ancora di 18 milioni di libbre, onde queste possano alimentare compiutamente le fabbriche. I 93 milioni di libbre di lane prodotte annualmente e stimate in istato greggio, danno a cagione della riduzione della lavatura 54 milioni di libbre, supponendo ch' esistano ora in Francia 27 milioni di pecore produttrici.

Paragoniamo questo stato di cose a quello che si osserva nella Gran-Bretagna. Secondo le ricerche di James Bishop, pubblicate nel 1820, l'Inghilterra e la Scozia forniscono una quantità di lana che è di 250 milioni in istato greggio, ridotte a 144 milioni di libbre di lana lavata secondo l'uso ed in ragione di due libbre per tre e mezzo. Questa quantità supporrebbe che le greggie della Gran-Bretagna fossero di 72 milioni di pecore, se le lane delle pecore inglesi non eccedessero il peso di quelle che si ricavano in Francia, ma si calcola che in vece di tre libbre e mezzo di lana greggia, esse ne danno cinque. Dal 1810 al 1822 l'importazione delle lane straniere non fu, per termine medio, che del valore di 10 milioni di lire. Il complesso delle materie prime fornite nelle fabbriche inglesi dalle importazioni e dalle greggie indigene ammonta a circa 250 milioni. Il lavoro di 546,000 operaj adulti

e d' altrettanti fanciulli triplica questo valore e lo fa salire a 750 milioni. Consumasi annualmente nella Gran Bretagna, a quanto dice Eden, per 275 milioni di stoffe di lana, e se ne esporta per 475. Nel 1799 la fabbricazione era stimata soltanto 475 milioni, e 111,892,000 l' esportazione; il contrabbando colla consumazione ascendeva a 364 milioni. Nel 1812 la fabbricazione non era portata che a 450 milioni, e l'esportazione a 144,525,000. Il contrabbando e la consumazione avevano per conseguenza un valore di 306 milioni. Dal 1816 al 1818 il termine medio delle esportazioni de' lanaggi fu di 509,800,000 lire; ma da quell' epoca in poi questo commercio immenso subì una diminuzione.

Si ossserverà senza dubbio, che i numeri esprimenti l' esportazione dei panni sono molto più elevati di quelli che ci davano da prima i prospetti delle dogane inglesi: nè ciò recherà meraviglia se si rifletta, che la natura stessa di queste mercanzie le sottrae facilmente ad una stima ufficiale molto vicina alla verità. Debbonsi porre i panni fra gli oggetti, che Arthur Young sostiene essere d' un valore reale, il quale confrontato colle dichiarazioni dà una differenzá della metà.

Ammessi, dopo minuto esame, i termini adottati da Bishop e da Eden, trovasi che fra la Francia e la Gran-Bretagna, considerate sotto il rapporto importantissimo del commercio dei lanaggi, v' ha una differenza in meno per la Francia: — di 157 milioni di libbre, ossia di quasi due terzi

nella produzione delle materie prime; — di 150 milioni di lire nel loro valore; — di 429 milioni di lire nel prodotto delle fabbriche; — di 450 milioni di lire nella esportazione dei lanaggi; — di 2 a 3 milioni di pecore e d' una libbra e mezzo nella lana che produce ogni pecora.

V' ha una differenza in più: — di cinque milioni di lire pel valore del terzo dell' importazione delle lane straniere; — di 39 milioni di lire di cui la consumazione della Francia eccede quella della Gran-Bretagna: nulla di meno essendo quest' ultima di 275 milioni per 14,392,000 abitanti, dà per ogni individuo una spesa di 19 a 20 lire o quasi il doppio del valore dei panni e lanaggi che ogni individuo consuma in Francia.

Secondo il sig. Châteauneuf, la vendita delle stoffe di lana di cui fa uso la popolazione di Parigi, ascende annualmente a 15 milioni di lire il che fa più di 21 lire per persona. Questa consumazione supera quella della Gran Bretagna, ed è maggiore di una metà di quella delle altre parti del regno. Se si arrivasse a quel termine nei dipartimenti della Francia mediante una spesa, che la prosperità agricola e d' industria permettesse di fare per rendere migliore il vestito di tutte le classsi di quelle popolazioni, il commercio interno dei lanaggi sarebbe di 630 milioni per anno: eccederebbe di 316 milioni quello che dà ora la consumazione limitata della Francia: colle esportazioni ascenderebbe a 655, e ciò nonostante sarebbe ancora di quasi cento

milioni inferiore à quello della Gran-Bretagna; ma essendo fondato sui bisogni degli abitanti del regno, e non sopra relazioni coll'estero, che combinazioni politiche possono da un momento all'altro intorbidare, sarebbe più sicuro e più durevole. Tutta volta il suo maggior vantaggio sarebbe quello di procurare ad ogni individuo della popolazione l'istesso grado d'agiatezza e di ben essere, che fanno godere agli abitanti dell'Inghilterra de' buoni abiti di panno, ed un uso generale d'ogni sorta di lanaggi atti a preservare il corpo umano dall'azione nociva delle variazioni dell'atmosfera, e di allontanare una di quelle miserie che maggiore influenza ha sulla pubblica sanità, e sulle disposizioni fisiche e morali delle classi più numerose della società.

4.° *Seterie*

Sembrerebbe che l'uso delle seterie dovesse essere antico quanto l'incivilimento de' popoli d'occidente. Quest'uso fu introdotto nell'Impero Romano soltanto sotto il regno di Giustiniano; e dapprima non era conosciuto che al Giappone, alla Cina, e sulle sponde del Gange e dell'Indo. Nel 1130 il re Ruggiero introdusse in Sicilia il baco da seta, e nel 1470 il re Luigi XI lo fece trasportare in Francia. La più antica manifattura di seta fu stabilita in Inghilterra da William Lee 225 anni or sono. Tali sono i progressi che in quel paese fece quell'industria, che per un termine medio

dei tre anni dal 1822 al 1824 vi si impiegò per la fabbricazione delle stoffe, o consumate o esportate, una quantità di 2,100,000 libbre di seta. Nel 1812 tutte le manifatture francesi insieme non ne impiegavano che 987,000 libbre, ed i dati per noi raccolti nella sezione 4.° del cap. III, danno per risultamento che effettivamente la Gran-Bretagna è giunta a forza di cure e di perseveranza a superare la Francia nella quantità dei prodotti di questa specie. La sua consumazione in seterie ascende al valore enorme di 247 milioni, e quella della Francia soltanto a 120 milioni. Ecco le basi di queste stime. Nel 1802 le manifatture di seterie della Gran-Bretagna occupavano già 65,000 operaj, e valutavansi 67 milioni e mezzo di lire i loro prodotti. Nel 1822 secondo le ricerche fattesi innanzi ad un comitato della camera dei Lordi, questo prodotto ammontava a 250 milioni di lire. L' esportazione patente è di circa 3 milioni; la consumazione interna, alla quale bisogna aggiungere il contrabbando, ascende per conseguenza a 247 milioni; ed in fatti essa è stimata pochissimo al di sotto di 10 milioni sterlini nello *Stato dell' Inghilterra*, documento semi-ufficiale pubblicato nel 1823. Portando, per termine medio, a 50 milioni il valore delle sete greggie importate annualmente in Inghilterra, si vede che la fabbricazione rende quintuplo questo valore; ora, secondo lo stesso dato, impiegando le manifatture francesi, come negli ultimi tempi, una quantità di seta indigena ed esotica, che vale

approssimativamente 44 milioni, il loro prodotto dev' essere di 222, compreso il prezzo delle materie prime. Le esportazioni della Francia ascendevano prima del loro decrescimento nel 1823, a 100 milioni; dunque la consumazione della Francia in seterie non può esser lontana dal termine di 120. Questo termine produce, in ragione della popolazione, 4 lire per ogni individuo, mentre la consumazione dell' Inghilterra è, per individuo, molto più di 11 lire, ossia quasi il triplo. Strano egli è certamente, che quel popolo il quale diede all'Europa l' uso delle seterie, e che ne portò la fabbricazione al più alto grado di perfezione, ne consumi la metà meno di quello che ne consuma un altro popolo della metà meno numeroso, e le cui manifatture hanno una esistenza comparativamente recente; ma tale è il dominio dei capricci della moda ne' mercati ove si vendono i prodotti dell' industria. Da trent' anni l' uso de' vestiti di seta si è diminuito a cagione della ristrettezza in cui si sono trovate le classi superiori, ed in ragione inversa della voga che presero le stoffe di cotone: le seterie sono quasi intieramente sparite dalle tappezzerie e dalle suppellettili domestiche. I *merinos* per le donne le hanno escluse dalla consumazione per l' inverno, e le telerie portate alla perfezione fanno sì che di pochissima seta si usi l' estate. Se per un complesso di circostanze favorevoli, la quantita delle sete che la Francia annualmente consuma, salisse al termine cui è giunta in Inghilterra, il commercio inter-

no prodotto ora dalla vendita di questi oggetti, ascenderebbe in ragione di 11 lire per persona, fino al valore di 330 milioni, i quali uniti ai 100 milioni di esportazione formerebbero un' industria estesa quasi quanto lo è quella dei cotoni della Gran Bretagna.

Per accrescere la consumazione delle seterie, possono con buon esito impiegarsi due specie di mezzi: gli uni sono a disposizione del governo, cui in una quantità di circostanze, come il lutto, gli abiti di corte, gli uniformi, le tappezzerie, i grandi addobbamenti, gli ornamenti di chiesa, hanno il potere d'estenderne l'uso: gli altri dipendono dai direttori delle manifatture, i quali debbono studiare di variare le forme delle seterie, secondo i gusti e le mode del tempo, e secondo le abitudini dei consumatori. I fabbricatori inglesi impiegano su di ciò cura somma; ma sebbene da alcuni anni essi abbiano fatto nell' industria notabili progressi, sono obbligati a convenire « che nel brio dei colori, nella durata della « tintura e nelle parti più delicate della fabbri- « cazione sono sempre inferiori ai francesi (1). »

5.° *Cotoni.*

Non v' ha consumazione più estesa e più recente che quella di questo prodotto vegetale. I

---

(1) Nei nostri Annali di Statistica abbiamo dimostrato a qual punto siano giunte le manifatture italiane, e quali miglioramenti in ogni dì se ne ottengono. *Gli Editori.*

primi progressi della fabbricazione di stoffe di cotone non risalgono più al di là della fine del regno di Luigi XIV. Nel 1787 le manifatture francesi non bastavano a contentare i bisogni del regno, quantunque le abitudini d' allora a ben piccola cosa li riducessero. La Francia ricevette dalla importazione per 15 milioni e mezzo di cotoni manifatturati, e le fabbriche francesi impiegarono per 16 milioni e mezzo di cotone proveniente dal levante e dal Brasile. Nel 1792 esse comprarono dallo straniero 20 milioni di libbre di cotone in lana; dal 1804 al 1806 la quantità media che ne fu importata non oltrepassò i 20,534,000 libbre; dal 1815 al 1817 questa quantità salì a 27,759,000 libbre; dal 1820 al 1823 per un termine medio di quattro anni fu di 42.590,000, mentre all' epoca del ristabilimento della pace e del commercio questa consumazione, per termine medio dal 1815 al 1817, fu solamente di 27,759,000 libbre.

Tale quantità minore di 14,631,000 libbre, o quasi la metà di quella della consumazione di 4 anni a tutto il 1824, era però superiore d' un terzo alla massa cui limitavansi i bisogni della Francia 20 anni sono, quando essa aveva 35 milioni d' abitanti; poichè i prospetti ufficiali di quel tempo non fanno ascendere la quantità dei cotoni consumati dal 1804 al 1806 che a 20,500,000 libbre. Secondo questi dati, la consumazione del cotone in fiocco nella Francia, era venti anni sono, di nove oncie per ogni individuo della popola-

zione, e dieci anni fa era di quindici oncie, ossia d'un terzo di più; essa è ora, per un termine medio di quattro anni, di 22 oncie, per cui, unitevi le frazioni, costituisce un aumento eguale alla metà della sua quantità totale nel 1816. In massa, la consumazione della Francia in cotone si è duplicata nello spazio di 20 anni. Vediamo ora le variazioni che ha subite nel valore. Nel 1787 la Francia riceveva dalle sue colonie d'America 9,560,000 libbre di cotone in fiocco, che valevano 14.340,000 lire; essa pagava per 16,500,000 libbre di questa mercanzia proveniente dal Levante e dal Brasile il prezzo medio di 24,750,000 lire, in tutto 39 milioni; la maggior parte di questo cotone che mandavasi in Inghilterra, ne ritornava manifatturato. Nel 1801 la Francia comprò dallo straniero, per alimentare le sue fabbriche ridotte all'inazione dallo stato di guerra, per 49.950,000 lire di cotone in lana; ne ricevette per 42,920,000 lire di cotoni fabbricati: di questi ultimi essa ne rivendette per 13 milioni, e gliene rimase per 29.920,000 lire. La consumazione costò alla Francia quasi 80 milioni, non comprese le spese di fabbricazione di cinque ottavi di questa massa. Essa fu obbligata a pagare questa consumazione a sì caro prezzo, perchè allora la Gran-Bretagna, padrona dei mari, aveva il monopolio delle derrate tropicali. Dopo la pace, il valore dei cotoni abbassossi progressivamente, e per un termine di 4 anni, dal 1821 al 1824, la Francia comprò per 50 mi-

lioni di cotoni necessarj per le sue manifatture. L'esempio dell'Inghilterra ci prova, che il loro prezzo è troppo alto, e che la Francia non ne riceve una quantità sufficiente. La sua industria, nuova tuttora, non arrivò peranco a raddoppiare affatto cinque volte il valore della materia prima: due anni sono la raddoppiava soltanto quattro volte e mezzo circa; per conseguenza con 50 milioni di lire di cotone in lana fabbricava per 225 milioni di lire in tessuti ed altri lavori. Essendo l'esportazione media di questi prodotti 24 milioni di lire, la consumazione del regno, è, per approssimazione, di 200 milioni.

L'Inghilterra, più esperta nell'arte della filatura, più avvantaggiata per l'uso di macchine portate alla perfezione e pel buon prezzo del combustibile, trae maggior partito dalla materia prima, giacchè 127 milioni di libbre di cotone, che costano circa 100 milioni alle sue manifatture, le rendono presso a poco 760 milioni in prodotti fabbricati. L'esportazione e il contrabbando ne fanno uscire per 546 milioni, e si suppone che la consumazione ne assorbisca per 216; ma questi termini scostansi forse ora dal vero, perchè l'esportazione va da un anno all'altro prodigiosamente crescendo, e certamente con lei crescono anche la produzione e la consumazione.

Pure l'industria della Francia con rapidi e maravigliosi effetti giunse in pochi anni a dare alla consumazione interna una quantità di prodotti

eguale a quella che richiedono i bisogni dell' Inghilterra; ma la differenza che esiste fra la popolazione dei due regni, ne fa nascere un' altra grandissima nella porzione che ne tocca ad ogni individuo. -- 200 milioni di lire di tessuti e lavori a maglia di cotone, fanno per testa, per la popolazione della Francia, 6 lire 66 centesimi; mentre 216 milioni di lire di questi stessi oggetti consumati nelle Isole Britanniche da 22 milioni d' abitanti formano una spesa di quasi 10 lire per chiascheduno. Se la consumazione della Francia salisse a questo termine, essa sarebbe di 300 milioni o un terzo di più di quello che è oggigiorno.

6.° *Derrate Coloniali.*

Mostrammo già entro quai limiti si rinchiudessero i bisogni della Francia relativamente alle derrate coloniali: ci contenteremo ora di esporne i termini numerici, facendone però apparire il valore col mezzo di alcuni confronti.

La quantità dello zucchero raffinato consumato annualmente dalla popolazione attuale del regno ammonta a 92 milioni di libbre, che valgono, per approssimazione, 31 milioni di lire; il che fa un po' più di 3 libbre di peso ed una lira di spesa per testa. La Gran-Bretagna consuma tutti gli anni 276 milioni di libbre di zucchero, che le costano 92 milioni di lire, il che fa per ogni individuo 13 libbre di zucchero bruto,

che valgono 4 lire 30 centesimi. La differenza sulla consumazione generale è di 184 milioni di libbre, e di 62 milioni di lire, o per dirlo altrimenti, l'Inghilterra consuma una quantità tripla in peso ed in valore di quella che consuma la Francia. La differenza sulla consumazione è anche di molto maggiore a cagione dell'inferiorità di popolazione delle Isole Britanniche: essa viene ad essere di 10 libbre di zucchero, e di 5 lire 30 cent. per individuo, o in altri termini, l'abitante della Gran-Bretagna consuma 4 volte ed un terzo più d'un francese in zucchero bruto, e raffinato, e ne spende in proporzione.

Nel 1789 Parigi consumava, stando alle ricerche di Lavoisier, 6,500,000 libbre di zucchero d'ogni specie stimato 7,800,000 lire: nel 1817, la quantità era 11 milioni di libbre, ed il valore 16,500,000 lire. Per conseguenza in 28 anni la consumazione di zucchero raddoppiò nella capitale, calcolando anche l'aumento della sua popolazione. Ogni abitante consumava, sette anni sono, 15 libbre di zucchero pe' suoi bisogni e spendeva quasi 23 lire per questo solo articolo. Da quell'epoca in poi la consumazione aumentò ancora: il prezzo medio dello zucchero è caduto da 30 soldi a 24; ma l'accrescimento della quantità compensa con esuberanza la diminuzione del valore. Questa consumazione, per altro, è puramente locale; essa dipende dalla concentrazione d'un gran numero di condizioni agiate nella medesima città e dal commercio di droghe che Parigi opera

coi dipartimenti vicini. Se la Francia spendesse solamente in zucchero colla sua popolazione di 30 milioni, quanto spende l'Inghilterra per una popolazione di 22, questo ramo di commercio portato a 92 milioni di lire, sarebbe triplo di quello che trovasi attualmente.

Il caffè è un articolo di un uso meno generale; la Francia ne consuma annualmente 16,000,000 di libbre che valgono 20 milioni e mezzo di lire, ciocchè dà circa una mezza libbra di peso e 75 centesimi di spesa per testa. La Gran-Bretagna ne consuma 40 milioni di libbre, che le costano soltanto 30 milioni di lire, cioè 2 libbre di peso e 30 soldi di spesa per ogni individuo. La differenza in quantità è di 24 milioni di libbre, sebbene in valore non sia che di 10 milioni di lire, a motivo del prezzo alto dei caffè nei porti della Francia.

Parigi assorbiva nel 1789, 2,500,000 libbre di caffè, che a 25 soldi la libbra facevano una somma di 3,125 000 lire. Questi numeri, nel 1817, erano portati secondo gli stati ufficiali, a 5 milioni di libbre, stimati col dazio 10 milioni di lire: tale consumazione è doppia in quantità e tripla in valore: essa è di 14 lire per ogni abitante di Parigi, mentre non è che di 15 soldi pel rimanente del regno. Se per una popolazione maggiore d'un terzo, la Francia ricevesse una quantità eguale a quella dell'Inghilterra ed allo stesso prezzo, la consumazione d'ogni individuo sarebbe quadruplicata, e l'importazione si troverebbe accresciuta di 9 a 10 milioni.

Questi fatti compiono lo scopo che ci siamo proposti: essi dimostrano quanto ristretto sia il commercio interno della Francia a cagione della sua troppo scarsa consumazione.

La capitale ed alcune ricche e popolose città, Lione, Marsiglia, Bordò somministrano col loro approvigionamento uscite considerevoli ai prodotti indigeni ed esotici, ed agli oggetti manifatturati; la consumazione di tutte queste produzioni che da trent' anni in generale si è accresciuta, può dirsi perfino raddoppiata riguardo a certi articoli; ma le città secondarie, le campagne, e sopra tutto le provincie lontane, non partecipano che poco o nulla a questo movimento commerciale; e sì debole è la cooperazione loro, che i doni d' un clima felice, d' un suolo fertile, d' una popolazione attiva, intelligente e numerosa, non valgono a spandere su tutta la Francia quella prosperità, che da questi inapprezzabili vantaggi ottenere si dovrebbero.

Di tre quarti aumenterebbesi il commercio dei grani se i dipartimenti avessero una consumazione uguale a quella di Parigi; e guadagnerebbe la metà sul valore suo attuale, se ogni abitante della Francia spendesse in grano, quanto spende un abitante delle Isole Britanniche, sebbene sieno queste considerate come il paese di tutta l' Europa in cui si consumi una minor quantità di pane. — Il commercio dei vini si accrescerebbe molto al di là della metà in valore, e di un quarto in quantita se uguagliasse nelle provincie i termini dai quali è por-

tato a Parigi. — Le manifatture di panni e lanaggi della Francia avrebbero un esito interno maggiore della metà, se ogni francese spendesse in questi oggetti quanto spende un inglese. -- Il commercio delle seterie che fa la Francia, non teme ora la concorrenza nei mercati esteri, se non perchè la consumazione delle stoffe di tale genere è ridotta in Francia al terzo del valore che vi s' impiega nelle Isole Britanniche. I cotoni manifatturati, ramo d' industria il più favoreggiato dall' uso loro estesissimo, dovrebbero, mercè l' accrescimento della consumazione individuale, ottenere un accrescimento di vendita di 3 lire 34 centesimi, o la metà di più della vendita attuale, perchè nei mercati interni della Francia i cotoni trovare potessero lo smercio stesso, che quelli dell' Inghilterra trovano ne' mercati interni inglesi. — Finalmente per arrivare soltanto al termine della consumazione inglese in derrate coloniali, bisognerebbe che la Francia triplicasse il valore del suo commercio attuale di tali oggetti, e bisognerebbe che lo quadruplicasse per metterlo in proporzione colla sua popolazione.

Ecco per riassunto, il prospetto della consumazione della Francia nel suo stato ristretto, ed un' idea dell' aumento che dovrebbe conseguire per uguagliare la consumazione della capitale o quella delle Isole Britanniche.

	Valore della consumazione attuale.	*Aumento comparativamente alla consumazione di Parigi o dell' Inghilterra.*	
	lire	lire	
Grani	1,100,000,000	1,950,000,000	comparat. a Parigi
Vini.	750,000,000	2,000,000,000	idem
Lanaggi. . . .	314,000,000	650,000,000	idem
Seterie	120,000,000	330,000,000	comparat. all' Inghil.
Cotoni	200,000,000	300,000,000	idem
Zuccheri bruti	31,000,000	130,000,000	idem
Caffè	20,000,000	45,000,000	idem
Totale . .	2,535,000,000	5,385,000,000	lire

Si rileva da questo prospetto, che la consumazione della Francia, nel suo stato attuale di limitazione, non dà luogo coi rami più importanti della sua industria agricola, manifatturiera e coloniale che ad un commercio interno, il cui valore non eccede 2,500 milioni. Se mediante una estensione di operazioni che ottenere si potrebbe dalla continuazione dello stato di pace, da cure indefesse del governo che coronate fossero da buon esito, e dai progressi naturali delle cose, questa consumazione dilatasse gli stretti confini ne' quali trovasi rinchiusa, con un accrescimento che uguale la rendesse a quella della popolazione di Parigi o a quella delle Isole Britanniche, quest' accrescimento produrrebbe un aumento di commercio interno che per i soli sette articoli suindicati a [illegible] più ascenderebbe di 5,000 milioni. Niuno [illegible] si oppone a questo accrescimento,

e la Francia possiede tutti quegli elementi che ne sono le condizioni necessarie. Le cause che colla loro perturbatrice azione si opposero ai progressi della sua prosperità commerciale, possono vincersi. In queste ricerche abbiamo mostrato quale definitivamente sia il male ch' esse produrre possono, e l'efficacia dei rimedj che usar si debbono per estirparli. Il danno cagionato alla Francia da una consumuzione troppo limitata, riduce alla metà la ricchezza del suo commercio interno. La continuazione dello stato di pace, la diminuzione delle imposte, una amministrazione saggia, illuminata, attiva, protettrice, possono raddoppiarla, senza impiegare molto tempo più di quello che vi vorrebbe a rovinare uno stato, col lasciare andare a male la sua agricoltura, col trascurare la sua industria e col permettere che il suo commercio fosse invaso da una rivale e preponderante concorrenza.

CAPITOLO XII.

Limiti troppo ristretti della consumazione coloniale.

Sarebbe possibile che un popolo, il quale non consumasse che una quantità mediocre d'oggetti naturali e manifatturati, ed il cui commercio interno fosse per conseguenza poco considerabile, un tale svantaggio bilanciasse con delle

colonie ricche e popolose, che vaste uscite alle sue produzioni offrissero. Tale sarebbe la posizione della Francia, se essa avesse conservato il possesso dei paesi che aveva altre volte nell'America settentrionale. Nel 1821 l'Acadia ed il Canadà ricevettero in prodotti inglesi una importazione del valore di 40,224,000 lire. L'approvigionamento dell'alta e bassa Luigiana avrebbe raddoppiata questa somma. Ma un concorso di sfortunati eventi non cessò di sempre più diminuire la consumazione delle colonie francesi, e di farla stare molto al di sotto dei bisogni del commercio della loro madre patria. Allorchè si fondarono i primi stabilimenti delle due Indie, non esisteva peranco l'industria manifatturiera, nè per conseguenza fra le viste che diressero la scelta de' paesi ove gli stabilimenti si formarono, entrare poteva la necessità di dare a quell'industria delle uscite. L'idea dominante che presiedette alla fondazione delle colonie, fu il vantaggio di procacciarsi esclusivamente colla coltura loro i prodotti, che la natura negati aveva al clima d'Europa. A tale scopo condannossi alla gleba una popolazione schiava, capace di grande lavoro e di poco dispendioso mantenimento. Ne risultò in primo luogo una gran massa di derrate coloniali, il cui valore in proporzione dell'accrescimento loro deve diminuire, ed in secondo, una necessaria consumazione negli stabilimenti d'oltremare, limitata quasi esclusivamente alla popolazione libera, cioè al sesto del

numero degli abitanti, o piuttosto al nono, giacchè la maggior parte degli affrancati poco o nulla differiscono dagli schiavi nelle abitudini che essi sminuiscono i bisogni dell' incivilimento.

Un' altra causa non meno potente agisce in un modo uguale: è questa la situazione degli stabilimenti europei sotto la zona torrida, ove l' altezza della temperatura ed il languore delle facoltà umane a pochissima cosa riducono le necessità fisiche e morali della vita. Quanto è vantaggioso ai paesi che posseggono colonie, il poterne trarre, mercè la posizione loro, i prodotti esotici proprj alle regioni tropicali, altrettanto è loro di danno, che la popolazione di que' paesi lontani sia per la natura del loro clima in una tale indipendenza da' bisogni, che ponga alla importazione confini estremamente ristretti. Siaci permesso citare in proposito un esempio luminosissimo. Nel 1821 dopo lunghi e ben diretti sforzi riuscì alla Gran-Bretagna di collocare ne' suoi mercati delle Indie orientali ed in quelli che si era aperti alla Cina, una quantità di mercanzie stimate 71,472,000 lire. Si fa ascendere la popolazione dell' Indostan e della penisola dell' India a circa 70 milioni d' uomini e perfino a 83 milioni. Dunque ognuno degli abitanti di quelle immense regioni non consuma che presso a poco il valore di una lira di oggetti importati dal commercio inglese: esso è nutrito dalla sua terra nativa e vestito a così dire dal suo beato clima.

Ma non può dirsi lo stesso delle colonie situate

sotto la zona temperata e popolate di trasmigrati d'Europa, che tutti i bisogni conservano dell'originario loro paese. Nel 1774 quando le provincie che formano ora l'Unione Americana, erano una delle colonie dell'Inghilterra, ricevevano annualmente dalla loro metropoli per 35 milioni di oggetti naturali e manifatturati, e la loro popolazione essendo allora di 2,485,000 individui, la consumazione che ognun d'essi faceva in mercanzie esotiche, quasi tutte fornite dalla Gran-Bretagna, andava quasi a 14 lire. In oggi che la loro popolazione è di 10 milioni d'anime, e la loro importazione d'un valore di 512,500,000 lire, se que' paesi sottratti non si fossero alla dominazione inglese, l'antica loro metropoli fornirebbe a ciascun individuo una quantità di prodotti del valore di circa 31 lire, o trenta volte di più di quello che consuma l'abitante delle Indie orientali.

Tutta volta il commercio, malgrado il danno che soffre sotto la zona torrida per l'influenza del clima e per la scarsa consumazione, effetto del sistema di servaggio, acquista una estensione prodigiosa negli stabilimenti ne' quali tutti i bisogni sono alimentati dalla importazione esterna, e trovano di che soddisfarsi ne' doni d'una ricca fortuna; tali sono le colonie delle Antille, la cui popolazione ammonticchiata, tutte riceve dallo straniero le cose alla sua esistenza necessarie, e dal prezzo e dalla quantità delle produzioni del paese i mezzi trae per comperarle. Le Isole della

Martinica e della Guadalupa hanno una popolazione di 220,000 abitanti; esse ricevono tanto dalla importazione francese quanto dalla straniera per 70 ad 80 milioni di derrate e mercanzie, cioè 320 a 364 lire per ogni individuo senza distinzione di casta. La Giammaica non conta più di 300,000 abitanti di tutte le classi, malgrado l'esagerata numerazione che ne danno le opere di Colquhoun e di Bryan Edwards; le sue importazioni ammontavano pochi anni sono a 103 milioni di lire, il che faceva per ciascuno degli abitanti di quella colonia una spesa di 344 lire. Cuba, di cui sono sì recenti l'agricoltura e il commercio, e la cui consumazione trovandosi limitata a causa della niuna industria della Spagna, non ha peranco acquistata l'estensione che trar deve dalla sua prosperità, ci dà un termine molto inferiore; la sua popolazione è di quasi 400,000 anime (1), e la sua importazione di quasi 100 milioni di lire, il che fa ascendere a 250 lire la spesa d'ogni individuo in prodotti esotici tanto d'Europa che dell'America settentrionale. Nel 1788 contavansi a S. Domingo 455,000 abitanti;

---

(1) Il sig. *Moreau de Jonnés* calcola a soli 400,000 individui la popolazione di Cuba, nella persuasione che sieno esagerate le recenti nozioni di varj autori che la portano a più di 600,000: ma noi ripetendo quanto abbiamo pubblicato nel vol. VIII degli *Annali di Statistica*, pag. 173, crediamo potersi valutare i dati che la fanno ascendere a più di 600,000, tanto più che, come abbiamo dimostrato nello stesso volume, gli Annali di *Malte-Brun* si sono studiati di provare che la popolazione attuale di Cuba può essere calcolata di 800,000 abitanti.

Gli Editori.

il valore degli oggetti importati dal commercio francese non era che di 45 milioni, il che non portava al di là di 100 lire la consumazione annua di ciascuna persona in prodotti del suolo e delle fabbriche della metropoli; ma il commercio straniero approvigionava l'isola di una quantità di commestibili e di mercanzie, il cui valore eccedeva di due terzi quello dei prodotti francesi: la sua importazione lecita era d'un po' meno d'undici milioni, ed il contrabbando di 62: totale 73 milioni. Per conseguenza S. Domingo prima della rivoluzione riceveva per 116 milioni di mercanzie, che essa consumava annualmente, e la spesa d'ogni individuo in prodotti esotici era di 260 lire.

Da siffatti termini numerici si hanno risultamenti interessantissimi. Si trova col confronto di questi dati che l'isola di Cuba rimasta tre secoli nell'inerzia è ora vicina ad uguagliare, mercè i progressi che fa da venti anni soltanto, lo stato di prosperità cui era giunta S. Domingo prima de' suoi disastri. Vedesi inoltre da questi confronti, che le Antille francesi tanto screditate non sono in una situazione molto inferiore a quella della Giammaica, e che la consumazione delle Indie occidentali da trenta sei anni si è accresciuta come quella dei paesi d'Europa. In fatti l'abitante della Martinica e della Guadalupa spende come quello della Giammaica, un centinaio di lire di più di quello che spendeva una volta l'abitante di S. Domingo, e la sua consumazione ha migliorato d'un quarto.

Ma la Francia non trasse alcun vantaggio pel suo commercio dall' accrescimento dei bisogni de' suoi possedimenti delle Antille. Lo straniero vi fa una importazione annua di 16 a 20 milioni, che alla minima occasione favorevole può raddoppiarsi: di modo che la metropoli non fornisce a ciascuno degli abitanti delle Antille che per 269 lire di prodotti naturali manifatturati in vece di 364, e molte volte questa somma è ridotta a sole 180 lire. Gli Stati Uniti forniscono approvigionamenti agli abitanti delle Antille francesi in ragione di 89 lire per individuo nelle circostanze ordinarie; le loro importazioni nelle isole inglesi, nel 1821, non eccedevano 1,431,000 lire. La popolazione di queste isole unita a quella della Guiana inglese e di Honduras essendo di circa 750,000 persone, la consumazione dei prodotti americani non arriva a 2 lire per individuo nelle colonie occidentali della Gran-Bretagna, mentre in quelle della Francia essa è 44 volte maggiore.

Questa differenza dimostra di quanto la concorrenza straniera diminuisca il commercio della Francia riguardo alla importazione dei prodotti necessarj alla consumazione delle colonie. Ma indipendentemente da questa prima causa che toglie alla Francia molte importantissime uscite, un'altra ve n' ha non meno perniciosa, e questa è il piccolo numero d'individui che formano la classe della popolazione coloniale, la quale sola consumava gli stessi prodotti naturali e manifat-

turati che si consumano ne' paesi d'Europa. Sopra 220,000 abitanti che popolano la Martinica e la Guadalupa si contano 180,000 schiavi, i quali altro non consumano di quei prodotti se non che baccalà, carni salate e qualche stoffa di cotone, oggetti che vengono dagl' Inglesi e dagli Americani esclusivamente forniti. Riunendo le due classi dei bianchi e degli affrancati non vi sono più di 40,000 individui suscettibili d'una consumazione maggiore, ed anche debbe un tal numero di molto ridursi, perchè una gran parte degli uomini liberi non si nutre, nè si veste in modo diverso da quello degli schiavi. Non è ben certo che sieno più di 30,000 gli abitanti delle Antille francesi, ai quali il commercio della Francia procuri in parte soltanto l' occorrente. Dunque 190,000, ossia sei volte più, nulla consumano di quella importazione, cosa che di molto ne attenua la massa ed il valore.

Ecco quali sono gli effetti di una tale limitazione. L' importazione delle farine nelle isole della Martinica e della Guadalupa è, annata media, di 120,000 barili, la cui vendita importando 6 a 7 milioni, dà una consumazione di mezzo barile ed una spesa di 32 lire per individuo d' ogni casta e per anno. I vini importati ascendono a 40,000 barili, stimati da due milioni a 2,800,000 lire. Se il terzo non ne venisse ripartito fra le isole vicine mediante l' esportazione o il contrabbando, la consumazione coloniale sarebbe di 13 lire per individuo. L' arti-

colo importante che sotto il nome di mercanzie secche, comprende le stoffe e tutti gli altri oggetti manifatturati, ammonta nell' importazione della Martinica a 15 o 16 milioni, ed in quella della Guadalupa a 13, o 14, il che fa presso a poco 150 lire per individuo. — L'olio, il burro, l'acquavite, il sapone e gli oggetti secondarj formano una massa, il cui valore per le due colonie è di 10 a 12 milioni, cioè 55 lire per ciascuno de' loro abitanti. — 30,000 barili di carne salata, e 12,000 libbre di baccalà ed altri pesci salati compiono l'importazione dei commestibili, ed i valori loro riuniti ascendono a 4 milioni per la Guadalupa ed a 5 per la Martinica, che fanno una consumazione annua di 41 lire per persona. — L'importazione estera è formata principalmente dalla carne e pesci salati, dai legni da' costruzione, da' bestiami, dal tabacco, dal riso e da altre provvigioni: essa varia secondo i tempi da 20 a 28 milioni per le due colonie: nel primo caso, debbonsi aggiungere 91 lire, e nel secondo 128 alla consumazione d'ognuno degli abitanti della Martinica e della Guadalupa.

Il complesso di tutti questi oggetti porterebbe la spesa d'ogni individuo a più di 400 lire; ma una parte delle carni salate, delle quali noi indicammo il valore separatamente, essendo fornita dallo straniero, trovasi compresa due volte nella massa delle loro importazioni; e di più, il piccolo commercio di quell' arcipelago fa uscire una grande

quantità di vini e di mercanzie secche, il cui mercato comune è a S. Pietro della Martinica. La parte dunque della spesa d'ogni abitante delle Antille francesi, nella massa degli oggetti importati, è ordinariamente di 364 lire, delle quali 269 vanno alla metropoli, e 95 o anche più al commercio estero. È quasi superfluo osservare che quanto più l'importazione estera è considerabile, tanto più quella del commercio francese si attenua, e *viceversa*.

Nella spesa d'ogni abitante delle colonie francesi delle Antille v'ha un valore di 126 lire in oggetti d'industria ed in materiali, e per 238 lire di cose necessarie a' primi bisogni. Per questi soli articoli l'abitante di Parigi spende annualmente 394 lire, ed inoltre 45 lire di tasse: ma ogni specie di commestibili è compresa in questa somma; mentre bisognerebbe aggiungere alla consumazione della popolazione delle colonie perchè i termini fossero uguali, il valore del *manioc* che tien luogo di pane, e serve di base alla sussistenza, il prezzo dei bestiami del paese e la massa considerabile dei vegetabili alimentarj. È impossibile stabilire un prezzo a questi oggetti indigeni; ma in un paese ove come in Francia la mano d'opera è portata a tre volte al di là del suo valore, il prezzo loro è sempre eccessivo comparativamente a quello dei commestibili forniti dalla importazione. Facile cosa è giudicare di quanto accrescere si possa la quantità delle sussistenze esotiche, considerando che nello stato attuale delle

cose la parte d'ogni individuo è annualmente di 55 libbre di farina di formento importata; di 182 pinte di vino di Francia, che l'esportazione riduce a 120, e di 30 libbre tutto al più di pesce secco e di carne salata. Egli è evidente che questa consumazione è attenuata dalle abitudini del paese, dal piccolo numero d'individui delle classi superiori, dal prezzo troppo alto delle derrate, dalla concorrenza degli stranieri, e dalla mancanza di attività, di braccia e di emulazione. Queste sono le cause, che esercitano una funesta influenza sulla prosperità delle colonie occidentali, ed impediscono nel tempo stesso a quella popolazione di accrescere di dieci volte la sua consumazione, come i suoi bisogni ed il commercio della Francia lo richiederebbero.

CONCLUSIONE.

Assoggettando ad una esatta ed attenta investigazione le cause la cui azione fa declinare la prosperità del commercio o ne impedisce l'accrescimento abbiamo riconosciuto essere le più nocive:

1.ª L'estensione del commercio stesso che nell'ingrandirsi crea una concorrenza fra i porti d'un medesimo paese e fra gli armatori d'un medesimo porto;

2.ª L'aumento del numero delle potenze commerciali, che triplica in oggi la massa delle transazioni che facevansi cinquanta anni sono;

3.ª La concorrenza agricola ed industre che si è introdotta in tutti i mercati, per ogni specie di prodotti naturali o manifatturati, e che nello spazio di 30 anni ne ha accresciuta di sei volte la quantità, ed ha in un rapporto porporzionale diminuita la facilità della loro vendita;

4.ª Trattati di commercio, lo svantaggio dei quali può costare, come accadde alla Francia, 83 milioni in soli 3 anni di transazioni;

5.ª Tariffe sfavorevoli, che tengono lontana una utile concorrenza fra gli stranieri ed il commercio nazionale;

6.ª L'estrema altezza dei diritti delle dogane, che diminuisce la consumazione ed attenua la rendita dello stato;

7.ª La perdita o l'insufficienza delle uscite, sia per una fatalità di avvenimenti fortuiti, o soltanto per l'aumento della massa dei prodotti agricoli e d'industria;

8.ª Le guerre marittime le quali chiudono intieramente queste uscite, e di più tolgono al commercio, colla presa delle sue spedizioni, immensi capitali, il che produce perenni fallimenti, rovina dell'agricoltura, e disastroso accrescimento del debito pubblico;

9.ª La perdita delle colonie, accada questa per la loro emancipaziane o per la loro presa, che priva sempre il commercio de' suoi migliori mercati;

10.ª Il contrabbando fatto dagli stranieri in queste stesse colonie, ed i cui effetti, pel com-

mercio della metropoli, equivalgono a quelli che produrrebbe la loro caduta nelle mani del nemico;

11.ª Ed ultima, la consumazione interna e coloniale troppo ristretta, che può diminuire della metà il commercio cui questa consumazione dà luogo, presso una popolazione od una colonia vicina.

Molte fra queste funeste cause del decadimento del commercio, stanno non v' ha dubbio, nelle mani della Provvidenza; ma le maggiori sono quelle, che gli sforzi della perseveranza e della saviezza umana possono superare. Se non sta sempre in poter nostro il prevenire la guerra ed i disastri che dessa fa provare alla navigazione, al commercio ed alle colonie, possiamo almeno trarre profitto dalla pace, e cogliere tutti quei vantaggi ch' essa offre onde estendere le relazioni commerciali, consolidarle e renderle più fruttifere.

FINE.

APPENDICE.

APPENDICE.

Abbiamo la fiducia che gli Italiani, ai quali dedichiamo l'opera del sig. Moreau de Jonnés, *contenente le più preziose notizie sullo stato attuale del* Commercio del Mondo (1), *vorranno accoglierla coll' interessamento che esige una*

(1) Sarà facile ad ognuno di scorgere come il signor *Moreau de Jonnés* abbia avuto sempre di mira nella sua opera il bene della Francia, ma ciò non toglie che qualunque nazione non possa approfittare, e con gran vantaggio, della troppo chiara esposizione dei confronti stabiliti sul *Commercio dei due emisferi*.

Mosso pure dallo stesso principio, egli ha poi offerto ai Francesi le sue opinioni sui mezzi che gli sembrano i più adattati per accrescere il commercio di quella nazione; ma questi mezzi quantunque dettati da puro zelo nazionale ponno andare soggetti a delle frequenti variazioni, e noi crediamo che il migliore espediente per non rimanere gli ultimi nel grande impulso che ai nostri giorni si è dato all' industria, sia quello;

1.° Di fare ogni sforzo per migliorare il commercio interno;

2.° Di stare a giorno delle altrui operazioni affine di mantenere col maggior possibile vantaggio la bilancia del commercio straniero.

L . . . . to.

materia di tanta importanza, e che meditando sulla loro posizione sapranno trarne tutto il partito per il migliore possibile andamento delle transazioni commerciali della penisola.

E siccome le notizie contenute nell' istessa opera aggiransi principalmente intorno ai prodotti dell' Inghilterra e della Francia, così crediamo opportuno di presentare un quadro comparativo dei sistemi dei pesi e delle misure delle due nazioni, limitandosi per le altre a qualche cenno sulla monetazione, ed accennando per l' Italia la nomenclatura corrispondente al sistema metrico come quello che guida con facilità a qualunque conteggio. I ragguagli sono calcolati sui dati dell' opera intitolata: Le Cambiste Universel, etc. Paris 1823.

SISTEMA INGLESE.

(I numeri sulla medesima linea hanno lo stesso valore).

MISURE DI PESO.

Libbra detta Poids-Troy.

Libbra	Once	Denari	Grani	Mites		Grammi
1	12	240	5760	115200	=	373,202
	1	20	480	9600	=	31,100
		1	24	480	=	1,555
			1	20	=	0,065
				1	=	0,003

Libbra detta Avoir-du-Poids.

Tonneau	Cent	Quarters	Libbra	Once	Dramme		Grammi
1	20	80	2240	35840	573440	=	1015938,836
	1	4	112	1792	28672	=	50796,942
		1	28	448	7168	=	12699.235
			1	16	256	=	453,544
				1	16	=	28,346
					1	=	1,772

La libbra Poids-Troy serve per le misure dell' oro, dell' argento, medicinali, ec.; la libbra avoir-du-poids serve per tutti gli altri usi del commercio. Il quarters però, il cent ed il tonneau variano secondo le diverse qualità degli oggetti che servono a misurare, e secondo le provincie.

Anche lo *stone* ordinariamente eguale ad ½ quarters ossia 14 libbre avoir-du-poids, varia secondo le qualità degli oggetti alla cui misura è applicato, come carni, pesce, ec.

Misure di lunghezza.

Miglio	Furlongs	Poles	Yards	Piedi	Pollici	Grani d' orges	Metri
1	8	320	1760	5280	63360	190080	=1609,3059
	1	40	220	660	7920	23760	= 201,1632
		1	5½	16½	198	594	= 5,0291
			1	3	36	108	= 0,9144
				1	12	36	= 0,3048
					1	3	= 0,0254
						1	= 0,0085

Il pole ha varie denominazioni, come *perche*, *vod*, *reed*, *lug*. La sua lunghezza legale è di piedi 16 ½. Ve ne ha però di varie grandezze come il pole, misura di piantagione di 21 piedi; il pole pei boschi di 18 piedi, il pole cheschire di 24 piedi, il pole cherwood di 26 piedi, ec.

Il rope è di 20 piedi.

3 pollici si chiamano anche palm (*palmo*)
4 pollici » haud (*mano*)
9 pollici » span, o empan
18 poll. (un piede e mezzo) » cubite (*cubito*).

Il miglio geografico o marino vale ⅓ di lega marina, e 20 leghe marine fanno un grado del meridiano.

Il colonnello Mudge avendo misurato un grado del meridiano alla latitudine dell' Inghilterra (52° settent.ᵉ) lo trovò di miglia inglesi 69,114, per il che la lega marina sarebbe miglia inglesi 3,4536.

Misure di superficie.

Acre	Roods	Perches	Yards quadr.	Piedi quadr.	Pollici quadrati	Metri quadrati
1	4	160	4840	43560	6272640	= 4046,6488
	1	40	1210	10890	1568160	= 1011,6662
		1	30 ¼	272 ¼	39204	= 25,2916
			1	9	1269	= 0,8361
				1	144	= 0,0929
					1	= 0,0007

I terreni sono misurati con una catena lunga 4 poles ossia 22 yards.

Questa catena s' intende divisa in 100 links. Ogni link è perciò di pollici 7,92.

10 Catene in lunghezza ed 1 in larghezza determinano la misura legale dell' acre.

Vi ha anche un yard = 30 acres. Un hide è = 100 acres, e 640 acres fanno 1 miglio di terreno.

Misure solide.

Yard cub.°	Piedi cubici	Pollici cubici	Metri cubici
1	27	46656	= 0,7645011
	1	1728	= 0,2831377
		1	= 0,0001638

42 Piedi cubi fanno una tonnellata.

40 Piedi cubi di legname rozzo formano un load.

Secondo le varie qualità dei legnami varia il load, ed anche secondo i differenti oggetti.

Il carbone è venduto a chaldron di 4 vats, di 12 saks, di 36 boisseaux. La capacità del boisseau è di pollici cubici 2814,9, ossia il chaldron è 58,64 piedi cubi.

Il chaldron è pure misura variabile essendo quello di Newcastle diverso da quello di Londra.

Misure pel vino e liquori.

Tonn.	Pipes	Pun-cheons	Hog-sheads	Tier-ces	Gal-lons	Quarts	Pintes	Litri
1	2	3	4	6	252	1008	2016	= 953,8045
	1	1½	2	3	126	504	1008	= 476 9018
		1	1⅓	2	84	336	672	= 238,4509
			1	1½	63	252	504	= 317,9345
				1	42	168	336	= 158,9673
					1	4	8	= 3,5788
						1	2	= 0,9463
							1	= 0,4731

La pinta è poi divisa in 4 gills.

Un tonneau è anche formato di 8 barrils, ovvero 14 rundelts.

Misure per l' ale e la birra.

Tonneau	Butts	Puncheons	Hogsheads	Barels	Kilderkins	Firkins	Gallons	Quarts	Pintes	Litri
1	2	3	4	6	12	24	216	864	1728	= 998,0928
	1	1 ½	2	3	6	12	108	432	864	= 499,0464
		1	1 ⅓	2	4	8	72	288	576	= 332,6876
			1	1 ½	3	6	54	216	432	= 249,5232
				1	2	4	36	144	288	= 166,3488
					1	2	18	72	144	= 83,1744
						1	9	36	72	= 41,5872
							1	4	8	= 4,6208
								1	2	= 1,1552
									1	= 0,5776

Il firkin dell' ale era prima di 8 gallons, ma un atto del 1803 lo assimilò a quello della birra avendolo aumentato 9 gallons.

Misure per le cose asciutte (biade e simili).

Last	Weys	Quarters	Cooms	Boisseaux	Pecks	Gallons	Pintes	Litri
1	2	10	20	80	320	640	5120	= 2818,74432
	1	5	10	40	160	320	2560	= 1409,37216
		1	2	8	32	64	512	= 281,87443
			1	4	16	32	256	= 140,95721
				1	4	8	64	= 35,23830
					1	2	16	= 8,80856
						1	8	= 4,40428
							1	= 0,55053

Il boisseau qui calcolato è il boisseau di Winchester, il quale è la misura legale. Equivale a pollici cubi ingl. 2150,42.

Varj sono i boisseaux in Inghilterra a norma delle diverse provincie.

Il last varia moltissimo a norma dei differenti oggetti che serve a misurare, come il last di sale è composto di 18 barili, quello di farina, sapone, ec., di 12 barili, ec.

SISTEMA FRANCESE O METRICO.

Misure di lunghezza.

Miriametro	Kilometro	Hectometro	Decametro	Metro	Decimetro	Centimetro	Millimetro		Piedi inglesi
1	10	100	1000	10000	100000	1000000	10000000	=	32809,16
	1	10	100	1000	10000	100000	1000000	=	3280,916
		1	10	100	1000	10000	100000	=	328,0916
			1	10	100	1000	10000	=	32,80916
				1	10	100	1000	=	3,280916
					1	10	100	=	0,328
						1	10	=	0,0328
							1	=	0,0032

Ossia il metro è piedi 3. 3. 1,15.

Il kilometro è quello che chiamasi miglio nuovo nel sistema italiano, ed in Francia è stato sostituito alla lega.

Misure di superficie.

Hectare	Decare	Are	Deciare	Centiare	Milliare		Yards quadrati
1	10	100	1000	10000	100000	=	11960,4604
	1	10	100	1000	10000	=	1196,046
		1	10	100	1000	=	119,6046
			1	10	100	=	11,96
				1	10	=	1,196
					1	=	0,1196

L' are è la superficie del decametro quadrato.

L' ectare è adunque acres 2. 1. 35.

L' ectare è stato sostituito all' arpent, e nel sistema italiano chiamasi tornatura.

Misure dei solidi.

Kilostere	Hectostere	Decastere	Stere	Decistere	Centistere	Millistere		Piedi inglesi cubici
1	10	100	1000	10000	100000	1000000	=	35317,14
	1	10	100	1000	10000	100000	=	3531,714
		1	10	100	1000	10000	=	353,1714
			1	10	100	1000	=	35,3171
				1	10	100	=	3,5317
					1	10	=	0,3531
						1	=	0,0353

Lo stere è un cubo di un metro di lato.

Serve principalmente per la misura dei legnami d' opera, ec.

Misure pei liquidi e generi asciutti (biade, *ec.*)

Kilolitro	Hectolitro	Decalitro	Litro	Decilitro	Centilitro	Millitro		Piedi inglesi cubici
1	10	100	1000	10000	100000	1000000	=	61028,02
	1	10	100	1000	10000	100000	=	6102,802
		1	10	100	1000	10000	=	610,2802
			1	10	100	1000	=	61,028
				1	10	100	=	6.1028
					1	10	=	0,6103
						1	=	0,06103

Il litro è della capacità di un decimetro cubo.

L' ectolitro corrisponde a boisseaux di Winchester 2,837
a gallons di vino, ec. . . 26,41
a gallons di birra, ec. . . 18,51

L' ectolitro è stato surrogato all' antico setier, boisseau, ec. Nel sistema italiano corrisponde alla soma.

Trovandosi citato nell' opera che pubblichiamo il *muid* o moggia di Parigi si osserva ch' ei corrisponde a *ectolitri* o some 2. 68.

Misure di peso.

Kilo-grammo	Hecto-grammo	Deca-grammo	Grammo	Deci-grammo	Centi-grammo	Milli-grammo	Grani inglesi (*Poids-Troy*)
1	10	100	1000	10000	100000	1000000	= 15434,02
	1	10	100	1000	10000	100000	= 1543,402
		1	10	100	1000	10000	= 154,3402
			1	10	100	1000	= 15,434
				1	10	100	= 1,543
					1	10	= 0,154
						1	= 0,015

Il grammo è eguale al peso della capacità del centimetro cubo ripiena d' acqua distillata e pesata nel vuoto.

Il kilogrammo è eguale a libb. poids-troy 2. 8. 3,2
a libb. avoir-du-poids 2. 3. 4,428

Il kilogrammo è stato sostituito alla libbra, e nel sistema italiano chiamasi pure libbra.

Rimane a comparare il sistema monetario.

La lira sterlina fu moneta immaginaria fino al 1816, alla quale epoca essendosi cominciato a coniare il così detto *sovrano* dell' effettivo valore di 20 scellini, la lira sterlina divenne moneta effettiva.

Una libbra poids-troy di oro così detto *étalon* serve a coniare sovrane N.° 46 $\frac{29}{40}$, ossia lir. S. 46. 14 6.

Secondo una legge del 1803 un kilogrammo di oro *étalon* doveva bastare a coniare N.° 155 pezzi da 20 franchi.

Paragonando nel modo stesso i prezzi legali dell' argento cioè di N.° 12. $\frac{2}{5}$ corone per ogni libbra poids-troy di argento *étalon*, ossia 62 scellini, ed il kilogrammo d'argento etalon di N.° 200 franchi, ossia N.° 40 pezzi da 5 franchi, si possono dedurre li seguenti rapporti, cioè che il franco in oro vale denari sterlini 9,525.

in argento . . . . 9,705.

Per cui il pezzo da 40 franchi vale lir. S. 1. 11. 8. ¾

il pezzo da 5 franchi vale lir. S. --. 4. 0,5

Ed all' incontro la sovrana o lira sterlina vale in oro franchi 25,638, ossia 1 pezzo da 20 franchi ed ¼ poco più.

La corona (*pezzo da 5 scellini*) vale franchi 6,195, ossia 1 pezzo da 5 franchi ed ⅕ poco più, valori fissati con riguardo anche ai titoli delle zecche rispettive.

Tonnellata. = In Francia per *tonnellata* di mare si intendeva o un peso di libbre 2000 (*Parigine*), o la capacità di 42 piedi cubici parigini. Per conseguenza una nave di 80 *tonnellate* si era quella che o poteva portare un carico di 160,000 libbre, ovvero conteneva 3,360 piedi cubici. Allorquando fu fissato il sistema metrico essendo stato determinato che la nuova *tonnellata* sarebbe stata eguale a 1,000 libbre metriche, ossia 2,043 libbre parigine, ne viene che piccolissima è la differenza fra la nuova e vecchia *tonnellata* di peso. Chi bramasse avere il rapporto della antica *tonnellata* di volume colle misure metriche può giovarsi dei seguenti rapporti

Metro	= Piedi parigini	3,078444	= 3 — 11, 3
Piede parigini	= Metri	0,324839	

CENNI

Sul sistema monetario delle altre Nazioni di cui parla il sig. Moreau de Jonnés.

AMERICA.

Stati - Uniti.

Nel 1790 il Congresso stabilì una *Zecca* nazionale e le monete federali determinate in quell' occasione furono le seguenti

Oro.

Aquila. = Deve essere del valore di 10 dollari di argento. Gli spezzati (½ e ¼) in proporzione.

Argento.

Dollaro o *Unitio.* = Viene questo alle volte chiamato anche *Piastra* , perchè il suo valore corrisponde a quello delle Piastra Spagnuola. Il valore legale fu determinato in scellini sterlini 4. 3 ¾ , ossia lire ital. 5. 33. È diviso in decimi , e centesimi. Gli spezzati (1/2, 1/4, 1/10, 1/20) in proporzione dei valori indicati.

Rame.

Centesimo. = Questo è la centesima parte del dollaro. Esiste anche il mezzo centesimo.

La monetazione dell' America meridionale corrisponde al sistema spagnuolo , salve le modificazioni che vengono portate in seguito delle circostanze attuali.

GERMANIA.

Il sistema monetario che oggi giorno esiste in Germania sotto il nome di *sistema di convenzione* fu fissato con De-

creto Imperiale del 1763. Fu riconosciuto da tutti li Stati che in allora componevano la federazione, ad eccezione della Prussia, dell' Annover, di Liegi, della Pomerania Svedese, di Amburgo, di Lubecca e dell' Holstein. Secondo questo sistema il Marco di Colonia di Argento fino deve somministrare 10 *risdalleri* o *talleri* effettivi, ossia 20 *fiorini* effettivi. Sarà dunque il fiorino di convenzione eguale a lire ital. 2. 60. ed anche 2. 61 corrispondenti a lire tre austriache, giusta il sistema adottato per il Regno Lombardo-Veneto.

RUSSIA.

Il sistema monetario Russo è il seguente:

Oro.

Imperiale ——— da rubli 10.
Spezzati in proporzione.
Ducato ——— da rubli 2 4/5.
Multipli in proporzione.

Argento.

Rublo	diviso in	100	copecks
Poltins	da	50	
id.	da	25	
Grieven	da	20	
id.	da	10	
Altins (pezzo da 5)	da	15	

Rame.

Pezzi	da	10	copecks
id.		5	
id.		2	
Denushkas		½	
Poloshkas		¼	

Il valore effettivo del rublo è stato soggetto a molte variazioni. Facendo il ragguaglio di questi diversi valori si ha per il rublo determinato;

Secondo l' Ukase del	1763 ——	fr. 4 —
	1801 ——	» 3 96
	1810 ——	» 3 99
	1817 ——	» 3 95.

PORTOGALLO.

Il sistema monetario del Portogallo dopo il 1722 è il seguente

Oro.

	Valore in Reis.	
Dobraon	12,800 ——	1
Joanese	6,400 ——	1/2
id. ½ . . . . , . . .	3,200 ——	1/4
Escudo	1,600 ——	1/8
id. ½	800 ——	1/16
Crusado velho	400 ——	1/32

Argento.

Nuovo *Crusado*	480
Pezzo da 6 *vintems*	120
Testoon, o *toston*	100
Pezzi da	60
id.	50
id.	20

Il valore delle specie coniate avanti il 1722 è del 20 per 100 superiore a quello delle sovrannominate.

Al Brasile viene coniata una moneta d' argento detta *Patacone* in Portogallo riconosciuta pel valore di 240 reis ossia mezzo crusado nuovo.

Il valore legale del crusado nuovo può essere raggnagliato a fr. 3 39. Negli assaggi delle monete coniate da non molto tempo trovansi però delle grandi variazioni in meno.

SPAGNA.

Quattro sorta di reali vi sono in Ispagna.

Il reale	Vellone . . . . Lir. Ital.	0,26 circa
	nuova plata . . . . . . »	0,52
	vecchia plata . . . . . »	0,51
	plata del Messico . . . »	0,65.

INDICE DELLE MATERIE.

PARTE SECONDA.

FINE.